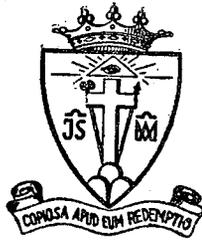


# SPICILEGIUM HISTORICUM

Congregationis  
SSmi Redemptoris



Annus XXVII

1979

Collegium S. Alfonsi de Urbe



# DOCUMENTA

GIUSEPPE ORLANDI

## OTTO LETTERE DI S. ALFONSO

Delle otto lettere di S. Alfonso che pubblichiamo, cinque sono inedite (nn. 1, 2 b, 4, 6, 7). Le altre (nn. 3, 5, 8) sono già state date alle stampe, ma sulla base di copie non immuni da mende. Avendo ora rintracciato gli originali, abbiamo ritenuto opportuno riproporne i testi corretti. Delle suddette lettere, una è interamente scritta da S. Alfonso (LAF: Lettera Autografa Firmata), mentre le altre sette ne portano soltanto la firma (LF: Lettera Firmata). Oltre a quella spedita ad una persona totalmente sconosciuta (n. 4), delle altre lettere una è indirizzata ad una religiosa (n. 8), due a degli ecclesiastici (nn. 5, 7), e le rimanenti a Giambattista Remondini (1713-1773), tipografo-editore veneziano.

E' probabile che per il lettore siano questi ultimi quattro documenti a rivestire l'interesse maggiore: forniscono infatti elementi utili ad approfondire la conoscenza della genesi e della diffusione di alcune opere del Santo Dottore. Un contributo in tale direzione è offerto anche dalla lettera autografa (n. 2 a) — tutt'ora inedita — del p. Gerolamo Ferrari (1715-1767), solerte collaboratore di S. Alfonso.

Nella pubblicazione dei seguenti documenti ci siamo uniformati ai *Criteri di trascrizione* (a cura di F. VALENTI, Modena 1968), adottati dal Centro di Studi Muratoriani di Modena per l'Edizione Nazionale del Carteggio Muratoriano. In particolare abbiamo tralasciato sia le formalità iniziali e finali, sia la seguente esclamazione, abituale nelle lettere di S. Alfonso: « Viva Gesù, Maria e Giuseppe ».

Un vivo ringraziamento vada a tutte le persone che ci hanno aiutato nel reperimento dei testi che pubblichiamo.

1. - 1759 VIII 20, Nocera de' Pagani. S. Alfonso a Giambattista Remondini, a Venezia. LAF; orig. in ARCHIVIO PROVINCIALE DEI CAPPUCINI, Venezia-Mestre.

In quanto alla Morale<sup>1</sup>, già da molto tempo l'ho spedita e l'ho

---

<sup>1</sup> S. Alfonso si riferiva al testo della quarta edizione della sua *Theologia moralis*; pubblicata da Remondini nel 1760 con la data di Bologna e di Roma. Cfr. M. De

mandata all'Eminentissimo Signor Priuli<sup>2</sup>, siccome V.S. Illustrissima mi scrisse, e per convenienza scrissi al Signor Cardinale ch'io le mandava il libro per l'incumbenza che V.S. me n'avea data, ma di questa mia sinora non ne ho avuto alcuna risposta dal Signor Cardinale; e mi maraviglio che sinora neppure V.S. ne ha avuto alcuno riscontro; e mi dispiacerebbe che si perdesse il libro, perché ci sta molta fatica d'aggiunta. Onde la prego di fare qualche diligenza in Roma appresso il detto Signor Cardinale per vedere se ha avuto il libro, e se l'ha dato ricapi<to>. Io poi dentro una lettera le ho spedita un'altra operetta, o sia Dissertazione circa la proibizione de' libri<sup>3</sup>, e questa va posta per aggiunta della stessa Morale grande, in fine del trattato De legibus, al primo tomo<sup>4</sup>.

Godo poi sommamente che siasi stampata già la Pratica latina<sup>5</sup>, e la ringrazio tanto delle 50 copie che dice dovermi spedire della Preghiera<sup>6</sup>.

Non dubiti in quanto poi allo smaltimento delle sue opere, perché venendo inverno allora ho comodità di farle smaltire coll'occasione degli esercizi spirituali<sup>7</sup>. In quanto poi all'opera dell'Apparecchio della Morte<sup>8</sup> e della Preghiera<sup>9</sup>, la prego a pazientare un poco per lo smaltimento, perché ancora mi restano da smaltire certe altre copie mie, e con ossequio di nuovo mi confermo...

---

MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, I, La Haye-Louvain 1933, 63.

<sup>2</sup> Il card. Antonio Marino Priuli (1707-1772) fu vescovo di Vicenza (1738-1767) poi di Padova (1767-1772). R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, VI, Patavii 1958, 330, 441.

<sup>3</sup> *Dissertatio de justa prohibitione et abolitione librorum nocuae lectionis brevi calamo plura continens quae diffuse ab auctoribus tradita sunt*, Napoli, Di Domenico, 1759. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 103-104.

<sup>4</sup> Infatti la dissertazione (*De justa prohibitione et abolitione librorum nocuae lectionis*) è alle pagg. 68-78 della quarta edizione della *Theologia moralis*, sia di Bologna che di Roma, come *Appendix III* al Lib. I, Tract. II (*De Legibus*). Cfr. anche l'edizione della *Theologia moralis* a cura di L. GAUDÉ (d'ora in poi: GAUDÉ), I, Romae 1905, 253-271; S. ALFONSO M. DE LIGUORI, *Lettere*, a cura di F. KUNTZ e F. PITOCCHI (d'ora in poi: *Lettere*), III, Roma 1890, 89-90, 99-100.

<sup>5</sup> Si trattava della *Praxis confessarii ad bene excipiendas confessiones*, Roma-Bologna, Sumptibus Remondinianis, 1760. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 81.

<sup>6</sup> *Del gran mezzo della preghiera per conseguire la salute eterna e tutte le grazie che desideriamo da Dio*, Venezia, Remondini, 1759. Cfr. nota 9.

<sup>7</sup> Cfr. *Lettere cit.*, III, 119-121; *Codex regularum et constitutionum C.SS.R.*, Romae 1896, n. 185, p. 100; n. 196, p. 102.

<sup>8</sup> *Apparecchio alla morte, cioè considerazioni sulle Massime eterne, utili a tutti per meditare, ed ai Sacerdoti per predicare*, Napoli, Di Domenico, 1758; Venezia, Remondini, 1759.

<sup>9</sup> Probabilmente S. Alfonso si riferiva all'edizione dell'opera stampata quell'anno a Napoli da Di Domenico. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 104-105.

2a. - 1762 I 2 Nocera dei Pagani. Il p. Gerolamo Ferrari CSSR<sup>10</sup> a Giambattista Remondini, a Venezia. LAF; orig. in BIBLIOTECA CORRER, Venezia: Ms Cicogna, fil. 3015, fasc. 1, n° 47.

Ho stradati in Napoli altri docati 50 de' nostri, acciò il Sig[no]r Aurisicchio<sup>11</sup> li trasmettesse a V.S. Ill.ma, e per aggiustare i nostri conti ora le mando il conto delli primi libri, che parte si venderono dal nostro Padre e parte ne furono mandati a me.

Io ricevei Morali italiane<sup>12</sup> 115, perché l'altre sino a 250 l'esistò esso. E queste le vendei, prima che avesse stampate Stasi le sue in Napoli<sup>13</sup>, carlini otto con tutta la ligatura, e furono da 93, l'altre a sette. La ligatura costa grana nove per ogni corpo; onde netti fanno de' nostri i primi 60

59 - 1

Visite del Sacramento<sup>14</sup> sei Operette Spirituali<sup>15</sup> senza ligatura a grana 12, e queste l'ho vendute più di quelle di Napoli, le quali si danno ad un carlino con tutta la ligatura. Io ne ricevei dal Padre nostro 204<sup>16</sup>

26 - 76

Apparecchi alla Morte N° 300, ma si sono trovati cinque mancanti di foglie e restano 295. Da questi si sono ricavati a ragione di grana 19 senza ligatura, con tutto che in Napoli<sup>17</sup> si danno a 18 grana ligati

56 - 5

---

 155 - 4

Questi libri sono tutti esitati, e l'ho rimesso l'intero prezzo per questi, riserbandomi di prendermi il regalo, che V.S. Ill.ma si

<sup>10</sup> Sul p. Gerolamo Ferrari, o Ferrara, cfr. F. MINERVINO, *Catalogo dei Redentoristi d'Italia*, Roma 1978, 73.

<sup>11</sup> Cfr. *Lettere cit.*, III, 138, 147.

<sup>12</sup> Probabilmente si trattava della *Istruzione e pratica per li confessori*, di cui Remondini aveva stampata la quinta edizione a Venezia nel 1761. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 89.

<sup>13</sup> *Ibid.* Cfr. *Lettere cit.*, III, 85, 113. Si ricorda che nel regno di Napoli i conti si tenevano ufficialmente in Ducati di 5 Tari o 100 Grana, ed usualmente in Ducati di 10 Carlini o 100 Grana. A. MARTINI, *Manuale di metrologia*, Torino 1883, 396.

<sup>14</sup> *Le Visite al SS. Sacramento ed a Maria SS. per ciascun giorno* erano state ristampate da Remondini a Venezia nel 1758. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 56.

<sup>15</sup> Cfr. *ibid.*, 56; R. TELLERIA, *San Alfonso Maria de Ligorio*, I, Madrid 1950, 575, 768.

<sup>16</sup> In margine il p. Ferrari aggiunse: « Una poi si trovò mancante di foglie e si perdé ».

<sup>17</sup> *L'Apparecchio alla morte* venne edito a Napoli da Migliaccio nel 1760, e da Di Domenico nel 1762. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 96.

compiacerà nella vendita degli altri. E l'assicuro che Stasi<sup>18</sup> ha date le sue Morali italiane ligate in due tomi in ottavo, ligate con 12 grana di ligatura e forse più, a carlini sei, e così le dà ora, tanto che [di] quelle mandate da V.S. Ill.ma a noi poche se ne smaltiscono, stante [che] le vedono di piccola mole<sup>19</sup>, ed intanto ne smaldisco qualcuna, perché le mando a qualche Vescovo mio amico. Queste io l'ho date per carlini sette ligate in tre tometti, e tanto più che V.S. Ill.ma non mi diede regolamento delle lire per queste ultime, ma torno a dire ognuno si piglia in Napoli piuttosto q[ue]lle di Stasi per carlini sei, che le nostre per 7 di più scarsa mole, e per ciò le mando fuori a' Vescovi.

In quanto all'Homo Apostolicus<sup>20</sup> pochi n'ho venduti, per la moltitudine degli errori, de' quali ho dovuti far avvertire i compratori, e quelli si sono ritirati. Ne ho dati certi per carlini cinque appunto per gli errori, che senza ligatura vengono carlini 4 ed un grano, e piacesse a Dio, e li esitasse.

I Directorj stanno per intieri, e sebbene n'avesse fatti ligare certi, così sono restati, per riguardo che l'hanno nell'opera, e delli Riti poco se ne curano<sup>21</sup>.

Veniamo al denaro mandato:

A 27 Aprile 1760 mi pare che mandai 82 docati, se sono meno mi rimetto, perché io ne mandai 85 e poi in Napoli se ne consegnarono meno ad Aurisicchio, ma non mi ricordo quanto in meno

In Gennaio 1761	82
In Luglio 1761	35
Ora si sono mandati	30
	50

197

Sicché 155 sono per li libri passati, cioè Morali italiane, Apparecchi, ed Operette Spirituali, ed il resto è per questi altri libri,

<sup>18</sup> Cfr. *Lettere* cit., III, 132-136, 144-147, 172.

<sup>19</sup> L'edizione della *Istruzione e pratica per li confessori*, pubblicata a Venezia da Remondini nel 1761, era in 3 voll. in-12°. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 89.

<sup>20</sup> *Homo apostolicus*, Venezia, Remondini, 1759. Spesso S. Alfonso raccomandava a Remondini di affidare a persone competenti la correzione delle bozze delle sue opere. Cfr. anche GAUDÉ cit., p. XXV.

<sup>21</sup> Forse il p. Ferrari si riferiva allo scritto di S. Alfonso *Apparecchio e ringraziamento per i Sacerdoti nel celebrare la Messa*, pubblicato anche come appendice della *Novena del Santo Natale*, Napoli, Pellicchia, 1758. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 99, 102-103.

che si esitano ora; prego nulladimeno che V.S. Ill.ma quel regalo che vuole farmi per l'esito fatto di quelli libri, ciò è delli ducati ricavati, li ponga a conto di que' libri che sto esitando.

Desidererei due o tre Epitome<sup>22</sup> dell'Opere di Benedetto XIV che è in quest'ultima Opera, per metterle in altre Opere che tenemo usate. E pieno di stima mi raffermo...

2b. - [1762 I 2, Nocera de' Pagani]. La presente lettera di S. Alfonso a Giambattista Remondini, a Venezia, costituisce un poscritto alla lettera dello stesso giorno del p. Gerolamo Ferrari (cfr. n. 2a). LF; orig. in BIBLIOTECA CORRER, Venezia: Ms Cicogna, fil. 3015, fasc. 1, n. 47.

Soggiungo io Alfonso con pregarla di nuovo di avvisarmi se mai ha ricevuta l'opera mia delle Monache intiera<sup>23</sup>, ed anche l'Homo Apostolicus corretto colle aggiunte<sup>24</sup>. Sto nella curiosità da molto tempo di saperlo, ma con tutte le mie lettere che più volte ho replicate, non ho potuto avere niuna risposta da V.S. Ill.ma, e non so intendere il come, o perché. Sono entrato in sospetto, che forse una certa persona in Napoli si prenda le lettere mie<sup>25</sup>; onde la prego di diriggermi la risposta così: Napoli per Nocera de' Pagani; e per più cautela potrebbe mandarmi questa risposta, includendola nelle lettere che scrive al Signor Aurisicchio, pregandolo che mi mandi qui a Nocera la mia per la Posta di Napoli.

Io poi secondo quello che V.S. Ill.ma mi avvisò, già ho terminato di rivedere, e mettere in ordine tutte le Opere mie Spirituali, per ristamparle in un corpo<sup>26</sup>; il che non mi è costato poca fatica, perché vi ho aggiustate, e riformate moltissime cose, con farvi ancora certe piccole aggiunte; benché alcune cose le ho tolte di mezzo. Onde aspetto poi l'ordine suo, per sapere quando l'ho da mandare.

<sup>22</sup> Si trattava della *Epitome doctrinae moralis et canonicae ex operibus Benedicti XIV* di Giovanni Domenico Mansi, posta in appendice alla quarta edizione della *Theologia moralis*. Cfr. nota 4; *Lettere cit.*, III, 122.

<sup>23</sup> L'opera di S. Alfonso *La vera Sposa di Gesù Cristo, cioè la Monaca Santa per mezzo delle virtù proprie d'una Religiosa*, era stata pubblicata da Remondini a Venezia nel 1761. Cfr. *Lettere cit.*, 138-139, 141; DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 107.

<sup>24</sup> Cfr. *Lettere cit.*, III, 132-136, 141-147.

<sup>25</sup> *Ibid.*, 140-141, 147.

<sup>26</sup> Infatti l'anno seguente ne vennero realizzate due edizioni, da Raimondi a Napoli, e da Remondini a Venezia. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 56. Cfr. anche nota 15.

Io stavo diffidato di seguitare questa fatica, vedendo ch' Ella non mi rispondeva più, ma finalmente l'ho terminata.

Resto facendole umilissima riverenza

di V.S. Ill.ma...

[P.S.] La prego ancora ad avvisarmi, se ha ricevuta tra le mie quella dove stava quel foglio stampato, che dovea trasporli nell'ultima Pratica volgare<sup>27</sup>. V[iva] G[esù] M[aria] e G[iusep-  
pe]. Soggiungo. Io mi ritrovo steso il Compendio della Vita d'un nostro Padre morto, la quale è piena non di visioni e rivelazioni, ma di virtù eroiche, e di molti documenti spirituali, in somma è una vita utilissima per ognuno che la legge<sup>28</sup>. Questa, se V.S. Ill.ma la comanda per istamparla, ce la manderò; altrimenti non voglio perder la fatica a farla copiare, e la farò stampare qui in Napoli...

3. - 1762 I 18, Nocera de' Pagani. S. Alfonso a Giambattista Remondini, a Venezia. LF; orig. in BIBLIOTECA COMUNALE ARIOSTEA, Ferrara: Ms Antonelli, 953. Il documento è già stato pubblicato in *Lettere cit.*, III, 139-140.

Io dovrei scrivere a V.S. Ill.ma molte cose, specialmente circa l'Istruzione latina<sup>29</sup> che le ho inviata per la ristampa; ma non le scrivo, perché vedo che dopo tante lettere mie ella non mi risponde, e non mi dà udienza, e neppure ho potuto sapere ancora se ha ricevuta da Roma la detta Istruzione, e l'Opera delle Monache<sup>30</sup>, e non posso arrivare a sapere il perché. Non le dico altro per ora, e la prego che se mai non ha ristampata ancora la detta Istruzione latina, trattenga di ristamparla, e mi avvisi sino a che termine è arrivata la ristampa, perché debbo mandarle notate molte cose, che fatta miglior riflessione si devono aggiustare. E ciò importa non solo l'onor mio, ma anche l'utile vostro, accioc[c]hé quest'opera ultima, ch'è desiderata da molti, venga perfetta. Almeno ella scriva al P. Fer-

<sup>27</sup> Probabilmente il riferimento è alla *Istruzione e pratica per li confessori*, di cui Remondini nel 1761 aveva pubblicato a Venezia la quinta edizione. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 89.

<sup>28</sup> *Brevi notizie della vita del R.P. Paolo Cafaro sacerdote della Congregazione del SS. Redentore*, Bassano, Remondini, 1766, in *Via della salute*. Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 133. Cfr. anche *Lettere cit.*, III, 143, 164, 174.

<sup>29</sup> Si trattava della seconda edizione di *Homo apostolicus*, pubblicata da Remondini a Venezia nel 1763. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 89.

<sup>30</sup> Cfr. nota 23.

rari, o al Signor Aurisicchio, per quale ragione non mi scrive e non risponde. Cosa che mi è stata di molta mortificazione. Facilmente penso che qualche cosa falsa l'è stata scritta di me verso la sua persona; ma se V.S. Ill.ma la spiegasse, crederei che subito si sincererebbe. Almeno (replico) la può scrivere al P. Ferrari, il quale desidera che V.S. Ill.ma gli mandi più Apparecchi della Morte, perché stanno in fine.

Ed io rin[n]ovandole la mia servitù, mi confermo di V.S. Ill.ma...

4. - 1763 IV 2, Sant'Agata de' Goti. S. Alfonso a un ignoto <sup>31</sup> (« Ill.mo Sig.e Mio P.ne Oss.mo »). LF; orig. in ARCHIVIO GENERALE DEI REDENTORISTI, Roma.

Ringrazio tanto la bontà di V.S. delle cordiali espressioni colle quali si è degnata prevenirmi la S. Pasca, onde nel tempo stesso che ce la riauguro piena di tutte le celesti benedizioni me le dichiaro sommamente tenuto.

Godo che tuttavia si attende alla fabrica della nuova Chiesa, onde in seguito de suoi comandi sub[it]o ho ordinato a questo mio Vicario che gratis avesse impartito il richiesto assenzo <sup>32</sup>.

La benedico, e mi raffermo...

5. - [1764 IV 15, Sant'Agata de' Goti]. S. Alfonso a d. Francesco di Filippo, arciprete di Frasso <sup>33</sup>. LF; orig. in BIBLIOTECA CORRER, Venezia: Mss. PD, 2752/47. Il documento è già stato pubblicato in *Lettere cit.*, I, 532-533.

Non posso fare a meno di non lodare la buona condotta di codesta Madre Priora <sup>34</sup>, che avendo conosciuto la poca osservanza delle Regole, e molto più la straquezza cagionategli il lungo governo ha pensato rinunciare. Io per condiscendere al suo zelo da cui mi persuado essersi mossa a rinunciare, accetto la suddetta rinuncia; e prima che si venga all'elezione della nuova Priora, prego V.S. mandarmi le Regole acciò possa darle un'occhiata e senza errare possa farsi l'elezione suddetta. Frattanto, potranno pensare le Religiose ad

<sup>31</sup> Potrebbe trattarsi di Giovanni Puoti di Arienzo. Cfr. *Spic. Hist.* 9 (1961) 316-317.

<sup>32</sup> Cfr. *Spic. Hist.* 17 (1969) 199, 207, 212.

<sup>33</sup> Cfr. *Spic. Hist.* 9 (1961) 320-321.

<sup>34</sup> Cfr. *Lettere cit.*, III, 546.

eligerne una più proba, e più osservante, giacché dalla buona condotta di questa dipende il buono o tristo governo del Conservatorio così in rapporto dello spirituale, come al temporale.

La benedico e resto...

6. - 1765 V 19, Sant'Agata de' Goti. S. Alfonso a Giambattista Remondini, a Venezia. LF; orig. in RACCOLTA GAVIOLIANA, Villafranca (Modena).

Finalmente dopo quasi due mesi ho ricevuta una sua <sup>35</sup>, con mia consolazione; ma poi sono restato sconsolato per due cause.

Perché ho ricevuta la lettera con solamente l'ultimo foglio di Patuzzi <sup>36</sup>, e non ho ricevuta l'antecedente, dove ci stavano tutti l'altri fogli (come V.S. Ill.ma ha scritto). Ed ora specialmente questi fogli li stavo aspettando con grand'ansia. Dunque gli altri fogli antecedenti si saranno perduti per la via. Prego però V.S. Ill.ma subito, subito mandarmeli. Io dunque non ho altro di quest'ultima risposta di Patuzzi se non che quest'ultimo foglio O insieme col principio ed indice, ed insieme col primo foglio A che ricevei due mesi sono <sup>37</sup>.

Mi avvisa V.S. che mi manda le dediche <sup>38</sup>, ma queste neppure l'ho ricevute. Tanto che io vedendo la dimora di queste dediche da <st>ampare in Napoli insieme coll'approvazione regia <sup>39</sup>, affin <...> in Roma al Papa ed ai Cardinali le Apologie da lei mandatemi <sup>40</sup>.

L'altra causa della mia sconsolazione è che a principio della lettera ella mi promette di trasmettermi il conto e il numero dell'opera di S. Tommaso <sup>41</sup> che io desiderava per poterle mandare il danaro, ma abbiamo rivoltata più volte la vostra lettera con tutta l'aggiunta fatta, e questo conto non l'abbiamo trovato; onde la prego a man-

<sup>35</sup> Cfr. *ibid.*, 248-250.

<sup>36</sup> Su Giovanni Vincenzo Patuzzi (1700-1769), cfr. anche TELLERIA, *op. cit.*, II, Madrid 1951, 293-305.

<sup>37</sup> L'argomento di cui si parla è illustrato da DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 127-128; TELLERIA, *op. cit.*, II, 293-305.

<sup>38</sup> Si tratta della dedica a Clemente XIII della *Apologia*, (cfr. nota 40). Cfr. anche *Lettere cit.*, III, 237, 240.

<sup>39</sup> Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 127.

<sup>40</sup> *Apologia dell'Illustrissimo e Reverendissimo Mons. D. Alfonso de' Liguori Vescovo di Sant'Agata de' Goti in cui si difende la Dissertazione del medesimo prima data in luce circa l'Uso moderato dell'Opinione Probabile dalle opposizioni fattegli da un molto Rev. P. Lettore che si nomina Adelfo Dositeo* [= G.V. Patuzzi]. L'opera venne edita da Remondini nel 1764 a Venezia, e nel 1765 a Bassano. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 127.

<sup>41</sup> Cfr. *Lettere cit.*, III, 227, 231, 236, 243-244, 248.

darmelo subito questo conto, acciocché io possa trasmettergli il costo insieme col costo delle 206 Apologie<sup>42</sup>, delle quali per altro tengo la lettera di V.S. dove sta notato il prezzo, cioè lira 1 e 10, da cui (come mi scrive) dee dedursi lo sconto del 40 per cento<sup>43</sup>.

Mi avvisi ancora, come le scrissi, il costo dei tre Compendi o sian Supplimenti del P. Ferraris<sup>44</sup>; e mi avvisi se per questi tre Supplimenti vi è alcuno sconto, o no, perché questo prezzo l'ho da esigere da altri, che mi han commesso di far venire questi Supplimenti.

Ella scrive che la mia Apologia è stata riconosciuta per invincibile, e così dicono qui anche gli altri che l'hanno letta<sup>45</sup>; ma il P. Patuzzi in quelli pochi fogli di lui che ho ricevuti vanta il contrario; e per quel che vedo tutte quest'altre sue risposte si riducono a parole. Si lamenta in quest'ultimo foglio che leggo che io non ho risposto all'altre sue opposizioni, ma io son andato a vedere la mia Apologia, ed ho ben trovato che v'ho risposto. Or dica quel che voglia, prima Dio è poi i dotti han da decidere questa causa.

Ho letto casualmente negli Avvisi di Pesaro (dico casualmente, perché io non ho tempo di leggere Avvisi) che ivi nel Pubblico Negozio si era pubblicata questa mia Apologia. Non si dimentichi di mandarla per diversi luoghi, ma specialmente a Napoli e a Sicilia, dove non v'è più timore perché già si è ottenuta l'approvazione regia.

In quanto alla Morale<sup>46</sup> io speravo che già a quest'ora fosse cominciata a ristamparsi, sperando <che fo>sse terminata l'edizione dell'opere di Benedetto XIV<sup>47</sup>. Ora <...> terminasi l'edizione norisiana<sup>48</sup>, bene, ma dopo ques<te> spero senza meno che cominci la mia R<isposta>. Replico, aspetto quanto più presto i fogli consaputi

<sup>42</sup> *Ibid.*, 228, 249.

<sup>43</sup> Nella lettera inviata da S. Alfonso il 5 VII 1759 a Remondini si legge che, per i libri venduti nel regno di Napoli dal Santo Dottore, l'editore accordava la percentuale del 25%. *Ibid.*, 98.

<sup>44</sup> Il Francescano p. Lucio Ferraris (1687-1763) era autore di *Prompta bibliotheca canonica, iuridica, moralis, theologica...*, Bologna 1746. L'opera, alla quale fu aggiunto un supplemento, ebbe varie edizioni. Cfr. H. HURTER, *Nomenclator literarius*, II, Oeniponte 1893, 1535; *Dictionnaire de Droit Canonique*, V, Paris 1953, 831.

<sup>45</sup> Cfr. nota 37.

<sup>46</sup> Si trattava della sesta edizione della *Theologia moralis*, che in realtà vide la luce soltanto nel 1767. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 64-65.

<sup>47</sup> *Benedicti XIV... olim Prosperi cardinalis de Lambertinis opera omnia*, tt. 15 in voll. 6, Venezia 1767. Tale edizione è segnalata da J. CARREYRE, in *Dictionnaire d'histoire et de géographie ecclésiastique*, VIII, Paris 1935, 166.

<sup>48</sup> Probabilmente il riferimento era agli scritti del card. Enrico Noris (1631-1704), pubblicati a Bassano nel 1769 col titolo: *Opera omnia theologica*, tt. 3. Cfr. D. GUTIÉRREZ, N.E., in *Enciclopedia cattolica*, VIII, Città del Vaticano 1952, 1936.

di Patuzzi, cioè dal secondo sino al terzodecimo, cioè alla lettera N inclusive<sup>49</sup>. E dippiù aspetto il conto dei tomi di S. Tommaso, e dei tre Supplimenti del Ferraris. Perché, in quanto alle dediche, mi servirò di queste che ho fatte stampare in Napoli.

Resto confermandomi...

PS. Aggiungo. Dietro l'Apologia ho stimato necessario di farvi un'Aggiunta per rispondere all'altro libro della *Regola de' costumi*<sup>50</sup>, che mi è uscito contro. Onde secondo il mio solito ne farò qui prima stampare poche copie, e subito vi manderò li due o tre fogli d'aggiunte che vi verranno. Mi avvisi V.S. se quest'aggiunte vuole anche stamparle ed aggiungerle all'Apologie che le saranno rimaste; me l'avvisi perché altrimenti io ne farò stampare qui altre più copie, e non quelle sole poche che avevo determinate<sup>51</sup>.

7. - 1769 VIII 24, Arienzo. S. Alfonso al nuovo governatore (« R.mo Sig.re mio Oss.mo ») di un conservatorio. LF; orig. in ARCHIVIO DELLE MONACHE REDENTORISTINE, Landser (Francia).

Sento dalla sua lettera che sia stato destinato assieme col Signor D. Giovanni Picone Governatore di codesto Conservatorio. Io di tal notizia me ne sono compiaciuto, sperando che colle sue belle maniere, e colla sua prudenza [potrà] ridurre il Conservatorio a buona forma, così in rapporto allo spirituale, come al temporale. Io non sto inteso di nessuna cosa dello stato del medesimo: solo lo sento scombigliato. Del resto conoscendo ch'io in qualche maniera potesse giovarla me l'offerisco, non cessando raccomandarla al Signore, acciò le conceda quelli ajuti necessarj per ridurre al desiderato fine il pio luogo per la sua Gloria, e per lo bene delle Religiose.

Mi raccomando alle sue orazioni nell'atto [che] le comparto la mia pastoral benedizione...

<sup>49</sup> Cfr. DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 127-128.

<sup>50</sup> G. GERBERON, OSB, *Regole de' costumi contro le false massime della morale mondana*, trad. di mgr G. BOTTARI, con appendice di A. MICHELI d. O., Napoli, Simoni, 1764. Cfr. *Lettere cit.*, 252; DE MEULEMEESTER, *op. cit.*, 128; G. CACCIATORE, *S. Alfonso de' Liguori e il giansenismo*, Firenze 1944, 393, 406-407.

<sup>51</sup> DE MEULEMEESTER, *loc. cit.*

8. - 1782 VII 11, Pagani. S. Alfonso ad una religiosa. LF; orig. in ARCHIVIO STORICO DIOCESANO, Napoli. Il documento è già stato pubblicato in *Spic. Hist.* 11 (1963) 301.

Ricevo la vostra, e sento le tribulazioni nelle quali vi trovate. Io sono di sentimento che seguitiate a stare nel calvario, ove dimorano l'anime predestinate e le più care a Gesù Cristo. Voi, volendo fuggire la croce, temo che ne troviate una più pesante e meno fruttuosa. E' vero che nella casa di Dio vi sono patimenti, ma vi sono ancora molti mezzi per tollerarli; nel mondo, all'incontro, vi sono angustie assai e pochi motivi a soffrirli. Animo grande, perché la tempesta non dura sempre, ed il sole spunterà una volta quando meno ve la pensiate. I miei acciacchi non mi permettono di poter[mi] applicare. In breve vi dico, per sottomettervi al divino volere, non perdetevi di vista Gesù Crocifisso, la Madre del Crocifisso, l'inferno meritato, ed il premio riserbato per l'anime afflitte nell'altra vita. Quando vi vedete più tormentata cercate di dire: Gesù mio, aiutatemi; Mamma mia, assistetemi.

Il Signore vi benedica. Pregate per me. E sono vostro...

ANDRÉ SAMPERS

TRE TESTI DI S. ALFONSO DE LIGUORI  
SUL BUON ORDINAMENTO DEI SEMINARI

scritti negli anni 1745, 1756 e 1762

SUMMARY

It is well known that St. Alphonsus de Liguori considered the right formation — both spiritual and scientific — of the clergy as a matter of the utmost importance, and that to the best of his ability he did everything to promote it: as a missionary, retreat master and spiritual guide in his frequent word of mouth contacts and his correspondence with bishops, seminaries, individual priests and seminarians, and especially as general superior of his own Congregation and as bishop of the diocese of St. Agata de' Goti. Some time ago a greater interest in 18th century seminary education grew among historians and several serious studies on this subject have been published, including some dealing with St. Alphonsus' views which are rightly considered of great importance in this field. To facilitate a more thorough investigation, we think it expedient to publish together in this review — it being one of our aims to promote Alphonsian studies — the main texts of the Most Zealous Doctor on the organisation of seminaries.

Three texts are given. The first two were printed by St. Alphonsus himself and several times between his death and 1887 (Complete Works, ed. by Marietti, Turin, vol. III), which means they are not always readily at hand. They are respectively a paragraph from the *Reflections useful for Bishops* (1st ed. 1745; English transl. by Grimm, Complete Works of St. Alphonsus, vol. XVII) and the *Rules for Seminaries* (1st ed. at the end of 1756; English transl. *ut supra*). The third text is the hitherto unpublished *Rules for the Seminary of St. Agata de' Goti*, composed by Mons. de Liguori, shortly after he was appointed to this see, viz. in the summer of 1762.

Next to this article follows the edition of the *Notes* (Memoirs) of the parish priest of S. Maria a Vico, Giovanni Batt. di Lucia, who spent a number of years — four as a student and ten as a member of the staff — in the seminary of St. Agata at St. Alphonsus' time. He gives many details of the bishop's attention to the seminary, the discipline he maintained and his way of dealing with the students and the superiors.

## INTRODUZIONE

La grande e costante attenzione riservata da s. Alfonso ai mezzi atti a promuovere una adeguata formazione — sia spirituale che scientifica — del clero, e specialmente degli aspiranti al sacerdozio, è ben nota. In tutte le biografie del Santo è stata messa in rilievo questa sua preoccupazione<sup>1</sup>, e alcuni studi di carattere monografico — per la verità, non del tutto esaurienti — sono stati dedicati a quest'argomento<sup>2</sup>. Naturalmente se ne parla anche in studi che trattano della storia della formazione del clero in Italia<sup>3</sup>.

Per impostare debitamente uno studio approfondito circa l'attività e soprattutto circa le idee di s. Alfonso in proposito, sembra utile distinguere tra ciò che pensò ed operò nel campo della formazione del clero in genere e ciò che pensò ed operò nel campo più ristretto della formazione seminaristica, che ovviamente costituisce una parte — forse la più importante — del primo. Sembra quindi opportuno cominciare lo studio con una ricerca sulla formazione seminaristica secondo s. Alfonso. E' stato giustamente osservato però che un serio ostacolo a tale ricerca è costituito dal fatto che alcuni testi alfonsiani di particolare interesse in questa materia sono attualmente di difficile accesso.

La fondatezza di tale osservazione ci ha indotto a pubblicare in questa sede alcuni dei testi più significativi. L'Istituto Storico CSSR vuole incoraggiare gli studi alfonsiani, ma per riuscire in ciò deve mettere a portata di mano degli studiosi le fonti indispensabili<sup>4</sup>. E' superfluo dire che lo studioso dovrà consultare anche altri scritti di s. Alfonso: diversi suoi libri e trattati, soprattutto quelli di teologia morale<sup>5</sup>, le sue lettere<sup>6</sup> e gli avvisi dati come consigliere spirituale e direttore di co-

<sup>1</sup> Limitiamoci alle tre più importanti biografie: [A. TANNONIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, 3 voll., Napoli 1798-1802 (diverse edizioni posteriori fino al 1887; versione francese, Parigi 1842); C. DILGSKRON, *Leben des hl. Bischofs und Kirchenlehrers Alfonsus M. de Liguori*, 2 voll., Regensburg-New York 1887; R. TELLERIA, *San Alfonso M. de Liguori*, 2 voll., Madrid 1950-1951 (vedi l'indice analitico s.v. Clero, Sacerdocio, Seminario, Seminarios).

<sup>2</sup> Tra i migliori si notano: J. JANSEN, *St. Alfonsus tot de priesters*, in *SS.ma Eucharistia* (Nijmegen) 35 (1939) 125-132; O. GREGORIO, *Il 'Regolamento per i seminari' di Sant'Alfonso*, in *Asprenas* (Napoli) 10 (1963) 408-419. Vedi anche *Enciclopedia del sacerdozio*, diretta da G. CACCIATORE, Firenze 1953 e 1957, 1639 (indice dei nomi s.v. Alfonso de' Liguori).

<sup>3</sup> Citiamo soltanto G. CENACCHI, *I regolamenti dei seminari italiani nella loro evoluzione storica e pedagogica*, Rovigo 1967. Estratto della rivista *Palestra del Clero*; R. DE MAIO, *Società e vita religiosa a Napoli nell'età moderna, 1656-1799*, Napoli 1971.

<sup>4</sup> L'edizione critica di fonti della storia CSSR è stata una delle finalità della fondazione dello *Spicilegium historicum CSSR*. Perciò in questa rivista la prima rubrica è sempre riservata ai *Documenta*.

<sup>5</sup> *Theologia moralis*, edizione critica curata dal p. Leonardo Gaudé, 4 voll., Roma 1905-1912. Nel vol. III, pp. 48-59 il trattato «De clerico habituato». Nel vol. IV, pp. 649-698 lo «Examen ordinandorum», curato dal p. Gabriele Blanc.

<sup>6</sup> S. ALFONSO M. de LIGUORI, *Lettere*, 3 voll., Roma [1887-1890]. Vedi l'indice analitico s.v. Chierici, Ordinandi, Seminaristi, Seminario.

scienza, gli ordini da lui emanati sia come superiore generale dei Redentoristi<sup>7</sup>, che come vescovo della diocesi di Sant'Agata dei Goti.

Ma è altrettanto ovvio che l'indagine non potrà limitarsi a quanto scritto dallo stesso Santo. C'è anche da esaminare, sempre con valutazione critica, ciò che i contemporanei hanno detto circa quello che egli fece e scrisse per i seminari. A questo proposito un posto a parte occupano le prime sue biografie — scritte da discepoli e durante una quarantina di anni collaboratori, come i padri Giuseppe Landi e Antonio Tannoia<sup>8</sup> — e i processi celebrati a Nocera dei Pagani e a Sant'Agata dei Goti per la beatificazione del Servo di Dio Alfonso<sup>9</sup>. Diversi testimoni chiamati a deporre avevano prestato la loro opera di educatori nel seminario di S. Agata al tempo in cui s. Alfonso era vescovo di quella diocesi. Erano quindi in grado di fornire copiose notizie circa le sue premure per il seminario, che si trovano difatti nelle deposizioni.

Uno di loro, Don Giovanni Batt. di Lucia, scrisse prima del processo le sue memorie ad uso del p. Tannoia. In esse comunica molti particolari di prima mano sulla cura di s. Alfonso per il seminario, sulla severa disciplina da lui stabilita e mantenuta, sul suo modo di agire con gli studenti e i superiori. E' tale peculiarità dello scritto ad averci consigliato di pubblicarlo nel susseguente articolo. Le *Notizie* di Don de Lucia formano infatti un vero e proprio complemento illustrativo ai testi alfonsiani qui da noi riprodotti, ed in particolare alle *Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti* (doc. 3). Anche un altro teste nel processo, Don Felice Verzella stese le sue memorie inizialmente ad uso del p. Tannoia. Benché non fosse stato al servizio del seminario, in qualità di segretario e di confessore di s. Alfonso a S. Agata, Verzella era in grado di procurarsi un buon numero di notizie sull'atteggiamento del Santo verso quest'istituto<sup>10</sup>.

Dei tre documenti qui presentati il primo è un testo nel quale s. Alfonso propone ai vescovi considerazioni e consigli sul modo di regolare i loro seminari. Gli altri due sono regolamenti per seminari: in genere per tutti questi istituti (doc. 2), e in particolare per quello della

<sup>7</sup> Manca uno studio sul seminario dei Redentoristi nel Settecento. Quando nel 1751 s. Alfonso stava per organizzarlo in forma più stabile, chiese alcune informazioni al rettore del seminario di Napoli. *Lettere* I 180-181. — Vedi anche l'indice analitico dell'opera s.v. *Studenti della Congregazione* e TELLERIA, *op. cit.* II 1010 s.v. *Estudiantado* (Colegio de estudios superiores del Instituto).

<sup>8</sup> G. LANDI, *Istoria della Congregazione del SS.mo Redentore*, vol. I, Gubbio 1782, 28-84: Capo V. Compendio della vita di Mons. de Liguori. E' la prima biografia (di tipo agiografico) di s. Alfonso, alla quale finora non è stata data la debita attenzione, probabilmente perché è rimasta tuttora manoscritta, e per di più scritta con calligrafia quasi illeggibile. L'originale si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma. Per l'opera del p. Tannoia vedi sopra, n. 1.

<sup>9</sup> I processi ordinari furono celebrati, sia a Nocera che a S. Agata, negli anni 1788-1789. I processi apostolici: a S. Agata negli anni 1796-1802, a Nocera negli anni 1797-1803. La cosiddetta 'Copia pubblica' si conserva nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma.

<sup>10</sup> Le memorie di Verzella su s. Alfonso vescovo sono state edite in *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438; sul seminario pp. 400-404; sulla cautela nell'ammettere i candidati alle ordinazioni pp. 408-409.

diocesi di S. Agata (doc. 3). Il lettore si accorgerà facilmente che i tre testi sono strettamente collegati dal loro contenuto: il doc. 2 non è altro che una elaborazione più dettagliata delle idee espresse più genericamente nel doc. 1; mentre il doc. 3 è l'applicazione del doc. 2 ad un caso particolare. Il complesso dei tre testi forma, a nostro avviso, la fonte primaria — anche se non unica, come già detto — per lo studio delle idee di s. Alfonso riguardo alla formazione seminaristica.

Ci sembra, del resto, che un approfondito esame di questi testi, della loro concezione generale e del carattere proprio, della loro originalità e dipendenza (con l'individuazione delle fonti), del loro influsso e della loro applicazione (dove e fino a che punto, con quali eventuali modifiche) sarebbe già in sé uno studio di notevole importanza. Darebbe un contributo rilevante alla nostra conoscenza, finora troppo frammentaria, del modo di pensare e di procedere di s. Alfonso in un campo, che gli stava particolarmente a cuore<sup>11</sup>. — Inoltre una buona analisi dei regolamenti alfonsiani per i seminari, mettendoli poi a confronto di analoghi documenti del tempo, costituirebbe anche un serio apporto alla storia di questi istituti in Italia, specialmente nel Regno di Napoli, nel Settecento<sup>12</sup>.

Il primo documento presentato è il I paragrafo del I capitolo delle *Riflessioni utili a' Vescovi per la pratica di ben governare le loro Chiese*. S. Alfonso fece stampare quest'opuscolo di 105 pp., in formato tascabile (11 x 6 cm.), nel 1745 a Napoli<sup>13</sup>. Basandoci sulla data dell'*imprimatur*, possiamo dire che il libretto uscì dai torchi nell'ultimo quadrimestre dell'anno<sup>14</sup>.

Tannoia ci informa che il Santo compose l'operetta, « quanto picciola di mole altrettanto gravida di sensi », perché deplorava « l'indolenza di tanti vescovi, che godendo de' beni delle Chiese, non fa-

<sup>11</sup> Cade qui opportuna la domanda, su quale fosse il motivo più profondo che indusse il Santo a prodigarsi per una migliore organizzazione dei seminari. La risposta è quanto mai semplice: la salda convinzione che per il bene della Chiesa era necessario di mettere pienamente in pratica le norme stabilite dal Concilio di Trento.

<sup>12</sup> In uno studio sui regolamenti dei seminari italiani, in *Palestra del Clero* 46 (1967) 417, G. Cenacchi osserva che « pochi sono gli studi monografici in proposito e quindi molto rimarrà da riscoprire per avviare analisi più esatte e più complete ».

<sup>13</sup> Nella collezione delle opere di s. Alfonso editate durante la sua vita, conservata presso l'archivio generale dei Redentoristi a Roma, se ne trovano tre copie. Il *Primo Catalogo collettivo delle Biblioteche italiane*, vol. III, Roma 1965, 137 indica soltanto un esemplare del 1831, che fa parte delle *Opera omnia* del Santo editate da Marietti.

<sup>14</sup> Il revisore ecclesiastico can. Giuseppe Sparano diede il suo parere favorevole il 1° luglio, e il 14 agosto lo *imprimatur* fu concesso da mons. Carmine Cioffi, vescovo tit. di Antinopoli. A p. 4 dell'opuscolo lo *imprimatur* è sottoscritto « C. Ep. Antepol. ».

cevasi carichi de' propri doveri »<sup>15</sup>. E ci assicura inoltre che « avendola inviata a tutt'i vescovi italiani, [Alfonso] ne riscosse da tutti i più vivi ringraziamenti, e coi ringraziamenti taluni ci unirono ancora le proprie giustificazioni »<sup>16</sup>. Non conosciamo la lettera d'accompagnamento con la quale s. Alfonso trasmise l'opuscolo<sup>17</sup>. Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (d'ora innanzi: AGR) si conservano invece tre lettere di ringraziamento<sup>18</sup>, una delle quali è parzialmente riprodotta dal p. Tannoia nella sua opera<sup>19</sup>.

L'opuscolo ebbe una sola edizione a sé stante, cioè quella segnalata del 1745, ma nel 1760 fu aggiunto alla prima edizione della *Selva di materie predicabili ed istruttive*<sup>20</sup>. Si trova annesso anche alle seguenti edizioni di quest'opera<sup>21</sup>. Nel 1835 uscirono le prime traduzioni: una tedesca a Dresda, fatta dal p. Anton Passy<sup>22</sup>, e una francese a Parigi, nella prima traduzione delle *Opera omnia* di s. Alfonso, iniziata da Dom Guéranger<sup>23</sup>. Una traduzione inglese, fatta dal p. Eugene Grimm, vide la luce a New York nel 1890<sup>24</sup>.

<sup>15</sup> TANNOIA, *op. cit.* I 185. S. Alfonso traccia nel libretto la figura del Buon Pastore. Dirimpetto al frontespizio è posta una incisione piuttosto insolita. Raffigura due pastori che guidano il loro gregge: uno verso la cima d'un monte luminoso (il cielo), l'altro verso l'abisso (l'inferno). Tale incisione è stata riprodotta in *Analecta CSSR* 8 (1929) 365, in D. CAPONE, *Il volto di Sant'Alfonso nei ritratti e nell'iconografia*, Roma 1954, 122 (testo a p. 123), e in TELLERIA, *op. cit.* I 377.

<sup>16</sup> Ci sembra che Tannoia esageri, dicendo che s. Alfonso inviò l'opuscolo a tutti i vescovi italiani. Sarebbe stato alquanto presuntuoso — ed anche pericoloso — volersi ergere a maestro di persone altolocate, di cui non si conosceva né l'indole né l'opera. Crediamo piuttosto che il Santo si sia limitato a mandare il libretto ai vescovi dell'Italia meridionale, in qualche modo a lui noti.

<sup>17</sup> Nella lettera del vesc. Salerno (vedi la nota seg.) si dice che era una « lettera in stampa ».

<sup>18</sup> Le lettere sono risp. di mons. Fabrizio Antonio Salerno, vesc. di Molfetta, del 29 gennaio 1746; di mons. Antonio Marulli, arciv. tit. di Nazareth (sede a Barletta), del 3 febbraio 1746; di mons. Nicola Abbate, vesc. di Squillace, del 16 febbraio 1746. La prima si conserva in AGR I D 35, 53; le altre due *ibid.* 8 e 9.

<sup>19</sup> TANNOIA, *op. cit.* I 185 riproduce la prima metà della lettera di mons. Salerno, ne traslascia però alcune parti.

<sup>20</sup> M. DE MEULEMEESTER, *Bibliographie générale des écrivains rédemptoristes*, vol. I, La Haye-Louvain 1933, a p. 56 dice che le *Riflessioni* a partire dal 1762 furono aggiunte alla *Selva*; e a p. 109 precisa che questo fu fatto a partire dalla 3ª edizione di quest'opera. A prescindere dal fatto che la 3ª edizione della *Selva* è dell'anno 1769-70, e non del 1762, risulta chiaramente dalla 1ª edizione dell'opera, inserita nella precitata collezione, conservata presso l'AGR, che le *Riflessioni* furono aggiunte fin dall'inizio, cioè dal 1760. Nella 1ª edizione della *Selva* (Napoli, Giuseppe di Domenico, 1760), in 3 parti, ognuna con frontespizio completo, ma con numerazione continua delle pagine (693 pp.), le *Riflessioni* sono a pp. 626-666. Nella 2ª edizione (Venezia, Remondini, 1760) di composizione più compatta, sono invece a pp. 442-476.

<sup>21</sup> Enumerate in DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 108 e 110.

<sup>22</sup> *Ibid.* I 204, n. 6; II 308, n. 54.

<sup>23</sup> *Ibid.* I 258, n. 6. La traduzione è del rev. Vidal.

<sup>24</sup> *Ibid.* I 223, n. 6.

Ristampiamo la parte relativa ai seminari della 1ª edizione delle *Riflessioni*, perché questo è il testo originale di s. Alfonso. Nelle note daremo le varianti che si trovano nelle due ultime edizioni della *Selva*, uscite prima della morte del Santo: a Venezia (Remondini) 1778, e a Napoli (Stasi) 1780. Abbiamo creduto opportuno collazionarle ambedue, perché non è sempre facile stabilire in quanto l'ultima edizione veneta o napoletana dia il testo definitivo di s. Alfonso. Non di rado queste furono fatte all'insaputa dell'autore, talora persino con cambiamenti arbitrari. Delle volte anche i librai-editori non tenevano conto delle modifiche segnalate dal Santo, limitandosi a realizzare delle semplici ristampe, anziché delle nuove edizioni 'rivedute e corrette', come egli desiderava<sup>25</sup>.

Il secondo documento che presentiamo è il *Regolamento per li Seminarj*. L'opuscolo di 45 pp., di formato tascabile (11.5 x 5.5 cm.), non porta né il nome dell'autore, né l'indicazione dell'anno e del luogo di stampa. Fortunatamente altre fonti ci forniscono sufficienti notizie per poter sciogliere tali enigmi.

Il 9 dicembre 1756 s. Alfonso comunicava al can. Giacomo Fontana, rettore del seminario arcivescovile di Napoli<sup>26</sup>, che « il libretto del seminario già si è cominciato a stampare, e si stampa conforme V. S. Ill.ma ha avuta la carità di aggiustarlo »<sup>27</sup>. Dunque, il Santo aveva sottoposto il manoscritto all'esame del canonico e, avendo tenuto conto delle sue osservazioni, poteva essere fiducioso di ottenere l'autorizzazione ufficiale senza difficoltà<sup>28</sup>. Difatti, nella lettera del 19 dicembre all'arcivescovo di Napoli, card. Giuseppe Spinelli, il Fontana fece un bel elogio dell'opuscolo<sup>29</sup>. In base a queste lettere, poste nel loro contesto storico, ed altre notizie che verranno fornite in seguito, si può dire che la paternità alfonsiana del *Regolamento per li Seminarj* è sicura. Del resto non si è mai avuto il minimo dubbio in merito.

Anche riguardo all'anno e al luogo della stampa non ci sono difficoltà. Dalla sopraccitata lettera di s. Alfonso del 9 dicembre 1756

<sup>25</sup> Su questa trascuratezza degli editori, spesso più intenti al proprio guadagno che a tener conto dei giusti desideri degli autori — il che più di una volta procurò serie noie a s. Alfonso —, vedi quanto scrive O. GREGORIO nella *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di S. Alfonso*, Roma 1960, 54 ss.

<sup>26</sup> S. Alfonso conosceva il canonico già da diversi anni. Nel 1750 gli aveva mandato una copia delle *Glorie di Maria* in omaggio. S. ALFONSO, *Lettere* I 177. Vedi anche TELLERIA, *op. cit.* I 300-301 e 309.

<sup>27</sup> S. ALFONSO, *Lettere* I 366.

<sup>28</sup> Alla fine della sopraccitata lettera del 9 dicembre 1756 s. Alfonso dice: « Il libretto del seminario l'ho fatto commettere per la revisione a V. S. Ill.ma medesima, giacché ha avuta la bontà di leggerlo e correggerlo ». Ignoriamo l'entità delle correzioni di Fontana.

<sup>29</sup> Questa lettera è stata inserita nell'opuscolo; vedi doc. 2, in fine. E' stata pubblicata in *Lettere* I 366, in nota.

risulta che allora la stampa dell'opuscolo era già cominciata. Dato che il testo è breve e piano, senza complicazioni intralcianti la composizione tipografica, è senz'altro da credere che fosse già interamente stampato verso la metà dello stesso mese. L'aggiunta della lettera del can. Fontana del 19 dicembre sposta la data della conclusione della stampa dell'opuscolo completo verso la fine del mese<sup>30</sup>.

Come era solito fare con le prime edizioni dei suoi scritti, il Santo avrà fatto stampare il libretto a Napoli. Probabilmente si sarà rivolto ai tipografi Alessio Pellecchia o Benedetto Gessari, che hanno stampato anche altri suoi libri negli anni 1755-1757<sup>31</sup>.

L'idea di comporre il *Regolamento* s. Alfonso lo ebbe verosimilmente nella seconda metà di novembre del 1756. Dopo la grande missione di Amalfi<sup>32</sup> si era recato a Nola<sup>33</sup> a predicarvi gli esercizi spirituali ai seminaristi, su invito dell'ordinario, mons. Troiano Caracciolo del Sole<sup>34</sup>. Questi aveva fatto costruire su progetto del famoso architetto Luigi Vanvitelli un grandioso seminario, che superiori ed alunni erano andati ad abitare il 18 settembre 1754<sup>35</sup>. Ma tra non molto la disciplina lasciava parecchio a desiderare; come sembra, anche per colpa del vescovo, ormai settantenne, che era troppo indulgente e mancava della necessaria energia. Questo almeno siamo inclinati a concludere dalle parole che s. Alfonso indirizzò al prelado con la sua consueta franchezza evangelica: « Monsignor mio, sapete quanti vescovi vanno dannati per causa de' seminarj? Questo accaderà anche a voi, se non mutate sistema e col rigore non date riparo anche al vostro »<sup>36</sup>.

Tannoia ci assicura che all'inizio i seminaristi si mostrarono in-

<sup>30</sup> Qualche volta si trova indicato il 1757 come l'anno della pubblicazione del *Regolamento*. Così nell'elenco delle opere di s. Alfonso, inserito nel *Summarium* (p. 86) dei cosid. *Acta Doctoratus*, Roma 1870. Anche C. ROMANO, *Delle opere di s. Alfonso M. de Liguori*, Roma 1896, 148 e 495; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 88, n. 28 (nella soprascritta, ma nell'elenco: 1756); TELLERIA, *op. cit.* I 611 (ma in II 67: 1756).

<sup>31</sup> Vedi DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 80-94.

<sup>32</sup> La missione di Amalfi fu probabilmente tenuta nella prima metà di novembre del 1756. Vedi TELLERIA, *op. cit.* I 598, nota 12.

<sup>33</sup> TANNIOIA, *op. cit.* I 274: « Da Amalfi [Alfonso] passò in Nola ». DILGSKRON, *op. cit.* I 424: « Der Heilige folgte dem Rufe [des Bischofs von Nola], sobald er in Amalfi die Mission geendet hatte ». TELLERIA, *op. cit.* I 601 pensa invece che da Amalfi s. Alfonso sia tornato a Pagani, senza però indicare fonti su cui fondare tale opinione.

<sup>34</sup> Mons. Troiano Caracciolo del Sole (1685-1764) era vescovo di Nola dal 27 gennaio 1738. Notizia biografica in R. RITZLER — P. SEFRIN, *Hierarchia catholica medii et recentioris aevi*, vol. VI (1730-1799), Padova 1958, 312.

<sup>35</sup> Notizie desunte da TELLERIA, *op. cit.* I 610.

<sup>36</sup> TANNIOIA, *op. cit.* I 275.

differenti, anzi ostili — cosa non affatto sorprendente, dato che non molto prima avevano pensato ad assassinare il vicerettore, perché voleva stabilire una più ferma disciplina. Con la sua pazienza e prudenza s. Alfonso riuscì però a realizzare un'autentica conversione dei discoli. « Tra le derisioni del predicatore e tra le beffe delle cose esterne un inaspettato terrore, senza sapersi il perché, occupò gli animi di tutti ». Malgrado le tante difficoltà incontrate, la vicenda si concluse positivamente: « generale fu la riforma »<sup>37</sup>.

Secondo il p. Tannoia la vita dei seminaristi fu meglio regolata, sia sul piano spirituale che scolastico. Ma — come si può capire facilmente — s. Alfonso mirava a una riforma ben più profonda e duratura, una riforma che potesse servire anche da modello ad altri istituti dello stesso tipo. A realizzarla non potevano però bastare le semplici esortazioni orali e alcune direttive isolate. Fu per questo che il Santo si risolse a compilare un regolamento organico, nel quale fissò le idee che era andato maturando sulla formazione seminaristica, durante tanti anni di esperienze e di riflessioni.

Non sappiamo quando mons. Caracciolo invitò s. Alfonso a dare gli esercizi nel seminario di Nola. Forse in quell'occasione il Santo — venuto certamente a conoscenza dello stato deplorabile in cui si trovava l'istituto — cominciò a pensare all'opportunità di compilare un regolamento<sup>38</sup>. Ma la stesura vera e propria sembra sia stata fatta durante gli esercizi stessi e poco dopo, cioè nella seconda metà di novembre del 1756<sup>39</sup>.

Con questa supposizione si spiegano facilmente alcune disuguaglianze nel testo, che tradiscono una certa fretta di composizione e trascuratezza di stile. Infatti, comparando il *Regolamento per li Seminarj* con altri testi alfonsiani, ci si accorge che lo stile è meno curato; qualche volta è addirittura sciatto. La divisione e la disposizione delle parti lasciano parecchio a desiderare. Probabilmente per la viva impressione procuratagli dall'incuria di mons. Caracciolo, s. Alfonso diede uno spazio sproporzionato al I paragrafo, cioè ai doveri del ve-

<sup>37</sup> *Ibid.* Nell'AGR XXVI 45 si conserva un manoscritto di due pagine, datato: « Somma, 20 Aprile 1787 ». E' una relazione sugli esercizi predicati da s. Alfonso nel seminario di Nola con « gran profitto, talmente che sin d'allora il suo spirito fu molto riformato ».

<sup>38</sup> GREGORIO, *art. cit.* 411 dice che s. Alfonso stese il *Regolamento* « nell'estate del 1756, risiedendo a Pagani, nell'Agro Nocerino ». Non vengono allegate fonti a conferma di questa opinione.

<sup>39</sup> TELLERIA, *op. cit.* I 611: « Partiendo da esta experiencia [cioè gli esercizi predicati nel seminario di Nola]... condensó Alfonso sus conclusiones en el *Reglamento para los seminarios* ».

scovo verso il seminario<sup>40</sup>. Vi si insiste su diversi punti di regola che il vescovo deve certamente *invigilare* (come, del resto, l'intero svolgimento dell'istituto), ma che i superiori immediati, come il rettore e il prefetto, devono eseguire o far eseguire. Ne consegue che varie cose sono state messe fuori del posto debito, mentre altre vengono inutilmente ripetute.

Nella sopraccitata lettera del 9 dicembre 1756 al can. Fontana s. Alfonso dice tra l'altro di voler mandare una copia del *Regolamento* « a tutti i vescovi in dono ». Possiamo senz'altro ritenere che lo abbia effettivamente fatto — come era già avvenuto per le sue *Riflessioni* del 1745 — nonostante l'imprecisione delle poche indicazioni a nostra disposizione<sup>41</sup>. Don Verzella dice nei suoi ricordi che dell'opuscolo il Santo « ne mandò copia a tanti vescovi »<sup>42</sup>. Ma dal contesto risulta chiaramente che parla delle *Regole per lo Seminario di S. Agata*, che in realtà non furono neppure stampate, come vedremo in seguito. Dagli accenni contenuti in due lettere di s. Alfonso al p. Emanuele Caldarera dell'Oratorio di Napoli, scritte nel mese di gennaio del 1757, sembra di poter concludere che fece mandare copie del libretto ai vescovi in Sicilia<sup>43</sup>.

Anche sull'influsso del *Regolamento* alfonsiano e sull'eventuale adozione da parte dei seminari possediamo solo scarse informazioni. E' un argomento che resta ancora da approfondire<sup>44</sup>.

Per ora sappiamo soltanto che una copia giunse ben presto nelle mani del canonico beneventano Giovanni de Vita<sup>45</sup>. Questi pubblicò nel 1757 la sua *Istituzione de' chierici conviventi ne' seminarj vescovili*, alla quale aggiunse in fine il *Regolamento*<sup>46</sup>. Dell'opuscolo alfonsiano

<sup>40</sup> Il § I occupa quasi 18 pagine. I §§ II (sui doveri del rettore) e III (del prefetto) insieme occupano 17 pagine.

<sup>41</sup> GREGORIO, *art. cit.* 415 dice che « il Santo si affrettò a mandare il *Regolamento* ai vescovi quale strenna natalizia ».

<sup>42</sup> *Spic. hist.* 9 (1961) 402, n. 122.

<sup>43</sup> S. ALFONSO, *Lettere* I 368-369.

<sup>44</sup> DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 88 dice che i vescovi rimasero talmente contenti dell'opuscolo « que beaucoup d'entre eux adoptèrent ce règlement dans leur diocèse ». A sostegno di tale affermazione allega come fonte l'opera del p. Tannoia. A torto però, perché questi nel *loc. cit.* parla delle *Regole per lo Seminario di S. Agata* del 1762; vedi *infra*, n. 73.

<sup>45</sup> Il canonico conosceva s. Alfonso dal novembre 1755, quando i Redentoristi avevano predicato la missione a Benevento; TANNIOIA, *op. cit.* I 265. Mons. de Vita (1708-1774) il 26 novembre 1764 fu eletto vescovo di Rieti; RITZLER-SEFRIN, *op. cit.* VI 354.

<sup>46</sup> Il libro, divenuto ormai una rarità, venne edito a Napoli presso Benedetto Gessari. Dopo la Prefazione (pp. 3-16) è diviso in 15 Ragionamenti (capitoli; pp. 17-236). A uno 'Avvertimento' (pp. 237-238) fa seguito il *Regolamento* di s. Alfonso,

siano omise l'introduzione dell'autore, prepose al testo un proprio 'Avvertimento' e vi aggiunse nove lunghe note « in qualche punto che l'altrui autorità e la mia lunga sperienza mi han persuaso doversi dichiarare o pure supplire ». Nello 'Avvertimento' il canonico afferma di aver sempre ritenuto « che una fosse l'istituzione di tutt'i seminarj, cioè solamente quella che col vero lume e spirito di Dio fu stabilita dall'ammirabile S. Carlo Borromeo per il suo seminario di Milano [...]. Ma il presente *Regolamento* [di s. Alfonso] sarà almeno opportuno e giovevole per la sua compendiosa chiarezza, con cui si possa speditamente aver sempre sotto gli occhi e fra le mani tutto il più necessario per lo felice governo di qualunque seminario »<sup>47</sup>.

Le pagine 239-258 con il *Regolamento* annotato dal de Vita, staccate dalla sua *Istituzione*, nel 1769 furono inserite dal vescovo di Modena, mons. Giuseppe Fogliani, in una raccolta di disposizioni e testi per la buona organizzazione del suo seminario<sup>48</sup>. Benché non si tratti qui di una nuova edizione o ristampa, è certamente un segno di stima per il testo alfonsiano<sup>49</sup>. Da notare che più tardi si pensò a Modena che anche le note aggiunte dal de Vita al *Regolamento* fossero di s. Alfonso<sup>50</sup>. L'errore si spiega facilmente col fatto che lo 'Avvertimento' del de Vita, in cui egli dice — come abbiamo visto — di essere l'autore delle note, non fu inserito nel codice modenese.

Il *Regolamento per li Seminarj* ebbe soltanto una edizione a sé stante: quella del 1756, precedentemente segnalata. Se ne conosce una sola copia, conservata in AGR nella collezione delle opere edite vivente s. Alfonso<sup>51</sup>. Come le *Riflessioni a' Vescovi*, anche il *Regolamento* fu aggiunto nel 1760 alla prima edizione della *Selva*. Si trova anche nelle edizioni successive di quest'opera<sup>52</sup>.

corredato da nove note (pp. 239-258). In fine l'indice (p. 259), l'errata-corrige (p. 260) e le approvazioni (pp. 261-263).

<sup>47</sup> Dallo 'Avvertimento' risulta che s. Alfonso sapeva che il *Regolamento* sarebbe inserito dal de Vita nella sua opera. Ma volle conservare l'anonimato.

<sup>48</sup> *Ordinazioni o siano regole riguardanti la buona condotta e il governo del seminario vescovile di Modena, che nuovamente sta per riaprirsi al ricominciamento del corso scolastico dell'anno presente 1769*. Il manoscritto di pp. 202 si conserva nell'archivio del seminario di Modena. Le 20 pagine staccate dalla *Istituzione* del de Vita (pp. 239-258) corrispondono alle pp. 175-194 delle *Ordinazioni*.

<sup>49</sup> CENACCHI, *art. cit.* 498, nota 88. e GREGORIO, *art. cit.* 417 pensano erroneamente che il *Regolamento* sia stato ristampato a Modena nel 1769.

<sup>50</sup> G. PISTONI, *Il seminario metropolitano di Modena*, Modena 1953, 60, nota 37.

<sup>51</sup> Fa parte (vol. XXXIII) della collezione delle opere di s. Alfonso, presentata all'esame della Congregazione dei Riti in occasione del processo di beatificazione.

<sup>52</sup> Vedi DE MEULEMEESTER, *op. cit.* I 88 e 108-110. Ci sono da aggiungere la ristampa nella *Istituzione* del de Vita nel 1757, della quale abbiamo parlato sopra, e

Negli anni 1761-1762 s. Alfonso progettava una edizione delle sue 'Opere spirituali' in 2-3 tomi presso Remondini, a Venezia<sup>53</sup>. Benché in un primo momento l'editore si mostrasse disposto ad aderire alla proposta, l'edizione non fu mai realizzata. Il Santo voleva inserire nella raccolta anche le *Riflessioni* e il *Regolamento*<sup>54</sup>. Non sappiamo se in questa occasione egli rivide il testo dei due opuscoli, come fece per alcuni altri scritti<sup>55</sup>.

Nella riproduzione del *Regolamento* (doc. 2) seguiamo gli stessi criteri adottati nella ristampa delle *Riflessioni* (doc. 1). Il testo è quello originale del 1756; in nota saranno poste le varianti riscontrate nelle due ultime edizioni della *Selva* uscite prima della morte di s. Alfonso: a Venezia (Remondini) 1778, e a Napoli (Stasi) 1780.

Il terzo documento presentato è costituito dalle *Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti*. Si tratta di un manoscritto di 32 pp., del formato 19.5 x 13.5 cm. L'unica copia conosciuta si conserva nell'AGR tra gli scritti di s. Alfonso<sup>56</sup>. Sulla prima facciata, originariamente bianca, negli anni 1870-1880 venne scritto il titolo dal p. Adam Pfab; il verso è bianco. Segue il testo sulle pp. 1-22 numerate, scritto con calligrafia non bella, anche se di facile lettura, da una mano ignota. Le ultime 8 pp. sono bianche.

Il titolo posto dal p. Pfab come frontespizio è il seguente: « Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti composte da Mons. Alfonso di Liguori ». A p. 22 numerata è stato aggiunto dalla stessa mano che ha scritto il testo: « Regole del Seminario di S. Agata de' Goti riformate dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Alfonso di Liguori ».

Dalla differenza della terminologia usata (« composte — riformate ») sorge il seguente problema: fino a che punto s. Alfonso è da ritenersi autore del testo?

Che egli abbia introdotto nel seminario di S. Agata un nuovo regolamento da lui stesso composto, ce lo assicurano alcuni testimoni ineccepibili, quali sono il p. Tannoia e Don Giovanni Batt. di Lucia<sup>57</sup>.

---

quella del 1827, che fa parte delle *Opera omnia* di s. Alfonso edite da Marietti (18 x 11 cm, 36 pp.).

<sup>53</sup> Cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 225; *Introduzione generale [alle] Opere ascetiche di s. Alfonso*, Roma 1960, 51 ss.

<sup>54</sup> S. ALFONSO, *Lettere* III 158. E' una lettera a Remondini del 15 ottobre 1762. Vedi *Introduzione generale* 56-57.

<sup>55</sup> *Ibid.* 54-56.

<sup>56</sup> AGR XXXIII 10 (int. 25). Don Antonio Abbatiello, archivista della curia di Sant'Agata dei Goti, ci ha cortesemente comunicato che ivi si trova soltanto una fotocopia del manoscritto conservato nell'AGR.

<sup>57</sup> Don Felice Verzella rimane più nel vago: « Stabili molti punti di regole

Tannoia dice nella sua opera: « Non restando soddisfatto [Alfonso] della regola, che si aveva pel buon governo del seminario, ne stabilì delle nuove »<sup>58</sup>. E nella sua deposizione durante il processo di beatificazione del Servo di Dio Alfonso è ancora più esplicito: « Non mancò rimettere [Alfonso] in buon ordine il seminario e ne formò delle particolari regole da me lette »<sup>59</sup>. Le dichiarazioni di Don di Lucia a proposito della paternità di s. Alfonso delle *Regole per lo Seminario di S. Agata* sono del tutto convincenti: è stato il Santo a scriverne il testo. I documenti saranno pubblicati nel seguente articolo, al quale rimandiamo<sup>60</sup>.

Una ulteriore prova che s. Alfonso è l'autore delle *Regole* si può inoltre desumere dal fatto che queste compaiono nell'elenco dei suoi scritti presentati all'esame della Congregazione dei Riti al tempo del processo di beatificazione<sup>61</sup>.

Confrontando il *Regolamento per li Seminarj* del 1756 (doc. 2) con le *Regole* (doc. 3) ci si accorge subito che sono dello stesso autore, e che concordano tra di loro, sia nella concezione generale che in molti dettagli. Invece un confronto tra le *Regole* e il regolamento in vigore nel seminario di S. Agata, prima che s. Alfonso vi diventasse vescovo nel 1762, dà un risultato del tutto diverso<sup>62</sup>. Tan-

per lo buon governo e per lo buon costume » [del seminario]. *Spic. hist.* 9 (1961) 401, n. 113. Nel n. 122 (p. 402) Verzella sembra confondere le *Regole per lo Seminario di S. Agata* (doc. 3) con il *Regolamento per li Seminarj* (doc. 2).

<sup>58</sup> TANNIOIA, *op. cit.* II 46. Poi enumera diversi punti della nuova regola che si ritrovano nelle *Regole* (doc. 3).

<sup>59</sup> Processo ordinario di S. Agata, Copia pubblica, vol. III, fo 1186r.

<sup>60</sup> Le *Notizie* di Don di Lucia. Documento, il capoverso segnato con il n. 15 (« stimò bene riformare le regole ») e Appendice, capoverso n. 11 (« la regola del seminario da esso stesso fatta »). Anche nel capov. 18 del documento Don di Lucia parla del regolamento del seminario. Nella sua deposizione durante il processo di beatificazione, la prima parte è così cambiata: « Compose [Alfonso] un manoscritto di regole per il buon regolamento di detto seminario, quale si leggeva ogni sabbato nel refettorio ». Processo ordinario di S. Agata, Copia pubblica, vol. II, fo 788v.

<sup>61</sup> *Catalogus operum impressorum, epistolarum et manuscriptorum ven. Servi Dei*, p. 147, n. 34: « Regulae pro Seminario S. Agathae, paginis constant 22 [...]. Non scriptae neque subscriptae a ven. S. D. ». Il n. 34 si riferisce all'elenco dei manoscritti esibiti a S. Agata. Il documento si conserva in AGR XXXIII 20. — Nel *Catalogus scriptorum Servi Dei Alphonsi de Ligorio*, redatto in modo provvisorio dal postulatore p. Giuseppe Cardone, si legge a p. 10 (subito dopo le opere stampate, al primo posto delle opere conservate in manoscritto): « Regulae pro usu et directione seminarj episcopalis ». A p. 7 invece tra le opere stampate è indicato il *Regolamento* del 1756: « ai vescovi con un librettino per ben regolare i seminarj ». AGR XXV 35a.

<sup>62</sup> Questo regolamento e diversi altri documenti concernenti il buon ordine del seminario si conservano nell'archivio della curia di S. Agata nel vol. misc. Erectionis Sodalitatum, fo 183-209 e fo 246-280. Ringraziamo sentitamente l'archivista Don Antonio Abbatiello per le informazioni in merito comunicateci il 15 maggio 1977, e per le relative fotocopie.

to nello stile, quanto nella disposizione degli scritti e nella formulazione delle norme, si constata una tale differenza, che induce ad escludere che le *Regole* siano una rielaborazione (riforma) del regolamento anteriormente in vigore. Ci sono dei punti in cui i due testi concordano, ma questo è tutt'altro che sorprendente in regolamenti destinati a ordinare la vita nello stesso istituto e scritti a breve distanza l'uno dall'altro<sup>63</sup>.

A partire dalla fine del secolo scorso<sup>64</sup> alcuni autori hanno cominciato ad affermare che le *Regole* furono stampate<sup>65</sup>. Ma nessuno di loro adduce un documento o anche una semplice notizia di fonte sicura atta a dare all'affermazione almeno il grado di probabilità di una seria ipotesi. Per tutti si tratta di una ristampa del *Regolamento* del 1756, eventualmente con qualche adattamento al caso particolare<sup>66</sup>; una prova convincente che non hanno neppure conosciuto il testo del nostro manoscritto, che non viene mai menzionato. Nonostante le diligenti ricerche fatte a più riprese in biblioteche civili ed ecclesiastiche, fino ad ora nessuna copia stampata è stata trovata. E, a nostro avviso, non si troverà mai: per la semplice ragione che non esiste. Ci sembra che l'abbaglio provenga da una erronea interpretazione dell'indole dell'elenco delle opere di s. Alfonso inserito negli *Acta Doctoratus* del 1870<sup>67</sup>.

Una riga posta da mano ignota in fine delle *Regole* potrebbe forse essere interpretata nel senso che a un certo momento si è pensato di stampare questo testo. Ma finché non emergono altre notizie

<sup>63</sup> Una collazione più accurata dei due testi potrebbe forse dimostrare che la coincidenza di essi in alcuni punti dipende dalla comune derivazione da un'unica fonte.

<sup>64</sup> Al tempo del processo di beatificazione del Servo di Dio Alfonso si conosceva il testo soltanto in manoscritto; vedi sopra, nota 61. Don di Lucia dice espressamente che si tratta di un « libretto manoscritto »; vedi il seguente articolo, documento, capoverso n. 18.

<sup>65</sup> ROMANO, *op. cit.* (1896) 187; DE MEULEMEESTER, *op. cit.* (1933) I 88; GREGORIO, *art. cit.* (1963) 418.

<sup>66</sup> Sorprende veramente l'asserzione di ROMANO, *op. cit.* 187: « Abbiamo di fatto dapprima la stampa del Regolamento per il seminario di S. Agata; ma su di essa non dobbiamo trattenerci, come quella che nessun cambiamento arrecò all'edizione del *Regolamento per li Seminarj*, già fatta nel 1757 ». GREGORIO, *art. cit.* 418 sembra supporre che nel testo siano state introdotte alcune modifiche.

<sup>67</sup> *Acta Doctoratus*, Roma 1870, *Summarium* 81-90: Elenchus chronologicus operum dogmaticorum, moralium et asceticorum S. Alphonsi M. de Ligorio. Ma in questo elenco sono enumerati *tutti* i libri e trattati del Santo, e non soltanto quelli stampati. In una previa stesura manoscritta dell'Elenchus, conservata nel vol. *S. Alphonsi M. de Ligorio doctrina iudicata atque summis omnium laudibus celebrata* (AGR XXXIII 21) p. XXII, al titolo *Regolamento per lo Seminario di S. Agata* è aggiunta tra parentesi la parola « ineditum ».

in proposito, non si può dire nulla di certo<sup>68</sup>.

Nessuna fonte precisa il tempo in cui s. Alfonso scrisse le *Regole*. Sappiamo però che la riorganizzazione del seminario era tra le prime preoccupazioni del Santo dopo la sua venuta a S. Agata, l'11 luglio 1762<sup>69</sup>. Ci sembra perciò di poter affermare che il testo venne composto nell'estate del 1762<sup>70</sup>, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico<sup>71</sup>.

Difficile precisare se e in che misura le *Regole per lo Seminario di S. Agata* ebbero un influsso al di fuori della diocesi.

Il p. Gregorio suppone che « dovettero trarne vantaggio i vescovi delle diocesi limitrofe »<sup>72</sup>. Tannoia afferma senz'altro: « queste regole si conobbero di tal profitto che vennero adottate da molti vescovi »<sup>73</sup>. Ma non dà indicazioni precise né sul dove né sul come. Anche questo argomento meriterebbe un'accurata ricerca. Certo è che alcuni vescovi mostrarono grande stima per s. Alfonso, e proprio per la sua opera in favore del seminario. Questo almeno sembra si possa rilevare da un fatto raccontato dal can. Vincenzo Testa il 3 dicembre 1788. « Essendo qua [= a S. Agata] venuti quelli due zelantissimi prelati, Monsignor Borgia, vescovo d'Aversa, e Monsignor Pallante, vescovo di San Severo, a visitare il nostro santo prelado, ed essendosi quelli portati in questo sacro seminario, dissero al rettore ed a noi maestri: Avete qui per vescovo un San Carlo Borromeo »<sup>74</sup>.

Per non allungare oltremisura questa introduzione, preferiamo astenerci dall'illustrare adesso il contenuto dei testi pubblicati, rimandando il lettore ad uno studio che intendiamo dedicare alla formazione seminaristica secondo s. Alfonso. Non vogliamo omettere però di sottolineare due punti: uno riguarda il contesto generale in cui i

<sup>68</sup> La riga è questa: « Jos. Desio [??] Revisor di Venezia q[ua]lmente ». Il nome e cognome sono quasi illeggibili perché l'inchiostro forma una sbavatura.

<sup>69</sup> Per la data dell'arrivo di s. Alfonso in diocesi vedi *Spic. hist.* 25 (1977) 310, n. 12.

<sup>70</sup> Non dovette costare molta fatica al Santo comporre le *Regole*, avendo come base il suo *Regolamento* del 1756.

<sup>71</sup> Con ciò evidentemente non è detto che il nostro manoscritto risalga a quell'anno. Basandosi su criteri interni, per ora si può dire soltanto che è una copia settecentesca.

<sup>72</sup> GREGORIO, *art. cit.* 418.

<sup>73</sup> TANNIOIA, *op. cit.* II 46.

<sup>74</sup> Processo ordinario di S. Agata per la beatificazione del Servo di Dio Alfonso, Copia pubblica, vol. IV, fo 1777v.

documenti vennero concepiti, l'altro si riferisce invece all'insegnamento, sia formale che materiale.

I regolamenti alfonsiani a una prima lettura danno l'impressione di una grande rigidità: disciplina severa e sorveglianza continua<sup>75</sup>, formazione in un ambiente chiuso e isolato dal 'mondo'<sup>76</sup>. Ma il lettore di oggi non deve dimenticare che vive nel Novecento, cioè a più di due secoli di distanza dalla stesura dei presenti documenti<sup>77</sup>. Posti nel loro contesto storico, cioè nel Settecento e nell'Italia meridionale, non possono affatto considerarsi di un rigore eccezionale. Anzi, un confronto con analoghi documenti contemporanei fornisce la chiara prova che i testi alfonsiani sono piuttosto da reputarsi moderati<sup>78</sup>. Si nota anche che il comportamento pratico di altri vescovi del tempo nel campo della formazione seminaristica non fu di certo meno severo di quello di s. Alfonso.

Sul piano dell'insegnamento vale la pena di notare che il Santo prende nettamente posizione contro l'uso di non adottare un manuale, obbligando gli alunni a sobbarcarsi all'improbabile fatica di scrivere ciò che il professore dettava loro. « Io stimo esser molto meglio il servirsi di libri che di scritti, avanzandosi così molto di tempo e molto

<sup>75</sup> Non vi erano soltanto i superiori a sorvegliare giorno e notte i seminaristi. S. Alfonso consigliava di scegliere in ogni gruppo (camerata) di alunni degli « esploratori » o zelatori segreti che notassero e riferissero i difetti commessi dagli altri. Vedi infra, doc. 1, capov. n. 6; doc. 2, capov. nn. 37 e 61. Il paragrafo degli zelatori segreti non viene menzionato nel doc. 3, il che si capisce facilmente, essendo questo testo destinato ad essere letto dai seminaristi. Si parla però di un alunno, assegnato dal rettore ad ogni camerata, per notare i difetti commessi dai compagni e leggerne poi pubblicamente la nota, ma senza dare i nomi; capov. n. 42. Viene inoltre dato a tutti il consiglio di riferire ai superiori le mancanze osservate; capov. n. 30.

<sup>76</sup> Nelle *Regole per lo Seminario di S. Agata* era previsto ogni anno un mese di ferie, diviso in due parti di quindici giorni ognuna, da trascorrere « dentro allo stesso seminario ». Negli ultimi anni del suo vescovado s. Alfonso permise agli alunni di passare queste ferie in famiglia, obbligandoli però « a portare nel ritorno in mano del rettore fedi giurate de' loro rispettivi parrochi ». Anche durante le ferie a casa, quindi, la sorveglianza era ritenuta cosa indispensabile. Vedi infra, doc. 3, capov. n. 16; e il seguente articolo, Appendice, capov. n. 11. Cf. anche doc. 2, capov. nn. 47-48.

<sup>77</sup> Negli ultimi decenni si è generalizzata la tendenza — si potrebbe dire che oggi è una vera moda — a sollevare severe critiche nei confronti dell'educazione impartita nei seminari. Tali critiche sono in buona parte giustificate, anche se è senza dubbio esagerato vedere tale tipo di formazione soltanto come una deformazione della personalità degli alunni. Nonostante tutti i loro difetti, i seminari fornirono alla Chiesa ed alla società un grandissimo numero di eccellenti sacerdoti ed anche di uomini dotti.

<sup>78</sup> Viene talvolta rilevato il rigore della disciplina adottata da istituti di semplice educazione che non erano quindi seminari. Così per l'istituto di belle lettere diretto a Lucito dai padri del SS.mo Sacramento. Vedi R. LALLI, *La cultura molisana nel Settecento*, in *Samnium* 39 (1966) 12. — Tale istituto fu iniziato nel 1740 circa dal p. Vincenzo Mannarini, che era stato uno dei primi compagni di s. Alfonso nella fondazione dei Redentoristi (1732). Cf. R. TELLERIA in *Spic. hist.* 12 (1964) 334.

di salute »<sup>79</sup>. Ma sembra che vi fosse anche un'altra ragione: obbli-  
gando il professore a seguire un buon manuale, il vescovo poteva  
essere più tranquillo quanto alla sodezza della dottrina insegnata<sup>80</sup>.

Non c'è da meravigliarsi che il 'Principe dei Moralisti' riser-  
vasse una grandissima importanza all'insegnamento della teologia mo-  
rale. Nella concezione di s. Alfonso il sacerdote non doveva limitarsi  
a celebrare la Messa e a godere un beneficio ecclesiastico: doveva so-  
prattutto essere un pastore del popolo di Dio, completamente dedito  
— sul modello del 'Buon Pastore' — alla cura delle anime<sup>81</sup>. Sen-  
za una profonda conoscenza della teologia morale, però, non era pos-  
sibile allora — e non lo è neppure oggi! — aiutare efficacemente i  
fedeli nei loro bisogni spirituali<sup>82</sup>.

In materia di insegnamento delle lingue classiche nel semina-  
rio di S. Agata, s. Alfonso « voleva togliere la lezione di lingua gre-  
ca », reputando la conoscenza dell'idioma di Omero superfluo per  
un buon sacerdote<sup>83</sup>. Nondimeno, sembra che qualche lezione vi si  
sia continuata ad impartire, dato che Don di Lucia afferma di es-  
servi stato « maestro di grammatica, cioè di lingua greca e latina »<sup>84</sup>.  
Per la lingua latina invece il Santo si mostra piuttosto esigente. Nel-  
le classi di grammatica e di umanità gli alunni devono essere ben  
istruiti in quest'idioma, « perché altrimenti non l'apprenderanno più,  
e non intendendo poi perfettamente la lingua latina, saran sempre  
deboli in tutte le altre scienze »<sup>85</sup>.

<sup>79</sup> Doc. 2, capov. n. 10. TANNOIA, *op. cit.* II 47: « Proibì [Alfonso] lo scrivere e  
volle si servissero [i maestri] di autori stampati ».

<sup>80</sup> TANNOIA, *op. cit.* I 260 parla di una riforma operata nel seminario di Be-  
nevento in occasione degli esercizi predicativi nel 1755 dai Redentoristi. E conclu-  
de: « In seminario, animato dai nostri, si tolse dall'arcivescovo [Francesco Pacca]  
la filosofia peripatetica, stabilendosi *autori di sana dottrina*, classici e moderni [...].  
In teologia poi, togliendosi gli scritti, si stabilirono *teologi non sospetti di errori* ».  
Il corsivo è nostro.

TANNOIA, *op. cit.* II 47, parlando della riforma introdotta nel seminario di S.  
Agata, indica esplicitamente i due motivi che indussero s. Alfonso ad adottare tale  
norma: « Per due motivi proibì questo [= il dettato delle lezioni], così in filosofia  
che in teologia: sì per togliere ai lettori l'opinare a talento, sì perché v'è perdita  
di tempo e logoramento di salute ».

<sup>81</sup> Vedi infra, doc. 2, capov. n. 13: « Quest'è il maggior utile che un vescovo  
può ricavare dal seminario, l'aver confessori e parrochi ». Cf. il seguente articolo,  
Appendice, capov. n. 13.

<sup>82</sup> Vedi infra, doc. 1, capov. n. 14; doc. 2, capov. nn. 12 e 14; doc. 3, capov.  
n. 4. Cf. anche il seguente articolo, documento, capov. n. 15.

<sup>83</sup> Vedi il seguente articolo, documento, capov. n. 15.

<sup>84</sup> Vedi il seguente articolo, introduzione. TANNOIA, *op. cit.* II 47-48 dice che s.  
Alfonso stimava il greco inutile per i suoi sacerdoti. « Permise bensì qualche tin-  
tura per potersi leggere e capire qualche passo, che per accidente incontrasi ne' fi-  
losofi o ne' teologi ».

<sup>85</sup> Doc. 2, capov. n. 10; cf. doc. 1, capov. n. 14 (« la lingua latina, così neces-

Riguardo alla trascrizione dei testi abbiamo seguito le norme adottate in precedenti edizioni di documenti settecenteschi su questa rivista. Rispettiamo l'ortografia, anche se allora non ancora ben definita, tanto da variare talvolta nello stesso testo. Correggiamo invece gli evidenti errori di scrittura o di stampa. Per l'interpunzione e l'uso delle maiuscole ci siamo conformati all'uso odierno, il che facilita la lettura. Qualche parola che risulta omessa nell'originale, è stata aggiunta tra parentesi quadre.

Abbiamo segnato con un numero progressivo i capoversi di ogni testo, per facilitare citazioni e rinvii. In alcune note apposte a questa introduzione già ci siamo serviti di tali numeri per i rimandi ai documenti.

---

saria per tutte le altre scienze»). Vedi anche il seguente articolo, documento, capov. n. 15.

#### DOCUMENTO 1

### Dalle « Riflessioni utili a' Vescovi per la pratica di ben governare le loro Chiese »

1<sup>a</sup> edizione, Napoli 1745

#### || 8 || Cap. I

#### Delle cure più<sup>1</sup> principali del Vescovo

[...]

[1] || 10 || Per venire dunque alla pratica<sup>2</sup>, sei sono le Cure più principali, che deve<sup>3</sup> avere avanti gli occhi il buon prelato per il<sup>4</sup> governo della sua Chiesa, e sono: I. Del Seminario. II. Degli Ordinandi. III. De' Sacerdoti. IV. De' Parochi<sup>5</sup>. V. Del Vicario e Ministri. VI. De' Monasterj<sup>6</sup> di Monache.

---

<sup>1</sup> Ed. Napoli 1780 omette: più.

<sup>2</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: pratica.

<sup>3</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: dee. Così anche in seguito.

<sup>4</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: lo.

<sup>5</sup> Ed. Venezia 1778: Parrochi.

<sup>6</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Monasteri.

## § I

*Del Seminario*

[2] Non à<sup>7</sup> dubbio che i seminarj sono utilissimi per il<sup>8</sup> bene delle diocesi; basta sapere quanto gli<sup>9</sup> commendi e l'insinui a' vescovi il sagra Concilio di Trento, mentre da' semi- || 11 || narj si forma il buon clero e dal clero poi dipende il profitto comune del popolo. Ma devesi<sup>10</sup> insieme ben avvertire che, se il seminario sarà ben regolato, sarà la santificazione della diocesi, altrimenti ne sarà la rovina<sup>11</sup>. Giacché ivi li<sup>12</sup> giovani non vi portano lo spirito, ma ve l'anno<sup>13</sup> da acquistare; et<sup>14</sup> essi vengono dalle loro case o pieni di vizj o facilissimi in quell'età a prendere tutti i vizj.

[3] Quanti ne' seminarj entrano angeli e tra breve diventano demonj! Perlocché<sup>15</sup>, se per i<sup>16</sup> seminarj non vi sono le rendite sufficienti, così per lo vitto de' giovani, perché altrimenti non si potranno tener ben regolati<sup>17</sup>, come per mantenervi i buoni ministri e || 12 || maestri, è meglio che i seminarj non vi sieno. E bisogna persuadersi che, ordinariamente parlando, ne'<sup>18</sup> seminarj vi sono più mali e scandali di quello che ne fanno i vescovi, i quali forse per lo più ne sono li<sup>19</sup> meno intesi.

[4] Per 1. E' necessario un buon rettore, ch'abbi<sup>20</sup> vero zelo di Dio ed esperienza e sia sagace per potersi accorgere di tutte le malizie, dovendo egli sospettare di ognuno e d'ogni azione; altrimenti, se procederà colla semplicità, facilmente<sup>21</sup> sarà ingannato. E è perciò<sup>22</sup>

7 Ed. Venezia 1778: ha. Ed. Napoli 1780: v'ha.

8 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: lo.

9 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: li.

10 Ed. Venezia 1778: deesi. Ed. Napoli 1780: dee.

11 Ed. Napoli 1780: ruina.

12 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i.

13 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: l'hanno.

14 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed.

15 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Per lo che.

16 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: li.

17 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 pongono l'inciso tra parentesi: (perché altrimenti... ben regolati).

18 Ed. Venezia 1778: de'.

19 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i.

20 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ch'abbia.

21 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: certamente.

22 Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: E perciò è.

difficile assai il trovare un rettore, che sia veramente capace a governar seminarj.

[5] 2. Vi siano<sup>23</sup> sufficienti || 13 || prefetti<sup>24</sup>, che sieno sacerdoti attempati, spirituali e forti nel correggere<sup>25</sup> e nel non permettere i difetti. Specialmente debbono invigilare<sup>26</sup> che i figlioli<sup>27</sup> non si tocchino neppure per burla gli uni cogli altri; e che non si<sup>28</sup> usino confidenza<sup>29</sup>, né stiano da solo a solo neppure a discorrere, e che non parlino colle altre camerate. Questi prefetti poi, dov'essi non possono rimediare da per loro, debbono almeno delle mancanze più notabili avvisarne il rettore e, quando bisogna, anche il vescovo, acciocché essi vi trovino riparo.

[6] Oltre de' prefetti però<sup>30</sup> è bene per ogni camerata (e questa è una cosa utilissima) tenere due o tre || 14 || esploratori, cioè due figlioli dell'istessa camerata, li<sup>31</sup> più spirituali e fedeli, ma che i compagni non sappino<sup>32</sup> già quali sieno; e da questi il rettore o il vescovo anderà esigendo<sup>33</sup> in ogni settimana, e sempreché<sup>34</sup> bisogna, la notizia de' difetti degli altri.

[7] 3. E' necessario poi che'l vescovo almeno due o tre volte l'anno facci<sup>35</sup> lo scrutinio particolare per ciascuno de' seminaristi, cercando di scorgere la verità da quelli che si sarà informato essere<sup>36</sup> più spirituali; e poi deve con fermezza discacciare gl'incorriggibili ed i<sup>37</sup> scandalosi, altrimenti uno di questi guasterà tutti gli altri.

[8] E perciò è utilissimo che'l vescovo si facci vedere || 15 || spesso in seminario ad infervorare i giovani, così alle<sup>38</sup> cose dello spiri-

<sup>23</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sieno.

<sup>24</sup> Ed. Napoli 1780: i prefetti.

<sup>25</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: correggere.

<sup>26</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: debbono invigilare.

<sup>27</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: figliuoli. Così anche in seguito.

<sup>28</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: si.

<sup>29</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: tra loro.

<sup>30</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: però.

<sup>31</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i.

<sup>32</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sappiano.

<sup>33</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: esigendo.

<sup>34</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sempreché.

<sup>35</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: faccia. Così anche in seguito.

<sup>36</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: che tiene per.

<sup>37</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e gli.

<sup>38</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: nelle.

to come dello studio, assistendo anche spesso alle loro conclusioni e accademie, il che giova mirabilmente per tenerli applicati e in emulazione.

[9] Prima di tutto deve il vescovo invigilare<sup>39</sup> nel seminario alle<sup>40</sup> cose dello spirito; ordinare che vi sia mezz'ora di meditazione in commune<sup>41</sup> la mattina ed almeno un altro quarto la sera. E la meditazione per lo più si facci sopra le massime eterne, che sono le più utili a considerarsi da' giovani per vivere lontani da' vizj.

[10] Di più gli facci fare ogni anno gl'esercizj spirituali per otto giorni in solitudine senza || 16 || parlar fra di loro e senz'alcun'applicazione di studio per quel tempo. Di più facci fare<sup>42</sup> loro un sermone familiare ogni quindici giorni o almeno ogni mese da qualche sacerdote di spirito, che non sta<sup>43</sup> nel seminario, anche sopra le massime eterne; con toccare quasi sempre<sup>44</sup> l'enormità de' sacrilegj, a quali sono facilmente soggetti i figlioli per cagione di<sup>45</sup> rossore.

[11] Li facci confessare ogni otto o pure ogni 15 giorni, con assegnar loro i migliori confessori del luogo, dove sta il seminario; e almeno due ogni<sup>46</sup> volta, acciocché abbino<sup>47</sup> più libertà in confessarsi. E quattro volte l'anno poi mandi loro altri confessori straordinarj<sup>48</sup>, per ragione || 17 || del gran pericolo che vi è a<sup>49</sup> questi figlioli di far sacrilegj, confessandosi sempre ai confessori che li conoscono.

[12] E' bene proibire loro che si faccino la disciplina in comune all'oscuro, che può esser cagione facilmente di qualche scandalo.

[13] Proibisca affatto il tener libri profani, che a' giovani sogliono essere di gran rovina. Ed imponga la lezione a mensa, col silenzio, sopra le vite de' santi, o sopra libri che trattano di esempj terribili; e che alla mensa assista sempre il rettore.

[14] In quanto allo studio poi, è bene prima di tutto fare stabilire i giovani nella lingua latina, così necessaria per tutte le altre scienze.

---

<sup>39</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: invigilare.

<sup>40</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: nelle.

<sup>41</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: comune.

<sup>42</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: faccia far.

<sup>43</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: abita.

<sup>44</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: spesso.

<sup>45</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: del.

<sup>46</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: 1a.

<sup>47</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: abbiano.

<sup>48</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: straordinarj.

<sup>49</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: in.

Dopo<sup>50</sup> bisogna fargli<sup>51</sup> fare || 18 || i<sup>52</sup> studj ordinati<sup>53</sup> e compiti nella<sup>54</sup> filosofia e teologia. Ed è ottimo di fargli<sup>55</sup> studiare in seminario anche la morale, acciocché tutti riescano atti a confessare<sup>56</sup>, e'l vescovo poi se ne possa servire<sup>57</sup>.

---

<sup>50</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Indi.

<sup>51</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: far loro.

<sup>52</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: gli.

<sup>53</sup> Ed. Venezia 1778: ordinarj.

<sup>54</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: della.

<sup>55</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: far loro.

<sup>56</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: atti ad amministrare il sacramento della penitenza.

<sup>57</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 completano il periodo: quando occorre il bisogno. Agg. poi una nuova frase: Lascio qui altre cose, perché in fine di quest'opera le noterò in un trattatino a parte per li seminarj. — Questa frase si trova già nella 2<sup>a</sup> ed. delle *Riflessioni*, aggiunta alla 1<sup>a</sup> ed. della *Selva di materie predicabili ed istruttive*, Napoli 1760, parte III, p. 630.

## DOCUMENTO 2

### Regolamento per li Seminarj

1<sup>a</sup> edizione, Napoli 1756

[1] Utilissima e divina è stata l'idea del sagra Concilio di Trento di ordinare nella Chiesa lo stabilimento de' seminarj, dove i giovani che inclinano allo stato ecclesiastico, istruiti nelle sagre scienze, e prima di tutto nell'esercizio delle virtù, si rendessero idonei alla santificazione de' popoli. Questo è stato l'intento del Concilio, ma volesse Dio e<sup>1</sup> tanti seminarj per lo mal regolamento non diventassero poi la rovina della gioventù! E' cosa da piangere il vedere tanti<sup>2</sup> poveri figlioli<sup>3</sup>, prima innocenti e divoti, ma dopo essere stati in seminario divenuti una sentina di vizj.

[2] In un certo seminario del Regno vi entrò un figliolo di sette anni; se ne uscì di nove, due anni dopo, ma con tanti vizj che pare-

---

<sup>1</sup> Ed. Venezia 1778: che.

<sup>2</sup> Ed. Venezia 1778: li.

<sup>3</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: figliuoli. Così anche in seguito.

va un demonio, tanto che né anche i suoi proprj parenti lo || 2 || voleano <sup>4</sup> ricevere in casa. Sicché, dove alcun giovine, restando in sua casa, sarebbe restato <sup>5</sup> innocente e sarebbe forse riuscito buon sacerdote ed utile alla salute di molti: entrato in un seminario mal regolato sarà sacerdote, ma per li vizj ivi nella gioventù appresi (che se gli porterà sino alla vecchiaja) riuscirà la rovina di molte anime e lo scandalo della Chiesa.

[3] Dunque, mi dirà taluno, l'invenzione de' seminarj è stata più nociva che utile? Dunque sarà meglio abolire da per tutto i seminarj? Rispondo: se'l seminario è ben regolato, non dee già abolirsi, ma con tutta la cura mantenersi ed avanzarsi, poichè da un tal seminario il vescovo provvederà <sup>6</sup> tutte le sue <sup>7</sup> chiese di buoni parrochi, di confessori, predicatori, canonici e sacerdoti; e così vedrà regnare la pietà in tutta la sua diocesi. Ma all' || 3 || incontro, se il seminario è poco ben regolato, che dubbio v'è esser meglio che si dismetta? Sarà certo miglior consiglio tener nella diocesi sacerdoti meno dotti, ma di buoni costumi, che un poco più dotti (dico « poco », perché i viziosi poco anche profittano nelle scienze), ma viziosi e scandalosi, i quali per lo concetto che avranno acquistato di dotti, faranno maggior danno all'anime, potendo così maggiormente ingannarle e condurle per la via dell'inferno.

[4] Se mai io sapessi esservi un vescovo, che avesse un tal seminario mal regolato, o governato da un mal rettore o da mali prefetti, certamente lo pregherei, se vuol salvarsi l'anima e non vuole vedere maggiormente rovinata la sua diocesi, a dismetterlo e rimediare d'altro modo, come meglio può, al bisogno della sua Chiesa. Oh Dio, e quanti prelati si danne- || 4 || ranno e saran cagione della dannazione di tante loro pecorelle per questa causa, cioè per la poco <sup>8</sup> attenzione che hanno al buon regolamento dei loro seminarj! Volesse Dio e <sup>9</sup> ciò non fosse!

[5] Ma lasciamo i lamenti e veniamo a' rimedj. Per tenere un seminario ben regolato, vediamo quale ha da essere la cura del vescovo, quale del rettore, de' prefetti, de' confessori <sup>10</sup>, e quali le regole che con più attenzione debbano osservarsi da' seminaristi.

<sup>4</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: più.

<sup>5</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: stato.

<sup>6</sup> Ed. Venezia 1778: provvederà.

<sup>7</sup> Ed. Venezia 1778 omette: sue.

<sup>8</sup> Ed. Venezia 1778: poca.

<sup>9</sup> Ed. Venezia 1778: che.

<sup>10</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: quale de' prefetti e de' confessori.

*Cura del Vescovo*

[6] I. - Avanti d'ogni altra cosa dee curare il vescovo che'l seminario abbia le sue regole bene ordinate, così per lo spirito come per le scienze. A tal fine gioverà qui notare in succinto le regole più principali, praticate da' seminarj ben regolati, specialmente da quello di Napoli e di Aversa, che sono stati e sono <sup>11</sup> 5 (ben può dirsi) la norma degli altri.

[7] In quanto agli esercizj di spirito vi sarà: 1) L'orazione mentale nella mattina, meditando per lo più le massime eterne, che sono le più utili a considerarsi da' giovani. 2) La Messa coll'Ufficio della Beatissima Vergine. 3) La confessione e comunione ogni otto giorni o almeno due volte il mese. 4) La lezione spirituale per mezz'ora o almeno per un quarto; s'intende questa oltre la lezione a mensa, che gioverà farla per lo più sulle vite de' santi, e che non mai dee tralasciarsi. 5) Nel dopo pranzo poi, dopo la ricreazione d'un'ora, e dopo il riposo, che si darà nel tempo d'estate (e gioverà darne un poco, cioè una mezz'ora, anche in tempo d'inverno, come si pratica nel seminario di Napoli), la visita al SS. Sacramento ed alla Divina Ma- <sup>12</sup> 6 dre. 6) Il rosario colla litanìa <sup>11</sup> della B. Vergine. 7) L'esame di coscienza cogli atti cristiani di fede ecc. e colle altre brevi orazioni che sogliono praticarsi in cominciarli la scuola o lo studio o la mensa, e specialmente in alzarsi da letto; nel qual tempo la mattina, svegliati che saranno i figlioli al segno consueto, poco dopo, cioè dopo gli atti di adorazione al Signore e ringraziamento, che si diranno con qualche divota formola da tutti a mezza voce, dopo tal'orazione, dico, durante la quale dovranno vestirsi con modestia vicino al letto, s'incomincerà <sup>12</sup> a leggere il *Diario* del P. Marchese o altro libro di fatti devoti. E durerà la lezione per tutto il tempo del vestirsi di tutto punto, pettinarsi, lavarsi ecc., e finirà nel <sup>13</sup> segno della meditazione, che dee immediatamente susseguire.

[8] In alcuni seminarj ho trovato che si fa- <sup>11</sup> 7 cea fare da' seminaristi la disciplina in comune ed all'oscuro; ma un tale esercizio vuol la prudenza che affatto si tolga da' seminarj, per evitare il pericolo di molti inconvenienti che possono accadere tra' giovani.

<sup>11</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: colle litanie.

<sup>12</sup> Ed. Venezia 1778: s'incomincerà.

<sup>13</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: al.

[9] Gioverà sibbene<sup>14</sup> al sommo che facciano una volta l'anno gli esercizj spirituali in seminario per otto o dieci giorni colla predica, mattina e sera, e con un'istruzione sulle virtù e regole che debbono osservare. Di più molto gioverà a conservare lo spirito e'l frutto di questi esercizj il giorno di ritiro in ogni mese, in cui non vi sarà né scuola, né studio camerale (eccetto che nella sera in tempo d'inverno); ma s'impiegherà quella giornata in meditazioni, lezioni spirituali (e specialmente delle regole), sermoni, istruzioni, e nel far la confessione e comunione.

[10] || 8 || In quanto alle scienze, per li principianti vi sarà la scuola di gramatica e poi d'umanità, nella quale sovra<sup>15</sup> tutto si procuri di bene istruirgli<sup>16</sup>, perché altrimenti non l'apprenderanno più, e non intendendo poi perfettamente<sup>17</sup> la lingua latina, saran sempre deboli in tutte le altre scienze. Per li più provetti vi sarà lo studio di filosofia, in cui s'istruiscano bene nella logica ch'è la più necessaria.

[11] Ed in quanto alle scienze<sup>18</sup>, io stimo esser molto meglio il servirsi di libri che di scritti, avanzandosi così molto di tempo e molto di salute<sup>19</sup>. Per la filosofia potrebbe usarsi Purcozio o pure Vernejo per<sup>20</sup> la logica, o la logica della filosofia detta *Burgundi[c]a*, che è ottima per li seminarj. Di più lo studio della teologia scolastica e dommatica, per cui potrà usarsi il compendio di Tournely, ultimamente (come sento)<sup>21</sup> dato alle stampe anche<sup>22</sup> in || 9 || Venezia<sup>23</sup>.

[12] Sovra<sup>24</sup> tutto i vescovi, specialmente delle diocesi del Regno<sup>25</sup>, debbono attendere a far istruire i giovani in seminario nella teologia morale, acciocché tra essi possa<sup>26</sup> poi scegliere i soggetti più idonei a coltivare la sua<sup>27</sup> diocesi; altrimenti i medesimi, usciti che

<sup>14</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: si bene.

<sup>15</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sopra.

<sup>16</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: istruirli.

<sup>17</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e non bene intendendo poi.

<sup>18</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: E' circa le scienze.

<sup>19</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: sanità.

<sup>20</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: almeno per.

<sup>21</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett. l'inciso tra parentesi.

<sup>22</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: anche.

<sup>23</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: opera ch'è stata ricevuta con molto applauso.

<sup>24</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: Sopra.

<sup>25</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: diocesi piccole.

<sup>26</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: possano.

<sup>27</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: le loro.

saranno dal seminario, poco la studieranno, e' l prelato poi piangerà, come ho veduto piangere alcuno<sup>28</sup>, di non aver sacerdoti a chi dare la confessione e le cure.

[13] Quest'è il maggior utile che un vescovo può ricavare dal seminario, l'aver confessori e parrochi; giacché da' seminaristi poi eleggerà i più dotti ed esemplari (benché<sup>29</sup> *ceteris paribus* gli esemplari sempre debbono preferirsi a' dotti), e così gli riuscirà di tenere ben coltivata la sua Chiesa.

[14] E se si giudicherà non applicar taluno agli studj compiti della filosofia e teologia, per l'età avan- || 10 || zata o per altra ragione, almeno dopo l'umanità e logica (che sempre son necessarie) si faccia attendere alla morale, non permettendo che alcuno si ordini sacerdote, se non ha studiata la morale per due o tre anni.

[15] Altre cose concernenti al silenzio, alla modestia, alla carità ecc. si noteranno appresso, parlando dell'obbligo de' prefetti e de' seminaristi. Sarà bene poi tutte queste regole, cogli altri ordini ed osservanze più minute, farle stampare o registrare in un libretto; con ordinare che si leggano in ogni settimana o almeno due volte il mese, il che può farsi nel giorno del ritiro ed in qualche altro giorno di festa o di feria.

[16] II. - Procuri il prelato d'avere un buon rettore per lo seminario e buoni prefetti, perché se l'uno o gli altri mancano al lor dovere, per quanta sia la sua at- || 11 || tenzione, il seminario anderà<sup>30</sup> certamente in rovina. Così il rettore come i prefetti oltre l'esser di buoni costumi debbono essere accorti e pratici in qualche modo di seminarj.

[17] Spesso cerchi il vescovo d'intendere dal rettore come si portino<sup>31</sup> i prefetti ed i seminaristi; e sopra tutto s'informi, in tutte le maniere che può, de' portamenti, carità e vigilanza del rettore. Ed una o due volte l'anno faccia lo scrutinio generale de' seminaristi, per sentire ed indagare gli sconcerti e difetti così degli altri seminaristi come degli ufficiali.

[18] III. - Gli ufficiali dunque che terrà nel seminario, saranno per 1° il rettore, che avrà cura così dello spirituale come del temporale. E' l vescovo incarichi a tutti di portare un gran rispetto ed ubbidienza al rettore, altrimenti<sup>32</sup> il seminario starà sempre in fazioni || 12 || e disturbi.

<sup>28</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: taluno.

<sup>29</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: benché.

<sup>30</sup> Ed. Napoli 1780: andrà.

<sup>31</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: portano.

<sup>32</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: altrimenti.

[19] Per 2° tenga senza meno per ciascuna camerata il prefetto particolare, e due o almeno un altro prefetto de' corridori, il quale avrà cura de' seminaristi, allorché escono per andare alla cappella o alla scuola o alla porta o pure a parlare al rettore. E costui giri sempre per li corridori, che mai non devono<sup>33</sup> esser senza custodia ed<sup>34</sup> occhi di alcuno.

[20] Uscendo i seminaristi fuori del seminario, egli attenderà ancora a vedere se n'è restato alcuno. Egli potrà entrare in tutte le camerate per visitare come si fa lo studio, come si osserva il silenzio, la ricreazione ecc. Egli assisterà, quando vengono i barbieri, calzolaj, sartori, acciò si eviti ogni disordine. Egli darà i segni comuni. Egli, quando sarà avvisato da' prefetti particolari, chiamerà i medici per gl'infermi. In somma: egli avrà una soprintendenza generale su tutte le osser- || 13 || vanze del seminario. E di tutte le inosservanze ne avviserà il rettore.

[21] In alcuni seminarj vi è ancora il vicerettore, che ha la poc' anzi mentovata sovrintendenza sulla comunità e presiede in assenza del rettore. Egli ancora ha la cura de' serventi e dell'esigenze e provviste. Ma dove vi sta il maestro di casa e'l prefetto generale ed anche il confessore stabile del seminario<sup>35</sup>, possono tra questi dividersi le suddette cure.

[22] Per 3° sarà bene<sup>36</sup> tener nel seminario, come già si è accennato<sup>37</sup>, un confessore che ivi abiti stabilmente. Questi non deve<sup>38</sup> intricarsi nel governo esterno e tanto meno nelle penitenze da darsi, né a<sup>39</sup> riprendere alcuno in presenza d'altri; ma attenderà solamente a sentire con carità tutti coloro del seminario che verranno da lui per confessarsi o per esser diretti nella vita spiri- || 14 || tuale. Egli avrà la cura speciale della famiglia bassa, acciocché frequentino i sacramenti e sappiano la dottrina cristiana.

[23] Entrando alcun seminarista nuovo, egli l'istruirà per la confessione generale, orazione mentale ecc. e l'assisterà negli esercizi

<sup>33</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: i quali non debbono mai.

<sup>34</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e senza.

<sup>35</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: ed anche... seminario; agg. tra parentesi: (come si è detto).

<sup>36</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: anzi utilissimo il.

<sup>37</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett. l'inciso: come già si è accennato.

<sup>38</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: dee. Così anche in seguito.

<sup>39</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: in.

spirituali, che dovrà fare in entrando per otto o almeno per tre giorni. Sarà bene che da quando in quando faccia in cappella a tutti qualche discorso o istruzione divota.

[24] Oltre questo confessore stabile bisogna far venire nel seminario più confessori, prudenti, esemplari e dotti, quali bisognano per confessar seminaristi<sup>40</sup>; e che sian forti nel negare l'assoluzione a' recidivi, i quali dovendosi confessare e comunicare nel seminario per obbligo della regola, facilmente vengono indisposti. E' bene far venire due confessori la volta, acciocché i figliuoli abbia- || 15 || no maggior liberta in confessarsi. E tre o quattro volte l'anno il vescovo faccia venire altri confessori straordinarj, persuadendosi che i seminaristi stanno in gran pericolo di far sacrilegj, confessandosi sempre a' confessori che gli conoscono.

[25] Tutti questi confessori poi de' seminarj stiano attenti a bene avvertire i prefetti, se mai vengono a confessarsi, d'esser fedeli in riferire al rettore tutte le mancanze de' seminaristi, e qualche volta (richiedendolo l'importanza della cosa) neghino loro l'assoluzione; perché mancando in ciò i prefetti per qualche rispetto umano, senza meno succederanno molte inosservanze e scandali con danno comune, onde inculchino sempre ciò. E quando occorre, neghino l'assoluzione anche a' seminaristi, che potendo rimediare a qualche grave scandalo con avvisarne il vescovo o il rettore, || 16 || ricusano di farlo; avvertendo che trattandosi qui di danno comune, non gli scusa molte volte anche<sup>41</sup> il grave incomodo<sup>42</sup>.

[26] IV. - Sovra<sup>43</sup> tutto deve il vescovo invigilare a non ricevere nel seminario ed a licenziarne que' figlioli che dan poca speranza di riuscire buoni ecclesiastici. In ciò vi bisogna un rigore che non sia picciolo, né mediocre, né grande, ma sommo; dovendo ciascun persuadersi che'l rimetter qualche volta questo rigore non è atto di carità, ma contra la carità, mentre la benignità che si userà con alcuno, sarà cagione del danno comune del seminario. Tra' figlioli ch'entrano, per quanta diligenza si faccia, non vi mancheranno alcuni che non saranno tali quali sono stati creduti, o che stando nel seminario non diventino poi cattivi. E con questi, se non si usa un sommo rigore, un solo d'essi || 17 || basterà a sovvertire tutti gli altri; ed ecco il seminario perduto e diventato un ridotto di scandali.

<sup>40</sup> Ed. Napoli 1780: per confessare i seminaristi.

<sup>41</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: anche.

<sup>42</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: o danno.

<sup>43</sup> Ed. Napoli 1780: Sopra.

[27] Per prima dunque deve usarsi una somma diligenza e rigore nel ricevere i figlioli, ricevendo per lo più quei che sono di poca età (da quelli che sono grandi ed ignoranti, che speranza può aversi che diventino buoni operarj nella Chiesa?), e quei soli che sono sperimentati divoti ed inclinati alla pietà e che hanno <sup>44</sup> inclinazione allo stato ecclesiastico. Ed in ciò bisogna prendere gl'informi segreti, non da' parenti, né da' parrochi de' loro paesi, ma da persone estranee e <sup>45</sup> degne di fede. Meglio è certamente d'aver <sup>46</sup> pochi e buoni <sup>47</sup> e che tutti verisimilmente riescano utili alla Chiesa <sup>48</sup>, che molti e tra questi anche gl'imperfetti, i quali infetteranno poi anche i buoni.

[28] || 18 || In secondo luogo deve il vescovo usar rigore e maggior rigore in licenziare dal seminario gl'incorreggibili e gli scandalosi.

[29] Per gl'*incorreggibili* intendo quei che dopo più ammonizioni e dopo il castigo <sup>49</sup> danno poca speranza d'emenda de' loro difetti, quando i difetti son molti ed abituati, benché non sieno di scandalo, né sieno gravi. Perché un tal soggetto <sup>50</sup>, benché non sia positivamente scandaloso, nondimeno colla sua vita così trascurata e difettosa, almeno col suo mal'esempio, sempre dà qualche scandalo e intiepidisce <sup>51</sup> anche gli altri e dà poca speranza di riuscire buon ecclesiastico. Onde, quando dopo molti mezzi non dà speranza d'emenda, è certamente nocivo.

[30] Per gli *scandalosi* poi intendo quei che commettono mancanze di scandalo positivo, come sarebbe l'indurre i compagni a trasgredire qualche || 19 || regola, o a non sottoporsi a <sup>52</sup> qualche ordine del vescovo o del rettore, o pure a commettere qualche grave furto o insolenza. Scandalo più nocivo poi sarebbe, se un seminarista desse <sup>53</sup> mal'esempio contra l'onestà col parlare o con qualche azione immodesta. Alcuno di questa sorta appena potrebbe sopportarsi la prima volta che cade in tali difetti, dopo avergli dato un castigo esemplare e lungo.

<sup>44</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: anche l'.

<sup>45</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: e.

<sup>46</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: l'aver.

<sup>47</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: seminaristi.

<sup>48</sup> Ed. Napoli 1780 omette: e che tutti... alla Chiesa.

<sup>49</sup> Ed. Napoli 1780: gastigo. Così anche in seguito.

<sup>50</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: un soggetto di tal fatta.

<sup>51</sup> Ed. Napoli 1780: intiepidisce.

<sup>52</sup> Ed. Napoli 1780 omette: qualche regola... sottoporsi a.

<sup>53</sup> Ed. Napoli 1780: desse.

[31] Dico « appena la prima volta ». Del resto è più sicuro consiglio il licenziarlo subito, perché un tale scandaloso, dopo essere stato scoperto e castigato, facilmente starà accorto a nascondere le sue consimili mancanze, le quali, finché non saran di nuovo conosciute, frattanto già saran causa del comun danno, a cui difficilmente appresso potrà ripararsi, almeno in tutto: sicché un solo può apportare la rovina di molti. E perciò || 20 || qual prudenza vuole che per la speranza dell'emenda d'un solo s'abbia a patire il pericolo della sovversione di molti? Non è gran male il licenziare un tal giovine scandaloso, ancorché possa questi emendarsi col tempo; ma la rovina della comunità è un male molto maggiore, che molto più dee temersi ed evitarsi prima che succeda. Il primo, se è danno, è danno privato d'un solo, ma il secondo è danno gravissimo e comune.

[32] In questa materia (torno a dire, e lo direi mille volte) l'usar piacevolezza non è carità, ma imprudenza e tirannia: per usar carità ad un solo, voler permettere la rovina di molti o almeno il pericolo! E bisogna in ciò tener per certo che nel seminario, dove stanno giovani che son facili ad esser tirati al male o al bene secondo gli esempj e gl'incentivi che hanno, un solo scan- || 21 || daloso può infettare tutti gli altri. Ed infettati che saranno, probabilissimamente non vi sarà più rimedio: l'unico rimedio sarà poi cacciargli tutti e prendere soggetti nuovi, altrimenti sempre ivi resterà l'infezione introdotta, che si tramanderà dagli uni agli altri<sup>54</sup>.

[33] Sicché una tale severità non dee chiamarsi (come da alcuni si chiama) troppo rigore, ma dovere, carità e giustizia; giacché il vescovo è tenuto con obbligo grave di carità e di giustizia a procurare il bene e'l maggior bene della sua diocesi, il quale certamente in gran parte dipende dall'aver un seminario ben regolato. Preghiamo il Signore che faccia intendere questa verità a tutti i prelati che governano la Chiesa.

## || 22 || § II

### *Cura del Rettore*

[34] I. - Nel riceversi qualche figliolo procuri il rettore d'informarsi diligentemente da persone fedeli de' di lui costumi ed inclinazioni.

[35] II. - Al seminarista ricevuto faccia fare otto o almeno tre

---

<sup>54</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: in perpetuo.

giorni di esercizj spirituali, tra' quali se gli faranno leggere le regole, e si farà istruire nelle osservanze dal confessore della casa, al quale si farà il figliolo anche la confessione generale.

[36] III. - Incarichi spesso e fortemente a' prefetti che vengano a riferirgli i difetti delle loro camerate, almeno una volta la settimana, e sempre che occorre; e quando vengono, lasci tutto e gli senta senza fargli aspettare. E corregga con qualche severità i negligenti a riferirgli le mancanze già da loro avvertite. E di ciò || 23 || qualche volta gli corregga anche in pubblico avanti agli stessi seminaristi, acciocché appresso di loro sia più scusato il prefetto, se dopo gli accusa al rettore. E quel prefetto che in ciò anche corretto non si emenda, senza meno lo licenzj <sup>55</sup>.

[37] IV. - Dica ancora a' seminaristi che vengano a ritrovarlo, quando bisogna loro comunicargli alcuna cosa, ma sempre colla licenza del prefetto, il quale non dee negarcela <sup>56</sup>. Tenga poi uno o due seminaristi più spirituali e fedeli per esploratori segreti in ogni camerata, che gli riferiscano da <sup>57</sup> quando in quando i difetti che vedono, o almeno glie li <sup>58</sup> facciano sapere per qualche via più sicura e meno sospetta.

[38] V. - Tenga un libretto di memoria, dove noti per ogni carta il nome di ciascun seminarista e sotto vi noti i difetti, acciocché || 24 || se ne ricordi almeno per quando dovrà darne conto al vescovo per causa dell'ordinazione.

[39] VI. - Invigili molto sopra i difetti contra l'onestà; perciò incarichi la modestia nel vestirsi e spogliarsi e nel mutarsi la camicia. Attenda che nella notte stia sempre acceso il lume ed in quel tempo sia levato in alto, acciocché non sia smorzato da alcuno. Di più che nella notte il camerino del comune stia sempre chiuso e'l prefetto ne tenga la chiave <sup>59</sup>.

[40] Ordini che senza sua espressa licenza niuno esca dalla camerata dopo l'*Ave Maria*, o nel giorno per andare in camera de' maestri; e sia difficile in concedere questa licenza di andare a trovare i maestri, essendo cosa che non si pratica negli osservanti seminarj. E' di più <sup>60</sup> cosa pericolosa il trovarsi da solo a solo in una camera

<sup>55</sup> Ed. Napoli 1780: licenzii.

<sup>56</sup> Ed. Venezia 1778: negargliela. Ed. Napoli 1780: negarla.

<sup>57</sup> Ed. Venezia 1778: di.

<sup>58</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: glieli.

<sup>59</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: ciò lo faccia eseguire sempre, senza eccezione, altrimenti possono succedere molti peccati, ed egli ne darà conto a Dio.

<sup>60</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed inoltre.

con alcun giovinetto. Le difficoltà || 25 || circa lo studio è meglio che si dimandino nella medesima scuola; il che può servire per istruzione anche degli altri.

[41] Assegni a ciascuno il luogo del letto (ed attenda che i letti stiano cinque o sei palmi l'uno distante dall'altro) e da sedere nella scuola, nella mensa e nella ricreazione, dividendo i discoli e gl'inoservanti e coloro tra cui può esservi pericolo di qualche scandalo.

[42] VII. - Usi sommo rigore in castigare i difetti contra l'onestà, sian<sup>61</sup> di fatti o di parole. Come anche se alcuno parla da solo a solo col compagno o in segreto o gli dà qualche biglietto o dono; e<sup>62</sup> castighi i serventi che piglian lettere de' seminaristi, poichè tutte le lettere debbono portarsi al portinajo e dal portinajo al rettore. Maggior delitto poi sarebbe il parlare con alcuno d'altra camerata; e maggior delitto (de- || 26 || gno anche di discacciamento) l'accostarsi vicino ad un altro che sta in letto.

[43] VIII. - Nel castigare poi faccia conoscere che non castiga per vendetta o per empito di sdegno. Perciò trattenga il castigo, quando esso si trova attualmente disturbato; e'l trattenga parimente, quando sta disturbato il seminarista. La prudenza vuole che allora si attenda a quietarlo e dopo<sup>63</sup>, sedata che sarà la passione, si castighi; altrimenti quegli, trovandosi nella furia, facilmente può dare in eccessi. Talvolta, quando il difetto è segreto, potrà giovare più un'ammonizione caritatevole che ogni altro castigo. Dico « segreto », perchè se il difetto è stato pubblico, vi bisogna il<sup>64</sup> castigo pubblico; ma anche allora gioverà fargli una parlata dolce, prima o dopo del castigo.

[44] IX. - Vada indagando quali di- || 27 || scorsi si fanno in ricreazione e nelle uscite in campagna; e per queste uscite egli assegni i luoghi dove si ha da andare.

[45] X. - Invigili che si osservi il silenzio prescritto, e specialmente nella mensa, nella quale il silenzio dev'essere indispensabile, se non vogliono vedersi innumerabili sconcerti, intemperanze, contrasti ed immodestie; perchè, sedendosi a mensa, non possono i prefetti osservare tutti, né tutto ciocché<sup>65</sup> si fa o si dice.

[46] XI. - Scorra spesso per le camerate a vedere che si fa in tempo dello studio o della ricreazione o nel tempo indifferente. Ed inoltre più

<sup>61</sup> Ed. Venezia 1778: sia. Ed. Napoli 1780: siano.

<sup>62</sup> Ed. Venezia 1778 omette: e.

<sup>63</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed indi.

<sup>64</sup> Ed. Napoli 1780 omette: il.

<sup>65</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ciò che.

volte l'anno (come ogni tre o quattro mesi la volta) visiti i letti e <sup>66</sup> gli stipi, facendosi all'improvviso <sup>67</sup> dar le chiavi, per vedere se vi sono armi, libri o altra cosa inconveniente.

[47] XII. - Procuri col vescovo di || 28 || stabilire che in tempo delle vacanze non si permetta a' seminaristi di andare a spasso ne' loro paesi, come si pratica in alcuni seminarj, con danno immenso e forse non più riparabile de' poveri giovani. In quel tempo facilmente il seminarista perderà quanto ha acquistato stando al seminario, specialmente se sta fuori in tempo delle vendemmie. Ottimo dunque sarà dar loro le ferie nello stesso seminario, dismettendo allora gli studj e concedendo ad essi qualche onesto divertimento.

[48] XIII. - Se occorre dar licenza ad alcuno di andare alla sua casa per cagione d'infermità, procuri di accertarsi prima dal medico, se l'infermità richiede l'uscire dal seminario e se l'infermità sia vera, perché spesso i seminaristi se la fingono per trovarsi a qualche festa, che si fa nel loro paese, o per altri loro capricci. Se poi il fi- || 29 || gliolo va per altra causa urgente, gli assegni il tempo del ritorno. E ritornando, per quel tempo che quegli è stato fuori, il rettore s'informi diligentemente, come si è portato, con chi se l'ha fatta e se ha frequentati i sacramenti, l'orazione ecc.

[49] XIV. - Spesso faccia sermoni, come ne' giorni precedenti alle solennità principali ed alle festività di Maria SS. E stia attento a far <sup>68</sup> fare il giorno di ritiro in ogni mese nella forma detta di sopra al § I, al num. I.

[50] XV. - Spesso dimandi ancora ad alcuno in presenza degli altri, come si fa l'orazione o pure che si ricorda della lezione fatta in refettorio o fatta da lui <sup>69</sup> in particolare.

[51] XVI. - Parli almeno una volta la settimana col maestro di casa circa l'esigenze, le provviste e circa il trattamento de' seminaristi.

[52] || 30 || XVII. - Legga da <sup>70</sup> quando in quando questi ricordi per rinfrescarsi la memoria delle cose a cui deve attendere; altrimenti sarà difficile che in molte cose non manchi, almeno per dimenticanza.

[53] XVIII. - Quando i seminaristi calano in chiesa per assistere a' divini ufficj o debbono servire il prelado, si partano dal seminario colle cotte indosso e tutt'insieme in silenzio dalla camerata unitamente

<sup>66</sup> Ed. Napoli 1780: o.

<sup>67</sup> Ed. Venezia 1778: all'improvviso.

<sup>68</sup> Ed. Venezia 1778 omette: far.

<sup>69</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: da esso seminarista.

<sup>70</sup> Ed. Venezia 1778: di.

col prefetto, il quale mai non li perda di vista; né sia loro permesso parlare in chiesa, in sagrestia o altrove con niuno, di qualsivoglia condizione egli sia, o qualsivoglia distinzione egli meriti. Imperocché ciò è di molta importanza per lo bene de' seminaristi e decoro del seminario, al quale devono<sup>71</sup> badare gli ecclesiastici più riguardevoli della diocesi, anzi devono<sup>72</sup> promuoverlo. Onde non si || 31 || offenderanno, se con buone e rispettose maniere loro si farà conoscere la necessità di tal riserva; e certamente per lo zelo che hanno piuttosto se n'edificheranno e compiaceranno.

### § III

#### *Cura del Prefetto*

[54] I. - Per quel che spetta a se stesso, attenda il prefetto ad eseguire ed a fare eseguire le regole e tutti gli ordini particolari del vescovo e del rettore; e faccia puntualmente ubbidire a' segni comuni.

[55] Sia egli il primo a levarsi e l'ultimo ad andare a letto. Sia pronto ad accompagnare i seminaristi, quando vanno alla cappella o alla scuola o alla mensa. In tempo dello studio camerale avverta a non disturbare i seminaristi col parlare o passeggiare. Se mai gli bisognasse d'uscire dal seminario per qualche suo affare, non esca senza licenza del rettore e pro- || 32 || curi d'andarvi quando i giovani stanno alla scuola, con ritornare prima che quelli n'escano. Se poi va a qualche luogo dello stesso seminario, ne avvisi il prefetto de' corridori, acciocché frattanto quegli stia attento alla camerata.

[56] II. - Per quel che poi spetta a' seminaristi, nel riposo della notte stia accorto a serrare il comune colla chiave, con porsela sotto il cuscino<sup>73</sup>; ed a tenere sempre il lume acceso, con provvedere che lo stoppino sia ben accomodato e vi sia olio sufficiente alla lampa<sup>74</sup>, e si tenga il fucile vicino, se mai quella si smorzasse. Nel riposo poi del giorno non si chiudino<sup>75</sup> affatto le finestre, ma si tengano socchiuse in modo che possa vedersi quel che si fa.

[57] III. - Stia attento la mattina e la sera che si osservi la mo-

<sup>71</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: debbono.

<sup>72</sup> Come nella nota precedente.

<sup>73</sup> Ed. Napoli 1780: cuscino.

<sup>74</sup> Ed. Venezia 1778: lampada.

<sup>75</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: chiudano.

destia nel vestirsi e spogliarsi, quando ciascuno si leva o va al letto. La re- || 33 || gola del seminario di Napoli è che ognuno, postasi la sottana, scenda subito dal letto e si vesta seduto alla sua sedia, rivolto allo stipo. Ma se si stasse <sup>76</sup> in alcun luogo molto freddo, almeno ciò si pratici ne' tempi meno orridi, come da Aprile fino ad Ottobre; e negli altri mesi possono vestirsi su dello stesso letto, ma con porsi le calzette sotto la coverta.

[58] E quando i seminaristi la mattina vanno all'orazione, stia <sup>77</sup> accorto a vedere se ne resta alcuno nel camerino; e se resta, vi provveda <sup>78</sup> a non farlo restar solo, almeno ne avvisi il prefetto de' corridori, il che è meglio. Se mai alcun seminarista è chiamato alla porta, lo faccia accompagnare dal prefetto de' corridori, non permettendo che vadi <sup>79</sup> mai solo.

[59] IV. - Se mai il rettore non avesse assegnato a ciascuno il suo luogo da dormire nella camerata o da sedere nella scuola, nel refet- || 34 || torio e nella ricreazione, ce l'assegni esso prefetto secondo la prudenza e secondo si è detto nel § II, num. IV, sino che lo faccia poi assegnare dal rettore, il quale <sup>80</sup> deve farlo onninamente. Procuri che la ricreazione si faccia sempre secondo la regola, sedendo tutti in giro; e nella sera faccia sedere i seminaristi ciascuno in qualche distanza lontano dall'altro.

[60] V. - Nelle ricreazioni che si faranno così nella camerata, come in campagna nelle uscite, procuri che tutti stiano sotto i suoi occhi e vicini, acciocché possa vedere e sentire quello che si fa e si dice. Ed attenda che in queste ricreazioni si evitino le burle di mano, le parole pungitive, i contrasti, le gare di talento e <sup>81</sup> di nascita ecc. <sup>82</sup> ed anche i discorsi di mondo, come di matrimonj, di acquisti, di ricchezze, di festini, || 35 || comedie e d'altri divertimenti secolareschi.

[61] VI. - Corregga con fermezza chi manca alle regole, a i segni o agli ordini del rettore. Il prefetto non può dar castighi; solamente può imporre ad alcuno il silenzio e poi dee riferire tutto al rettore. Se mai trova armi o libri inconvenienti, gli prenda e gli <sup>83</sup> porti al

<sup>76</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: stesse.

<sup>77</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: il prefetto.

<sup>78</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: attenda.

<sup>79</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: vada.

<sup>80</sup> Ed. Venezia 1778 agg.: si.

<sup>81</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 omett.: e.

<sup>82</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: e cose simili.

<sup>83</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ed egli li.

rettore. Tenga ancor egli due o almeno uno de' seminaristi per esploratore<sup>84</sup>, che fedelmente ed in segreto l'avvisi di qualche difetto di cui egli non si è potuto accorgere.

[62] VII. - Invigili con esattezza che i seminaristi non conversino mai co' servienti<sup>85</sup>, a' quali, se devono<sup>86</sup> dire alcuna cosa, la dicano sotto gli occhi del prefetto. Di più non permetta mai a' medesimi di calare nel refettorio, né nelle officine per qualsivoglia pretesto.

[63] VIII. - Sia poi molto più atten- || 36 || to e fedele in riferire al rettore i difetti di ciascuno<sup>87</sup>, specialmente se sono abituati e più specialmente se sono contro l'onestà. Perciò tenga una nota de' difetti che più facilmente posson commettersi, per notarvi di sotto i nomi di coloro che li commettono. Pertanto<sup>88</sup> si soggiunge qui<sup>89</sup> la seguente lista prescritta a' prefetti dal gran Cardinale Paleotto, la quale servirà almeno per far venire a memoria i difetti che si son veduti commettere e così riferirgli al rettore:

1. - In tal giorno si è levato tardi e non si è trovato al principio dell'orazione N.N. (qui si lascia il largo, conforme anche si lascerà<sup>90</sup> negli altri difetti, che si noteranno appresso, per notarvi i nomi dell'inosservanti<sup>91</sup>, come di sopra si è detto).
2. - Non è stato modesto in cappella o alla mensa o per le vie<sup>92</sup>.
3. - Ha parlato con uno d'altra || 37 || camerata o pure con un compagno a<sup>93</sup> solo a solo o in segreto ecc.
4. - Ha dette<sup>94</sup> parole immodeste o ingiuriose; o pure ha steso le mani sopra<sup>95</sup> un altro.
5. - E' andato alla porta o altrove senza licenza.
6. - In questa settimana non si è confessato.
7. - E' poco divoto. Non osserva il silenzio. Non ubbidisce al tal ordine ecc.

<sup>84</sup> Ed. Napoli 1780: esploratori.

<sup>85</sup> Ed. Venezia 1778: serventi.

<sup>86</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: debbono.

<sup>87</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: ciascheduno.

<sup>88</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: E pertanto.

<sup>89</sup> Ed. Napoli 1780: poi.

<sup>90</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: lascerà.

<sup>91</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: degl'inosservanti.

<sup>92</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780 agg.: N.N.

<sup>93</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: da.

<sup>94</sup> Ed. Napoli 1780: detto.

<sup>95</sup> Ed. Napoli 1780: sopra.

[64] Consideri per ultimo il prefetto che grande sarà la sua mercede, se sarà diligente e fedele a riferire tutto al rettore; essendo che<sup>96</sup> alcuni difetti, benché piccioli, quando sono abituali o quando si uniscono con altre mancanze, faran conoscere almeno che taluno non ha lo spirito ecclesiastico per essere ammesso agli ordini. Ma all'incontro sarà anche grande il conto che renderà a Dio, se sarà in ciò manchevole o per negligenza<sup>|| 38 ||</sup> o per rispetti umani.

[65] E' vero che facendo come deve il suo officio, si concilierà contra<sup>97</sup> l'odiosità di molti. Ma bisogna che così faccia o che si licenzj<sup>98</sup>, se non vuol rendersi reo avanti a Dio della rovina della sua camerata e forse di tutto il seminario; giacché né il vescovo né il rettore (i quali non possono sempre assistere, come assistono i prefetti) possono rimediare a' disordini ed agli scandali, se i prefetti son negligenti a riferire le mancanze che vedono.

#### § IV ed ultimo

##### *Regole che debbono osservare i seminaristi*

[66] I. - Sovra<sup>99</sup> tutto i seminaristi debbono osservare la modestia e l'onestà; che perciò niuno esca da<sup>100</sup> letto né v'entri se non colla sottana di sopra, e si vesta e si spogli seduto all'incontro allo stipo. Solamente ne' paesi e tempi freddi lo potrà fare su del letto,<sup>|| 39 ||</sup> ma sotto le coverte. Nel riposo poi del giorno ciascuno si porrà<sup>101</sup> sul letto vestito come si trova.

[67] In mutarsi la camicia procurino di non restar nudi, ma adattino in modo la nuova ch'ella venga a covrirlo prima che si tolga l'antica. Ciascuno poi dee stare in letto sempre con camicia e sottocalzone, volgarmente detto calzonetto, e sempre tenendo le gambe e piedi coperti.

[68] II. - Niuno può parlare da solo a solo o in segreto con alcuno de' suoi compagni, o dargli biglietti o doni. Maggior mancanza sarebbe poi il parlare con altro di altra camerata, e maggiore l'acco-

<sup>96</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: dico « tutto » perché.

<sup>97</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: contro di sé.

<sup>98</sup> Ed. Napoli 1780: licenzii.

<sup>99</sup> Ed. Napoli 1780: Sopra.

<sup>100</sup> Ed. Napoli 1780: di.

<sup>101</sup> Ed. Napoli 1780: potrà [!].

starsi ad un altro che sta in letto. Le lettere non si possono dare a' serventi, ma tutte al portinajo, che<sup>102</sup> prima di mandarle le porterà al rettore. Ed avverta ciascuno che ogni parola ed azione contra la modestia, anche per burla, || 40 || non passerà senza notabil castigo.

[69] III. - Niuno può uscir dalla camerata senza licenza del prefetto per andare alla porta. E se volesse andare in camera del maestro o uscire dopo l'*Ave Maria* dalla camerata, non potrà farlo senza licenza espressa del rettore.

[70] IV. - Ciascuno dee sedere al suo luogo assegnatogli, così nella scuola come nella ricreazione e nella mensa, dove ciascuno in cibandosi<sup>103</sup> terrà le mani sulla tavola; ma avendo terminato di mangiare stia composto e modesto. Nella sera alla ricreazione sederanno in giro come nella mattina, ma alquanto discosto l'uno dall'altro.

[71] Nelle uscite in campagna, quando si scioglieranno<sup>104</sup> a divertirsi, si guarderanno di fare alcun danno o altra insolenza; ed attendano allora di stare a vista del prefetto e vicini, in modo che quegli possa vedere e sentire quanto fanno e dicono.

[72] || 41 || Ciascuno stia modesto cogli occhi non solo nella chiesa e nella cappella, ma anche nel refettorio e nelle strade, non guardando alcun oggetto che possa essergli di tentazione. Nel che debbono molto invigilare i prefetti in accusare gl'immodesti e'l rettore in mortificarli.

[73] V. - Ciascuno si guardi sotto pena di grave castigo di offendere il compagno con parole ingiuriose. E perciò sfuggano le liti e le gare di nascita, d'ingegno e di ricchezze. Ed avvertano<sup>105</sup> anche a non fare discorsi<sup>106</sup> di acquistare onori e robe, o pure di comedie, banchetti, festini e simili altri divertimenti, che non convengono a quei che aspirano alla dignità sacerdotale.

[74] VI. - Niuno potrà giocare a' dadi o alle carte, e niuno a darsi in qualsivoglia gioco<sup>107</sup>.

[75] VII. - Eseguiscono le penitenze || 42 || date da' superiori, ancorché forse sieno innocenti del difetto apposto. E niuno poi manifesti fuori del seminario le penitenze date agli altri, come né anche altre cose che nel seminario accadono.

<sup>102</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: il quale.

<sup>103</sup> Ed. Venezia 1778: in cibando.

<sup>104</sup> Ed. Venezia 1778: sceglieranno [!].

<sup>105</sup> Ed. Venezia 1778: avvertino.

<sup>106</sup> Ed. Venezia 1778: far disordini [!].

<sup>107</sup> Ed. Venezia 1778 e Napoli 1780: giuoco.

[76] VIII. - Richiede poi la carità fraterna che ciascuno avvisi al prefetto o al rettore le mancanze che vede de' compagni, acciocché vi rimediino<sup>108</sup> a tempo; e quando son difetti di scandalo, sarà tenuto a rivelargli sotto obbligo grave ed anche con qualche grave<sup>109</sup> incomodo, trattandosi di scandalo che ne' seminarj apporta danno comune.

[77] IX. - Ognuno si confesserà e comunicherà ogni otto o quindici giorni, secondo la regola del seminario; almeno sarà obbligato allora a confessarsi, se non può farsi la comunione.

[78] X. - Fuori delle due ricreazioni dopo pranzo e dopo cena, che || 43 || dureranno per un'ora, e fuori de' giorni che usciranno a divertimento, osserveranno silenzio, così nella chiesa e nella cappella come nella scuola, nella mensa<sup>110</sup>, ne' corridori e ne' luoghi abitati quando escono, ed anche nella camerata, specialmente quando si fa lo studio camerale; e più rigorosamente quando sarà dato il segno dell'esame, e nella<sup>111</sup> mattina sino che sarà finita l'orazione.

Fine<sup>112</sup>

*Concordat cum Originali  
Fontana*

|| 44 || Eminentiss. ed Eccellentiss. Sig.

Per ubbidire agli ordini di V. E. ho letto l'operetta intitolata *Regolamento per li Seminarj*. Il piissimo autore, sempre inteso a promuovere la gloria del Signore, ha in essa accuratamente esposto quanto richiedesi per la buona condotta de' seminarj; onde ne giudico la pubblicazione cosa di pubblica utilità.

E fo || 45 || con pienissimo ossequio a V. E. umilissima riverenza.  
Di V. E.

Umiliss., divotiss. ed ossequiosiss.  
Servitore e Suddito  
Can. Giacomo Fontana

Nap. 19 Decembre 1756

<sup>108</sup> Ed. Venezia 1778: rimedino.

<sup>109</sup> Ed. Venezia 1778: gran.

<sup>110</sup> Ed. Venezia 1778: così nella Messa [!].

<sup>111</sup> Ed. Venezia 1778: 1a.

<sup>112</sup> Ed. Venezia 1778: Il Fine.

## Regole per lo Seminario di S. Agata de' Goti

### Capitolo I

#### *Degli Esercizj ordinarij de' Seminaristi per tutto l'anno*

[1] 1. - Al primo tocco della campana debbono tutti alzarsi la mattina da letto, ed alla voce del prefetto, che dirà *Benedicamus Domino*, risponderanno *Deo gratias*. E subito cominceranno a vestirsi con modestia, nel modo come si dirà nel Cap. II, num. 1. E frattanto che si vestono, diranno a mezza voce gli atti della mattina, cioè di adorazione, ringraziamento, amore, offerta e preghiera, nel modo come sta scritto nella picciola tabella. Immediatamente dopo questi atti si leggerà forte da un figliolo il libro del P. Auriemma, *Affetti scambievoli tra la Vergine SS. e suoi divoti*, e si leggerà, or dall'uno or dall'altro, fino che suonerà il segno della meditazione. Ognuno poi, subito che sarà vestito, dica tre *Ave Maria* alla Divina Madre colla faccia a terra, o colle braccia || 2 || in croce, accioché l'assisti in quel giorno e lo liberi da' peccati.

[2] 2. - Dopo il segno dell'orazione anderanno tutti, a due a due, in cappella, dove detto il *Veni Sancte Spiritus* ecc. coll'orazione *Deus qui corda fidelium* ecc. faranno l'orazione mentale per mezz'ora, leggendosi in due volte qualche libro di meditazioni sovra le massime eterne, che sono le più utili a meditarsi da' giovani. Solo nel venerdì si farà la meditazione sulla passione di Giesù Cristo. Indi udiranno la Santa Messa e nello stesso tempo reciteranno il Mattutino colle Laudi della SS.ma Vergine, ed in fine diranno il *De profundis* coll'orazione *Deus qui inter apostolicos sacerdotes famulum tuum Philippum* ecc. per Monsignor Albini secondo l'obbligo del legato di Messe fatto al seminario dal medesimo.

[3] 3. - Ritirati che saranno dalla cappella in camerata, ognuno attenderà agli esercizj appartenenti alla sua scuola persino che si darà il segno della scuola o dello studio. La scuola di gramatica e d'umanità durerà per due ore e mezza; ma lo studio di filosofia e teologia durerà solo per un'ora e mezza.

[4] 4. - Attenda soprattutto il vescovo a far istruire bene i giovani nella teologia morale, accioché tra essi poi possa scegliere i soggetti più idonei a coltivare la diocesi; altrimenti i medesimi, usciti che sa-

ranno dal seminario, poco la studieranno, e poi si piangerà per non esservi sacerdoti a chi dare le cure e la confessione.

[5] 3 || 5. - Dopo la scuola vi sarà un quarto d'ora di sollievo, ma in questo tempo non parleranno tra di loro.

[6] 6. - Dopo un tal quarto [d'ora] di sollievo si darà il segno e si porteranno tutti, a due a due, in cappella a far l'esame particolare. Donde poi anderanno a tavola, ove leggerassi in primo luogo un capitolo o parte del Testamento Nuovo, leggendosi nel resto della mensa qualche libro spirituale, come Vita di santo o la storia ecclesiastica, ad arbitrio del rettore. Ma nel sabato matino si leggeranno queste regole per tutta la mensa.

[7] 7. - Finita la mensa vi sarà un'ora di ricreazione, dopo la quale si darà un'ora di riposo in tempo di state e mezza ora in tempo d'inverno.

[8] 8. - Dopo il riposo vi sarà un quarto d'ora di lezione spirituale, dopo la quale anderanno i giovani a pigliare la lezione del canto in cappella, attendendo poi ognuno agli esercizi attinenti alla sua scuola, sin a tanto che si darà il segno dell'anzidetta scuola, come han fatto nella mattina.

[9] 9. - Dopo la scuola, in tempo d'inverno, vi sarà similmente un quarto d'ora indifferente, come la mattina, in cui potranno i giovani parlar tra di loro per sollevarsi un poco, seguendo allora molti esercizi, e specialmente lo studio camerale. Ma in tempo di state poi, che comincerà dal primo di Giugno sino alla metà di Settembre, usciranno ogni giorno a spasso in campagna dopo la scuola ad ore ventidue e si ritireranno || 4 || alle ventitre e mezza.

[10] 10. - Vi sarà ogni sera la visita al SS.mo Sacramento ed il rosario a Maria SS.ma. Avertendosi che in tempo d'inverno dopo il rosario vi sarà immediatamente lo studio camerale, che durerà per un'ora o più secondo i tempi. Ma nella state dopo il rosario si andrà subito a cena, dove anche si leggerà sempre qualche Vita di santo o la storia ecclesiastica. Ed appresso vi sarà l'ora di ricreazione, come la mattina. Ma si avverta che in questa ricreazione della sera tutti dovranno sedere in giro, stando alquanto discosto l'un dall'altro.

[11] 11. - Dato il segno, si andrà subito senza dimora in cappella, dove si farà l'esame generale, e poi si faranno in comune gli atti cristiani di fede, speranza, amore e contrizione. Si reciteranno di più le litanie di Maria SS.ma e'l *De profundis* per li morti, e si leggerà parte del punto della meditazione del giorno seguente.

[12] 12. - Ritirati in camerata, osserveranno ivi silenzio rigoroso, e dopo un quarto d'ora ognuno procurerà di trovarsi già posto a letto. Nell'inverno si daranno nella notte otto ore di sonno, ma nella state

solamente sette, poiché allora si darà nel giorno un'ora di riposo.

[13] 13. - In ogni settimana vi sarà la comunione nella domenica, confessandosi i figlioli nella sera antecedente. Quelli però che sono già ordinati in sacris, sono obbligati a comunicarsi più volte la settimana; quelli che già s'accostano al sacerdozio si comunicheranno ogni mattina. Gli altri poi sono obbligati a comunicarsi ogni quindici giorni, ma si esorta loro a procurare || 5 || di comunicarsi [o]gni settimana, cosa che si pratica anche da' secolari, che vogliono conservarsi in grazia di Dio.

[14] 14. - Di più [o]gni settimana vi sarà un giorno di vacanza che servirà a' figlioli di onesto sollievo. In tal giorno si uscirà in campagna, si faranno più [= poi] sermoncini da' giovani sopra l'Evangeliio e potranno benanche cantarsi unitamente salmi e canzoncine spirituali. Ma non si potrà giocare a' dadi o alle carte, ed in niun gioco a danari, né prendere altro divertimento che sia causa di distrazioni e di sconcerti, come sarebbe il recitare in comedia e simile. Che perciò in ogni tempo, anche delle ferie, si proibisce ogni sorta di comedia o sia d'opera, benché spirituale. Poiché in tali divertimenti facilmente accadono molti disordini, avrè certamente che per una operetta di queste i seminaristi per più mesi staran distratti dal[lo] studio e dalla divozione.

[15] 15. - In ogni mese poi, e propriamente nel primo venerdì del mese, vi sarà il giorno di ritiro. In questo giorno non vi sarà né scuola, né studio camerale (eccetto che nella sera in tempo d'inverno), ma s'impiegherà quella giornata tutta in far meditazioni, lezioni spirituali, udir il sermone, l'istruzione, e principalmente nel fare con maggior attenzione la confessione e la comunione. In tutto questo giorno si osserverà silenzio, fuorché nell'ora di ricreazione dopo pranzo e cena.

[16] 16. - In ogni anno finalmente si darà un mese di ferie, ma dentro allo stesso seminario, con uscire i seminaristi separatamente colle loro camerate in || 6 || campagna a divertirsi onestamente. Questo mese però si dividerà: quindici giorni di ferie si daranno dentro Maggio, cominciando dal primo dì del mese, e quindici altri giorni si daranno dal primo di Settembre. Ed alli sedici poi si faranno gli esercizi spirituali nel seminario, con osservarsi silenzio rigoroso fuorché nell'ora di ricreazione della mattina e della sera, come si è detto nel giorno di ritiro.

## Capitolo II

*Dell'osservanza de' seminaristi circa le virtù*

## I. - Circa la modestia.

Saranno i seminaristi molto osservanti della virtù della modestia e dell'onestà.

[17] Onde per 1°. Niuno entrerà in letto, né uscirà da quello senza la sottana addosso, ed ognuno si spoglierà e vestirà seduto all'incontro lo stipo. Solamente in tempo d'inverno, quando il freddo fusse troppo avanzato, potrà togliersi o porsi le calzette, ma sotto le coperte. Nel riposo poi del giorno in tempo di està ciascheduno si porrà sul letto vestito come si trova.

[18] In mutarsi la camicia procurino di non restar nudi, ma adattino la camicia nuova in modo che ella venga a coprirla prima che si toglino l'antica. E quando occorresse ad alcuno di doversi cambiare di giorno, lo farà chiuso nel camerino. Ciascheduno poi dovrà stare in letto sempre con camicia e sotto-calzone, volgarmente detto calzonetto, e sempre tenendo i piedi e le braccia coperte.

[19] Per 2°. Attenda ognuno con somma cautela alla modestia degli occhi, con tenerli bassi non solo nella chiesa e nella cappella, ma anche nelle strade e nel refettorio, guardandosi di mirare alcuno oggetto che possa essergli di tentazione. Nel che molto debbono invigilare i prefetti in accusare gl'immodesti e'l rettore in mortificarli. Questa modestia debbono esercitarla ancora con se stessi nello spogliarsi e vestirsi, e specialmente nel mutarsi la camicia.

[20] Per 3°. Si guardino dal dire parole immodeste. Che se mai la parola fosse ancora scandalosa, questa non passerà senza castigo notabile, come di frusta, di digiuno in pane ed acqua, o simile. E se in tal difetto alcuno ricaderà, sappia che irremisibilmente sarà licenziato dal seminario. Inoltre si astengano di parlare di casamenti, di casi disonesti avvenuti, di balli, festini, comedie profane, racconti di romanzi e d'ogni altra cosa che può svegliare nella mente pensieri contro la purità.

[21] Per 4°. Si guardino similmente di leggere o di tenere romanzi, poeti [= poemi] od altri libri che parlano d'amor profano. Chi in ciò mancherà, anche sarà castigato rigorosamente.

[22] Per 5°. Tanto maggiormente si guardino poi di far burle di mano con toccarsi l'un coll'altro, ed anche d'accostarsi troppo vicino a' compagni, specialmente a coloro che si trovano in letto.

[23] Per 6°. Ognuno dovrà sedere nel suo luogo assegnatoli dal rettore, così nella scuola come nella mensa; ed anche nella ricreazio-

ne della sera ognuno dee sedere nel luogo destinatogli dal prefetto, il quale attenderà a dividere i discoli l'un dall'altro. || 8 || Nella mensa ciascuno in cibarsi tenga modestamente le mani sopra la tavola, e quando avrà finito di mangiare, si trattenga in atto composto colle mani sul petto.

[24] Per 7°. Nelle uscite in campagna i seminaristi non alzino la sottana, né facciano danno o altra insolenza, e perciò tutti stiano sempre a vista del prefetto e vicini, in modo che egli possa vedere e sentire quanto essi fanno e dicono.

## II. - Circa il silenzio.

[25] Per 1°. Osserveranno silenzio così nella cappella come nella scuola, nella mensa, ne' corridori ed anche nella camerata fuori della ricreazione dopo pranzo e cena, particolarmente quando si fa lo studio camerale. Più esattamente poi osserveranno questo silenzio ne' luoghi abitati, quando escono dal seminario unitamente e quando calano in chiesa per assistere al prelado o a' divini uffizj. In chiesa non è loro permesso parlare con alcuno, o parente o di qualunque condizione egli sia, mentre ciò molto importa all'edificazione del publico ed al buon concetto del seminario. Inoltre, uscendo a spasso, niuno potrà parlare con gente fuori del seminario senza licenza del prefetto, il quale sia attento a negarla fuorché con qualche parente stretto o altra persona esemplare.

[26] Per 2°. In seminario niuno potrà parlare in segreto o da solo a solo co' compagni, né dar loro biglietti o doni. Maggior mancanza sarebbe poi il parlare con alcuno d'altra camerata.

[27] Per 3°. Alla virtù del silenzio non solo si appartiene il non parlare, ma anche il parlar bene, quando conviene parlare. Pertanto nella ricreazione ciascuno || 9 || procuri d'introdurre discorsi divoti, narrando qualch'esempio di santi o altra cosa di edificazione. Tali discorsi familiari alle volte giovano ed infervorano più che le prediche del pulpito.

[28] Per 4°. Ciascuno all'incontro si guardi dalle parole incivili come dal *tu* e dal chiamare i compagni con soprannome di disprezzo. Tanto più si astenga poi dalle parole ingiuriose o pungitive e da gare di nascita, di beni di fortuna, di talento, dalle quali poi facilmente si passa all'ingiurie.

[29] Per 5°. Ognuno sopporti con pazienza, senza rispondere, qualche parola di disprezzo, che gli venisse detta da' compagni. Chi si risente e non sa soffrire una parola di queste, dà segno di riuscire poco buono ecclesiastico. Che se mai taluno si vedesse poi troppo molesta-

to dal compagno e non avesse la virtù di soffrirlo, potrà avvisarne il rettore perché quegli ci rimedierà.

[30] Per 6°. Quando il seminarista potesse amichevolmente ammonire il compagno di qualche difetto, specialmente quando è replicato, e ne sperasse frutto, richiede la carità fraterna che lo faccia, o almeno ne avvisi il rettore o il prefetto. Ma quando sono difetti di scandalo alla comunità, sappia ognuno ch'egli sarà tenuto sotto obbligo grave ed anche con qualche grave incomodo, trattandosi di scandali che ne' seminaristi possono apportare un danno comune, il quale può rendersi col tempo irremediabile. E perciò le mancanze che si vedon commetter da' giovani, sempre sarà meglio avvisarle al prefetto o al rettore, ed anche al vescovo, se non vi rimedia il ret- || 10 || tore. Del resto, il buon esempio che darà il seminarista, sarà la miglior correzione che egli potrà fare a' suoi compagni.

[31] Per 7°. Avverta finalmente ognuno a non manifestar fuori le cose che avvengono in seminario, come le penitenze date agli altri, le contese, i disturbi o altri sconcerti accaduti, mentre col palesare una cosa di queste possono far perdere presso la gente di fuori il buon concetto che si avea del seminario.

### III. - Circa lo studio.

[32] Attenda ciascun seminarista a studiare quanto può. Pensi che la sua casa forse stenta e si toglie, per così dire, il pane dalla bocca per mantenerlo in seminario, acciòché s'aprofitti e diventi buono ecclesiastico. Sarà dunque una cosa troppo ingiusta il voler poi star in seminario a perdere il tempo. Attenda dunque ciascuno così alla divozione come allo studio. E per istudiare con merito avanti a Dio, ognuno si prefigga il fine di farsi santo e far santi gli altri.

### IV. Circa l'ubbidienza.

[33] Ubbidisca ognuno esattamente così alle regole ed a' segni degl'atti comuni come a tutti gli ordini del vescovo, del rettore e del prefetto, ed anche del maestro per quello che s'appartiene allo studio; portando loro tutto il rispetto, guardandosi di mormorarne né dentro né fuori del seminario ed eseguendo ancora le penitenze che gli saranno da essi imposte, ancorché qualche volta fusse innocente del difetto di cui è stato accusato. Sappiano tutti che i disubbidienti saranno rigorosamente castigati, e se in ciò non si emendano, || 11 || saranno mandati via dal seminario, dove, se non v'è ubbidienza, non serviranno più le regole e non potrà più esservi la buona osservanza.

## V. - Circa il ritiro.

[34] Per 1°. Ne' tempi stabiliti dalle regole tutti stiano ritirati nelle loro camerate, dalle quali niuno può uscire senza licenza del prefetto. Se però il seminarista volesse andare a ritrovare il rettore o il vescovo, non potrà il prefetto negargli la licenza, ma dee accompagnarlo o mandarlo accompagnato. Se poi il seminarista volesse uscire dopo l'*Ave Maria*, o pure di giorno per andare a trovare il maestro, non può andarvi senza licenza del rettore, il quale difficilmente accordi queste licenze. Le difficoltà che occorrono agli scolari, meglio è che si dicano al maestro nella stessa scuola, quando si fa la conferenza o sia ripetizione.

[35] Per 2°. A niuno è permesso l'entrare in cucina, dispensa, né ad altra officina, né anche al refettorio fuori del tempo del pranzo e della cena. E niuno può calare alla porta senza licenza del rettore, il quale (dando la licenza) farà accompagnare il seminarista dal prefetto o da altro soggetto fidato.

[36] Per 3°. I seminaristi non possono conversare co' seminaristi, a' quali se mai dovessero dir qualche cosa, debbono dircela sempre a vista del prefetto.

[37] Per 4°. I serventi non possono ricevere le lettere, ma queste tutte debbono riceversi dal portinajo, il quale porteralle al rettore. E'l rettore o le leggerà esso o le farà leggere dal prefetto. E lo stesso si osserverà nelle risposte.

[38] Per 5°. Nell'uscire dal seminario tutti si porteranno || 12 || prima in chiesa a cercar la benedizione al SS. Sacramento e l'ajuto per non commetter difetti in quell'uscita. E così parimente nel ritorno anderanno al Sacramento a ringraziarlo, con recitare l'*Agimus Tibi gratias* ecc.

[39] VI. - Sieno specialmente divoti della SS. Vergine. Oltre l'ufficio, rosario, visita ed altre divozioni, che si praticano già in seminario in onore di questa Divina Madre, nelle novene, soprattutto delle sue sette festività, si recitino da tutti dopo l'esame della sera nove *Ave Maria* e nove *Gloria Patri*, soggiungendo dopo ogni *Gloria* l'orazione di S. Filippo Neri: « Maria, Madre di Dio, prega per noi Giesù ». Si esorta in oltre in queste novene a ciascuno di fare qualche mortificazione a mensa, con mangiare inginocchiati o sedendo a terra, e con lasciare in que' giorni qualche cosa di cibo per far cosa grata alla Madonna, la quale, come dice S. Andrea Cretense, *solet maxima pro minimis reddere*. E specialmente poi nelle viglie di dette festività ed in tutti i sabati si esorta a far il digiuno in onore della SS. Vergine.

Chi non può fare il digiuno in pane ed acqua, almeno il digiuno comune.

### Capitolo III

#### *Delle incombenze particolari degli Officiali del Seminario*

##### I. - Il Rettore.

[40] Per 1°. Avrà pensiero di assegnare il luogo, dove ciascun seminarista dovrà tenere il letto || 13 || nella camerata e dove dovrà sedere nella scuola e nella mensa. Egli ancora assegnerà i luoghi, ove dovranno andare i seminaristi, quando escano in campagna a divertimento.

[41] Per 2°. Nella sera antecedente al giorno di vacanza egli farà il catechismo, o lo farà fare, per mezz'ora in cappella; e nel sabato a sera farà un sermoncino circa le virtù che più propriamente si appartengono a' seminaristi, come circa la modestia, l'ubbidienza, la carità, la mansuetudine e simili. Ma specialmente procuri sempre in questi sermoni d'insinuare l'amore a Gesù Cristo ed a Maria SS.ma.

[42] Dopo il sermone un figliuolo, assegnato dal medesimo rettore per ciascuna camerata, leggerà la nota de' difetti che [h]a veduti commettere da' compagni (senza però nominarli) e che averà notati in una carta per non perderne la memoria. Indi il rettore farà l'ammonizione contro tali difetti, specialmente contro quelli che vedrà più frequentati, e darà gli ordini opportuni per riparare agli sconcerati accaduti. Questi ordini si noteranno così dal prefetto generale come da' particolari per farli mettere in esecuzione, poichè il rettore ne' sabati venturi attenderà a chiederne conto.

[43] Per 3°. Il rettore usi rigore e fermezza in procurare che dal vescovo siano licenziati dal seminario gl'incorrigibili e gli scandalosi.

[44] Per gl'*incorrigibili* s'intendono que' che dopo più ammonizioni e dopo ancora il castigo danno poca speranza d'emenda, perchè quando i difetti sono molti ed abituati, ancorché non siano gravi né di scandalo, il soggetto che li commette, dà poca speranza di riuscire buono ecclesiastico. || 14 || Oltrechè, chi mena una vita così trascurata che non fa conto de' difetti, col suo mal'esempio sempre dà qualche scandalo ed intiepidisce i compagni.

[45] Per gli *scandalosi* poi s'intendono quei che commettono mancanze di scandalo positivo, come sarebbe l'indurre i compagni a trasgredire qualche regola, o pure a non sottoporsi a qualche ordine del vescovo o del rettore, o pure a commettere qualche furto o inso-

lenza. Scandalo più detestabile poi sarebbe, se un seminarista desse mal'esempio contro l'onestà colle parole o con qualche azione immodesta. Alcuno di questa fatta appena potrebbe sopportarsi la prima volta che cade in ta' difetti, dopo avergli dato un castigo notabile. [46] Dico « appena la prima volta ». Del resto, sarà meglio il licenziarlo subito, perché un tale scandaloso, dopo essere stato scoperto e castigato, facilmente starà accorto a nascondere l'altre sue simili mancanze, le quali, finché non saranno di nuovo conosciute, frattanto già saran causa di danno comune, a cui difficilmente appresso potrà ripararsi, almeno in tutto; sicché un solo potrà apportare la ruina di molti. E perciò: qual prudenza vuole che per la speranza dell'emenda di un solo s'abbi ad incorrere il pericolo della sovversione di molti? Non è gran male il licenziare un giovine, ancorché possa egli emendarsi col tempo. Ma la ruina di una camerata è un male troppo grande, che molto più deve procurarsi d'evitare e d'evitarlo prima che succeda. Il primo, se mai è danno, è danno privato d'un solo, ma il secondo è danno comune di molti.

[47] In questa materia l'usar carità non è carità, ma imprudenza ed ingiustizia: per usar carità ad un solo, voler permettere la ruina || 15 || od almeno il pericolo di molti. Eh!, bisogna persuadersi che nel seminario, in cui vivono unitamente figlioli che sono facili ad esser tirati al male secondo gli esempj ed incentivi che [h]anno, un solo scandaloso può infettare tutti gli altri, ed infettati che saranno, difficilmente vi sarà più riparo. L'unico riparo sarà poi cacciarli tutti e prendere soggetti nuovi; altrimenti sempre ivi resterà l'infezione introdotta, che si tramanderà dagli uni agli altri.

[48] Sicché una tale severità non deesi chiamar severità, ma carità e giudiziosa [= giustizia] a riguardo del ben comune della diocesi.

## II. - Il Prefetto generale, o sia Prefetto de' corridori.

[49] Per 1°. Egli averà cura de' seminaristi sempreché escono dalle camerate per andare alla cappella, alla scuola o alla porta, o pure a parlare al vescovo o al rettore. Così ancora, uscendo i seminaristi dalla cappella o dalla scuola per qualche bisogno, l'accompagnerà o li farà accompagnare, specialmente quando sarà rimasto qualche figliolo infermo a letto dentro la camerata, nel qual caso doverà chiudersi la camerata se l'infermo non ha bisogno d'assistenza. E quando v'entra alcun seminarista, dee entrarvi accompagnato.

[50] Per 2°. Egli deve girare spesso per li corridori, che || 16 || non debbono lasciarsi senza custodia d'alcuno. Uscendo poi i seminaristi fuori del seminario, egli attenderà ad osservare se mai n'è restato al-

cuno. Egli averà cura de' serventi, acciò che siano istituiti nella dottrina cristiana e frequentino i sacramenti ogni quindici giorni, o almeno una volta il mese. Egli assisterà a' barbieri, calzolaj, sartori e parenti de' figlioli quando vengono in seminario, acciò che si eviti ogni disonore. Egli ancorà, quando sarà avvisato da' prefetti particolari, chiamerà il medico per gli infermi.

[51] Per 3°. Egli averà pensiero di dare tutti i segni comuni ed egli potrà entrare, come dovrà spesso fare, in tutte le camerate per vedere, come si fa lo studio camerale, come si osserva il silenzio, come si fa la ricreazione, come si tiene il lume nella notte in tempo di riposo, e simili. Insomma, egli averà una soprintendenza generale circa tutte le osservanze del seminario e di tutte le inosservanze delle regole o degli ordini de' superiori, e di tutti gli altri sconcerti che accadono, ne avviserà il rettore e, quando bisogna, anche il vescovo.

### III. - I Prefetti particolari.

[52] Per 1°. Debbono essi attendere a fare eseguire le regole e tutti gli ordini particolari del vescovo e del rettore ed || 17 || a far ubbidire a' segni comuni.

[53] Sia pertanto egli il primo a levarsi e l'ultimo ad andar a letto. Sia pronto ad accompagnare i seminaristi, quando vanno alla cappella o alla scuola o alla mensa. In tempo dello studio camerale avvertano a non disturbare i seminaristi colle parole o passeggiare. Se mai lor bisognasse di uscire dal seminario per qualche affare, non escano senza licenza del rettore e procurino di andarvi quando i giovani stanno alla scuola, e di ritornare prima che quelli n'escano. Se poi andassero a qualche luogo dello stesso seminario, ne avvisino il prefetto generale, acciò che fratanto egli stia attento alla camerata.

[54] Per 2°. Stiano attenti che nella notte il lume stia sempre acceso, con procurare che lo stoppino sia bene accomodato e l'olio della lampa sia puro e bastante, e tengasi vicino il fucile, se mai il [lume] si smorzasse. Di più che il lume nel tempo di riposo sia levato in altro [= alto], affinché da niuno possa essere spento. Di più in questo tempo del riposo della notte attendano a servire [= serrare] il comune colla chiave, con porsela sotto del coscino. Nel riposo poi del giorno non si chiudano le finestre, ma si tengano alquanto socchiuse in mo- || 18 || do che possa vedersi quel che si fa.

[55] Per 3°. Stiano attenti la mattina e la sera che i seminaristi osservino la modestia nel vestirsi e spogliarsi, quando si levano o vanno a letto. Già s'è detto di sopra che il seminarista, postasi la sottana, debba subito scendere da letto e vestirsi (come anche spogliarsi) se-

duto alla sua sedia, rivolto allo stipo. Solamente ne' tempi più freddi possono vestirsi e spogliarsi sopra del letto, ma con porsi le calzette sotto la coverta.

[56] Quando i seminaristi la mattina vanno all'orazione, stanno accorti a vedere se resta alcuno nel camerino, e se resta, procuri di non farlo restar solo, e perciò ne avvisi il prefetto generale. E così anche, se alcun seminarista è chiamato alla porta, non permetta che vada mai solo: o l'accompagni, o procuri che l'accompagni il prefetto de' corridori, o almeno lo facci accompagnare da persona di cui può fidarsi.

[57] Per 4°. Se mai il rettore non avesse assegnato ad alcuno figliuolo il luogo a sedere nella mensa o nella ricreazione o nella scuola, ce l'assegnino essi prefetti, sino che lo facciano assegnare dal rettore. Procurino che la ricreazione, come si || 19 || disse di sopra, si faccia nella sera sempre secondo la regola, sedendo tutti in giro, stando ciascuno con qualche distanza lontano dall'altro.

[58] Per 5°. Nelle ricreazioni, che si fanno così nella camerata la mattina, come nelle uscite in campagna, procurino che tutti i figliuoli non si mettano a parlare da solo a solo con compagni, ma stiano sempre sotto i su[o]i occhi e vicini, accioché essi prefetti possono vedere e sentire quello che si fa e si dice. E correggano e mortifichino con imponer silenzio ad alcuno che facesse qualche insolenza in queste ricreazioni o dicesse a' compagni qualche parola pungitiva o poco modesta.

[59] Per 6°. Correggano con fermezza chi non ubbidisce alle regole, a' segni comuni o agli ordini del vescovo e del rettore. Il prefetto non può dar castighi, ma ben può imporre ad alcuno il silenzio, con riferir poi tutto al rettore. Se mai trova armi o libri che non convengono, li prenda e li porti al rettore.

[60] Per 7°. I prefetti debbono invigilare che i || 20 || seminaristi pratichino la modestia degli occhi, e specialmente nella chiesa, nelle strade e nel refettorio. Né permettano mai a' medesimi di entrare nel refettorio o nelle officine per qualunque pretesto, né di conversare co' serventi.

[61] Per 8°. Sopra tutto i prefetti siano fedeli in referire al rettore i difetti di ciascuno, specialmente se sono frequenti e più specialmente poi se fossero contro l'onestà. Perciò ogni prefetto tenga una nota de' difetti che possono accadere più facilmente nel seminario, per notarvi di sotto i nomi di coloro che li commettono. Questa nota servirà per tener la memoria de' difetti che han veduti, per riferirli al rettore. La nota si farà così:

1. - Si è levato tardi (qui si lascia il largo per notarvi i nomi degli inosservanti, e così anche si lascia il largo per li seguenti punti).

2. - Non è stato modesto in cappella o alla mensa o per le strade.
3. - Ha parlato da solo a solo o in segreto con un compagno; o pure ha parlato con altri d'altra camerata.
- || 21 || 4. - Ha stese le mani sopra un altro; o pure ha detto parole immodeste o ingiuriose.
5. - E' andato alla porta o ad altro luogo senza licenza.
6. - Da due settimane non si è confessato.
7. - E' poco devoto. Non osserva il silenzio. Non ubbidisce al tal ordine ecc.

[62] Avendo [= Avvertano] in somma i prefetti che il profitto o rilasciamento del seminario per la maggior parte da essi dipende. Onde dovranno rendere gran conto a Dio, se mancheranno d'usar rigore per rispetti umani o per negligenza.

[63] E' vero che facendo il loro uffizio come debbono, si concilieranno contro l'animosità di alcuni. Ma bisogna o che si licenziino dal seminario o che facciano quel che debbono, se non vogliono rendersi rei avanti a Dio della ruina della comunità; giacché il vescovo ed il rettore non possono sempre assistere a' seminaristi come assistono i prefetti, e perciò non possono rimediare a' disordini e scandali che accadono, se i prefetti lasciano di riferire le mancanze che || 22 || vedono. E così, mancando essi di riferire a' superiori i disordini, è certa la ruina del seminario.

Regole del Seminario di S. Agata de' Goti, riformate dall'Ill.mo e Rev.mo Sig. D. Alfonso di Liguori, Vescovo di detta Città di S. Agata.

ANDRÉ SAMPERS

LE 'NOTIZIE' DI DON GIOVANNI BATT. DI LUCIA  
SU S. ALFONSO VESCOVO

SUMMARY

The General Archives of the Redemptorists in Rome (AGR) contain a good number of the sources collected and used by Fr. Antonio Tannoia when writing his monumental biography of St. Alphonsus de Liguori (3 vols., Naples 1798-1802). In view of a new critical edition of this basic work of all Alphonsian and early Redemptorist historiography, we have published since 1961 in this review several of the most important documents found among the Tannoian sources. To these will be added now the *Notes* or *Memoirs* of the Rev. Giovanni Batt. di Lucia, who gives us many details of interest on St. Alphonsus' life and work dating from the period when he was bishop of Sant'Agata dei Goti (1762-1775).

Di Lucia (1742-1839) is a first hand source. During the entire time of St. Alphonsus' episcopate he lived in St. Agata, first as a seminarian and then, from 1765 on, as a teacher in the seminary. Consequently he was in a privileged position to observe himself and to hear from eye-witnesses about what was done by and happened to the bishop, who always showed a keen interest in the seminary with which he kept himself constantly in close contact. In both diocesan and apostolic processes for the beatification of St. Alphonsus the Rev. di Lucia, who in the meantime had retired to his home parish (1782) and then had become rural dean and canon of the cathedral (1793), was called as a witness. His sworn depositions at the various questions of the tribunal agree in substance and often even verbatim with what he had written in his *Notes*, and thus confirm their veracity.

INTRODUZIONE

Nell'archivio generale dei Redentoristi a Roma (d'ora innanzi: AGR) si trova un buon numero di cartelle e di fascicoli, raccolti in tre grosse buste, che il p. Antonio Tannoia utilizzò quali fonti<sup>1</sup> per la sua monu-

---

<sup>1</sup> AGR XXV-XXVII. Anche in diverse altre buste dell'AGR si conservano documenti raccolti da Tannoia; d'altro canto è certo che parte della documentazione da lui utilizzata è andata perduta. Cf. *Spic. hist.* 22 (1974) 416, n. 6.

mentale biografia di s. Alfonso<sup>2</sup>. Fin dal 1961 abbiamo iniziato a pubblicare alcuni dei più importanti documenti di questa raccolta<sup>3</sup>. E ciò non solo per mettere a disposizione degli studiosi delle fonti di prim'ordine, ma anche in vista di una nuova edizione critica dell'opera di Tannoia<sup>4</sup>. Questa difatti rimane e rimarrà sempre — nonostante i suoi reali difetti<sup>5</sup> — una delle più solide basi di tutta la storiografia su s. Alfonso e sui Redentoristi nel Settecento. Di tali 'Fonti tannoiane' finora ne sono state edite cinque<sup>6</sup>. Quella che ora pubblichiamo — le *Notizie* stese da Don Giovanni Batt. di Lucia — è dunque la sesta. Che si tratti di un documento di prim'ordine risulta chiaramente da ciò che sappiamo sulla personalità dell'autore<sup>7</sup>.

Giovanni Batt. di Lucia — il suo cognome si trova anche scritto: de (De) Lucia<sup>8</sup> — era figlio di Domenico e Candida Carfora, ambedue di Santa Maria a Vico<sup>9</sup>, e fu ivi battezzato il 19 dicembre 1742 nella parroc-

<sup>2</sup> [A. TANNOIA], *Della vita ed istituto del ven. Servo di Dio Alfonso M. Liguori*, Napoli 1798-1802, 3 voll.

<sup>3</sup> Cf. *Spic. hist.* 9 (1961) 372; è una nota della redazione della rivista.

<sup>4</sup> Tra i voti espressi dal congresso sulla storia dei Redentoristi tenuto a Roma nel 1948 vi erano quelli relativi ad una edizione critica sia della prima biografia di s. Alfonso che del suo epistolario. Vedi *Analecta CSSR* 20 (1948) 57-59. A trent'anni di distanza, tali voti non sono ancora adempiti. Sulle prospettive attuali di una edizione critica dell'epistolario alfonsiano, cf. *Spic. hist.* 25 (1977) 284-285.

<sup>5</sup> Per la critica dell'opera tannoiana vedi M. DE MEULEMEESTER, *Histoire sommaire de la Congrégation du T. S. Rédempteur*<sup>2</sup>, Louvain 1958, 200; O. GREGORIO (più indulgente) in *Spic. hist.* 9 (1961) 440-441.

<sup>6</sup> Finora sono stati editi i seguenti documenti: Le notizie di Don Felice Verzella, in *Spic. hist.* 9 (1961) 373-438; I Sentimenti di Monsignore (a cura di O. Gregorio), *ibid.* 439-475; Un attestato circa il libro scritto da s. Alfonso contro Febonio, *ibid.* 11 (1963) 252-256; Alcune relazioni dei medici di s. Alfonso, *ibid.* 12 (1964) 209-213; Una dichiarazione del dott. Nicola Santorelli, *ibid.* 22 (1974) 415-420.

<sup>7</sup> Per il *curriculum vitae* di Don di Lucia abbiamo utilizzato i dati personali da lui stesso forniti nei processi celebrati a Sant'Agata dei Goti per la beatificazione del Servo di Dio Alfonso. Processo ordinario, Copia pubblica, vol. II, f° 779r; Processo apostolico, Copia pubblica, vol. III, f° 1076rv. Le date generalmente non sono precise, ma approssimative. Per esempio, il teste nel 1788 non indica la esatta data di nascita, ma dice: « Ho dell'età mia anni quarantasei in circa »; e nel 1797: « Mi trovo in età di anni cinquantacinque ».

Abbiamo utilizzato anche diversi dati tratti da documenti conservati nell'archivio della curia di S. Agata. Anche quelli però non coprono tutta la sua vita di seminarista e di sacerdote. Mancano, tra l'altro, sia il registro degli attestati di avvenuta ordinazione per tutto il tempo del governo episcopale di s. Alfonso, che le bolle di nomina di Don di Lucia a parroco e a canonico. Ringraziamo sentitamente Don Antonio Abbatiello, archivista della curia, per le diligenti ricerche fatte, di cui ci ha comunicato il risultato con lettera del 20 giugno 1979.

<sup>8</sup> Preferiamo la grafia « di Lucia », perché il cognome è così scritto dal notaio nel registrare i dati personali forniti dallo stesso Don di Lucia nei processi di beatificazione. Vedi la nota precedente. In altri luoghi del processo però il cognome è scritto talvolta « de Lucia ». Un'altra ragione in favore della grafia « di Lucia » consiste nel fatto che il cognome è scritto così anche nell'indicazione della paternità del testo che pubblichiamo.

<sup>9</sup> In quel tempo S. Maria a Vico era un casale di Arienzo; ora è comune autonomo.

chia di S. Nicola Magno. Il giorno della nascita non lo abbiamo trovato registrato, ma — conforme alle usanze del tempo — sarà stato lo stesso di quello del battesimo, o forse il giorno antecedente. Nel 1758 entrò nel seminario di Sant'Agata dei Goti, di cui fu alunno per otto anni<sup>10</sup>. Ricevette la tonsura nel 1763, gli ordini minori nel 1763 (l'ostariato e il lettorato) e 1764 (l'esorcistato e l'accollitato). Gli ordini maggiori gli furono conferiti da s. Alfonso nel 1764 (suddiaconato) e nel 1765 (diaconato e presbiterato). Possiamo fissare con quasi assoluta certezza la data dell'ordinazione sacerdotale al 21 dicembre 1765; egli ne aveva presentata la relativa domanda il 12 dicembre di quell'anno<sup>11</sup>.

Da alcune indicazioni di probabile carattere autobiografico, fornite dalle sue *Notizie*<sup>12</sup>, pare si possa concludere che egli compì i suoi studi con ottimi risultati, e che inoltre godeva della piena fiducia del suo vescovo. Certo è che subito dopo l'ordinazione fu nominato maestro di grammatica, cioè di lingua greca e latina, nel seminario; poi di belle lettere e retorica. Coprì anche per diversi anni la carica di vicerettore.

Dopo essere stato al servizio del seminario per sedici anni, nel 1782 si ritirò — « per causa d'infermità » — nel paese natale, ove per diversi anni provvide all'assistenza di quella parrocchia, allora vacante. Il successore di s. Alfonso, mons. Onofrio Rossi, lo nominò vicario foraneo, carica che tenne fino al 1792. Il 21 maggio dell'anno seguente fu nominato canonico della cattedrale. Nel 1797 era nuovamente addetto al seminario, come lettore di teologia e vicerettore, ed era anche esaminatore sinodale. Nominato canonico tesoriere il 10 novembre 1802, morì il 6 febbraio 1839 all'età di 97 anni — tre mesi prima della solenne canonizzazione di s. Alfonso (26 V 1839).

Da questo profilo biografico emergono chiaramente due cose: che Don di Lucia era una figura eminente del clero santagatese, e che era in grado di osservare personalmente (*testis de visu*) e di sentire da testimoni oculari (*testis de auditu a videntibus*) molte cose relative a s. Alfonso. Durante tutto il tempo del cui episcopato egli visse nel seminario di S. Agata: quattro anni come allievo (1762-1765) e dieci come maestro e vicerettore (1766-1775). Era quindi inevitabile che egli incontrasse frequentemente il Santo, tanto più che questi aveva sempre un grande interesse per il seminario, col quale si teneva costantemente in contatto<sup>13</sup>. Naturalmente Don di Lucia ebbe anche frequenti colloqui con i più stret-

<sup>10</sup> Atteniamoci a queste date fornite dallo stesso Don di Lucia nel processo ordinario. Nella deposizione rilasciata durante il processo apostolico dice invece: « Nell'anno 1759 entrai in questo seminario in qualità di convittore ».

<sup>11</sup> Di solito le ordinazioni venivano fatte il sabato delle quattro tempora.

<sup>12</sup> I capoversi segnati con i nn. 23 e 39.

<sup>13</sup> Nel processo ordinario di S. Agata Don di Lucia affermò di essere stato in contatto frequente con s. Alfonso: « Ebbi la sorte di trattenerlo ben allo spesso. Ed egli mi diede tutti gli ordini [...] e bene spesso ci parlai. [...] In detti anni tredici [1762-1775], quando in Santagata e quando in questo palazzo [di Arienzo], ci parlai moltissime volte per affari della diocesi e de' miei impieghi ». Copia pubblica, vol. II, f. 780v-781r. Nel processo apostolico il teste dichiarò: « Ho avuto occasione di spesso aver parlato col medesimo ed alle volte specialmente mi parlava delle cose appartenenti a questo seminario ». Copia pubblica, vol. III, f. 1078r.

ti collaboratori ed i familiari del vescovo, che erano certo i meglio informati sul suo modo di vivere e di pensare. Infatti, molti dettagli presenti nelle *Notizie* hanno l'inconfondibile colorito e sapore dell'osservazione diretta. Questo si constata particolarmente nelle notizie concernenti il seminario<sup>14</sup>.

Data la conoscenza di Don di Lucia di tanti particolari sulla vita di s. Alfonso, non fa meraviglia che Tannoia si rivolgesse a lui con la domanda di comunicargli i suoi ricordi<sup>15</sup>. Ed è altrettanto ovvio che Don di Lucia fosse chiamato a deporre nel processo di beatificazione del Servo di Dio Alfonso. In ambedue i processi celebrati a Sant'Agata dei Goti, l'ordinario (1788-1789) e l'apostolico (1796-1802), vi figura come teste. Diede la sua testimonianza risp. il 21 ottobre 1788 e il 1-7 giugno 1797<sup>16</sup>. Val la pena di notare che in queste deposizioni confermate sotto giuramento Don di Lucia è meno prolisso di molti altri testimoni, restringendosi scrupolosamente a quanto sapeva di prima mano. La deposizione nel processo ordinario propone praticamente gli stessi fatti narrati nelle *Notizie*, anzi con queste concorda non di rado alla lettera. Nel processo apostolico egli aggiunse alcune nuove notizie e specificò ulteriormente in qualche caso quanto aveva già deposto in precedenza<sup>17</sup>.

Il testo delle *Notizie* ci è pervenuto in due manoscritti<sup>18</sup>, ambedue degli anni 1780, uno dei quali è evidentemente la copia dell'altro<sup>19</sup>. Dato che non conosciamo la calligrafia di Don di Lucia, non siamo in grado di dire con certezza se il testo in nostro possesso è veramente l'originale delle *Notizie*. Sembrerebbe comunque di sì.

Il manoscritto primario, che sotto pubblichiamo, conta 24 pagine, del formato 19.8 x 14 cm, numerate di recente a matita. Le pp. 1-21 sono scritte per intero (18 x 12 cm) dalla stessa mano ignota, evidentemente di una persona abituata a maneggiar la penna<sup>20</sup>. La scrittura è molto regolare e di facile lettura. E' una bella copia, senza cancellature e ag-

<sup>14</sup> I capoversi segnati con i nn. 12-24 e 39.

<sup>15</sup> Per quanto sappiamo, Tannoia non menziona esplicitamente Don di Lucia come fonte nella sua opera. Sembra però innegabile che egli attinse talvolta alle *Notizie*, per es. nel capitolo dedicato alla cura di s. Alfonso per il seminario (vol. II, pp. 50-55).

<sup>16</sup> Processo ordinario, Copia pubblica, vol. II, fo 779r-793r (una sola sessione); Processo apostolico, Copia pubblica, vol. III, fo 1076r-1136v (tre sessioni).

<sup>17</sup> Alcune di queste aggiunte riguardanti il seminario pubblichiamo nell'Appendice.

<sup>18</sup> I documenti si conservano in AGR XXVI 31.

<sup>19</sup> Così almeno ci sembra di poter concludere da alcune particolarità del manoscritto che riteniamo una copia. Specialmente dal fatto che qualche parola non familiare al copista è stata omessa (per es. « Tournely », nel capoverso n. 15) o interpretata male (per es. « Cupula » per « Cupolo », nel capoverso n. 23), quando la grafia nell'altro manoscritto non è del tutto chiaro. Non si tratta dunque, a nostro avviso, di due copie trascritte direttamente da un archetipo (l'originale?) perduto.

<sup>20</sup> La copia è un quaderno di 28 pagine numerate, del formato 28.5 x 20 cm. Si distinguono ben tre diverse mani a noi ignote, indubbiamente meno esperte di quella del manoscritto primario.

giunte; soltanto in pochi casi si ha la correzione di una lettera con la sovrapposizione di un'altra<sup>21</sup>. La p. 22 è bianca. In alto a p. 23 un'altra mano ignota ha scritto: « Relazione di D. Titta<sup>22</sup> di Lucia di S. M<sup>a</sup> a Vico »<sup>23</sup>. A p. 24 p. Tannoia ha posto una breve nota di nomi di persona con qualche numero. Non comprendiamo il significato di tale nota, ma non sembra comunque che stia in relazione al testo del manoscritto.

Nell'edizione del testo seguiamo le norme già adottate nell'articolo precedente. Per facilitare citazioni e rinvii abbiamo segnati anche questa volta i capoversi con un numero progressivo posto tra parentesi quadre ([1] — [40]).

<sup>21</sup> La copia invece ha molte note marginali di mano del p. Giuseppe Cardone, primo postulatore (1788-1799) della causa di beatificazione del Servo di Dio Alfonso. Tali aggiunte si riferiscono al processo di beatificazione e particolarmente agli articoli redatti dallo stesso Cardone per stimolare la memoria dei testi chiamati a deporre.

<sup>22</sup> Abbreviatura popolare di (Giovanni) Battista.

<sup>23</sup> Anche sull'ultima pagina della copia (p. 28) è stata indicata da altra mano la paternità del testo: « Deposizioni di D. Gio. Battista di Lucia di S. M<sup>a</sup> a Vico. Fasc. XXIV ». Il nome è stato corretto da Cardone; prima era scritto « Franc. ».

## DOCUMENTO

Notizie di cose appartenentino all'Ill.mo e R.mo Monsignore  
D. Alfonso Maria di Liguori  
fu Vescovo di questa Diocesi di S<sup>a</sup> Agata de' Goti

[1] Appena terminati nella cattedrale di S<sup>a</sup> Agata de' Goti li solenni funerali dell'antecessore Monsig. D. Flaminio Danza, il quale a' dì 11 Feb<sup>o</sup> dell'anno 1762 morì nella Terra d'Arienzo, ma fu seppellito nella magnifica tomba di marmo, che esso ancor vivente si aveva fatto costruire nella suddetta cattedrale, ed a cui si giudicò bene di sospendere dopo la sua morte e sepoltura il suo cappello vescovile di color verde, subito il r.mo vicario capitolare D. Francesco Rainone e tutto il capitolo si applicarono a mettere in esercizio li mezzi più proprii e più efficaci per ottenere da Dio un nuovo vescovo, a cui niuna mancasse di quelle prerogative, che da San Paolo si espressero nelle sue lettere.

[2] A tale oggetto si solennizzò nella cennata cattedrale un triduo colla esposizione del SS. Sacramento, alla quale non mancarono d'intervenire, ed in gran numero, persone di ogni ceto e di ogni con-

dizione, recitandovisi ancora dal Padre || 2 || Fra Tommaso Maria Caputi dell'Ordine de' Predicatori, che si ritrovava lettore di teologia e filosofia nel vescovil seminario, tre sermoni molto patetici ed indirizzati a persuadere, quanti danni cagiona ad una diocesi la mancanza del proprio pastore, di quanta utilità sia ad una diocesi l'averne un pastore santo, dotto e zelante, e quanto sieno necessarie le fervorose preghiere a Dio, perché da una diocesi s'ottenga un pastore che la governi con santità, con dottrina e con zelo.

[3] Si spiccò ancora una circolare per tutta la diocesi, ordinandosi tanto agli arcipreti quanto a' parrochi di fare ognuno nella sua rispettiva chiesa, quanto nella cattedrale si faceva a fine di muovere Dio a concedere a questa diocesi un santo, dotto e zelante pastore; e che il tutto siasi eseguito in ogni arcipretale ed in ogni parrocchia, lo potranno attestare tanto gli ecclesiastici quanto i secolari.

[4] Non pochi furono coloro, che cercarono di essere sposi della vedova Chiesa Agatense; e per uno di essi, che || 3 || si giudicava fra tutti il più degno, fu inviata al Sommo Pontefice una formale postolazione. Ma fuori della comune aspettazione giunse in questa diocesi la notizia che dal Vicario di Gesù Cristo si era designato vescovo di S<sup>a</sup> Agata de' Goti il Padre D. Alfonso Maria di Liguori, Rettore Maggiore della Congregazione del SS. Redentore.

[5] Tale notizia, quanto rallegrò le persone virtuose di questa diocesi, altrettanto atterrì le malvaggie, essendo accompagnata dalla fama della santità, della dottrina e dello zelo per la gloria di Dio e per la salute delle anime, che adornavano il novello prelado. Questo si può contestare così da vecchi canonici della cattedrale come da altri della diocesi.

[6] Dal r.mo vicario capitolare, al quale s'intestò la procura, fu preso il possesso del vescovato di S<sup>a</sup> Agata de' Goti in nome di Monsig. D. Alfonso Maria di Liguori, che non molto dopo venne a governarla in persona, quantunque il tempo si giudicasse da tutti, e con ragione, il più improprio per fare mutazione || 4 || di aria, essendo il cuore della state.

[7] Quando giunse in S<sup>a</sup> Agata, smontò dalla carrozza nel cortile ben largo del palazzo vescovile, ove colle maggiori dimostrazioni di riverenza, di ossequio e di divozione fu ricevuto da amendue i cleri e da un gran numero di secolari, che lo accompagnarono sino alla stanza, che erasi preparata per sua abitazione, ed in cui si trattenne per mezz'ora incirca, prima che si portasse processionalmente alla cattedrale per dare alle pecorelle sue la prima solenne pastorale benedizione.

[8] Erasi in punto di ordinare la processione, quando il r.mo capi-

tolo si avvide che al suo novello pastore mancava il cappello vescovile di color verde; e non potendosi in altro modo rimediare a tal mancanza, si pigliò il cappello che stava sospeso nella tomba del cenato Danza. E con quello in testa Monsignore di Liguori, uscendo dal palazzo vescovile processionalmente e processionalmente entrando nella cattedrale, andò a dirittura avanti al SS. Sagra- || 5 || mento che stava solennemente esposto.

[9] Vi si trattenne inginocchiato per qualche spazio di tempo e dopoi [= dipoi] si portò all'altare maggiore, dal quale benedisse i suoi sudditi solennemente, ma non prima di aver fatta loro una predica assai tenera, ora mostrandosi persuaso che Dio lo aveva mandato nella diocesi di S<sup>a</sup> Agata de' Goti non perché attendesse a pigliarsi gusti e spassi, ma acciò procurasse con i suoi sudori e colle sue fatiche di agevolare alle anime della diocesi di S<sup>a</sup> Agata de' Goti il conseguimento della salute eterna; ora protestandosi che esso era venuto nella diocesi di S<sup>a</sup> Agata de' Goti non con volontà di comandare ad alcuno, ma con volontà di servire a tutti; ora pregando specialmente il clero che non mancasse di ajutarlo, per quanto poteva, a portare il gran peso che Dio avevagli posto sulle spalle. Non mancheranno in S<sup>a</sup> Agata persone che contestino tal cosa.

[10] Nel mezzo della predica fu assalito da una tosse molto gagliarda, su la quale volendo scherzare uno degli || 6 || individui del capitolo, disse a' circostanti: « Signori miei, apparecchiamoci per ricevere l'altro vescovo; perché, se verrà a Monsignor D. Alfonso Maria di Liguori un'altra tosse simile a questa, lo perderemo certamente ». Fu vi persona, la quale si fece lecito di riferire tale scherzo a Monsignor di Liguori e di manifestargli anche l'individuo del capitolo, dalla di cui bocca era uscito.

[11] Ma Monsignor di Liguori sorridendo gli rispose: « Ah!, ah!, che badi costui a se stesso. Io ho da vedere rinovato tutto il capitolo di S<sup>a</sup> Agata de' Goti ». Se queste parole siansi proferite con ispirito profetico o no, da nessuno sin'ora si è saputo indovinare. Ma è certo che il primo individuo del capitolo di S<sup>a</sup> Agata de' Goti, il quale dopo la venuta di Monsig. di Liguori passò da questa all'altra vita, fu quello appunto che scherzò su la di lui tosse. In S<sup>a</sup> Agata sono i testimonii che lo possono deporre.

[12] Nel seguente giorno si portò il novello pastore a visitare il sagra seminario, dove con chiari argomen- || 7 || ti di amore, di riverenza, di ossequio fu ricevuto così dal rettore e da' maestri come da' seminaristi, alcuni delli quali, non soddisfatti di avergli baciato divotissimamente la mano, recitarono eziandio alcuni componimenti poe-

tici alla sua presenza. Di tali componimenti poetici non è riuscito ritrovarne che questi pochi, e forse non bene copiati da chi cercò allora tramandarli alla memoria de' posterì.

Seguono due sonetti in italiano, e tre epigrammata e un distichon in latino.

[13] || 10 || Il secondo de' due trascritti sonetti non fu recitato allora, appartenendo — come sembra — ad una accademia consistente in varii componimenti, altri in idioma greco, altri in idioma latino, altri in idioma italiano, altri in prosa, altri in verso, che allora si compose da' seminaristi, ma che da Monsig. di Liguori non si volle mai permettere che si rappresentasse, avendo subodorato || 11 || forse che siffatti componimenti erano tanti encomii delle rare virtù sue.

[14] Nel visitare il sagro seminario non si contentò Monsignor di Liguori di osservarne il solo formale, ma ne osservò il materiale ancora. Non essendo piaciute ad esso le stanze, dove abitavano i giovani, e molto meno il restante delle fabbriche, deliberò di fare un nuovo seminario; e perciò ridusse a forma di seminario i due migliori bracci del palazzo vescovile, dove trasferì i giovani seminaristi, ed incominciò la fabbrica del nuovo seminario, ancorché non abbia poi avuta la consolazione di vederla terminata.

[15] In quanto al formale del seminario, stimò bene Monsig. di Liguori riformarne le regole e di regolarne gli studii. Volle egli che vi s'insegnasse la teologia morale, che esso aveva stampato col titolo *Homo Apostolicus* ecc. Volle che la dommatica e scolastica teologia si apprendesse nel Compendio dell'opera di Tournely. Proibì la lezione della poetica, tanto latina quanto italiana, dicendo che tanto l'una quanto l'altra era di detrimento a' giovani; ma in tutto il suo governo non si è lasciato di darne a' giovani qualche saggio, anche con || 12 || permissione sua. Volle che in seminario si dettasse la filosofia peripatetica, dicendo che senza lo studio di quella non così facilmente si capivano molti termini in teologia. Voleva togliere la lezione di lingua greca, dicendo d'essere contento che i suoi ecclesiastici intendessero bene il latino e fossero ben fondati nella teologia soprattutto morale, perché erano necessari per il buon governo della sua diocesi non gli ecclesiastici eruditi, ma i santi e dotti confessori.

[16] E quel che si deve maggiormente notare è questo che licenziò dal seminario tutti gli alunni sotto il bel pretesto di dare loro le solite vacanze, obbligandoli tutti a presentare supplica per il nuovo ingresso nel seminario e ad esporsi anche all'esame intorno a ciò che

avevano studiato. Tutto fu eseguito puntualissimamente; ed essendosi ritrovati nell'esame due giovani non molto idonei per lo studio delle lettere, furono espressamente licenziati.

[17] Entrati nuovamente in seminario gli aggraziati giovani, s'invigliò sempre da Monsig. di Liguori, e con diligenza somma, alla di loro buona educazione, solendo anche dire || 13 || che il seminario era la pupilla degli occhi suoi.

[18] Quale sia stato il regolamento del seminario e quali siano state le obbligazioni de' seminaristi, troppo si rileva chiaramente dal libretto manoscritto che si è già avuto. Una sola cosa intorno a questo si può da me attestare, cioè che in ciascun sabbato tal libretto leggevasi impreteribilmente nel refettorio, affinché nessuno de' seminaristi ignorasse le sue obbligazioni. Negli altri giorni poi della settimana si leggeva nel refettorio o qualche Vita di santo o altro libro ascetico.

[19] Stando in S<sup>a</sup> Agata Monsig. di Liguori non mancò mai nel sabbato di predicare a' seminaristi, sforzandosi soprattutto d'ingenerare nei loro cuori una tenera divozione verso la gran Madre di Dio; anzi volle che dal maestro, il quale in seminario dava lezione di canto gregoriano, si addestrassero i seminaristi a cantare diverse canzoncine devote, che erano raccolte in certo libretto stampato, regalando a ciascuna classe de' seminaristi una copia di tal libretto, siccome le regalò ancora una non molto voluminosa opera di precetti retorici, acciò imparassero la maniera di predicare all'apostolica.

[20] Ogni giorno voleva che in ciascuna classe si leggesse, ora da || 14 || uno ora da un altro seminarista, ed a voce alta affinché udissero tutti, il libro del Padre Auriemma, *Affetti scambievoli ecc.*; né a questo volere di Monsig. di Liguori si controvvenne mai.

[21] Ogni quindici giorni, a tenore delle regole, si dovevano confessare e comunicare i seminaristi; ma moltissimi erano quelli che ogni otto giorni si confessavano e comunicavano, e qualcheduno anche più spesso, effetto senza dubbio delle prediche che in seminario faceva il prelado.

[22] Ogni mese vi era in seminario il giorno di ritiro, nel quale dovevano i seminaristi confessarsi, comunicarsi, fare privatamente o orazione o lezione spirituale ed udire la predica, che loro soleva farsi o dal rettore o da Monsig. di Liguori trovandosi in Sant'Agata. Ogni anno si davano a' seminaristi gli spirituali esercizi per otto giorni, siccome possono attestare varii Padri del SS. Redentore, trovandosi ancora nel numero de' viventi.

[23] L'esame de' giovani che in seminario dovean passare da una scuola all'altra, Monsignor di Liguori il rimetteva volentieri al ret-

tore ed a' maestri. Ma quando si trattava d'esame di ordinandi, questo dovevasi fare onninamente in presenza sua, e se mai si è || 15 || dato il caso che l'esame di qualche ordinando non si è fatto in presenza sua, questo è avvenuto perché si era sicuro dell'abilità del giovine; anzi si compiacque una volta di dispensare l'esame ad un seminarista, che doveva ordinarsi sacerdote, avendo quello sostenuto alla presenza del prelato più tesi teologiche, essendosi portato bene negli esami delle altre ordinazioni e trovandosi ancora destinato maestro di grammatica in seminario. Anzi fu dispensato altresì d'andare a fare gli esercizi in Sant'Angelo a Cupolo, dove soleva mandare tutti gli ordinandi ed anche quelli che dovevano ricevere la prima tonsura.

[24] Monsig. di Liguori ha saputo compatire in seminario li giovani che non erano di molta abilità, ma non ha mai saputo né voluto compatire quelli che non sembravano di buona morale, dicendo sempre che un solo giovane discolo bastava per rovinare un seminario. Più giovani per tal motivo si licenziarono dal seminario, ed uno di essi era anche nipote di un maestro del seminario. E qui si noti che disgustato tal maestro licenziò la scuola del seminario e che Monsig. di Liguori si contentò piuttosto di addossarsi l'incomodo di ritrovare un || 16 || nuovo maestro che di tenere in seminario un giovine non creduto di buon costume.

[25] Fin tanto che la salute corporale il permise, Monsig. di Liguori tenne sempre esso le ordinazioni e fece sempre i pontificali ed ogni altra funzione propria de' vescovi, eccetto la consecrazione del vescovato di S<sup>a</sup> Agata, che fu fatta dall'odierno arcivescovo di Amalfi, esigendosi per quella un soggetto e più giovane e meno indisposto di Monsig. di Liguori.

[26] Monsignor di Liguori fu che rimise in piedi il monistero di monache in S<sup>a</sup> Agata e che dell'unica parrocchia, alla quale appartenevano coloro che vivevano *extra moenia civitatis Sanctagathensis*, ne formò quattro: l'antica era ed è quella di San Tommaso d'Aquino, le nuove sono quella della SS. Nunciata, quella di San Pietro a Romagnano e quella di San Michele in Lajano.

[27] Nel fare la prima visita della diocesi volle Mons. di Liguori portarsi personalmente in tutti i luoghi, e dove non poteva andare in carrozza, vi andò a cavallo, come avvenne nella visita di Frasso. Ed in questa visita forse fu risoluto che nel prossimo precetto pascale si scambiassero i confessori || 17 || delle parrocchie, affinché i penitenti con maggior libertà confessassero i loro peccati; ma questo pare che siesi fatto una sola volta.

[28] Monsig. di Liguori non si fece mai sedurre da rispetti umani,

né fu mai atterrito dal timore della morte. Trovò in diocesi alcuni attacchi scandalosi in materia d'impurità; e perché colle buone niun profitto faceva, si spiegò di volerne dare parte anche al sovrano. Si diceva che avendo i rei sparlati e minacciati, Monsig. di Liguori rispose a chi ne le diede notizia: « Se vogliono levarmi la vita, me la levino pure; ma se Dio non vuole, vano sarà ogni loro sforzo. Io però non voglio mancare alla mia obbligazione ». Furono infatti carcerati pubblicamente, e pubblicamente portati nelle carceri di Montefuscoli [= Montefusco].

[29] Tanto in Sant'Agata quanto in altri luoghi della diocesi furono o fabbricate, se non vi erano, o accomodate, se vi erano, le carceri per le donne di mala vita; e si sa da tutti che alcune di esse vi stiedero carcerate.

[30] || 18 || Monsig. di Liguori, quando venne in diocesi, ritrovò paroco di San Tommaso di Aquino un sacerdote, che non gli sembrò avere forze bastanti per portare il peso della cura, e l'obbligò a rinunciare. Il fatto è publico in Sant'Agata.

[31] Monsig. di Liguori non solo ha predicato sempre le glorie e le virtù di Maria Santissima in tutti i sabati ed in tutte le feste della medesima, in qualunque luogo ritrovavasi della diocesi, ma ha dato ancora gli esercizi spirituali al r.mo capitolo di Sant'Agata, ed ha fatta la missione in Santa Maria a Vico ed in altri luoghi della diocesi.

[32] Anzi si dice che in Santa Maria a Vico, dove faceva esso la predica grande, entrò un giorno in sagristia, dove stava un Padre dando gli esercizi al clero, fece quello ritirare, e restato esso col clero, gli disse segretamente e confidentemente: « Se tra voi vi è alcuno che ha ricevuto con scrupolo qualche beneficio ecclesiastico, mi venga a ritrovare e non dubiti, incaricandomi io di levargli ogni scrupolo ». Si crede per certo che tra il clero || 19 || era un soggetto simoniaco provisto, che portatosi da Monsig. di Liguori fu da quello liberato da ogni scrupolo.

[33] Quando entrava Monsig. di Liguori in qualche chiesa e vi ritrovava un buon numero di popolo, non si dispensava di farli una predica. Così avvenne nella parrocchia di S. Nicola Magno di Arienzo, dove avendo ritrovato che celebrava il sacerdote D. Domenico Moscato, l'obbligò a non proseguire la Messa, finché egli non avesse terminata la predica.

[34] Niente volle Monsig. di Liguori dello spoglio di Monsig. Danza, dicendo che quei mobili per esso non erano necessari, ed in progresso di tempo vendé anche la propria carrozza, non ostante la contraria volontà del suo fratello, che si comprò le mule.

[35] Monsig. di Liguori predicando una sera in S<sup>a</sup> Maria a Vico d'Arienzo, dove facevasi la missione, si batté in maniera che il priore di detto convento ed altri del clero secolare furono obbligati ad accostarsi al pulpito e levargli di mano riverentemente la disciplina.

[36] || 20 || Appena Monsig. di Liguori arrivò in S<sup>a</sup> Agata che chiamò ad esame tutti i confessori, volendone conoscere l'abilità in rapporto alla dottrina; anzi esaminò ancora tutti i sacerdoti intorno alla rubrica della Santa Messa, ed avendo ritrovato nella città di S<sup>a</sup> Agata un sacerdote che non bene sapeva celebrar la Messa, l'obbligò a non più celebrare, se prima non imparava la rubrica.

[37] Monsig. di Liguori volle in tutto il suo governo che i cappellani delle chiese rurali insegnassero al popolo la dottrina cristiana, come si faceva nelle parrocchie, che gli predicassero le massime eterne e che gli infervorassero nella divozione verso la BB. Vergine, dandogli anche libri gratis, acciò facessero questo più volentieri. Questo si può attestare da' sacerdoti D. Giuseppe Piscitelli e D. Domenico Moscato, li quali confessano di aver ricevuto da Monsig. di Liguori anche qualche somma di denaro in ricompensa delle loro fatiche.

[38] Affinché nelle congregazioni de' casi morali, che sotto || 21 || il faustissimo governo di Monsig. di Liguori non si lasciarono mai di tenere, salvo che ne' destinati tempi delle vacanze, non si proponessero questioni puramente speculative, esso Monsig. di Liguori stampò un elenco di casi morali pratici e lo mandò per tutti i luoghi della diocesi, ordinando che uno di quelli si avesse a proporre e a decidere in ciascuna congregazione, e che si avessero ancora a registrare in un libro tutte le decisioni.

[39] Quanto parve bene a Monsig. di Liguori, acciò i giovani del suo seminario attendessero con impegno ad apprendere le scienze e le virtù morali, tutto si fece da Monsig. di Liguori. Ad un seminarista, che presentemente è sacerdote, sbassò sei ducati della somma che soleva pagare al seminario, perché sostenne con applauso più tesi di teologia.

[40] Il concetto si [= di] santità, che in questa diocesi si aveva acquistato Monsignore di Liguori, obbligò più diocesani a farsene dipingere il ritratto; qual cosa non erasi fatta d'altri vescovi antecessori.

## APPENDICE

Deposizioni di Don Giovanni Battista di Lucia nel processo apostolico di beatificazione del Servo di Dio Alfonso de Liguori, celebrato a Sant'Agata dei Goti, con notizie riguardanti il seminario.

I seguenti brani sono tratti dalla cosiddetta 'Copia pubblica', cioè dalla copia del processo fatta a Roma ad uso degli attori (postulatore, avvocato e altri). Alcuni sono stati inseriti nel *Summarium della Positio super virtutibus ven. Servi Dei Alphonsi M. de Liguori, Romae 1806*.

I documenti, che fanno parte delle deposizioni rilasciate nelle sessioni del tribunale dell'1 (nn. 1-3), del 2 (nn. 4-12) e del 7 giugno 1797 (nn. 13-14), vengono pubblicati in ordine cronologico.

[1] Per rapporto poi alla educazione degli alunni e convittori di questo seminario, il Servo di Dio con sommo zelo attendeva alla cura di essi, affinché fossero riusciti ottimi ecclesiastici, procurando che i medesimi si fossero sommamente esercitati non solamente nelle virtù cristiane che nell'apprendere le scienze. E da' medesimi esigeva conclusioni in circoli privati, a' quali non mancava d'intervenire personalmente, qualora poteva, e premiava i giovani che si portavano bene, come a me benissimo costa per trovarmi in quel tempo convittore di questo seminario, e tra le conclusioni da me sostenute in una, essendomi portato bene, fui dal Servo di Dio premiato.

Copia pubblica, vol. III, fo 1082v.

[2] Non tralascio benanche di deporre che il Servo di Dio in ogni anno faceva fare i santi esercizi, in ogni mese un giorno di ritiro, ed ogni quindici giorni esigeva da' seminaristi la confessione e comunione, badando molto ancora alla exterior compostezza. Ed in tutti i sabati dell'anno, quando non era impedito e trovavasi in questa città, veniva il Servo di Dio in seminario a fare a' convittori un sermone, nel quale procurava sopra tutto d'ispirargli una tenera divozione verso la gran Madre di Dio.

Copia pubblica, vol. III, fo 1082v-1083r.

[3] Che il Servo di Dio abbia avuto un sommo zelo per la purità della fede [...] troppo me ne assicurano le opere da esso composte ed anche la premura che il Servo di Dio mostrò, qualora ordinò al Padre Maestro Tommaso M. Caputi, allora lettore di filosofia in questo seminario di Sant'Agata, che a' suoi discepoli, tra' quali era anche io, dettasse e spiegasse un trattatino manoscritto, e composto dal

medesimo Servo di Dio contro i materialisti, il che fu fedelmente eseguito dal sudetto lettore di filosofia.

Copia pubblica, vol. III, fo 1093v. *Positio* cit., *Summarium* 214.

[4] Posso attestare che nel tempo, che io era convittore del vescovile seminario di questa città di Sant'Agata, il Servo di Dio mostrava gran piacere nell'udire che i giovani seminaristi non si contentavano di ricevere i sacramenti della penitenza e dell'eucaristia nelli soli giorni prescritti dalla regola, ma li ricevevano più frequentemente. Né mancava il Servo di Dio di venire in seminario nel giorno del sabato, qualora dimorava in questa città e glielo permettevano gli affari della cura, ad infervorare i giovani seminaristi nell'amore di Dio e nella divozione verso la Beatissima Vergine.

Copia pubblica, vol. III, fo 1103r. *Positio* cit., *Summarium* 214.

[5] Mi costa benissimo che il Servo di Dio era assai divoto di Maria SS.ma. E questo mi costa per la premura grande e diligenza, colla quale procurava d'ispirarla a' seminaristi, mentre io era convittore del seminario, volendo che da' medesimi si facessero novene in onore della gran Madre di Dio, e due volte in ciascun giorno si leggesse per un quarto d'ora e con voce alta da un seminarista di ciascuna classe, stando tutti gli altri ascoltando divotamente, l'opera del Padre Auriemma, intitolata *Affetti scambievoli tra Maria SS.ma e suoi divoti*, e venendo personalmente, quando trovavasi in questa città, a fare in seminario un sermone tutto proprio per rendere i giovani divoti di Maria SS.ma.

Copia pubblica, vol. III, fo 1104rv. *Positio* cit., *Summarium* 301-302.

[6] Mi ricordo che il Servo di Dio donò a ciascuna classe de' seminaristi un libretto di canzoncine divote, e da esso composte in onore di Maria SS.ma, ordinando al maestro di cappella del seminario che insegnasse a' giovani il modo, nel quale dovevasi ciascuna di esse cantare, siccome fu eseguito.

Copia pubblica, vol. III, fo 1104v. *Positio* cit., *Summarium* 302.

[7] Il Servo di Dio, avendo trovato nella cappella ove i seminaristi ascoltavano la Messa una vecchia imagine di Sant'Agata, la fece levare, e in luogo di quella vi fece collocare una bella imagine di Maria SS.ma, quale a spesa del medesimo Servo di Dio fu dipinta in Napoli.

Copia pubblica, vol. III, fo 1105r. *Positio* cit., *Summarium* 302.

[8] Il Servo di Dio, mentre io era seminarista, faceva venire nel seminario di questa città di Sant'Agata alcuni ecclesiastici secolari, quali cercò d'istruire nell'esercizio delle sante missioni per servirsene poi a spirituale vantaggio de' suoi diocesani. E facendo or da uno or dall'altro recitare qualche predica intera, o parte almeno di essa, ne correggeva ciò che stimava difettoso, sopra tutto quando non vi scorgeva lo stile apostolico, o per cagione di periodo troppo lungo, o per cagione di termini che dalla plebe non poteansi facilmente capire, dicendo che il predicatore deve predicare Gesù Cristo e non se stesso. E volendo il Servo di Dio che gli alunni del suo seminario si abilitassero a predicare nella sudetta maniera, non si contentò di ordinare a' superiori del seminario, e specialmente al maestro di retorica, d'insegnare a' seminaristi la maniera di parlare con istile chiaro, ma regalò ancora al seminario alquante copie di un libro stampato, e nel quale esso medesimo Servo di Dio, che l'aveva composto, chiarissimamente insegnava i precetti del predicare apostolico.

Copia pubblica, vol. III, fo 1107rv.

[9] Mi ricordo benissimo che il Servo di Dio, quando poteva venire nel sabato in seminario a fare un sermone a' convittori molto diffondendosi [= si diffuse] sopra la divozione verso Maria SS.ma. E forse venne alcune volte in seminario a sermoneggiare anche nel mercoledì, ma non mi ricordo con chiarezza; siccome con chiarezza mi ricordo che nel giorno di mercoledì soleva il rettore spiegare a' seminaristi materie dottrinali e sopra tutto la Dottrina piccola del card. Bellarmino.

Copia pubblica, vol. III, fo 1111rv.

[10] Benissimo mi ricordo ancora che il Servo di Dio, oltre l'aver sempre tenuto nel seminario ottimi maestri, voleva che i seminaristi si esercitassero in sostenere conclusioni, specialmente di teologia dogmatico-scolastica, delle quali anche io sostenni alcune alla presenza del Servo di Dio, ed in altri esercizi, che li abilitavano per le sante missioni, a tal fine avendo regalato al seminario più copie di un libro di precetti rettorici.

Copia pubblica, vol. III, fo 1111v.

[11] Ne' primi anni del suo governo non permise agli alunni del seminario uscirne fuori nel tempo delle vacanze, le quali volle che non oltrepassassero lo spazio di un mese da dividersi mezzo nel mese di maggio e mezzo nel mese di settembre. E questo stabilimento dal

Servo di Dio fu prescritto espressamente nella regola del seminario da esso stesso fatta, di cui io ne conservo anche copia. E le parole della regola sono queste: « In ogni anno finalmente si darà un mese di ferie, ma dentro allo stesso seminario, con uscire i seminaristi separatamente colle loro camerate in campagna a divertirsi onestamente. Questo mese però si dividerà: quindici giorni di feria [= ferie] si daranno dentro Maggio, cominciando dal primo del mese, e quindici altri giorni si daranno dal primo di Settembre ».

Questo stabilimento però si mutò dal Servo di Dio negli ultimi anni del suo governo, o meglio dire, vi dispensò per giusti motivi, permettendo che gli alunni del seminario per lo spazio di circa un mese, e propriamente nella stagione d'autunno andassero nelle rispettive case a sollevarsi, ma con obbligarli a portare nel ritorno in mano del rettore fedi giurate de' loro rispettivi parroci, nelle quali si attestasse qualmente essi alunni avevano assistito alla chiesa, frequentati i sacramenti, udita la Messa ed essere intervenuti alla visita al Sacramento, averlo accompagnato quando si portava agl'infermi, essere andati con veste talare per il paese ecc.

Copia pubblica, vol. III, fo 1112rv.

[12] Il Servo di Dio puniva le mancanze legiere de' chierici con differire ad essi l'ordinazione. [...] E quando poi dette mancanze erano gravi, ed essi ostinati in non approfittarsi delle paterne ammonizioni, benché fossero ordinati in sacris, non più li ordinava, dandogli però speranza di ordinarli, purché avessero essi dati certi segni di vero ravvedimento. Ed infatti, partendo il Servo di Dio da questa diocesi, dopo che in Roma fu accettata la sua rinuncia del vescovato, lasciò due chierici, che da molti anni avevano ricevuto il suddiaconato, e non più poterono sotto il governo del Servo di Dio ricevere gli ordini ulteriori, cioè il suddiacono Don Pascale Jannotta di questa città di Sant'Agata, che dopo la partenza del Servo di Dio fu promosso al diaconato ed anche al presbiterato dal vicario capitolare, ed il suddiacono Don Giuseppe Coscia della Terra della Valle, che tale è ancora quale fu lasciato dal Servo di Dio.

Copia pubblica, vol. III, fo 1113rv.

[13] Il Servo di Dio voleva bene istruiti nella teologia morale quelli che si ordinavano sacerdoti, acciò fossero capaci ancora di amministrare il sacramento della penitenza. E perciò divise in tre parti la teologia morale, di maniera che ogni ordinando in sacris doveva per ciascun ordine venire all'esame, che facevasi alla sua presenza, sem-

pre che non era impedito, portando all'esame del suddiaconato la prima parte, all'esame del diaconato la seconda parte e tutte e tre le parti all'esame del presbiterato. E tali esami si facevano con rigore insieme e con dolcezza.

Copia pubblica, vol. III, f° 1116v.

[14] E' verissimo che il Servo di Dio consigliava a' giovani non leggere i trattati della morale appartenenti al vizio impuro. Anzi, mi costa che il Servo di Dio ordinò espressamente che tali trattati non si spiegassero agli alunni del suo seminario, volendo che da' medesimi si avessero a leggere, quando sarebbero fatti confessori.

Copia pubblica, vol. III, f° 1134v. *Positio* cit., *Summarium* 564.

JOHN NEPOMUCENE NEUMANN'S

SPIRITUAL JOURNAL

English translation by WILLIAM NAYDEN

Fourth Part: May 5, 1835 — July 21, 1838

INTRODUCTION

This is the fourth and last installment of the so-called French part of the Journal. It differs somewhat from the previous sections in that while it is written predominantly in French, Neumann uses some English and German towards the end of the period. These latter are identified in the text as they appear: (Eng.) or (Ger.). Otherwise the reader may assume the original N. text is French. N.'s English is expectedly rudimentary and therefore it has been corrected and edited for publication here... just as the French in the first installment.

Neumann's German offers difficulties of its own. Since it was N.'s first language he could write it with considerable speed, using many abbreviations and symbols that at times resist interpretation. Such instances are indicated either by a question mark at the pertinent point in the text or by an explanatory note. As in previous installments the footnotes are numbered in sequence from the first section. Thus the first note here is n. 112. Once again the pagination of the original is indicated in brackets at the proper place in the translation, thus: [54], [54-a], [54b-], [54-c], corresponding to the four sides of the separate folios N. used for his Journal.

Towards the end of this installment there are long intervals between some of the entries. This is especially the case after N. leaves the seminary and returns to his hometown of Prachatitz. We suggest the reader refer to one of the Saint's biographies, e.g., *Curley's Life of Ven. John Nepomucene Neumann*, CSSR, Crusader Press, N.Y. 1952. Chapters III and IV cover these intervals in detail. The Journal too provides much information... in the so-called German part which *Spicilegium Historicum* hopes to make available in the near future.

The entries of this section reveal the mounting tension and anxiety Neumann experienced as he drew closer to the day when he would nor-

mally have been ordained to the priesthood. The relatively few entries in this part pertaining to his extra-seminary existence in Prachatitz show him struggling to live a cleric's life in the midst of his family and friends. Finally, the intense pathos that transpires from the last entries... in the lonely outposts of upstate N.Y.... help us perceive the rich humanity as well as the genuine heroicity of this young priest who was even in weakness... on the edge of despair... a *man of God*.

[53-c, contin.] May 5, 1835

Today I visited the National Museum, that is, the library, the minerology and zoology sections, and afterwards, the tomb of our seminary classmate Alexander Jüttner who died on June 29, 1830. Finally, I went to the Children's Asylum, and enjoyed that very much. After dinner I served as acolyte for a procession at Sts. Philip and James<sup>112</sup> where I saw the tombs of Bishop Kourdalec<sup>113</sup> and Abbé Pfeiffer<sup>114</sup>. After that I went with Laad to the Institute for the Blind where we chatted for quite a while with Madame Klar about a certain Tick family in Dresden.

My dearest Jesus, with so much happening I am thoroughly excited. My thoughts are whirling about so that I am sure it will be hard to focus my attention properly on You. My Lord, whatever desolation befalls me, whether as punishment for my sins or as a temptation, I intend to endure it patiently. I see more clearly all the time that I have very little ability to perform my duties as I should. For my memory, my spirit, my understanding and my reason have all been ruined by my sins in my youth. Forgive me, my Jesus, ...I have wasted or misused the talents You have given me. I didn't even « bury » them; I actually wasted them instead of using them wisely.

---

<sup>112</sup> Neumann had visited this church earlier. See *Journal*, Oct. 26, 1834.

<sup>113</sup> Though N. spells the name thus, he is doubtlessly referring to Josef Franz *Hurdalek* (1747-1833), Rector of the General Seminary in Prague from 1785-1790. His administration is described as exemplary. Appointed to the See of Leitmeritz in 1815, he resigned in 1822 because of a controversy related to Bolzanism and lived quietly in Prague until his death in 1833. In all probability his death revived memories of his somewhat checkered career and occasioned a spectacular funeral which understandably impressed the youthful seminarian N. Cf. Hermann Zschokke, *Die Theologischen Studien u. Anstalten der katholischen Kirche Oesterreichs*, Wien u. Leipzig, 1894, pp. 862-865.

<sup>114</sup> Benedict John Nepomucene Pfeiffer (1783-1834), elected abbot of the Norbertine Strahov monastery in Prague. He was renowned for his learning and good works. Named professor of religion on the faculty of Philosophy at the Univ. of Prague... Rector there in 1825. Again, a controversial figure because of his Bolzanist leanings.

Lord, I am so powerless! How can I make recompense for my past? You, my Jesus, are all-powerful, so have pity on me. So be it.

[54] Prague, May 6, 1835

My beloved Lord Jesus, You have been boundlessly good to me! You gave me Your grace to preserve me from at least the more serious sins so that I might realize the grandeur and limitless power of Your love. Dear Lord, this poor heart of mine longs to converse with You, its Creator, but it simply doesn't know how to voice its sentiments. Jesus, my Lord and my God, give me the sort of heart and prophetic, heavenly eloquence I need to proclaim Your infinite love and mercy towards me.

Ah! Eternal love, for so very long I have been so wretched and poor, so careless about trying to please You. For so long I lay mired in sin and horror with nary a thought for eternity. Such thoughts never entered my callous heart! You finally prevailed over this adamant heart of mine and I shall be forever grateful for Your patience. O Lord, the sins of my youth have deprived me of so many graces and favors both spiritual and temporal<sup>115</sup>. You offered them to me and I scorned them. At that time even to talk about You seemed utterly hypocritical to me. I frittered away so very many opportunities.

How sadly I abused sacred things! What a mockery I made of holy ceremonies! How scornfully I behaved towards Your ministers! Ah! Lord, those sins of mine weakened me even more than I ever realized. Oh if I could but shed endless tears and weep over my sins in a monastery as strict and austere as any cloister of old! Behold me here, Lord, utterly willing to suffer any punishment You may deign to send me. I really deserve only to be cast into Hell.

Holy Mary, my Mother and Patroness, my holy Guardian Angel and all my holy Patrons, intercede for me, a poor sinner, before the throne of God's majesty. My God, accept me body and soul, without reserve. I am Yours and You are and shall henceforward always be mine. Abide with me at all times.

Today I received a letter from my parents. Dear God, bless

---

<sup>115</sup> The enduring effects of earlier sins... of unspecified nature... beset N. throughout most of his life, as reflected *passim* in the *Journal*. Cf., e.g., the entry for Oct. 1, 1834 and also note n. 13.

them and friends and benefactors and all Christians on this earth!  
So be it.

[54-a] May 7, 1835

In the welter of all that occurred today my fervor for perfection seemed to wane somewhat. Then too the Prefect's sermon irked me considerably and so I am now more wary of him than ever. Today I could not help but conclude that I am overly vain and conceited. I lack humility, the foundation of all the other virtues. No matter how I try, I cannot seem to achieve it.

Gentle Jesus, You well know my miserable state... I have no one to guide or counsel me. You alone are my Lord and unseen guide! My Jesus, St. Francis de Sales says that God will infallibly send a good confessor to anyone who prays for such with a pure heart, even if that means He must send down an Angel from Heaven. How disconsolate such a thought leaves me! Lord, teach me how to pray properly, for I desperately need a good director. I have no one to encourage me when I fall, no one to rekindle my fervor when I revert to my old weakness and frailty. I need someone who can show me what to do in order to be more pleasing to You, someone who can advise me as to whether 'tis right for me to join some Order or Congregation whose Rule would lead me to practice perfect obedience and resignation to Your holy will and to learn the true path of humility.

Sweet Jesus, utterly desolate as I am, I beg You most humbly to heed my cry at long last and deign to send me a confessor. Dearest Lord, I who am the most heinous of sinners dare to seek this grace from You! Still, You are the all-just and all-wise One. Let Your will be done on earth as it is in heaven! I accept from Your hand whatever You may choose to send me. For I know You are infinitely good even if on account of my sins You should annihilate me with a bolt of lightning.

Oh Lord, do not permit me to return to my past vileness which I have but lately escaped. You alone are infinitely patient and merciful; let these qualities of Your majesty shine forth once more in my soul. Just now my heart feels hardly any desire to possess You... it is thoroughly worn out with all that has happened today. I beg You to give it strength this night!

Holy Mother Mary, my Patroness, pray for me together with St. Francis that God may deign to grant me a good confessor. Inter-

cede for me and my parents and my friends who may well have been unfaithful<sup>116</sup>. My Jesus, You are my help and my consolation! Never forsake me. So be it.

[54-b] May 8, 1835

I was very depressed today because I had spent the whole day doing nothing. The resolutions I made in the morning were quite good, but then, why haven't I fulfilled them? The various difficulties that arose led first to carelessness, then to indifference and discouragement. My situation is certainly disheartening, I feel completely desolate. There is no fervor to my prayer due to my diffidence and timidity. My friends have all forsaken me. And most likely, when the Prefect talks about confession he has me in mind... he says that those who are not conscientious about the minor exercises of devotion such as receiving the sacraments frequently, will not be able to undertake the more demanding ones<sup>117</sup>.

My God, You well know how much I regret my inability to receive the Most Blessed Sacrament more often. If that is my own fault... and no doubt it is!... forgive me, my Lord! O my Jesus, my faith is so weak that this desolation and despair fairly persuade me to forsake You. I am indeed utterly without strength. My heart is so devoid of love for You! I don't seem to love anything at all, even myself since I am the cause of all this misery. My Jesus, I shall never forsake You, if only You will not cast me off forever in my desolation. I have deserved a thousand times over the most cruel of punishments. I beg You to accept as my sacrifice the fact that all my plans have come to nought. And forgive my present sulkiness. O Jesus, take pity on this miserable creature of Yours.

Holy Virgin Mary, I have recourse to you, my Mother and Patroness. Though faithless and utterly cold of heart, I make bold to ask you to obtain for me from your divine Son the gift of gentleness, of resignation, obedience and true humility. You pray for me, for my own prayers are too conceited and vain. They have such weak faith. Help me that I may not perish. My holy Guardian Angel,

---

<sup>116</sup> An allusion to their failure to reply to N.'s letters and possibly, to their dropping the joint project regarding the foreign missions. See entry for May 8, 1835, par. 1.

<sup>117</sup> I.e., practices and devotions of the priesthood proper, e.g., the celebration of Mass, administration of the sacraments, recitation of the breviary, etc.

never permit me to lose true, solid faith! That is the foundation of the Good News proclaimed by our divine Master. My holy Patrons, obtain for me the grace to be so careful in the performance of my duties that I may deserve to receive new graces and favors. Pray too for my parents, for my friends and benefactors and also for my enemies, etc. So be it.

[54-c] May 9, 1835

Jesus, Divine Master, forgive me! Today I have offended You by so often running the risk of consenting to impure thoughts. I found that the mortification I performed with the cross is harmful to me and so I must stop that. Your will be done, my Jesus<sup>118</sup>! It will be better for me to apply myself more earnestly to fulfilling the various duties which I find more and more burdensome.

My Divine Lord, You deign to come to dwell in my heart... and I shall be delighted to welcome You, my greatest good! But what sort of dispositions should I have? What do You require of me if I am to be genuinely worthy of Your visit? And, as a matter of fact, what are my dispositions now? Do not reject me, my Jesus, for I am the most miserable creature in the world. I have sinned against You a thousand times over without ever being truly contrite!

Holy Virgin Mary, be in truth my most beloved Mother! By your intercession preserve me in God's grace. O most blessed among women, turn the eyes of your mercy upon me, a sinner who dares address you, most holy Mary. I would not dare to do so were it not that our beloved Church, the spouse of your most lovable Son, commands me to do so. You are the Refuge of Sinners... and I am the greatest sinner of all! Give glory to your Son by your all-powerful prayers. Holy Mother, I place all my affairs in your hands. Guide my spirit and my heart and will according to your wisdom that I may never again do anything contrary to the designs of God's mercy towards me or to the welfare of my neighbor. Obtain for me the grace of humility, of obedience and purity of heart that I may become more pleasing to Our Lord.

---

<sup>118</sup> Though no further explanation is offered, N. probably refers to wearing the cross inside his shirt or while abed... practices of mortification not unknown in former years. Its pressure against the body would only have aggravated the chest pains N. seems to have had on and off during his life, as mentioned both in the *Journal* and the N. biographies.

My Guardian Angel, watch over me! Offer all my sufferings to the divine majesty. My holy Patrons and Intercessors, St. John, St. Francis, St. Joseph, St. Ignatius, St. Aloysius and St. Teresa, obtain for me the virtues that made you dear to God. Obtain them also for my parents, friends and benefactors and enemies. So be it.

[55] Prague, May 11, 1835 <sup>119</sup>

The depression that assailed me all day meant that it was nearly profitless for me. Professor Millauer gave some strong corrections to Hron Praemonstr.(?) <sup>120</sup> today. Since I made practically the same mistakes in writing my own theme I've been upset and fretful all day. It must be that I am still so vain and eager for praise because there is nothing I fear as much as reproaches of this sort. On account of this fear I am quite impervious to any inspirations of love or hope... all I seem to feel is an overpowering sense of diffidence and timidity.

Yes, my Lord, all I deserve is reproach because my sluggishness and indifference regarding my class-work is indeed outrageous. Dear Jesus, I have placed myself entirely in Your hands. If You choose to punish me, do give me the strength I need so that I may not lose my health through sheer despair. O Jesus, consider my weakness and carelessness, my unfaithfulness to You! Do not let me perish in that slough of sin and habitual wickedness. I want to dedicate my every effort to Your glory, to spread Your Kingdom over the face of this earth which You have loved enough to become the God-Man. Oh how gladly I love You with my whole heart! But there seems to be a kind of wall that separates me from You. I would fain embrace You but my arms just flail about without ever reaching You. O eternal beauty, my heavenly treasure! When will You deign to come to me? My heart seeks and yearns for You without any satisfaction at all. Would that I were already cleansed of every stain of sin, and that I were now enlightened by the Holy Spirit! Then I would scorn my aridity of heart, my repugnance for spiritual things which afflict me constantly.

Still, You are my Lord. May Your will be done! I am the

---

<sup>119</sup> No entry for May 10.

<sup>120</sup> This name appears only once in the *Journal*... possibly, « Jerome », a Praemonstratensian studying at the diocesan seminary with N.

least of Your servants whom You graciously endure even though I have long since deserved to die a thousand times over.

Holy Mary, my Mother and my Refuge, intercede for me together with the Angels and my holy Patrons that I may become more fervent, more detached from the world, more willing to fulfill the will of my God. So be it.

[55-a] May 13, 1835 <sup>121</sup>

Yesterday I made the final copy of my catechetical instruction on the Gospel... I was working on it until two a.m. The grief that tormented me so yesterday eased up a bit today... at least there were a few brief moments of happiness! Still my heart is so unhappy and even despondent lately that I could readily have slipped back into that deplorable state... a torment I don't even want to think about!

My financial straits worsen with each passing day. Our Dean returned some books but sent no money to defray the cost of the post so that now I owe two florins and very shortly I shall have to lay out quite a bit for a dozen different items. Still, off and on I do derive at least some comfort from the acts of resignation I make. I at times even experience a real joy at being in such straitened circumstances. Then all of a sudden it occurs to me that this situation has endured far too long without any letup... despite all the prayers I have said.

Today during Vespers (Forty Hours devotions) I recited the Litany of the Saints that through their intercession God might deliver me from my anxiety. However, my faith and trust in this sort of prayer for temporal favors has always been rather scant.

Laad's sister, who came with a group of pilgrims to Prague, told us of one of the travellers who had been killed somewhere between Pisek and Chrastitz (?). It was probably our Pipota's brother.

As far as my spiritual life is concerned, at present I am so listless that all my devotions are dry and quite monotonous. I seem to perform them just out of rote. The wretchedness I felt yesterday and to some degree even today has surely cost me much grace... I should not have indulged my self-pity so! Dear Jesus, I have not lost my trust and faith in You, my God, but I am indeed so miserable

---

<sup>121</sup> No entry for May 12, doubtlessly because of the extra work mentioned at the beginning of this entry.

that I might well collapse 'neath the weight of these temptations to despair! Would that my misery might help me in my quest for perfection, but I no longer feel that I can muster the firm will to resist temptation with all my strength. O Jesus Christ! strengthen me... do not forsake Your disciple in his struggles! I praise You, my Lord, with my whole heart and soul. I love You and I shall always do so. But do not abandon me in my despair! Have pity on me, sweet Jesus! Holy Mother Mary, abide with me that I may not fall into sin. So be it.

[55-b] May 14, 1835

Today I suffered less than yesterday, although my pain was still acute enough to draw tears of anguish at God's Providence in my regard! Towards evening I began to feel a greater sense of love towards my Jesus despite the fact that very little fervor or unction filled my heart. Sweetest Jesus, if You really want to test me by these misfortunes, I wish I were much stronger of soul. Oh, please do not lay to my charge all those blasphemous thoughts and desires, my Jesus! Blessed Infant, I love You with all my heart, but I beg You, never forsake me again. Tomorrow I would like to visit one of the nearby churches in order to go to confession and to receive Holy Communion. Dear Jesus, grant me the grace to do so. If such should be in accord with Your holy will, I would like tomorrow to receive the sacraments in honor of my holy patron, St. John Nepomucene whose feastday is almost upon us. Help me to have the proper dispositions of soul, my Lord, and, if You wish to grant me this grace, arrange everything so that it will truly happen.

Do know that You are most welcome in my heart, gentle Jesus. Come, with Your very own peace, to dwell within me, I beg of You. Give me an ever greater share of Your love so that I may advance in the way of perfection as I so ardently desire. O my God, I offer You all my pain and sufferings. Even though I am still a trifle upset, I submit myself entirely to Your holy will. I am all Yours in life and in death. Oh how very imperfect am I while countless pious virgins in their cloisters honor and adore You with complete devotion and resignation! Sweet Spouse of my soul, Divine Master, You have indeed given me a share of Your love... how ardently I hope that it will comfort my aching heart. I would gladly forget the sufferings I have endured so that I might not lose my sense of trust and hope in You since that is beginning to grow strong once more.

How wretched is our life here on earth! What with sins and faults following hard upon each other, I have no joy untinged with the memory of all the evil I have wrought. O my Jesus, take pity on my weakness which leads me into all sorts of carelessness without any sense of remorse. How utterly happy I would be if tomorrow I could make my confession in one of these neighboring churches! Help me, my Jesus. If it be in accord with Your holy will, give me the courage I need.

Holy Mary, my Mother, you have protected me from sin today. Do the same tomorrow! My Guardian Angel, obtain for me the light and grace I need. My holy Patron Saints, pray for this miserable sinner, and for my parents, my friends at Budweiss and for the whole Christian world. So be it.

[55-c] May 15, 1835

O my God, what shall I do to escape eternal damnation? All the tears I shed, all the pain that pierces my heart, of what value are these in expiating even the slightest offense against You? You, my God, require deeds of us, good deeds... and all I can offer are my sins. O Jesus, my divine Judge, do not condemn me on the last day when You come to judge mankind. Of what good is my bitter sorrow if my behavior continues to be wicked? And how can I be more conscientious in following Your commandments, my Lord, unless I have the sort of hope without which all my efforts are useless? O my soul, what can you do to elicit the mercy of your just God? Alas! you are completely wretched... your Creator will cast you from His throne! O Jesus, hear my cry! In my desolation I have no one in the whole wide world to comfort me. I well know that this desolation is one of the fruits of the sins of my youth. O just Judge, have pity on me, for the grief over my sins is so great I can scarcely bear it. I have wasted all the strength of my body and soul without a thought for the future. I shall be but a burden on mankind and on myself! Where in heaven shall I find some consolation? I have not yet atoned for those sins by a sincere contrition. Men will shun me because of my insufferable character. Within my soul I find only a conscience that constantly bemoans my indifference towards God and His commandments... and my carelessness! O dear God, I so fear eternal damnation... when shall I have the joy of seeing myself rid of these devilish stains of sin?

Ah Lord! my prayers seem to me to be useless because I have

failed to live in accord with Your will. Give me the virtue of hope for at this point I feel I can do nothing at all without it. O all-wise God, forgive me for telling You what I need... You already know that! The gift of tears, the sensible consolation I experience at times and the sweet sense of fervor and devotion... these are all Your gifts and I am most grateful for them. Still, I beg You not to deprive me any more of that living faith and trust which shows itself in deeds and actions.

Tomorrow will be your feastday, my holy Patron, St. John Nepomucene. How can I make you happy? Alas! I have nothing to give you. God is your friend... what can I possibly offer you more than Him? Oh, intercede for me that God, whose countenance you behold, may grant me some special grace. Pray also for my parents, my friends and the whole Christian world. Amen.

[56] Prague, May 16, 1835

I spent almost the whole day bemoaning the protracted desolation I have endured. Dear Lord, it is without a doubt most ungrateful of me to yield so readily to the temptation to despair. When the fervor of my meditation wanes, I soon advert to this fault of mine, but then all of a sudden I forget all about it. Sweet Jesus, forgive me... do not permit me to lose what I have attained at the cost of so much pain and effort. Oh, how utterly miserable I have been today! I was actually sulky in Your regard, my God, and I failed to try to dispel that mood straightaway. Another misfortune that impelled me to turn to You was the profanation of our church that occurred during Vespers. While the Blessed Sacrament was exposed on the altar, Count Lévêbrun (De Lébrun?), that monster of debauchery, committed a sacrilege in full sight of the devout pilgrims!<sup>122</sup> Several of the theology students saw it and one of them, named Hrabek (?), called the Prefect's attention to it. The Prefect then fetched two policemen into the church to haul the man off to the Chief of Police<sup>123</sup>. We still don't know how this business will turn out.

<sup>122</sup> The nature of the sacrilege is unspecified. Since the incident occurred outside the time for the distribution of Holy Communion, we can but speculate on the possibility of some sort of improper behavior in the presence of the Blessed Sacrament exposed for 40 hrs.

<sup>123</sup> N. uses the terms « grenadiers » and « chief sentinel ».

O my Jesus, does this mean we shall be deprived of Your help? All the reverence and devotion we owe You will simply be ignored by the people now. Have pity on us... You send these misfortunes to us so that we will be aware of our sins and conceive genuine sorrow for them. Just now I am quite at loose ends! My Jesus, I desire to be more perfect in order to be able to honor You more. But at present I seem to have no warmth, no fervor at all; I'm unable to focus my thoughts either for good or ill, so that I shall have to finish this chore with a prayer to my Mother Mary: intercede for me and for the city of Prague. Help my parents and my friends!

Holy Guardian Angel, I am surely in your debt for having kept me from serious sin several times today. My Patron, St. John Nepomucene, whose feast we are celebrating today, obtain for me the grace to become a priest according to the will of our common Master. Dear Jesus Christ, have pity on me... pardon the sins I have committed this day, especially those of despair. Do not withdraw Your Holy Spirit from me. Do deign to hear the prayers I offer for my corporal and spiritual health. So be it.

[56-a] May 17, 1835

I was less upset today than yesterday; it comforted me to see that I had accomplished what I wanted to do although it also caused me a certain remorse at having so offended my God by my sulkiness and lack of courage. O gentle Jesus, how much more must You endure even after having loved me so much! In token of my desire for reconciliation, my Jesus, I offer You my firm resolution nevermore to yield to despair. O divine Master, deign to accept my resolution! Just forgive all I have committed against You over these last days of pain and sorrow. My Jesus, I will be most happy to make a vow to risk my life for Your teachings<sup>124</sup>, but I'm not sure that is what You want. Do with me what You will. My Lord, I furthermore propose to perform all my duties more conscientiously, to follow Your counsel more carefully and to listen more attentively to the voice of Your inspirations.

Yes, my God, I from this moment on intend to obey Your law perfectly so that I may please You forever in Heaven with

---

<sup>124</sup> Probably a reference to his patron St. John Nepomucene whose feast N. had just celebrated the previous day.

which You will reward me after I have battled manfully and courageously with the enemies of the Cross and of Your Holy Name. O Sweet Spouse of my soul, come back to me! Give me once again the great joy of Your company.

The coldness and dryness of heart that You allow me to suffer when I set about writing this journal, I gladly offer to You, dear Lord, in memory of the desolation You endured on the Cross, forsaken by all the world... You, the sole object of all my desires and aspirations! Oh how I long to be able to express adequately my love for You which You Yourself have wrought within my heart!<sup>125</sup> All I can do is to try to show that love by enduring whatever misfortune befalls me. O Jesus, should such a desire on my part be too vain and proud, forgive me, for You well know the extent of my sinfulness.

Holy Virgin Mary, Mother of my God, and my Guardian Angel and all You Saints of Heaven, pray for me, for my parents and my friends and enemies. Grant to all of us God's holy peace that we may enjoy a holy and a happy death! So be it.

[56-b] May 18, 1835

I was rather distracted all day today because of the welter of chores and errands I had to do outside the seminary. I didn't give too much thought at all to You, my dear Jesus! Thus my resolution to correct my behavior bore little fruit. Still, my Jesus, I do not intend to yield to despair over this; rather I propose to start over once more and to invoke Your Holy Name frequently so that You will come to my aid.

O my Jesus, today I prayed in church to St. John Nepomucene that I might advance in the path of perfection. Do deign to hear my prayer! And accept the intercession of my holy Patron. Gentle Jesus, I really do not want to remain so lax and careless... I want to lead a more austere, strict sort of life. Guide and direct me, for You are the only Director I have, my Divine Master, Jesus Christ! In my heart I know that I do love You... grant that I may also show my love by my deeds and behavior. You who have given me the one, can surely also give me the other!

---

<sup>125</sup> One can't help but marvel... given the obvious intensity of N.'s sentiments as reflected so often in the *Journal*... at how ardent his feelings and desires must have been in fact, if he himself believed the expression thereof to be «cold and dry».

Tomorrow I want to rise quite early... at 4 a.m. so that I can write this journal and begin reviewing my classwork. O Holy Spirit, You who have enlightened the Apostles and so many Doctors of the Church, instill in me too the knowledge of God and salvation once You have made me worthy of Your special aid! I ask for this that together with those blessed souls I might spread the Kingdom You have created on this earth. However, I beg You first of all to banish all pride and conceit from my heart since these would surely deceive me in my efforts to know Your holy will.

Ah my Jesus and my God! You know perfectly well all my faults and failings... You so well know just what medicine I need to correct them. Direct all my thoughts, my desires, my whole understanding and being. May Your will be done on earth as it is in Heaven! I offer myself body and soul to You. I want nothing for myself; do with me what You will. I am Your disciple and You are my Teacher and Guide.

Holy Mary, Mother of my Infant Jesus, tell Your Son that I love Him with all my heart and that I long to see Him face to face. Obtain for me from my Jesus the grace to persevere in the devout life. My Guardian Angel, never forsake me... do not leave me in peril of eternal damnation! Most revered Patrons of mine, pray for my salvation and for that of my parents, friends and benefactors. So be it.

[56-c] May 19, 1835

Jesus, my love, my only treasure! Oh why can I not love You more completely? I seek You wherever I turn my eyes and in every perception and sensation I experience, but still, You seem inaccessible to me! O Jesus, Sweet Spouse of my soul, my Lord... why have You filled my heart with such a great love for You? I do love You and I shall try to continue to do so until my last breath. How deliriously happy I should be, dearest Lord, were I able to show my confreres how utterly delightful is Your love. I unite my will to Yours, O my Jesus. I wish only what You will. You are my Lord and I am the slave of Your handmaid, Mary. Command me, my Jesus, and I shall obey Your every order! I really want to love my neighbor since You have died for him... Oh give me even enemies that I might love and praise them! Jesus, my love, You have showered me with consolations. Do now come into this heart of mine which has for so long yearned for Your company.

My heavenly Gardener, sow within my heart the virtues that will be pleasing to You... water them with Your divine grace that they may grow from day to day. I give myself wholeheartedly to You, my God. I shall always belong to You! Oh why, my Jesus, my Comforter, can I not have the happiness of knowing now that I shall never sin again. My God, my Love, You have loved me so much! How can I possibly offend You? Lord Jesus, who so kindly offer me Your grace, let me know if I should become a Jesuit in order to serve You better. Ah! I shall be happy to bear any suffering for Your glory, O Jesus Christ, Soul of my whole being, Life of my soul! The love You have kindled in my heart shows me clearly the vast gap between my present state and true perfection. Dearest Jesus, strength of the martyrs, I would bend every effort to draw near to You. Give me Your help for I can lose heart very quickly in the face of difficulties that arise in my progress towards You. Would that I were privileged to kiss You, divine Infant Jesus! I would love to press You to my bosom for I love You almost more than I can bear. Dear Lord Jesus, abide with me.

Holy Mary, Mother of God, I love you too with this heart of mine all afire with love for my God. I beg you to kiss your divine and all-gracious Son for me. Tell Him I want to do whatever will be pleasing to Him. My Angel Guardian, help me to heed the inspirations of God's grace. My holy Patrons, pray for me, for my parents, friends and benefactors. Comfort Your Holy Church! So be it.

[57] Prague, May 20, 1835

My Jesus, I have the deepest love for You! I love You with a boundless love, and yet I know 'tis far too little. I fear, O my God, that You may condemn me for my carelessness and indifference regarding Your commandments. However, the remorse I feel over my ingratitude to You is truly painful for me. I would gladly die for Your sake, Sweet Spouse of my soul! For I wish for nothing but to be with You, my Lord Jesus, my Love, my All! How can You possibly give me so great a grace when I have so very often offended You? I would fain suffer hunger and thirst, nakedness, cold and heat, if only I could be with You in the most Blessed Sacrament. I would prostrate myself before You, O my God, and bewail my sins without restraint for it is they that have kept me from You for so very long, You, the sole object of my desire! Would that I could eat Your

whole body and drink all Your precious blood! I would need no other nourishment.

My dearest Jesus, such is precisely the grace You deign to grant me by making me Your priest! You are indeed infinitely good to me while I... I am but a poor sinner whose conduct has all the hallmarks of indifference and carelessness. My Jesus, I want to correct every single fault I have... I intend and resolve to become perfect, if only You will give me the grace to do so. Then my faith and trust will be indeed strong, my sense of hope solid. A spirit of true love will permeate all my conduct. O Jesus, it is true... and perhaps mainly through my own fault... that I have no spiritual director. However, since You have so kindly roused me from that frightful torpor in which I languished without guidance of any sort, I pray You to be my director and lead me to perfection. Do guide me, dearest Jesus. It is from You that I wish to learn the art of directing souls in the devout life.

From this day forth I resolve to focus all my energies on performing my duties with perfect love and care so as to please You and promote my own salvation. My Jesus, I am truly Your disciple; have pity on me and teach me the virtues that give You the greatest pleasure... I am more than ready to try to make them my own! Holy Mary, Mother of God, you too have pity on me and pray for me. So be it.

[57-a] May 21, 1835

My dearest Savior You well know how I have suffered today! This morning Your love made me quite happy but then later I was tempted by impure thoughts followed by my wonted despondency and lack of faith. These horrible torments seem to occur mainly when I am walking in the garden. Even Your love seems to vanish then and I become quite depressed. Besides all that I had those constant pains in my arm!

Lord, You know me inside and out... why do You send so much suffering to me? O my Jesus, forgive me for saying that! My faith is so weak it threatens to disappear altogether. What sense of hope I had no longer comforts me, nor does the spirit of love ease my chores. I am in truth a source of shame to all who love You. O my God, they have their spiritual directors and I have none! Is that because I have strayed from You and Your holy will? They all laugh at me... and I try to endure that so that I may learn to be

humble. Do You really love the sort of humility born of this pain... enduring the scorn of others... or should I repulse them with reproaches of my own? Who will tell me what to do?

You have heard the pleas of so many sinners... will You not grant such a grace to me? Once again, my Jesus, I declare to You that I am the greatest of sinners... but can I hope that Your infinite mercy will also extend to me? O my God, I so desire to maintain my trust and confidence in Your fatherly love despite the fact that the effort to do so strains my capability. My needs grow each day and yet there seems to be no comfort... no ray of hope to brighten my prospects.

My Savior, I do indeed belong entirely to You. However, You seem to have rejected me. I have placed myself completely in Your hands ...I acknowledge no other norm of conduct. O my Jesus, be gracious to me in my wretched state. I do love You even though my love may seem to be very aloof and cold. Alas! my sulky nature turns even the pleasant thoughts of You and eternal bliss bleak and bitter. I was quite careless in the performance of my chores today. Ill-disposed as I was, I thought I could do them satisfactorily anyway!

Holy Mary, my Mother and Patroness, plead with your Divine Son to heed the prayers I say so earnestly and often. My Guardian Angel, protect me in every temptation. All you Saints in Heaven, pray for my eternal salvation. Intercede for my parents, my enemies, benefactors and for the whole Church Militant and Suffering. So be it.

[57-b] May 22, 1835

Do not be disappointed with me, my Lord Jesus! I resolve to give myself to You entirely and nevermore forsake You. In my excessive diffidence I was rather upset with You! I yielded to sullenness and let myself be swept along in a torrent of impure thoughts. Forgive me for doubting the infinite mercy You show to all us creatures. How much merit I would have had if only I had been more amenable, more concerned with loving You! Your love, however, is beginning to stir within me little by little so that I was quite sorry today that I had ignored the graces You offered me to submit graciously to the inspirations of Your holy will. O my Jesus, I do regret that I failed to keep my promise to You.

I myself am the cause of these difficulties that will eventually leave me despondent and depressed. When I consider the vast dignity and honor You wish to confer on me by making me Your

priest, I actually do not feel any great joy. And why is that? It's doubtlessly because I am afraid it won't really come to pass... the whole business of my ordination may simply fall through!<sup>126</sup>

I am still much too indifferent in the face of all the joys and sorrows that confront me. O my Jesus, I submit myself completely to Your will. Do with me whatever You wish.

Tomorrow it is my turn to explain the Gospel for Pentecost. It was fairly easy for me this time to prepare the talk although I shall still have to rise very early tomorrow. Dear Jesus, help me to be properly disposed for the Confession I shall make tomorrow in Your honor and for my salvation.

Blessed Virgin Mary, I ask you too, with the holy Angels and my Patron Saints, to intercede for me that my heart may be a fitting abode for the Most High God Whom I have offended more during these past three weeks than ever before. Right now I am still rather poorly disposed but, my Jesus, I do hope that tomorrow You Yourself will help me so that from then on I may always receive Holy Communion as a Christian should.

I ask for help also in solving my financial problems so that with my mind at rest, I can serve You better in matters of the spirit. O Refuge of the disconsolate, come quickly to my aid! O my Jesus, I beg You to have pity on me. So be it.

[57-c] May 23, 1835

O Jesus, my delight! Now indeed You have my heart after so many struggles and so much anxiety. The Holy Sacrament has obliterated all my troubles which had so disturbed my faith, hope and charity. I am reconciled with You once again and I feel I have the courage to follow You anywhere, to suffer any pain that You may deign to send me. Reading St. Augustine's *Confessions*, IX, 9, 10 and 11, has given me considerable help in submitting to Your holy will, for I know now how long St. Monica prayed for the conversion of her son and that You answered her prayers only after many years. What a great thing to pray for... the conversion of her son! And I...

---

<sup>126</sup> The abundance of clergy in the area at the time made ordination doubtful for all seminarians... the bishops simply had no parishes or chaplaincies in which to put more priests. Thus N.'s and others' interest in joining a religious order or in going to the foreign missions. The situation was further complicated by the local Ordinary's taking sick around this time. As matters turned out, N. was not ordained until he reached America. See *Journal*, June, 18, 1835.

what do I seek of You? material things that will be of no great comfort to me at the hour of my death.

O my God! I am ashamed of having been so obtuse for so long. My dearest Lord, Jesus Christ, I have spent far too much of my life in laxity and indifference, in conceit and concupiscence, in all sorts of faults that can be imagined. However, from this moment on, O God, I promise You I shall lead a truly Christian life, mortified and humble just as Augustine did after his conversion. My Jesus, You can see how earnest I am about this resolution and I confidently expect to receive whatever help I need to fulfill it.

Above all I intend to check my distaste for my various duties and chores, to mortify my vanity, intemperance and human respect concerning the public practice of my faith. My whole life shall be devoted to Your service. I no longer belong to myself but to You alone. I shall do only what I recognize to be Your holy will. During the week I shall rise as soon as I awaken and recite my prayers. Then I shall set about my studies until time for chapel. As far as the evenings are concerned, I intend to keep my former schedule. Every quarter-hour I will renew my act of self-offering, even while I'm at work. O Jesus, help me! I know You will infallibly help me for now I find it easy to pray to You with confidence and trust. I am positive that You have heard my prayer. I feel like a new man!

Jesus, my God, accept my gratitude. Preserve me from every sin during this wretched life on earth so that I may gaze upon You forever in eternity, my sole and greatest good! Holy Mary, my mother, pray for me, for my parents and friends and all Christians on earth and in Purgatory. Holy Angels, intercede for me... during the night prepare a worthy abode in my heart for our Savior and Lord Who will be coming to visit me tomorrow. My holy Patron Saints, intercede for me. So be it.

[58] May 24, 1835

I received a letter from my friend Schmid today! O my Jesus, You do indeed hear my prayers to strengthen me in Your love and in my trust in Your Providence and to restore my hope. I do indeed thank You, Gentle Jesus, for today You have actually granted the main things I asked for. You gave me Yourself in the most holy Sacrament of the altar. O my Savior, I love You with all my heart! Still, I am sorry I was not more careful to sustain my fervor... I was too

lighthearted and talked too much. For a while there I forgot all about the business of trying to be perfect.

I was more than usually conscientious in performing my duties today. However, in my excessive happiness I neglect to devote all my thoughts to You. In the garden again today I spoke with one of the workers at the spool factory who promised to teach me how to pronounce English<sup>127</sup>. My Jesus, You know what I stand most in need of... hear my humble prayer and give me whatever I need in order to fulfill Your holy will.

Sweet Spouse of my soul, Jesus Christ, abide with me, forgive me all the sins I have committed against You until this day. Grant me the grace of sincere sorrow for my sins and that I may be truly humble, chaste, conscientious, obedient and resigned.

I talked very long today with Laad about Schmid. It seems my dream about Wildson came true<sup>128</sup>. My friend made a convert! May God prosper their work! God be with them!

Holy Mother of God, accept the praise I offer you. In your hands I place this whole project regarding the Missions. Protect us, guide us, help us... we are your servants. Intercede for us, for our parents, our friends and all Christians. Holy Angel in Heaven, All you Saints of God, intercede for us and protect us.

May 25, 1835

The new method<sup>129</sup> I've adopted for stirring up God's love in my heart and thereby stifling any unruly passion that arises, worked quite well today. I used it particularly to overcome my unhappiness regarding the business of the Dean's books and also for the exam I had with Prof. Millauer. I made an effort, my Jesus, to rouse my love for You and You did relieve my [58-a] anxiety completely!

Today I noticed another weakness in my character... I take

---

<sup>127</sup> Evidently the seminary property was enclosed by buildings rented out as shops, stores, etc., which opened at the rear onto the garden and so allowed of intercourse between the occupants and the seminarians. This arrangement, with some variation, endures to this day in certain European areas, e.g., Sant'Alfonso in Rome.

<sup>128</sup> The name « Wildson » is not explained here or elsewhere in the *Journal*. Again, « convert » is unspecified. It may refer to Schmid's persuading Laad to give thought to joining the Trappists. See *Journal* for Oct. 12, 1834, note 22.

<sup>129</sup> Alas! the new method is unspecified. Regarding the Dean's books, see *Journal* for May 13, 1835. The method is mentioned a second time in par. 3 of the entry.

quite a bit of pleasure in seeing my humility noted by others. On the other hand I am upset whenever I experience a slight. My humility should be more perfect. I must conceal my virtues and strong points which, after all, You have actually given me. My Jesus, do come to my aid!

I didn't find doing my chores so difficult today... as I had yesterday and on previous occasions, since the method I mentioned earlier seems to have helped me whenever I needed it. Still I was entirely too talkative and lighthearted today. I spent quite some time conversing with my companions... about unimportant things, at that! I didn't speak much about God at all. O my dear Jesus, forgive me! I was thoughtless at times in my actions and also in my speech. I also failed several times to some degree against sincerity and truthfulness.

For someone as sensual as I am, conversation can be dangerous. I frequently fall into sin thereby and occasionally I am ashamed to reveal what I am thinking about lest I be considered over-pious! Dear Jesus, teach me when I ought to acknowledge You before men so that You may acknowledge me on the day of Judgment. Just now I feel cold and dry of heart... but I love You, my God, with all my heart.

Holy Mother of God, pray for me in union with the Angels and the Blessed in Heaven. Intercede also for my parents, friends and benefactors and for all Christians in the Church both Militant and Suffering. O my Jesus, abide with me at all times. So be it.

May 26, 1835

Today I really tried hard to resist anything that might have upset or discouraged me, though I must say this constant struggle is very painful for me. I did not experience so much grace or sensible love of Jesus today. At one point in which I did begin to feel something of the sort, I asked You, my Savior, not to grant me that consolation but rather the grace I needed to avoid sin. Did I do wrong to act in that fashion? In my case, since I really should check my unruly tendency to foster such sensible consolations, I feel Your grace is more urgently needed if I am to make any headway in virtue. Forgive me, then, if I sinned through thoughtlessness and an inordinate zeal for mortification. O my sweetest Jesus, I am all Yours, my Savior and Heavenly Master! May Your holy will be accomplished in me!

The longing for supernatural grace... so often and so persistently [58-b] felt... proves that I am still entirely too vain and that my reasons for wanting to do Your holy will are quite suspect. O gentle Jesus, help me so that the mortification of this sort of vanity may be more effective than it has been up until now. Today You promised to help me soon in my temporal problems. Hear my prayer, then, for I shall never cease to turn to You for help since You Yourself have taught us to pray with confidence. I know for sure that You will keep Your word!

Today I read two letters the Carmelite Sisters sent Madame Klar. One was from a Sister Aloise who has just had a painful operation. The other from Fr. Dichtl's sister, Sr. Teresa of the Heart of Jesus. My Lord, Your love is all-powerful! You reveal Your heavenly wisdom to souls that will never engage in scholarly pursuits! O Holy Spirit, come also into my heart! Fill me with the fire of divine love that I might be able to direct such pious souls on the way of perfection, i.e., to love and adore You. Bless all the pain and effort I put into the study of theology. You are the Good Shepherd of all Christians. Teach me also! Be my model, my Jesus! I place all my trust in You, O Lord, for You have shown me the infinite power You have in the example of so many repentant sinners whom You have reconciled and sanctified. If anyone needs wisdom, he has but to ask You for it and he will surely receive it. Isn't that right, my Jesus? You have given Your word!

Hear my cry, then, and if there should be some spark of vanity or indifference in my prayer, smother it by the power of Your holy will! O my Jesus, will I ever be able to love You as much as these pious, devout Carmelites do? I beg You, strengthen them and make them truly holy for they have given up all things to follow You. On the day of Judgment welcome them as Your heavenly brides! Holy Spirit, inspire them to pray also for this poor sinner who still lives in the world but who longs to take up his abode in the wilderness so that he may no longer have to busy himself with the cares of that world. My Jesus, I know You will deliver me... come! come, sweet Spouse of my soul! Purify, justify and sanctify my life!

[58-c] My dearest Mother Mary, Immaculate Virgin, I have recourse to You in all my spiritual and temporal needs. Intercede for me. I place all my problems in the bosom of your mercy. Obtain for me a strong faith, solid hope and ardent love. Teach me the sort of perfect humility that you yourself possessed. Obtain for me purity of heart so that I may never again commit a serious sin. Beloved

Mother, I would love to be able to receive Holy Communion more often... even every day. But you know the circumstances of my life... my weakness and laxness and my wickedness. Help me! Enlighten me! You are my protectress and advocate in this business of the Missions. Guide me in accord with the will of your Divine Son.

My holy Angel Guardian, help me to recognize anything mistaken or out of line in my thinking so that I can deal with it immediately. My holy Patron Saints, take pity on this miserable creature! Pray for me constantly that I might acquire the virtues that made you so pleasing to my God. Pray also for my parents, friends, benefactors and the whole Christian world. So be it.

May 27, 1835

I was more careful in following the inspirations of Your grace today, my God, although I did become bored for a while with my devotions. I am beginning to remember more frequently that I am indeed Your disciple and that my demeanor ought to be rather dignified and not lighthearted and frivolous. I was also more than usually conscientious in performing my duties. At times I even felt some interior joy while doing them, though at one point I came close to deciding to do nothing at all!

Today Laad had to give his talk for Prof. Millauer and he delivered it with considerable feeling. However, he didn't seem to know about the Scripture text « He shall be the expectation of all the nations ». I am now quite happy because I am finding it much easier to go about my various chores... which formerly was nearly impossible for me. However, my dearest Lord, I well know that this is the result of the graces You have given for my encouragement. Withal, this experience proves to me without a doubt that You want to help me so that I can consecrate myself to You entirely.

O my Jesus, I love You so! Your love has permeated my whole being ...it even causes me pain! For how can I learn to show my love for You through my deeds? [59] O Jesus, send Your Holy Spirit upon me, a poor sinner, that He may teach me the wisdom of the Saints. My longing grows every moment to direct others on the path of perfection. Shower Your grace upon me, pour Your precious blood over me to wipe away all the stains of sin that have defiled me from my childhood. I implore You, Good Shepherd, by the infinite mercy You have shown in rescuing me from the pit of sin. Instill in my heart humility, a love for poverty, gentleness, purity

and a perfect love for You and my neighbor so that You may deign to make it Your lasting abode.

I could fairly weep for joy when I realize how good You are to me!<sup>130</sup> O Lord, how have I possibly deserved such a blessing as that of Your love? You love me so, and I? What can I do to show my love except to express my longing for You? Sweet Spouse of my soul, protect me from my enemies who seek my eternal ruin: concupiscence, envy, pride, vanity and indifference... these assail me constantly on all sides. But I cling to You, my only Good! Do not forsake me. Take me under Your almighty protection. Preserve me from every danger. O Jesus, Who receive the praise of the Blessed in Heaven, save me from the flood of sin that threatens to engulf me. Raise my soul to Yourself in heaven that it may remain always near You, to devote all my thoughts to You, my only Good!

My beloved Mother Mary, most pure Virgin, beseech your divine Son Whom you have so often held in your arms, that He may grant me the grace to persist in my good resolutions, and that He may cleanse me of all my sins and be lenient with me. Most Holy Virgin, you know my frailty and my worthlessness. You know me better than I know myself! Have pity on me and intercede for me. I am still in this valley of tears where every joy is tainted with the gall of sin. Oh! how wretched I feel at having so often and so grievously offended Your Son! How many countless graces have I lost through my wickedness! And I am still so mean and ungrateful!

My holy Guardian Angel, protect and guide me. My holy Patrons, offer to my Jesus the desolation I feel at this moment. Pray for this miserable sinner, and for my parents, friends and benefactors and my enemies. Be merciful to me, my Jesus. Have pity on me! Amen.

[59-a]. May 28, 1835

It has been a long time since I have spent a day so little mortified, so unfervently as today. From early this morning all my zeal for perfection seemed to have vanished. My prayer was so erratic that I hardly gave any thought at all to You, my God. My soul, what a frightful risk you take by such carelessness! Could you have resisted the lure of sensuality had your God allowed you to be thus tempted? How very many good deeds did you forego today? You gave no

---

<sup>130</sup> There are tearstains on the ms. at this point.

thought to your Creator Who has preserved you from your infancy until this day. Nor did you even remember the Savior Who gave His life to redeem you from eternal death. In your bitterness yesterday you wept, and yet today you did not keep your word! How much you lost by neglecting the opportunities for mortifying yourself, for correcting your faults and rousing your love for God, for practicing humility and the other Christian virtues! Rather than pursuing the path of progress in perfection you let yourself indulge in laxity and indifference. You forgot about your God from Whom you have received all that you have from your earliest years. Has it not been, in truth, a wasted day... one that will add to your ruin on the day of judgment? Is that the way to give glory to Jesus Christ?

O my Jesus, do not judge me in Your wrath, I beg of You, my heavenly Master, have mercy on me! I have wasted Your gifts... Oh how utterly miserable I am! You are that only one who can save me and I fail to give You even a single thought! Scorning that grace today has made me lose all the others You planned to give me in order to make me more like Yourself. O vile ingratitude of mine! You have wronged my Jesus, my gracious Lord. In my weakened condition, having lost Your love, how shall I be able to endure the suffering? Jesus, my God, I am the most ungrateful of all creatures on this earth. Still, I make bold to pray to You and to implore You by Your love for my soul, do not abandon me to my passions. Rescue me from the pit of vice which I had left so recently. Heal my soul... its frailty surpasses all imagination! What with this coldness of heart... the predictable result of my indifference... how readily I shall be led to fritter away all the gifts and graces You have deigned to give me!

And, indeed, how shall I ever be able to regain Your paternal approval and love? Instill the necessary sorrow in my heart together with a firm purpose of amendment and satisfaction. Holy Mary, pray for me! Amen.

[59-b] May 29, 1835

Dearest Jesus, I was much more aware of Your love today than yesterday. I didn't seem to have so many temptations or disappointments, so many distractions from empty pleasures. Maybe that is why I failed to recall Your presence very often so that I could reassure You of my love. That is one of Satan's tricks to make me forget You, my beloved Lord, ... he ceases to tempt me for a while!

The fool! How could I ever forget You when You have made me so deliriously happy by Your presence? O dearest Jesus, You have permitted me to suffer some corrections from Prof. Millauer. Perhaps in a way I was to blame for that. However, no matter what I had to swallow, it was still far too little!

O that I might be able to prove my love for You through even more arduous works that would give greater glory to Your holy name! My Jesus, my All, I give myself entirely to You for what is there in this world more gracious, more holy or more merciful than You, my divine Master? Oh I am so happy that I have found You... or rather that You have found me. I prostrate myself before You, divine Teacher. Your word is my delight! Help me to understand it and to obey it as carefully as possible on this earth. I know You will give me the grace of perseverance and progress in the way of perfection. You are indeed infinitely good! How have I ever deserved to receive such bountiful graces? I who am the greatest sinner on this earth!

O Jesus, I shall love You until the end of the world for You are the eternal God, the sole desire of my poor heart! O Mother of my God, without a doubt it is due to your intercession that I have received so many graces... how shall I ever thank you? By keeping the commandments of your dearly beloved Son! O my Mother, that will be my great joy and happiness, for He has surely deserved as much. His love for me is truly [59-c] boundless!

My holy Guardian Angel, protect me tonight and tomorrow from every transgression of God's holy will. Stifle every unruly desire I may conceive, every disorder and empty pleasure I may indulge so that I may the more clearly hear His voice. All you Saints in Heaven, equip my soul with all sorts of virtue that my Jesus may dwell there forever. O dearest Lord, grant the same consolations and graces to my parents, my friends and my unknown enemies and to everyone on the earth. Do not forsake me nor let me relapse into any sin, even a venial sin. Make my conscience more sensitive that I might notice immediately the appearance of anything that might disturb the repose of the heavenly Infant in my breast. My Jesus, You are the crown of all Virgins... give me the grace to be chaste that my body and soul may be always pure so as to deserve to be called in truth the abode of the Holy Spirit. I love You with all my heart and strength and soul. Oh, how unspeakably happy I am! Dear Jesus, Divine One, I am indeed grateful for Your excessive kindness. Remain within my heart forever so that I may never again offend You by sin. Through the intercession of the most blessed

Virgin, of all the Angels and Saints, give me purity of heart. Forgive me all my sins, O Jesus! So be it.

May 30, 1835

My dearest Jesus, how are You faring in my heart... is it peaceful there? Isn't it true that occasionally I was somewhat upset because of some distracting conversation. I am not entirely sure that I behaved properly in that case. What upsets me often enough are the indifference and coldness that seem to envelop me even when I am praying. Beloved Jesus, my Divine Master, teach me some spiritual practice that will correct this for such lapses lead me all too frequently to disregard Your holy will. You well know how much I desire to avoid every least sin in the future... it is the single greatest desire I have! Most Holy One, do deign to grant me this grace and all the graces I may need to please You.

[60] Is not this love that I'm beginning to feel a very special grace? Shall I not have to answer for my correspondence with it? What am I to say, beloved Jesus, ...I, a poor sinner, all covered with the ulcers of sin? If I should ask You to give me even more grace, am I not asking in effect for my damnation? Oh, what a fool am I! You are the all-powerful physician; will You not show Your mercy to this weak, frail soul? My whole being is diseased with sin... not a single member of my body that does not bear the gaping wound of disobedience.

Nonetheless, my Jesus, I ask You to be patient still with me... I shall bend every effort to rid myself of every bad habit, to requite my egregious sins by Your grace and merits. I have cherished those sins for so very long! Lead me to know what is good and right and teach me to do both for my own experience in the practice of prayer and piety is so scant that I am actually incapable of producing a truly good work. My Jesus, lend a favorable ear to the prayer of my beloved Mother Mary, my Advocate. Heed the intercession of the Angels and Saints in Heaven, my Patrons, who urge You to help me in my needs, both spiritual and material. Help also my parents and friends and all Christians. So be it.

May 31, 1835

I was rather out of sorts all day today, but especially in the morning. However I did recall the presence of my Jesus and I was

consoled at the thought that I did fulfill Your holy will, my God. I am thankful to You for having given me the chance to prove my love for You by deeds even though these were less than perfect. Accept then, dearest Lord, the acts of mortification I performed today through Your grace.

The misfortunes of this life are the best school of love of God. They offer us so many opportunities for practicing and strengthening this virtue, as well as that of patience, trust and long-suffering. They are usually followed by some very special grace... somewhat like the Angel the Father sent to comfort His Son in the Garden of Olives, that He might be able to endure His passion and even death itself!

I take great joy then, my Savior, in the fact that I was able to prove my love for You. O Lord, You are well aware of how much I have suffered here in Prague...<sup>131</sup>. I endured that for Your glory and for the same motive I intend to suffer even death [60-a] if such should be my fate.

The letter I received from my brother today increased rather than lessened my financial difficulties. However, I have placed myself completely in Your hands, dear Jesus. I know You will protect me in any adversity. My Lord, deign to accept my will and all my actions. I have nothing else to give You. Purify my soul and all my plans of every trace of pride, vanity, sensuality and indifference that I may the better sing Your praises in heaven. My Jesus, lend a favorable ear to my prayer in all my needs, temporal and spiritual. I would not importune You so were it not for the fact that You Yourself have taught us to do so.

So very often I feel a strong desire to be with You in heaven, for I realize that as long as I remain on this earth I shall commit more sin. Nevertheless, I also know that I have done nothing to merit such a grace. Withal, I beg You to grant it to me; call me from this world which is but an exile for me. O Heavenly Father, I long to behold You face to face. Would that some day I might have such bliss!

O my Jesus, have pity on me and make me holy. Help me to know myself and the true condition of my soul so that I may not be disappointed in my hopes for eternity. Oh how the uncertainty of

---

<sup>131</sup> This is a reference to his chronic unease, being a small-town boy confronted constantly with fellow seminarians of big-city background and customs. One might see an allusion here also to N.'s poor rapport with the Prefect, his loneliness and shyness in dealing with others, and his oft-bewailed lack of a spiritual director.

it all torments me! Jesus, You well know that I love You with all my heart. Give me the grace to continue to love You from this day forth!

Blessed Mother of God, holy Virgin Mary, this week I am to preach for the first time and officiate at a service. Second my feeble efforts; strengthen me so that I will have the confidence and courage I now lack. I know that I need both to preach properly the message of salvation. Intercede for me with Your Infant Son Whom you so often held in your motherly arms. Beg Him to grant me the grace of perseverance, zeal, gentleness, humility and purity of heart. Implore Him to help me advance in the way of perfection. Tell Him not to condemn me on the day of judgment.

Holy Guardian Angel, watch over me! Offer all my longings to Jesus. Do not ever permit me to fall into sin either through wickedness or inadvertence. All you holy Patrons, St. John, St. Joseph, St. Francis Xavier, St. Ignatius, St. Charles Borromeo, St. Joseph Calasanctius, St. Augustine, St. Teresa and St. Francis de Sales... intercede for this poor sinner! And for my parents, friends, benefactors and for all Christians everywhere. O my Jesus, remain with me always! So be it.

[60-b] June 1, 1835

After so much toil and struggle I turn back to You, my Jesus! How very delightful it is to talk with You! My heart fairly leaps with joy at the thought of You, the sole object of my desire. How utterly happy I would be if I could focus all my thoughts on You forever! But I am still living on this earth and I have to engage in all kinds of worldly matters. I must converse with sinful, unbelieving men. Still, I am happy to suffer all that for Your sake because it is Your holy will. And that will of Yours is my law. Your holy faith is my beacon in this life! My financial situation grieves me sorely but I am absolutely sure that You will soon come to my aid to relieve my worries. O Jesus, You are the joy of my heart, my Lord and Master, my God and my All... I love You with all my heart and my strength!

Will You cast me off on account of the sins of my youth? Alas! my tears have been so bitter they could not serve to cleanse me of my sins. Would that they were sufficiently intense for such! O Jesus, deign to heed my cry... I resolve to endure even a hundred tortures that I may advance in the path of virtue, in the way of that

perfection I long to attain from the bottom of my heart. However, dear Jesus, I find myself unable to move... You be my Director. Forgive me for not being more conscientious when I was in Budweis at the seminary. Then there were so many good confessors at hand.

O my heart, your Jesus will gladly teach you the way of salvation and then, how happy you will be! Speak, my Jesus, my heart awaits Your voice with eager attention. Speak, O Spouse of my soul, speak to my heart and enlighten it. O heart of mine, cleave to my Jesus, your Creator and Savior Who truly wishes to make you holy.

O Blessed Mother of my Jesus, who have so graciously interceded for me... O Heavenly Mother, I promise you that I will be faithful to the commandments of your Son, my God. Reign absolutely over my heart! Burn, consume, annihilate it... I shall always bless you, if you will only give me the precious grace of perseverance! O Lord, how can I ever thank You properly for the grace [60-c] of having called me to Your service? What must I do to show my gratitude? I treasure Your commandments... help me to fulfill them to the letter as far as I can. Accept the gift of my will, of my body and soul, of my entire physical and spiritual being! Dispose of me as You will... I am Your most willing slave! Only let me know and understand Your divine word!

Gentle Jesus, give me the grace to avoid offending You in any way, seriously or venially, whether thru malice or inadvertence. Oh, have pity on me! Holy Mary, my Advocate, intercede for me. My holy Guardian Angel, lead me to a perfect love of my dearest Jesus! All you Saints, intercede for me, a miserable creature to whom God has so kindly shown His mercy. Ask Him to forgive my sins which I still have always before me.

Beseech Him to come to my assistance in these material difficulties so that I may love and thank Him from the bottom of my heart. St. John, all you holy Confessors and Priests, ask the Lord to help me become a fitting preacher of His word and a devout minister of His holy mysteries. St. Joseph, ask the Divine Infant, to kindle ever more intensely the fire of His love in my heart. St. Francis Xavier, pray that God may aid me in this business of the Missions. St. Ignatius and St. Francis de Sales and St. Teresa, intercede for me that I may reach that level of holiness I need to see my Jesus face to face in heaven. All you holy Virgins, pray for me that I may obtain the grace of perfect continence and chastity. You holy penitents, pray for this wretched sinner that he may have a greater sorrow for his sins, that his purpose of amendment may be firm and

sincere... proper effects of genuine contrition. St. Peter, obtain for me the grace of an unwavering faith. St. Paul, pray that I may have true zeal for religion. St. John the Evangelist, obtain for me Christian love for my neighbor. St. Joseph Calasanctius, obtain for me a love for little children, for I must become like them if I am to be worthy to enter the kingdom of heaven.

All you Blessed Spirits, pray to the Lord for me! O my Jesus, hear their prayers through the intercession of the most holy Virgin Mary. Come to the aid of my parents, friends, benefactors and all Christians on earth. O Lord, remain with me tomorrow and forever after! So be it.

[61] Prague, June 2, 1835

O my Jesus, it is to You I must turn in my affliction. But it is so hard for me to know just what You want of me and to understand that it is Your infinite love that permits me to suffer in order to purify and perfect me. Yet I resist that with all my strength. I beg You from the bottom of my heart to relieve me of this pain. However, I want only what You will! You deign to humble me and all I want is to be exalted and to be at peace! How grievously that thought torments me! My dearest Jesus, I am Your disciple or at least that is what I want to be. Do with me then what You will... give the orders and I shall obey them. Overlook this resistance to Your grace. Disregard this conceited, proud, unhappy heart of mine.

Dear Jesus, Your will shall be my norm! Is it proper for me to pray to be relieved of my suffering? At any rate, I should pray with a spirit of resignation. So I do submit to Your holy will, my Jesus, in this painful situation and I offer it all in praise to You. I wish to endure patiently whatever affliction You choose to send me. I want to be Yours in pain as well as in comfort, in sorrow as well as in joy. O sweet Spouse of my soul, rain down Your grace upon me to comfort me in whatever I shall have to bear. However, do heed my cry... I beg You not to permit me to languish in this desolation for any length of time.

Dearest Lord, I so want to lead a devout, secluded life. It is my desire to abandon myself entirely to You that I might gain all. Do unite Yourself to me, sweet Spouse. My patience, my gentleness and resignation will be the proof of my love for You which You so kindly have stirred in my heart. Jesus, my God and my Redeemer, lend a favorable ear to my plea as I beseech You to lead me on the

path of perfection. That is what I yearn for most of all for I well know by the light of faith You have shed on me that I am in truth nothing without that perfection and holiness of thought, desire and action. O Jesus, please help me... through the intercession of all the Angels and Saints give me the grace of perfect resignation. Holy Patrons, and Holy Mother of God, Mary Immaculate, pray for me and my parents, friends and enemies. So be it.

[61-a] June 3, 1835

My Savior, You kept me from disgracing myself today by giving me courage and confidence when I was preaching Your holy word. How shall I ever be able to thank You? Did You really intend to let me know by this that You have chosen me to preach Your word to the nations? O merciful Father, may Your almighty name be blessed over all the earth! Today I had my test in preaching with Prof. Millauer. He was quite gentle in the criticism afterwards... there were some remarks concerning my reading of the last part of the Gospel, my gestures and certain points of phrasing towards the end of the talk. He also criticized my referring to the « Carnival »<sup>132</sup>, because of my youth and inexperience. However he did commend my composition and delivery.

Dear Jesus, give me true humility of heart so that I won't lose the regard and affection of my fellows who might be tempted to be envious of me now. Lord, I place myself completely in Your hands, for You are the all-mighty, all-holy and all-merciful One! Preserve me from all sin; make me holy through the gift of Your grace. Forgive me my sins! I love You, my Jesus, with all my heart. You surely answered my prayers today concerning that test. Dare I ask Your help again for deliverance from this difficulty regarding the Dean's books?

Lord, I approach Your throne full of confidence in Your mercy. Give me the grace of seeing this other prayer answered soon too. You are all-powerful... You can help me in a hundred different ways, even though just now I see no solution to my problem. Still, my gentle Jesus, sole object of my love and all my desires, should You

---

<sup>132</sup> Apparently N. had alluded to the customary roistering at Carnival time with its frequently negative consequences for the spirit. P. Millauer doubtlessly felt N. was a trifle inexperienced, nay, secluded and sheltered to speak convincingly of such seamy matters.

choose to leave me in this embarrassing situation, I will suffer the shame patiently and accept gladly the displeasure and disapproval of those who may think I am careless. Dearest Jesus, You had to endure the scorn of Your creatures... why should I not be able to bear some pain from my superiors, I who am the greatest of sinners?

Holy Mary, Immaculate Virgin, intercede once more now for this poor sinner. Yesterday we had a tour of the Imperial residence here in Prague. Some of the paintings there could easily have roused my imagination with their diabolical scenes... but in your goodness, Blessed Mother, you preserved me from sin. Holy Guardian Angel and my holy Patron Saints, pray for me. So be it.

[61-b] June 4, 1835

Today I went to practice my English with the Britisher Owens from Nottingham<sup>133</sup>. Though from one standpoint I was delighted with what I was able to do, it also caused me to fall into serious sin! My Jesus, I hadn't been so vain and deceitful in a long time. Is that the sort of humility I was hoping to acquire yesterday? You gave me the opportunity to mortify my pride by not mentioning my achievement but I had to brag about my ability to speak with the Englishman and also lie by exaggerating my knowledge of his language.

O my Jesus, I am so wretched! Dare I appear before You, most holy Lord? I, the faithless one, the liar, full of vanity and conceit. Oh, how much pain I have caused You today! My heavenly Mother, what must be your disappointment at my having so gravely and so often offended your Son! My Angel Guardian, how sadly I have disobeyed your inspiration and guidance! My holy Patron Saints, how utterly careless have I been in following your example! My soul, today you have sinned before the whole court of Heaven. The whole world shall know of your sins unless you sincerely repent of them. Oh, what a misfortune for me!

Nevertheless, my dearest Jesus, I turn to You as my Savior. Forgive me for I shall make a sincere confession of all these sins to Your representative. Alas! how miserable shall I be if You withdraw Your love from me! O Lord, tomorrow I shall try very hard to be more alert for Satan's wily suggestions so that I can banish them

---

<sup>133</sup> One of the men in the spool factory.

immediately. I do want to become truly humble and to mortify my vanity and pride. That is my firm resolve, O Jesus! Give me Your holy grace. So be it.

June 5, 1835

I kept the resolution I made yesterday to mortify myself and to suppress my vanity... but I did so without any great fervor. And I must say, it was not I who achieved that but rather the good Lord who kept me from sin despite the fact that throughout the day I felt as if I had lost His love. I found myself in a very awkward situation... I had an opportunity to visit the imperial library but You seemed to speak to me during the instruction period to dissuade me from going there.

[61-c] My Jesus, how very painful it is to lose Your love! Yesterday I lost it because of my conceit and my lies and carelessness. But tomorrow I plan to have recourse to Your holy tribunal and I hope to recoup Your grace. My beloved Savior, I hope never again to yield to such ingratitude and infidelity. O my gracious Lord, I promise You I will do my best. Otherwise, how will I ever be able to achieve the perfection I should attain if You are to take me as Your disciple?

Alas! those sins have wrought much damage to my soul. My Jesus, I am genuinely sorry for having offended You who have loved me from my earliest years and have called me to Your service and showered me with Your grace. Forgive me, my Jesus! And you, O diabolical sin! How I detest you for depriving me of my Savior's love, for separating me from Him whom I love with all my heart! I shall not cease to ask Your pardon, Lord... forgive my wickedness. I kept resolving to love only Your holy will... and what happens? I fall into sin and do the work of Your enemies!

Ah, my soul, what have you done? You have denied your God, you have abandoned His service! Who can save you then? Who can possibly make you as happy as He can? My Jesus, I am sorry I offended You so easily ...what must I do to regain Your holy grace? I desire Your love more than I can ever say, O Spouse whom in my faithlessness I have driven from my heart! Come back to me! Do come back! Comfort me in this great grief of mine. Do not leave me to Your enemies who seek but to ruin me.

O heavenly Father, how much more can I do to offend You? Day by day I grow more sinful. While my knowledge increases, my

will seems to grow weary of Your love... and yet I resist Your inspirations and the impulses of Your grace.

O dearest Mother of my Jesus, I prostrate myself at your feet, my refuge and my advocate. Obtain for me a sincere sorrow for my sins. My holy Guardian Angel, do not let Satan deceive me ever again, for I indeed want to cooperate with God's grace which I pray you to obtain for me. All you holy Penitents, intercede for this poor sinner now and at the hour of his death.

(I lost my penknife today because of my carelessness). O Jesus, do grant me Your forgiveness and remain with me always. So be it.

[62] Prague, June 6, 1835

Tomorrow I shall receive You in Holy Communion, dearest Jesus. I shall receive You together with the Holy Spirit and His grace. How my heart longs for You, my Jesus! You have created it and from You it looks for its redemption and salvation. Would that this Holy Communion which I would love to receive every day might produce in me the fruits You intended, O my heavenly Sanctifier! But I am still so unresponsive to Your love, so tepid in any exercise of devotion. Nevertheless, I really would like to be able to yearn for You with all the intensity one might muster in this vale of tears. O my God, You have made this whole universe out of nothing, You have created the realm of Heaven with its myriad Angels and its countless stars, You have made the earth and all its creatures here below... and now You wish to come to me, the least of Your creatures!

O my Jesus, You who were born of the immaculate Virgin, ...You now deign to enter this heart of mine, so utterly wicked? You have shown us how to act and live from the podium of the Cross 'midst excruciating suffering, and now You wish to visit me tomorrow, ...me, the most wretched of sinners! You who have died for our sake... do You still want to offer Yourself as a thanksgiving and propitiation for us? You, who have said 'He who eats this bread will have life eternal', ...do You actually wish to come into my heart? Oh, what fear and joy! What horror and consolation!

Withal, I remain indifferent to Your concern and interest. It's as if You had put my soul to sleep... all my devout thoughts are dormant, my meditations are vague and empty. O my Jesus, hear my voice! I thank You for these sufferings, this desolation for I know

that tomorrow You will grant me very special graces. Do with me what You wish!

Holy Mary, Blessed Virgin, You indeed love my Lord Jesus Christ more than I shall ever be able to love Him. Prepare for Him, then, in my heart a suitable dwelling for His Sacred Majesty. Provide for my sanctification, O Mother of the Afflicted, for what can I possibly do for myself? If when He comes, He does not find my heart properly disposed to receive Him, He will have to punish me. O dear Jesus, do be lenient with me! I cannot actually feel any [62-a] great love for You; yet I assure You that I do want to love You for all eternity. What else can I do since You Yourself inspire this love in me?

Dear Jesus, You have been so merciful to me! Ah! then, come quickly into my heart... or rather take me from this earth if You should so wish, that I may enjoy the unending bliss of Heaven. My faith is sorely tried just now, but I do love You, O Lord, with all my heart. I even rejoice that You deign to permit me to be tempted in this fashion for that increases my happiness all the more! I give You my thanks.

Holy Guardian Angel and my Holy Patron Saints, pray for me and my parents and friends and for all Christians. My dearest Jesus, remain with me always! So be it.

June 7, 1835

O Holy Spirit, my God and my Sanctifier, enlighten me that I may know myself and so perceive all the wrinkles and folds of my heart. I would spread them out before my Lord Jesus Christ whose precious blood would smooth them all out for me. O Heavenly Light, enable me to know my passions, bad habits... the whole range of my wickedness and the sins I have committed against You, my God. I am aware that I do not get up promptly when I awaken; I habitually strive for comfort and consolation and I am always concerned about appearing less than devout in front of other fervent souls. Several times during Holy Communion I was distracted... I failed to shield my Jesus from my tepidity and vanity, my discouragement and worldliness. I was upset at seeing others more conscientious and mortified who actually began to pursue perfection after I did. I failed to recall the presence of my God as often as I had resolved to do. During our dinner I was overly concerned with my appetite. During Vespers I was quite distracted and even hypocritical.

When the Bishop was administering the sacrament of Confirmation in our church I was somewhat undevout and I talked once unnecessarily.

Dear Jesus, vanity and tepidity are my main enemies at present. Give me Your grace that I may be truly humble and encouraged to perform all my chores and assignments carefully. Just now I am in a very awkward position... my honor is in peril! I don't want to complain but rather to humble myself before You, [62-b] O my God and Savior. I want to stir up Your love within me whenever I feel any reluctance to do my work. O my Jesus, You have called me to perfection... help me now with regard to my health for I cannot succeed by myself. My God, You have brought me to know Your holy will... help me to fulfill it with all the carefulness You require of Your disciples. My Jesus, I love You and all those who love You.

My confrere L. A. has truly devoted himself to obeying Your laws now<sup>134</sup>. Accept my thanks, dear Jesus, ...his soul will be a shoal on which many an effort of Satan will founder!

Holy Mother Mary, intercede for us, for our parents, friends, enemies and benefactors. Be kind to us! My holy Angels and Patrons, pray for us. So be it.

June 9, 1835<sup>135</sup>

The temptations I have had yesterday and today were so intense that I have been utterly disconsolate. Often enough I was on the point of yielding to them but God's grace saved me. I was generally careless throughout the day because I felt so miserable. After dinner I had a talk with Simon Hartmann<sup>136</sup> from Hannover and that helped me recover my peace of mind, or at least dispel my gloom and discouragement for I was quite upset over my lack of interest in my various devotions and spiritual exercises. And what can I do after all but try to be truly repentant of my tepidity and carelessness? What can I do but try to correct myself and beg the Lord to deliver me from all the sins I have committed during these last two wretched days?

---

<sup>134</sup> Though the initials are reversed, N. is in all probability referring to Anton Laad, his close friend in the seminary, often designated in the *Journal* simply as « Laad ». Cf. *Journal*, Oct. 3, 1834, n. 17.

<sup>135</sup> No entry for June 8 in either the French or the German part of the *Journal*.

<sup>136</sup> A fellow seminarian.

O my Jesus, I have been so thoroughly wicked and ungrateful toward You! You... my God, who have shielded me from so much evil and harm! It is You, my dearest Jesus, whom I have scorned, whose love I have discarded, whose mercy I have doubted! Oh! What punishments have I not brought upon myself now! How can I possibly expect Your mercy after I have spurned it? Why is it, Lord, that Your creatures make You suffer so much? Dear Jesus, I distrust my own strength entirely. [62-c] Do be lenient with me... help me escape this wretched condition I find myself in since yesterday. How much grace have I lost through this vile timidity and weakness of mine! Imagine, I, the most miserable of creatures, dare to decline God's help!

Alas! my faith and hope are so weak! I am afraid, my Jesus, that I may have yielded to those temptations of the flesh, as well as to those of faith, hope and charity. Oh! how deeply these things trouble me! My lack of trust deserves such painful remorse a thousand times over! O gentle Jesus, keep me from all sin... I want to renew our pact and follow Your every commandment. My Holy Patron, my Guardian Angel and especially, my most beloved Mother Mary, pray for me that these pangs of conscience may grow no worse. My Jesus, is this sudden peace of heart from You? Oh! do be gracious to me. So be it.

June 10, 1835

I was worse than lax most of the day, for I often actually took delight in the impure thoughts that occurred to me. I was glad that I had them and maybe I even coddled them! I also let myself be roused to anger once, though briefly, and I was lazy and careless about my work. I no longer value humility or make any effort to acquire it because of my tepidity, lack of love, wavering faith and my despair of recovering God's grace. Indeed, the condition of my soul is simply astonishing. I do not have the courage to undertake any mortification on my own. I am becoming worse and worse... God's grace is slowly receding from my heart and I shall soon be more deserving of God's wrath than I was when my conversion occurred.

Where have the happy times or at least happy moments gone when I enjoyed God's love, when I was full of zeal and perfect resignation? I bemoan my fate in vain... my prayers are so cold I can't expect anything from Heaven. I don't even ask for God's help! O what a foul wretch I am!

[63] Prague, June 10, 1835<sup>137</sup>

The long prayers<sup>138</sup> I have kept saying in the evening have become unbearable for me. I no longer feel any special longing for God during the day and I have forgotten my act of resignation most days. I don't even feel like continuing to keep this journal... it only reminds me of all the efforts I made to become perfect. I shall be so wretched ...even in the midst of joy I will remember the bouts of despair that usually follow those brief respites of consolation which in fact may well be one of Satan's ruses! Right now I would gladly quit this particular path of salvation I have trod for so long! Oh! that I could die soon and put an end to all this uncertainty! Jesus, is it possible that You may still comfort and console me? Come to me! I am all Yours! Do come to me, my Jesus! So be it.

Prague, June 11, 1835

With so many impure thoughts assailing me I must have sinned grievously several times. God's grace is so faint within me that I am no longer ready to die! I seem to have lost all sense of sorrow and amendment, all desire for eternity. I nigh despair of my salvation. Alas! who would have thought it would come to this? So many prayers and sighs, so many mortifications of soul and body... all in vain! O dear God, forgive the rage that impels me to such blasphemy! Within little more than a day I have become worse than I was two years ago! So much hard work gone for nothing!

O miserable soul of mine, weep and lament, for you have been cast off from the throne of God's mercy. How can your God bestow His grace on you when He turns a deaf ear to even the most fervent pleas? All the nerves of my soul are frayed... I have a horror of these pious devotions that seem to bring me only despair! How is it possible, my soul, that you were at one time so happy in your knowledge of the true God? There are so many people and countries who have no knowledge of Him... and you really believe you are adoring the true God? Is there actually one such?

[63-a] My Jesus, if You really do dwell in the heavens, tell me what I must do to return to You. You don't seem to heed me

---

<sup>137</sup> N. seems to have made two distinct entries... both in French... for June 10. The reason is not evident.

<sup>138</sup> For an idea of his « long prayers » see the *Journal*, April 16, 1835.

any more! Have I been damned then... without hope of pardon? I'm afraid to live and also to die... Oh! where are You, the God of mercy? I who purport to be a disciple of Jesus Christ... now I am His enemy! How did it happen that I strayed so far from the fount of living water? Where have I been? I must be deluding myself. My soul, what will happen to us? Where is the courage we used to have to follow Christ anywhere and everywhere? Where is that vast yearning to see Him face to face? To hear His voice? Of what avail now are all those ardent desires? I shall return to the dust from which I came and my soul shall be most miserable for all eternity!

Oh! Who will take pity on me, if not You, my God and my Creator?

June 12, 1835

Today I was more careful to avoid the occasions of sin. I also tried very hard to commit no sin at all and my efforts seemed to be successful. Still, I was more than usually diffident even though I did turn my thoughts several times to the Lord to ask for mercy. I was unhappy over certain trifles and that tendency of mine to sulkiness with the Lord reasserted itself. But I banished the thought as a proof of my sincerity in mending my ways and trying to follow His precepts to be patient. My lack of poise in conversation and the aftereffects of those sins depressed me almost all day. How will I ever become a proper priest for the people if everyone shuns me because of my shyness and awkwardness? Will my rather superficial learning be of any help to me then? Will I ever enjoy some sort of esteem? That all depends on me... and I have besought the Lord so many times! He seems deaf to my pleas.

O Lord God in Heaven, I am utterly discouraged over my faults and sins, and over my present and future state... how can I return to the conscientious performance of my duties and fulfillment of Your commandments? I seem to have wandered so far from You, my God, that I no longer have the strength to try to follow You!

The Rev. Prefect is quite aloof towards me... [63-b] sometimes it seems as if he acts unjustly and that alienates me from him. Today, in view of his feastday tomorrow he went on a pilgrimage to Old Bunzlau<sup>139</sup>. I am quite discouraged and diffident... everyone

<sup>139</sup> The feast of St. Anthony. Cf. *Journal* for Oct. 16, 1834, note 16. Old Bunzlau, now called Boleslaviék, is a town about 100 mi. NE of Prague.

seems to have forsaken me! Jesus Himself is against me... the Almighty against the miserable creature! I suspect my miseries will increase; I shall no longer have any comfort either from Heaven or this earth. Oh! I am indeed most unfortunate! My heart seems turned away from God completely. I must love Him and yet, how am I to do this? I no longer expect to get a kind and lenient confessor who will be able to reconcile me with God... when it comes to my situation the whole business of morality seems to come a cropper.

How can the intercession of our Blessed Virgin Mary obtain forgiveness for me if Christ no longer wants to heed my prayers? Surely Mary does not want anything but what Her Son wants! Every prayer I'm inclined to say seems but to be tempting God for in the back of my mind I'm thinking « the Lord will show me by His response to my prayer whether I can be saved or not ». My prayers, cold and infrequent as they are, have so far had very little effect. Oh! I am in truth a most unfortunate man! I know my God... and He will not recognize me on the day of judgment! O wretched me!

Or is it that there really isn't a God after all? Is the Gospel truly inspired? Yes! there is indeed a God, but He has rejected me. I am lost for all eternity. Oh that I could withdraw from the whole human race and live all alone, unknown and forgotten by the world of which I am but the offscouring! When shall I be rescued from this earthly prison that I might enjoy the life and bliss that shall never end? Oh how utterly miserable I am! Lord, will You not save me after all? Hear my plea!

June 13, 1835

When I reflect today on the misfortune of losing my Jesus, my whole being is wracked with pain. I do feel, however, a spark of love once again in my heart and I am sorry from the bottom of my heart for being so ungrateful to God. O Jesus, I am the most miserable of all! Have You not withdrawn Your grace from me because of my sins? I am truly repentant for having offended Your love and You Yourself.

[63-c] May Your love fill my whole being... for I am indeed thoroughly sinful! Will I have the chance to go to confession tomorrow? O Most Holy Trinity, grant that grace to this poor sinner. I am full of good resolutions... I hope You will accept them, my Lord and my God! Behold, my Jesus, as soon as I sense a return of Your love, my zeal for perfection revives and I take heart! I am

full of confidence in Your loving mercy, my dearest Jesus. Yes, You are the sole treasure of my life! Will You not come back to me today? Oh how foul and wretched is sin... driving You from my heart as it does! O my Jesus, how much have You already suffered because of me! I pout as soon as You refuse me some sensible grace... I stop praying when You want to teach me through misfortune and desolation. If I begin to seek You in my discouragement You come to meet me with open arms.

O Jesus, my most holy Lord, I am certainly ungrateful and sinful and still, You want to pardon me! Ah! Your love is all-powerful! Never let me fall into such temptations as I have just escaped! Do strengthen my extreme frailty for I am not yet as convinced as I should be that I can do nothing at all without Your grace. My Jesus, You have comforted me today with Your grace and help in the exam I had on the Mass... as well as in the slight pain I had in my throat, mouth and head. You enabled me to be patient so that I could show my sincerity in my conversion to Your holy will. O sweetest Jesus, teach me what means I must use to avoid ever again leaving the path of Your commandments. Oh, teach me, for I am indeed ready to obey You in all things! I place myself under Your protection, O most Holy Mother of God, Immaculate Virgin Mary! Lead me to the throne of God's mercy.

My holy Guardian Angel, forgive the pain I have caused you by my stubbornness... I was so opinionated! I promise to be more obedient to your inspirations. Holy Patron Saints, I am ashamed I did not follow your example more closely... I promise to do so in the future. Pray for me, for my parents and friends and all those who are destined to share eternal glory. So be it.

[64] Prague, June 14, 1835<sup>140</sup>

(English entry) Yesterday's tears had no effect on my behavior today. Impure thoughts were still floating around in my mind. I struggled against them but not too hard! Moreover, I failed to perform all my duties and assignments. I really was lazier than usual. O my God, I am indeed a sinner! You were kind enough to comfort me when I was upset over my misdeeds. I resolved to fulfill Your

---

<sup>140</sup> This is N.'s first entry in English! The text has been edited for this publication. Hereafter English entries will be indicated at the beginning of the text: (Eng.).

will as carefully as I ought to do but then I spent my time moaning and sighing without making any special effort to do what I promised.

My God, how very indulgent You are with me! Oh my soul! Will you continue to abuse God's goodness. O Jesus, my Lord and my God, break my will that I might overcome my stubbornness. I have lost all confidence in myself. O Mary, my Mother in Heaven, and my Guardian Angel and Patron Saints, help me with your prayers! Amen.

June 15, 1835

(Eng.) The temptation to impure thoughts lasted continually today. I lack steadfastness and earnestness in carrying out my resolutions. Moreover, my sense of trust grows gradually weaker. Amidst the battle with my passions I remain cold and indifferent regarding the practice of virtue. The latter seems to have lost all her charm for me since I feel it is useless to exert all my efforts to attain it. Would that I could feel as ecstatic about prayer and devotion as I do about sensuality and impurity! O my God, how utterly have I abused this most gracious gift of Yours!<sup>141</sup> It no longer serves its Master but merely seeks its own ruin. Who will deliver me from this slavery? It is my own fault that I am so miserable.

Thoughts of despair arise within my soul like dark clouds in a storm. My Lord, will You not come to deliver me? My faith in Your existence is still steady... tears will flow from my eyes! Be merciful, O my Lord, and help me! I am bound with the chains of my former habits... I know nothing but sin! My divine Master, Jesus Christ, save me from my sins! My Good God, [64-a] have pity on me! Redeem me from my enemies<sup>142</sup>. If You do not take pity, I shall surely fall into sin. I am just now very unhappy, to tell the truth. I have no one on earth or in heaven to help or comfort me! Thousands of people have attained eternal glory despite the fact that they too were miserable here on earth... am I then the only one who will be damned?

My Lord, I am indeed afraid of Your justice. Alas! my tears... would they were tears of honest repentance for my sins and not just of grief over my own distress! O Mother in Heaven, will not Your Son still come to help me?

---

<sup>141</sup> I.e., the faculty of the imagination.

<sup>142</sup> I.e., my passions.

June 16, 1835

(Eng.) Today I performed my duties better than yesterday; I was more disposed to meditation and prayer. All that without doubt resulted from the sensible contrition I experienced last evening. O God, I begged You to clean, refine and hallow my imagination which was wholly alienated from its Creator thus oftentimes leading me to sin. The Lord heard my cry! The figure of my dead Master lying in the lap of His Mother was so graphic before my eyes that I did not want to stop reflecting on it.

That mercy of God's has made my heart wholesome again. I banished instantly all thoughts that would arise in my mind... with very good results. The tears that flowed so bitterly and plentifully yesterday were very helpful for my soul. I enjoyed the peace and quiet today. The love I felt for our Lord, the trust and confidence in my Master taught me that I was much mistaken in thinking He might have forsaken me. O would to God my sins may be forgiven me! O my dearest Lord Jesus Christ who have been so gracious towards me as to grant the requests of this Your most pitiful creature, I shall never again forsake Your service. Give me the grace of steadfastness. Pardon me my sins with which I have offended You so often. My Savior, do not withdraw from my heart the spirit of sorrow and repentance, for I am incapable of doing any good work, such as weeping over my sins. O my Lord and Master, remain with me, with my parents and my friends. Amen.

[64-b] June 17, 1835

(Eng.) The warmth of my devotion has grown pretty cold today. Therefore I think it is but a temptation... the Lord wants to test the sincerity of my amendment. My wishes to be delivered from those difficulties regarding the Dean's money and books became quite frequent and intense so that several times I begged the Lord to grant them. I yearn so for God's grace because I think I committed a mortal sin since my last confession. That is the chastisement for my haughtiness... I was so proud of not having sinned seriously since my general confession on the 14th of February. This past fortnight has in truth been the most unfortunate of this whole last year in Prague. If God does not give me a special grace of repentance, it will be many weeks before this damage is repaired.

O my dearest Lord and All-holy God Jesus Christ, adopt me

anew! Else I shall perish without mercy. Alas! I am the greatest sinner that ever trod this earth but You are all-powerful, Lord, Your arm will rescue me from this distress and from the enemies that surround me on all sides. O my God, I have left Your love and therefore I am so extremely weak and cold in the performance of my exercises of devotion, so fainthearted in my hope for Your mercy. I fear always that I am not on the right path that leads to You and for that reason I am so miserable and unsuccessful in my prayers.

You, O Lord, can see the violent battle I have with myself. You know my strength and my desires. Ah! Come then! Come to help me! Take me from this earth which cannot satisfy my desires. I am disgusted at the continual relapses into sins I thought I had forsaken. If, my Lord, You cannot yet accept my prayers because I am still imperfect and sinful, then cleanse me, ignore my cries, disregard my tears, even beat me! But have compassion on me and my flinty heart and do not damn me to Hell.

I yield myself up to You; do with me what You please, O Lord, but be not angry because of my sins. O my Jesus, I am the most miserable creature on earth, for I knew You and knew that You gave me Your love and still, I have sinned! [64-c] I feel it very deeply, Lord, that You are no longer in my heart. You are far from me. But tell me, should I give up because of this? Come then and renew all that has been damaged by these anxieties of mine. Henceforward I must love You and I should promise to do so but it seems impossible for me because of my sins. Deliver me from them and I shall praise You eternally.

My good Mother Mary, I conjure you by the enormous affliction you suffered looking upon your Son on the Cross... ask Him to have compassion on my poor soul. My Guardian Angel and my Patron Saints, pray for me, for my parents and my friends and benefactors. Give me, Lord, the grace to be more devout tomorrow, the feast of Corpus Christi. Amen.

June 18, 1835

(Eng.) The ceremonies today made but little impression on me... <sup>143</sup> the procession along the Smichow was too long to have any profound effect. Thus for almost the whole day I was poorly disposed

---

<sup>143</sup> A reference to the procession and benedictions involved in the Corpus Christi celebration.

to check my passions. I yielded when I should have struggled against certain slight temptations... and that happened fairly often. I frequently lacked the courage to resist the occasions of sin. I made little effort to guard my eyes and several times I even despaired of ever improving in virtue.

I heard also today that our Bishop is not any worse. Still my hopes for ordination are slim; my expectations regarding my own improvement are so weak I hardly even want to be a priest right now. For what sort of a priest would I be with all the sins I have, with all my bad habits, my inflexibility and stubbornness, with my host of spiritual and bodily frailties? O Lord, I am beginning to feel that awful state of depression coming over me again! I lose all yen for prayer because You seem to have turned a deaf ear to my cries. My distress grows from day to day. Why indeed are the feasts and holy days so difficult for me? The days of the Lord seem to be my foes! O Jesus, why have You left me all alone when my enemies have me completely surrounded? What a strange one am I! God has forsaken me and those who dislike me laugh at my distress. O God, why are You not more gracious towards me? Please, do not forsake me!

[65] Prague, June 20, 1835<sup>144</sup>

(Eng.) Grief and despair tormented my soul continually today. When I indulged that grief I did find some small relief. I am astonished that with all this affliction that overwhelms me, I still feel any love for Jesus... which I surmise only because I still fear to lose Him through my sins. At times today I was able to pray with some fervor and confidence... though it was probably my wretched plight that produced those sighs and groans in my heart!

The sight of the replica of the dead Christ stirred my soul several times during the day and filled my troubled heart with peace. O my Jesus, this anguish has afflicted me for five months now... will You still delay to come to my aid? My Master, You well know that even in the thick of temptation I have loved You with all my strength and when I fell into sin it was most often through weakness. Thus I shall never cease to trust in You. I know You will soon come to help me! Dearest Jesus, my heart is sad and troubled

---

<sup>144</sup> No entry for June 19. There is no apparent reason except possibly that suggested by a similar circumstance occurring shortly thereafter. See *Journal*, June 24.

because You have withdrawn from me. Come then, sweet bridegroom, my soul longs for You. She will love You with all her might. Come back and bless her, remain with her, she will embrace and love You!

My merciful Mother Mary, intercede for me in my misery and my necessity. My Guardian Angel and my Patron Saints, help me with your prayers. Amen.

June 24, 1835

(Eng.) For some days now I have made no entries in this journal... for lack of spiritual guidance I got involved in other matters. On the 21st of this month I received a letter from my friend Schmid in which he states that the Rev. Fr. Dichtl is going to Nancy and kindly offers to take himself and one other along on the trip. My friend chose me to be his companion... and so I agreed to go and wrote him as much in my reply of the same date. Yesterday however our Prefect said to me that Fr. Dichtl had also written to him and said that our departure would not take place as soon as Schmid indicated. But that cannot be true because both our letters arrived at the same time. Is not the Prefect's version a lie? He seems to want to meddle [65-a] in our plans for he frequently speaks disapprovingly of this project<sup>145</sup>. He still wants me to join the Jesuits but I no longer want to do that. Thus I explained all this to Schawel and he will without doubt communicate it to our director.

O my God, keep me from sin which is so hard to avoid in these circumstances. My faith, hope and love for God are greater than they have been for several days now... it seems that the news from Schmid had a good effect on me! O Heavenly Mother, our plans are under your protection... I have commended to your care all these efforts we are going to make. Be patient with us and protect us for you are all-powerful with God. You defended me yesterday from all harm... I thank you for that kindness!

June 25, 1835

(Eng.) Today I took the letter for Mr. Schawel as well as that for my parents to the postman. I hope both arrive safely. I spent

---

<sup>145</sup> I.e., to go off to the foreign missions.

this past day in great dissipation... I was entirely too worldly! My ill humor with our Prefect has increased so that I am afraid I may be unjust in his regard. I should have given good example during supper but I was very loath to do so because of the broth we were served which was a bit rancid. My zeal grows less for I am no longer sure my letters will be successful.

O my Jesus, my Lord and my God, watch over my heart! I am more wicked than I used to be... everyone else performs some mortification while I alone am lukewarm. My God, do not condemn me; assist me in these great difficulties I have at present. I fear very much relapsing into that despair which fills my thoughts. Hear the prayers I lift on high... accept them, O my God, that I may overcome this languor. Have mercy on me!

June 26, 1835

I am so happy, my sweet Jesus, that I will be able to go to confession tomorrow and I will make it as sincerely as possible if You will only help me, O my Lord. It is only a few days ago, O my Lord, [65-b] that I made the resolution never again to commit a mortal sin. Oh! but these sins are so ugly! I simply cannot understand how we humans can offend God so often and so grievously. You are indeed infinitely good, my God, for having led me to know the sad state of my soul. Would that I were already perfect! However, my zeal for perfection has slackened considerably because of my difficulties, those letters from Budweis and the exam I still have to take. Right now I feel strong and confident enough to handle my classwork. My memory seems to be sharp once again, O my God, and I am grateful to You for that.

My Creator, I dedicate all my faculties to You, my God and my All. My thoughts take me very often to Strassburg...<sup>146</sup> I can already see myself there but the thought of my parents gives me pause. Today I got the idea of exchanging the Dean's books at the bookstore for the ones I need<sup>147</sup>. That will be fine, my God, if You

---

<sup>146</sup> In all likelihood a reference to an interview with the directors of the mission society from which he hoped to obtain aid in getting to America.

<sup>147</sup> The books mentioned were those N. had sent on request to the Dean who was now returning them to the bookseller for refund. Playing book-broker for the Dean of his home-town of Prachatitz was certainly the source of constant frustration and anxiety for N. during his years in Prague. Cf. the *Journal*, *passim*. For the solution to this particular problem, see next entry (June 27).

give Your approval! I am quite eager to learn what came of the business of those two conflicting letters. O my God, forgive me if I sinned by revealing what happened<sup>148</sup>.

Sometimes my conscience is ill at ease... my motives are not always the best. My Jesus, I promise You that from this moment on I shall be entirely Yours. Do not be angry at my faithlessness. I have made so many promises to You in the past... but You are so sweet and kind! O my Sanctifier, I do so want to be good and to be Your obedient disciple... do not let me fall back into the faults I commit so often. What vast joy for me to know that I shall be able to be reconciled with You, my gentle Jesus! You will come to me and then I shall be Yours and You shall be mine! What utter happiness! I place my whole destiny in our hands, O Jesus, Mary and Joseph! Protect me, shield me and guide me tomorrow, my holy Guardian Angel. Pray for me, for my parents and friends, my benefactors and for those who dislike me.

O Blessed Savior of the world, be gracious to me. My holy Patrons, intercede for me. So be it.

[65-c] June 27, 1835

(Eng.) O my Lord, You have been so good to me... my heart is strong and confident once more and full of love for You. How shall I ever thank You for Your mercy? Jesus Christ, my sweet Jesus, my Savior... I am completely Yours. Accept then my body with all its strength, my soul with all its faculties. Ah! let me show You my affection! I clearly have great affection for You, but I am a sinner and I am always weak. What do I have to give You, being the poorest of all Your creatures? O Father, how gracious and bounteous You are to me! You have forgiven my mistakes and faults, You have replenished me with Your grace. I think continually of You, my Lord, for You are my Redeemer. I will serve You, my God, all the days of my life, but do fill me with Your grace for without it I should soon again be worse than I was a few years ago. The transaction with the bookseller Hall will be acceptable. He promised me that he would take back the Dean's books... and he did that. Actually I would be glad to exchange them for any other books he agrees to.

O Lord, who would ever have thought this problem would be

---

<sup>148</sup> Cf. *Journal* for June 24, 1835.

solved in this fashion? You alone are the most wise person in this world, and for that reason I shall continue to obey You. Tomorrow morning, my Jesus, You, my God and my Creator will come to me! Oh! Why am I not yet free of all sin? You would then be even more gracious to me. But I love You, Lord... I shall be Your servant through all eternity. O my heart, take hope! Rejoice! Your bridegroom comes to remain with you. O, love Him for His kindness! My God, You have created the heavens and the earth, the sun with the immensity of the stars... and You will come to me? What shall I do? If I had the heavens and earth filled with Angels and Blessed Spirits, I would give them all to You!

My Jesus, I give You these tears of my repentance...<sup>149</sup> I am indeed weeping at my great need! And at the thought of Your great wealth! Come! Mother of Heaven, pray for this poor sinner that the Judge may not condemn me on the last day. My Guardian Angel and my holy Patrons, teach this soul how to love her bridegroom! Jesus, I am Yours; I beg You to be mine! Amen.

[66] Prague, June 28, 1835

(Eng.) My dearest Jesus, today I recalled Your presence almost continually. This particular practice of devotion seems to come readily to me and therefore I am very happy. I was more fervent than usual when I received You in holy Communion. It is a fact that You have been with me in my heart, my Lord and my God! Nevertheless, I feel I have been too lazy today... I too seldom stirred up within me the grace of union with my Lord although it would have been very easy to do so. Therefore tomorrow I resolve to rouse myself frequently from my torpor. I shall do that every quarter-hour.

(French) I behaved badly towards You in some minor matters... I withdrew from some of the others whose fanaticism rather alienates me. O Jesus, how much longer shall I continue to be so proud? Humble me, my Jesus, ...that virtue is most necessary for me. O my heavenly Savior, I am Yours forever. You have come to me today in Holy Communion... Oh! perfect me that I may be more like You and that the world may know that I am Your disciple. I have dedicated myself entirely to You, my God, and I do not intend to renege

---

<sup>149</sup> Ms. bears several tear stains at this point.

on that for then I would drive You from my heart... You who are my sole treasure in heaven and on earth!

Make me humble of heart just as You were on this earth. I fully expect to receive this grace from You since You have already purified my heart of so many sins which I thought I would never be able to get rid of. Your love, my Jesus, is growing within me... I can actually feel it! Oh, how can I ever thank You enough for that most gracious gift? By a life perfectly conformed to Your holy will! O my Jesus, in the presence of the Holy Apostles Peter and Paul whose feast we shall celebrate tomorrow, I renew my resolution to be ready to endure any suffering You may deign to send me.

Concerning our ordination, today we heard from Fr. Prinz that in the seminary at Budweis they doubt that we shall be ordained. In the letter we received regarding minor orders nothing at all was mentioned about it. May Your will be done, my Jesus! I am ready to obey You in all things. Be lenient with me, Holy Spirit, and give me the strength I need. So be it.

[66-a] July 2, 1835<sup>150</sup>

(Eng.) The state of my soul grows even more critical... I am much too lighthearted, I talk without end, I laugh at all sorts of trifles and my loathing for our Fr. Rost grows every day! O my Lord and my God, what shall I do if You will not assist me? I shall perish in my impenitence. O Jesus Christ, You have been so good to me... You enabled me to get the books I have wanted for so long! In Your kindness You have given me the Roman Catechism and that stirs my soul to thank You for the infinite love You have shown us through Your Incarnation.

Oh, why am I not more perfect so as to be able to spread Your doctrine among my brethren? O my dearest Jesus, my heart longs for You... You alone can comfort it in its desolation and need. O my great Teacher and Master, my most holy Redeemer, I would be so happy to be a missionary but I shall find in You all my pleasure. Lord, I am still too weak! How can I grow more perfect? O my Jesus, I have so little courage... how shall I weather the storm of my passions and my hypocrisy, of my pride and envy and laziness?

---

<sup>150</sup> This is the last entry N. made in the *Journal* while at the seminary in Prague. The next (July 23, 1835) is made after his return to Prachatitz.

Jesus, Savior of the world, come to help me! Otherwise I shall perish in my sins. The business of our trip to Strasbourg is now doubtful. I waited today for a letter from my friend Schmid, but I have not received any. O Heavenly Mother, I confide in your protection even though I seem to be careless about it. Dearest Mother, do I not offend you through my indifference? Has my behavior towards Fr. Rost been improper? I would have despaired today at seeing myself so imperfect in comparison with my dear friend Schmid.

O my Jesus, shall I always remain as sinful as I am at present? Holy Ghost, give me the spirit of true repentance that I may be more devout, more perfect and worthy to carry out my plans. Father who are in Heaven, I shall be weeping to You all the days of my life for my sins!

[66-b] Prachatitz, July 23, 1835

(Eng.) The excessive desolation I felt during these last days has passed; thus I am more calm, my heart is peaceful once again and the best resolutions fill my mind. I began to say the Breviary and I am determined to do so every day. I will conform to the rules of life as indicated in the *Règlement de vie proposé etc.*<sup>150 a</sup>, as far as it is possible for me in my present condition.

O my dearest Jesus, my Savior, I have spent many days in desolation and low spirits. I was dejected, ungrateful, unreasonable and unchristian. What must I do to reconcile myself with You? O trespasses without number, who will deliver me from you? Sacred Blood of my Heavenly Lord, stream down upon my sinful heart!

July 25, 1835

(French) On the 20th of this month I received a letter in French from my friend Schmid in which he states that Fr. Dichtl's letter has had the desired result<sup>151</sup>. I am no longer in a condition to undertake anything... i.e., to study or read etc. No matter what I try to do, my thoughts keep returning to our project. On July 20th also, I told my dear mother about our plans! She was less shocked

<sup>150a</sup> Curley gives the details of the *Rule of Life* in *Neumann*, p. 40.

<sup>151</sup> Presumably, Dichtl was trying to arrange N.'s trip to America.

and upset than I thought she would be. My sisters... full of anxious solicitude... tried to encourage me. My mother pointed out to me the unfortunate consequences of projects that were not carefully thought out. In general, I do not think I shall have anything to fear from my mother. Moreover, I feel my Father already knows about my plans although I haven't had the chance to tell him about them yet.

My God, I can see Your hand guiding this whole business. Therefore, Holy Spirit, I am content to leave everything in Your care. Do supply the knowledge I require, for that still worries me. O my beloved Jesus, it is for Your glory that I have decided to risk so much and run the dangers involved in preaching the Gospel. O my Savior, draw me wholly unto Yourself that I may no longer be upset at the prospect of humiliation, that I might accept whatever misfortune You may deign to send me with childlike resignation to Your holy will. My Jesus, lone treasure of my heart, I am a Christian, and that means I am Your disciple... You have called me to a deeper knowledge of Your holy law. Perfect that knowledge that I may be able to preach effectively to all those You place under my care. O Jesus, give me strength and heavenly wisdom. I am still a child [66-c] unable to distinguish right from wrong. You once heeded the prayer of the young Solomon when he asked You for wisdom... grant me my prayer also, my Jesus. By Your goodness and mercy, I am a Christian. Grant me Christian wisdom which I need to guide souls on the path of peace.

July 29, 1835

Just now I feel quite different than I have ever felt before. Close as I am to the realization of my plans that I have cherished for so long, I am quaking with fear. Leaving my poor parents and my loved ones seems to be more than I can bear. I used to think it wouldn't be very difficult to be a missionary! My heart at present is quite beside itself. O Jesus, You have inspired me to undertake this project... give me the strength I need to fulfill it. My Jesus, I am all Yours... nothing can separate me from You any more.

Lately I haven't had too much opportunity to talk with You but I hope You will not forsake me for that, my Jesus! If the realization of this plan is not in accord with Your will, stop it, and I shall be thoroughly grateful to You since right now it seems to me to be very difficult. But if it really is according to Your wishes in my regard, I give myself entirely over to You. I will be happy

to leave my parents and friends and the joy of their company as well as all the comforts of this miserable earthly life. O my sweet Savior, accept this sacrifice if it so please You. Lord, You overwhelm me with suffering... indeed my pain is considerable... but I want to endure it patiently if only You will keep me safe in the faith. Do teach me this heavenly virtue!

Mother of my God, and my holy Guardian Angel and my most beloved Patron Saints, pray for us poor sinners. So be it.

Prachatitz, October 8, 1835

It was yesterday, my God, that You stirred my heart with the painful thought of my estrangement from You, beloved Master of my spirit, Heavenly Proprietor of my heart, most holy Redeemer and Sanctifier of my will! For several weeks now I have been sorely tempted to my former sin. If Your infinite mercy had not deterred me from the abyss, I seem to approach so easily, I would certainly be already in hell! However, my devotion to the Most Holy Virgin Mary has induced her to intercede for me constantly, blind and wretched sinner that I am... by my sinful behavior I seem to have forsaken God's grace entirely. Dearest Jesus, lying in the crib for my salvation, I no longer seem to seek after You with the usual affection and love.

[67] October 8, 1835

I wonder how many times I will still renew my resolutions regarding Your service, my God, with perfect resignation to Your will? O my Jesus, help me as I take up the struggle once more... the very thought of that battle makes me tremble with fear! Yes, my Lord, I want to come back to You in spirit and in practice. Inspire me with Your grace without which I shall surely fall prey to Satan. I resolved yesterday to go to confession in Strunkowitz<sup>152</sup> but You kept me from doing so because I was not properly prepared to receive the two sacraments. I thank You for that, my Lord, and I trust that the fact that I spent the time well will prove to You the sincerity of my resolution. I intend to battle against my enemy, i.e.,

---

<sup>152</sup> Strunkowitz... a small village of southern Bohemia, near Prachatitz.

intemperance, by a continual fast, to wit, at home I shall not eat anything outside the regular meals of breakfast, dinner and supper every day. On Fridays I will observe a strict fast until midday. Besides that, I shall recite the canonical hours conscientiously in order to set a proper spiritual tone for my soul which has been rather lax lately. I seem to have lost the idea of protecting myself from the lures of the world, the flesh and Satan.

I shall keep on with the work of translating the reflections on the mercy of God which I started<sup>153</sup>. Each day I plan to do two chapters. I also want to read a few chapters from the Gospels each day as well as the catechism of Canisius and, if there is time, some Church history. If I fulfill these resolutions which I have taken in a spirit of penance, I will prove how earnest I am about recovering Your sanctifying grace. O Heavenly Father, adopt me anew... I come back to You after having learned, to my sorrow, that nothing can really give man happiness, solid joy and peace but the fulfillment of Your commandments. Have pity on me, O Jesus! All my holy Patron Saints, pray for me. So be it.

The resolutions I made yesterday and today worked out all right until I failed a few times against the temperance I had promised to observe, i.e., I did take something to eat outside of mealtimes. My old temptations returned but God's grace was so powerful that I was able to overcome them quite easily. Forgive then, my God, the lack of zeal I showed in regard to those faults. O my sweet Lord, [67-a] You have called me to Your service... what can I offer You in recognition of that grace? A heart more faithful and more abandoned to Your will, less proud and vain!

All-powerful Jesus, I beg You not to let me fall back ever into those bad habits of mine which I have finally escaped. You know, my heavenly Master, how great is my desire for reconciliation with You in the holy sacraments of Penance and the Eucharist. I rejoice even now at the thought of the peace I shall find in You and You in me! Cleanse my heart and my soul of every sinful thought, of every desire against Your most amiable law. I shall be so very happy when You take up Your abode again within me. I am full of faults and sins and not worthy to even talk to You, O Most Holy One! But even if I had sinned a thousand times more, I shall not let our common enemy drag me to the depths of despair. O my heavenly Father,

---

<sup>153</sup> Unfortunately the original of this tr. is not specified in the *Journal*. Curley mentions it but gives no details other than the Fr. title. p. 39.

You alone are infinitely merciful. You will forgive me if I continue to be truly sorry for my sins.

My God, I quake with fear at the thought that I might be deceived by a false repentance and conversion. I place myself entirely in Your hands. You are my most wise Guide and Teacher... I turn myself over to You completely. Take my heart and do with it what You will. I fear nothing for You are my God who wills not the death of the sinner but rather will show him mercy if only he will obey Your will. You are the most holy One... You can then make my soul holy even though it is covered with the stains of sin. My heavenly Father, perhaps You allowed me to fall into those sins of intemperance. I'll have to be more careful. If it be in accord with Your will, I want to go to confession next Tuesday in Budweiss. Your will be done! All You Blessed Spirits, pray for me. O my Jesus, I am all Yours and You shall soon be all mine! So be it.

October 9, 1835

I kept my resolutions better today. The Lord also gave me the grace of receiving a letter from my friend Krbeczek<sup>154</sup>. That made me very happy. I also felt it might rekindle my zeal a bit. In the future I must devote several hours each day to instructing [67-b] my nephew Charles and my niece Anne. May God bless my efforts!<sup>155</sup>

For a brief while today I was terribly upset without knowing just why. Perhaps my friend's letter is prophesying something in my regard. Come to my aid then, my Lord! I am determined to go to confession in Budweiss next Tuesday at the Piarist Fathers.

Holy Mary, Comfortress of the Afflicted, intercede for me that I may purify my conscience entirely so that your divine Son may be pleased to come and dwell in my heart. I am surprised that I am not more depressed over this pitiful situation I am enduring at present<sup>156</sup>. Maybe the Lord will grant me His mercy after all, though my whole behavior has been contrary to His law. My beloved Jesus, accept then my gratitude for Your exceedingly great kindness

---

<sup>154</sup> A companion of N.'s while at Prague... who would later become the pastor of Strunkowitz.

<sup>155</sup> So far we have been unable to identify the parents of these two children. Possibly, N. uses the terms «nephew» and «niece» somewhat loosely to designate the children of his more distant cousins, etc.

<sup>156</sup> The pitiful condition refers, one would surmise, to his anxiety over his future as well as his inability to get to confession.

towards me. My desire at present to be scorned and insulted by my fellowmen is greater than usual. My God, may Your holy will be fulfilled in me! So be it.

October 10, 1835

(Eng.) I was more than usually careful to follow the inspirations of grace today. However, in reading the works of Shakespeare I failed to stop as soon as I came upon some indecency. For that reason the joy and inner happiness I had felt almost all day has now left me.

My dearest Mother whose Motherhood we celebrate today, pray for me, the poorest of all sinners on earth, that your divine Son may grant me His pardon of these faults. You are my only comfort, holy Virgin... I believe that I would not be as courageous as I am now if your concern for me had not made you pray to your Son for this wretched sinner.

Still, my dear Lord, when will You permit me to approach the throne of Your mercy. I wish to be rid of every sin that stains my sinful heart. Thus I beg You to have pity on me. You know very well how feeble and inconstant I am in fulfilling all I have resolved to do for Your glory. Hear then my prayers, most merciful God, and vouchsafe that I may love You more and more. Grant my desires by Your most powerful grace which will lead me [67-c] on the road to Your blessed vision.

My Lord, I lie prostrate before Your face. I bewail my sinful life with a bitter flow of tears. O Lord, rebuke me not nor cast me off. I have no one on earth to protect me from my most cruel enemy, sin, except You! Be kind to me in my misery and protect me in my present dereliction. Be mine, O Lord and God, whom I have so often offended. O God, have mercy on me, else I shall certainly perish. O sweetest Jesus, look upon these tears I am now shedding over my sins. I will no more be ungrateful to You. Come to me, deliver me from the power of the devil that holds me fast. Be mine! Amen.

October 11, 1835

(Eng.) Yesterday Our Lord was very close to me for, after finishing my common prayers on my knees, I experienced a sort of

sweet abandon I had never felt before. That, together with the meditation, must have brought me much grace. My sin was very much before my eyes and I so longed to be delivered from it. I was determined to be shrived in Budweis at the church of the Piarist Fathers but being ashamed of making the same confession to Fr. Dichtl made me aware of my selflove and of my inordinate desire for esteem. I thought I could hear the Lord telling me to go to him to confession because He would reward the mortification of my pride with a special grace. However, my whole soul rose up in rebellion at such a thought. I just didn't have the presence of mind to ask the Lord for more light regarding His will in this matter and for more courage to endure the humiliation which I felt would be more than I had ever had to suffer before.

I pleaded with Him to show me what He wanted of me, whether it would be for my good to go to confession to Fr. D., and I asked too for a greater love for Himself which would then make such a confession easy for me. All this is very troublesome for me because I do not yet feel strong enough to carry it off without some special help from the Lord. I will do it but not quite in the way the Lord might want. Thus my heart is very feeble... I waver ceaselessly especially if, as it sometimes seems to me, those thoughts are just temptations of the Lord.

I believe it is not absolutely required that we make our confession always to a certain confessor... but I admit, it would be very good for me! My Lord, strengthen me and then tell me what You want! Amen.

[68]Prachatitz, October 13, 1835

Today my actions were rather sensual... several times I felt a distaste for prayer, spiritual reading and for my translation work. However, I didn't neglect either except for the translation of one chapter. It rained last night and that kept me from going to Budweis today to reconcile myself with my God. The thoughts that upset me so yesterday have disappeared today though I can't figure why. Perhaps it was that God withdrew His grace from me yesterday since I failed to correspond properly with it. So He left me to grope in the dark. Or maybe the whole business of the other night was just a temptation or that I didn't resist as well as I could my inordinate ambition.

It strikes me that reading Shakespeare is not too helpful for

me... it causes me fairly constant thoughts of worldliness and impurity. Besides, the continual study I require makes me depressed and brings on very painful headaches. Also my eyes appear to be getting weaker and weaker.

O my gentle Jesus, I hope I am worthy soon to be reconciled with You in the holy sacraments You have denied me until now. I promise once more to struggle against my bad habits and inclinations with greater sincerity, and contempt for the world and myself. When I adverted just today to the lessening of my devotion towards the Blessed Mother, I became frightened... St. Bernard says that devotion to Her is a sign of predestination and I seem to have lost my devotion or is it just that I have lost the sensible devotion I used to have? I said the usual prayers in her honor and did not omit any of them. Perhaps Our Lord will restore the devotion I have lost through my callousness if I continue and even increase the devotions I am already practising.

I was especially consoled today at the sight of the Little Infant Jesus as I was reciting the Office. Dear Lord, if yesterday's callousness offended You, do forgive me! If You were irked by the little love I showed by my stubbornness and carelessness in keeping my resolutions, please forgive me! I am weak and obstinate too. Moreover, I need Your mercy and [68-a] Your all-powerful help. Despite my wickedness I beg You to accomplish the work of my conversion. Overlook the ingratitude of this poor wretch who is still full of self-love, sensuality and attachment to creatures. Have pity on this miserable condition in which I find myself just now.

O my God, increase the humiliations You send me so that I might prove my love by my patience. But if You insist that I humble myself, then give me more than my usual strength! You well know my nothingness and the eagerness with which Your grace draws me to Yourself. Oh, help me then in this perilous frailty of mine and in my sinfulness! Do not allow me to offer You useless... though quite bitter... tears instead of deeds. Whatever I have received from You I offer You gladly but I seem to be awkward and inept when it comes to doing things for You, my Jesus... my love for You is still quite tainted with human respect.

My Jesus, You look at me with such seriousness! Forgive me, and do not punish me in Your anger even though my many sins fairly compel You to do so. Oh! I am so miserable! I want Heaven so very much but I don't want to do what I have to to attain it. My Savior, take my soul, humble it, punish it in Your mercy since Your justice and holiness will invigorate and strengthen it. For it is better

for it to fall into Your hands rather than into those of the world or of my own. Forgive me, my Jesus!

Alas! My trust in Your mercy is so faint and feeble and my callousness causes me considerable anxiety. Thus I pray You, O Jesus, shatter the chains that bind me to the world, that fetter me to myself. You alone have begun the work of my salvation... You alone can bring it to completion. However, since I must also cooperate with You, increase my suffering so that I may prove my love for my Savior by my patience. He has loved me on the Cross! My suffering Jesus, I am ashamed to approach my brothers and sisters who have already been sanctified and glorified by Your grace, for I am indeed most unworthy. O Lord, I am the greatest sinner in the world but You are the all-powerful God. Convert me to Yourself that I may someday see You, sweetest Jesus, in Your heavenly glory. So be it.

[68-b] Prachatitz, October 23, 1835

After straying much too far from You, I finally returned when You called me. During these last five weeks I was thoroughly miserable five times. On the 15th of this month I went to Budweis. The next day at 6 a.m. I went to the Piarist Fathers' Church to go to Confession so that I could rid myself of the burden I was carrying. Twice I asked one of the priests to hear my confession and a little later I repeated my request. They all said « No ». In despair I left, thinking that it just wasn't God's will I be cleansed of my sins<sup>157</sup>.

At Fr. Dichtl's place I read some English because the mission organization requires that I know the language. I ate there too. Twice Fr. Dichtl made me read a passage in which he shows he knows just what my life is like. On Saturday I wanted to go to confession at the Cathedral but I wasn't able to do so. I returned home then, having obtained a copy of Catherine Emmerich's *Passion of Our Lord Jesus Christ*.

---

<sup>157</sup> In all probability N. was asking to go to confession outside the scheduled times. In the past it was not unusual for such request to be declined. It reflects the customs of the era rather than any particular negligence on the part of the local priests.

Krbeczek seems as though he is in ecstasy every time I see him<sup>158</sup>. His innocence, compared with my sinfulness, infuriates me. O my God, I am worse now than I was two years ago! What has happened to the work and the mortification I used to do two years ago? Must I simply give up or will I eventually find help? O decency and goodness of heart, where are you? O love so tender for my Jesus, what has happened to you? Where is all that pious devotion to the Blessed Mother? O Lord, You are hanging on the cross and here am I, committing sin!

Lord, if You were still living on this earth, what would You say to me? How would You regard me? O Jesus, it is becoming difficult for me to focus my thoughts on You... on You whom I have always had right before my eyes. O Lord, do not let me die! O what a wretch am I! How am I going to return to You? To my all-holy God? O Jesus, what good are these tears when by my actions I have offended You? Would that by my weeping I might ease my pain and expiate my sins! O my crucified Jesus, hear my plaintive cries. Ah! so often and so shamefully have I crucified You! Forgive me, Almighty God!

My Jesus, I see no way out of all this... my callousness is unique! I don't want to do anything I should but I ask for everything, even for You Yourself, my God. Oh, if I could but escape eternal doom! O my Jesus, how do I stand in Your sight? O Cross of Jesus, how I shudder before you! O Heavenly Child, I would rather kneel at Your crib if only I were not so full of sin. I bring You only my thoughts and my feeling... but no good works! So how can I hope for Your forgiveness? My tears fell on Your heart... Oh, soften *my* heart, my Infant Jesus! Oh! I would rather be dead than hurt You, my divine Infant. How often have I tortured You! If only I knew that tears appeased You, I would gladly cry my eyes out! But what good are they without deeds? Tear my heart to shreds, my God, for it is full of sin. Then, however, create a new one for me!

Oh, I have never really begun to live properly because I always fall back so shamefully into my sins. O Jesus, all-powerful Teacher, lead me along the right path. But do not count on me... I am more than helpless! I am but a hardened sinner whom You must draw towards what is good and right if he is not to come to grief. Is it not I who have forced out these tears just to deceive myself and You? O Lord Jesus Christ, draw me to Yourself! [68-c] I have lost

---

<sup>158</sup> K.'s evident happiness in the exercise of his « new » priesthood must have made Neumann's situation all the more difficult.

all my courage because I have fallen so often. Who will help me up? The heavy cross under which *You* fell so often! O my soul, « hang in there! ».

October 26, 1835

All day today I was more recollected than I usually am. However, from time to time I did have some temptations to despair but I was determined to battle against them. My oldest sister brought me a greeting from a priest at whose house I had once slept. I went then to Chrobold<sup>159</sup> right away but I did not find him, i.e., Fr. Dichtl. He had been there from Friday evening until Saturday noon. On my return I decided to go tomorrow to Strunkowitz to be reconciled with my God and to receive my beloved Jesus. I have an unusually strong desire to receive Him after such a long and miserable time. My gentle Jesus, if it is all right with You (I shall go to Holy Communion)... if I can do so without risk of committing a sacrilege, then grant me this grace which I long for with all my heart. For I have been utterly wretched in this miserable condition I have lived in of late. O beloved Physician of my soul, heal me and overlook all these sins of mine, my sole treasure, my crucified Lord!

O Jesus, show me Your infinite mercy for without it I shall surely be lost. Reconcile me with Yourself, O Jesus Christ... I so much want to live in accord with Your Gospel. Dear Jesus, my resolutions are worthless... I am so weak that without Your grace I cannot avoid even the least sin! Take me then, my Heavenly Master, not as a son freeborn but as the last and least of Your servants. Bind me with bonds that will never break. Oh, would that I had never had these deceitful tears which only serve to increase the grief of my sinfulness! Jesus, I am the greatest sinner of all; I beg You to show me Your infinite mercy. Do not let me commit a sacrilege tomorrow! Dearest Jesus, draw me to the cross... overlook my reluctance and stubbornness. O Jesus Christ, my sole salvation, I am so very far away from You. Have pity on me! O Heavenly Cross, eloquent testimony to my sins, with these tears of contrition I would wash the cross clean and so purify my soul. Oh, what a sight! Sweet wood on which my Love was crucified, cleanse my heart on the morrow! Dear Jesus, come to my aid! Mary, Refuge of sinners, do not suffer me to be lost! All you Blessed Spirits, pray for me. So be it.

<sup>159</sup> Another small village near Prachatitz.

[69] Prachatitz, October 29, 1835

I have come back to You after straying off for two miserable days. I sinned twice! That was because my plan to go to Strunkowitz for confession fell through. My Jesus, up until now I had been free of that sin for more than a year. Now I've committed it again with the same sort of indifference as before and without doubt, with my heart much more aloof from You. It seemed to happen when I was so depressed and despondent... I'm bored with this inactivity and I see myself foiled and tricked wherever I look. The longing to have a heart free of all sin, simple, humble and resigned torments me constantly during these lapses into sin and therefore I want to get to confession as soon as possible.

O Jesus Christ, even though I am not worthy to call You My Lord, because I have so often offended You by my sins, still, I beg You to rescue me from this situation which will always be dangerous for me. I myself can do nothing other than go to confession and determine to correct myself as befits a son of Yours. Lord, I am simply filled with sin... the greatest misfortune of all! You desire my conversion and so do I though perhaps in an improper way. I don't want to belong to the world anymore... to this vast sea of filth and rottenness where all sorts of lures and tricks deceive us although they never really produce the happiness they seem to promise in the beginning.

O Lord, I am weary of this vain and empty world. My heart yearns to possess You. Will You leave me in this mire? I deserve it but if I had sinned a thousand times more than I have, Your merits and Your all-powerful grace could still sanctify me! Cleave me to Your bosom; nail my passions to the Cross that I might become worthy to be Your disciple. Oh, I am so utterly wretched right now! I feel so much like weeping... but my tears are deceitful! Jesus, I place myself in Your hands. I resolve to go to confession again tomorrow for I consider that to be the beginning of my true conversion to You. I pray You, my Jesus, console me in my extreme weakness. Grant me that grace. Help me for without Your aid I will be lost. Behold me here, my Jesus, I resolve to be all Yours! Punish me for without suffering and pain there is no salvation for me. Have pity on me!

I heard [69-a] today that Fr. Dichtl is sure to be the Spiritual Director there in Prague... that is Your doing, my Jesus! But how will we fare here in Budweis with no one to intercede with His Excellency for us? May Your will be done! Things are no doubt

going badly because I have been so sinful. I am in the greatest difficulties both of soul and body. Help me, my Jesus, in Your mercy! So be it.

October 31, 1835

My sweet Jesus, You have surely been good to me. I shall never seek any other friend but You, my Heavenly Infant! It was just today that the Lord gave me the grace of receiving the sacraments of Penance, and Holy Communion in Strunkowitz. I asked You, my God, to annihilate me rather than that I should commit a sacrilege. You did bestow Your grace on me and I was able to receive Holy Communion in peace of heart. The holy joy of possessing You once again surpasses belief! Nevertheless, the thought that I do not always seek what is better rather than what is simply good, upsets me terribly. I hope that the patience and resignation with which I accept this anxiety will requite You for my disobedience. I resolve to bear the shame of my sins humbly... as though the loss of my prestige can be compared to the possession of my God!

Today You gave me the gift of genuine tears... I was meditating at the time on Your being crowned with thorns... Surely that was both humiliating and most painful for You! O my Jesus, how can I please You? By enduring patiently the doubts and anxieties that torment me! I also asked You today, albeit with considerable submission to Your own holy will, to bless our project so that it may promote my conversion to You... provided always that it be not another one of Satan's tricks! Oh! I just know You will grant me this grace. I deeply regret my failure to follow the inspirations I received from Heaven in this matter. Forgive my disobedience.

Alas! I am still so hardened in sin. Jesus, my stubbornness really frightens me. As if I could cure myself of that! Punish me, O Heavenly Physician, without quarter, but not without mercy for unless I have that I shall certainly perish. Oh how Your eyes pierce me through! I love You, heavenly Infant, but what good does it do? O my Jesus, my God, in Your mercy do not allow me to die in this callous condition.

St. Mary Magdalen, model of repentant sinners, pray for me that if I, whose sins surpass your own, imitate your contrition, the Lord may truly forgive me. So be it.

Today my father left for Aigen with his brother.

[69-b] November 2, 1835

This morning I was somewhat hampered in the fulfillment of the resolutions I made yesterday. For that reason and also on account of today's feast I was rather less conscientious about them than I should have been. Actually I was often quite careless today... I did my reading from Shakespeare without paying too much attention to the matter of purity. It must have been a special grace from God that I did not sin against that virtue by impure thoughts. However, tomorrow I must begin to be more careful in this. My Lord, I am still bursting with joy over the fact that I have been reconciled with You. This joy inspires me to make good resolutions but do not let me promise more than I can handle!

Today I experienced a certain distaste for prayer but when I did pray Our Lord was most gracious to me. Oh! when shall I ever learn to pray without expecting special favors? Give me strength, my Jesus, I shall never leave You again.

I am beginning to feel more encouraged about the success of our trip to America. Maybe I shall be disappointed... but I am Your servant, Lord, do with me what You will if I should not deserve such a grace. My beloved Jesus, I often feel a sort of shame in performing Your work... I am afraid people will think I am a fanatic and so I sometimes omit certain devotional practices that might well be able to show You that I am indeed resigned to Your holy will. For the future I resolve not to omit those devotions. Let people think what they want; I do not belong to the world! My heritage is the Lord who has shown such great mercy to me.

I was also quite remiss in keeping the fast I had decided upon. O my Jesus, convert my heart entirely to Yourself so that the world's allurements may not keep me from fulfilling my pledges to You. My Heavenly Teacher, I need wisdom to succeed in this business that will affect my whole future. O Holy Spirit, You are the all-wise God; help me with the studies I am pursuing for Your glory. Cleanse me of all vanity for that often impels me to try to learn more. I shall declare war on all my passions, for Your sake, my heavenly King. Such is Your most lovable will which shall be my constant law and guide. For much too long I have given Satan the joy of seeing me in his power. But from now on, Lord, I am completely Yours, for ever! All You Blessed Spirits, pray for me. So be it.

[69-c] November 4, 1835

These last two days I have been entirely too lax... my love for God is not as it was at first. The daily schedule of work and devotions I made for myself didn't allow for all the circumstances that arose so I shall have to draw up another. I am not reciting the Office with complete observance of the hours and proper sequence. I was rather out of sorts and had a headache too. However, the influence of that holy virgin, Teresa of Jesus' writings roused my soul from its torpor. Once again now I am eager for the pursuit of perfection.

Nevertheless, dearest Jesus, my confidence in You is excessive...it leads me to commit sin, presuming on Your mercy! These sins, even though they are not serious, still they make me lose my courage and my fervor; they lead me to laxity and indifference. Whatever seems hard I put off from hour to hour. Unless I receive a special grace I just let them ride. My conscience is too lax and my love is quite indifferent... which is why I feel so out of sorts.

When will this indifference of mine stop? When shall I be able to say in all truth that I am Yours? In my zeal I want You to fulfill my requests right away... I want to be devout without ever experiencing aridity, without any struggle or humiliations etc. My entire devotion to You consists in those prayers which however, I say without any spirit of penance. Imagine! Me, the greatest of sinners and all I want to feel is consolation. Because of my false sense of contrition I regard consolations as a sort of reward or present from You, my God.

Thus I turn in prayer to You with my arms outstretched... does the discomfort I feel at doing this please You, my Lord? O my beloved Savior, I am so far removed from You! I give myself to You, heart and soul. Lead me to Yourself by punishing me since consolations just make me ungrateful and unworthy of further graces. Pay no heed to my cries and my laments. Punish me and thus show me that You do indeed love me!

Tomorrow I shall go to Budweis, if such be Your holy will. I know that humiliation awaits me there, but I belong to You and I certainly have deserved humiliations<sup>160</sup>. Therefore, I shall try to bear them with patience and in a spirit of penance. My dearest Jesus, shield me from all sin by the intercession of the Blessed Virgin Mary,

---

<sup>160</sup> It must have been awkward for N. to seek help from the mission society without being able as yet to adduce a bishop who would ordain him.

of my holy Guardian Angel and all my holy Patrons. Have pity on me! So be it<sup>161</sup>.

[70] Northbush, July 26, 1837

(Ger.) My Lord and Savior! How shall I end up? Sin and nothing but sin! O Lord, do not bring me to judgment now. O Jesus, ought I offer You these tears that are flowing from my eyes? How I dread the first essential steps! O Lord Jesus, how much good I should be able to achieve and yet I commit the most shameful sins! O my Lord, Almighty God, how long will things go on like this? Hurry! Hurry to help me! The pious Sisters in Lancaster put me to shame<sup>162</sup>. O would that I were as holy as they are! How frightfully my head aches! If only I were Yours alone, Heavenly Master! Oh! Give me Your hand, otherwise I shall go under!

Northbush, July 19, 1838<sup>163</sup>

So it's been almost a year since I have jotted down my thoughts about my soul, my circumstances and so on. The main reason for that is doubtlessly my excessive carelessness and the sad state of my conscience. Yesterday I couldn't fall asleep as much on account of the intense heat as of thinking about my wretched situation at present. Everything seems to be going backwards! My spirit is nigh entirely alienated from God because of my innumerable sins and the welter of worldly affairs that have busied me over the past year. Up until now I have been following my bent for the natural sciences and my ambition to pass for an expert in these matters in my own country has taken such a strong hold on me that I have become almost

---

<sup>161</sup> This was the last entry in the French part of the *Journal* to be written in Europe. The next entry, in German, is dated July 26, 1837, from Northbush, N.Y., USA.

The French part of the *Journal* is blank for the next year and seven months. Details of N.'s leave-taking from Prachatitz, his rather arduous journey across Europe to Le Havre, the 40-day passage to New York, his ordination and assignment to upstate N.Y. will be found in the German part of his *Journal* which we hope to make available in the near future. A very complete account is given by Fr. Michael Curley in *Venerable John Neumann, CSSR*, Crusader Press, N.Y. 1952, Chapters III and IV.

<sup>162</sup> Lancaster, N.Y., a small village which along with North Bush and Williams-ville formed N.'s main outmissions.

<sup>163</sup> This entry was made nearly a year later... in French.

a slave to these studies. Therefore I must sanctify whatever I do in this area by saying a prayer at the start of each inquiry and by keeping in mind the virtuous purpose of it all as planned, namely, to help my dear parents and my sister, the nun in Bohemia. « Dixi, nunc coepi, haec mutatio dexteræ Excelsi! »<sup>164</sup>. My heavenly Master, after such a protracted and unfortunate estrangement, can I still become Your disciple?

[70-a] Northbush, July 20, 1838

The fervor the Lord endowed me with yesterday has slackened off today. I had resolved to recite the breviary at certain times during the day but in my indifference and carelessness I find doing that is more trouble than I care to take. However, my battle against my sinful tendency has been successful mainly because the Lord, in His mercy, sent me an unexpected chill and also because my Guardian Angel led me inexorably and immediately to renew my good resolution. O my God, I do thank You for Your kindness which You have shown me this day. You did not permit me to follow my wicked inclination. I well know that one's reward for the struggle depends on the latter's intensity. However in my case it is not a question of reward but of the sheer suffering the struggle involves. By rescuing me from danger You have certainly lessened Your just anger against me.

Forgive me, Lord, for crying out to You even from the depths of this frightful abyss. I love You, my beloved Lord, because You so patiently await my correction. But Lord, I beg You with all my heart, always keep in mind that my spiritual strength is gone... the least occasion of sin is most dangerous for me. Even though I have the necessary weapons at hand, if I see my enemy attack, I lose all my courage. I wish to surrender all my liberty and will to You in the hopes that I may never offend You again. Oh how wretched of me to have failed to obey Your commandments all my life! Sometimes it seems as if I were destined to be damned. I contracted the habit of giving You serious offense in my very early years before I realized how much that displeased Your divine Majesty. The circumstances surrounding my first Confession, Communion and Confirmation lead me to question the truth of my ignorance however. I was assailed

<sup>164</sup> The verse is from Ps. 76, i, 10 (or acc. to some versions: Ps. 77, v. 11). Because of the many variants for this text I cite N.'s latin text as found in the ms. It might be translated: « And I said 'this is my sorrow: God has withdrawn His strength from me' ».

by all sorts of doubts when I received Holy Orders too. Was my first day's recitation of the Office complete? The first Baptism I administered gave me [70-b] an awful lot of trouble and although I do not have any further doubts about the validity of the Sacraments I administered, I do see everywhere I look things that seem to be telling me I should never have become a priest!

Still, my God, what can I do about that now? « Si non es vocatus, fac ut voceris »<sup>165</sup>. I tremble with fear at the thought of having to account for my administration. I am a sinful Christian... when will I ever be a priest in accord with Your holy will? To become just that is my only road to salvation. So far it has seemed to serve only to lead me away from You... my priesthood has been nothing but one long sin! O Lord God of mercy, have pity on me! My numerous relapses into sin have stripped me of all my courage. It seems too much even to make the simple resolution to check my evil tendency and try to live at least as a good Christian!

At present I feel no great zeal for anything. The wounds my soul has incurred seem to me, if not incurable, at least so serious that even thinking about healing them makes me shudder! Still, my God, do I have to despair of Your mercy when even now as I write these lines I have a proof that You still want to care for me?<sup>166</sup> That's it then, my Lord, ...I shall try to be more faithful to You in the future. I resolve to begin to expiate my sins which moreover would be horrid witnesses against me on the day of judgment.

I commend myself to your care, holy Mother of God, Help of us sinners, intercede for me that I may not be damned forever. Have pity on me, my beloved Jesus. Amen<sup>167</sup>.

[70-c] Northbush, July 21, 1838

Today was very much like yesterday... I was quite casual concerning my resolutions although I did pay more attention to the

---

<sup>165</sup> The sense of this unidentified latin quotation is, of course, « If you feel you do not have a true vocation and yet are now committed to the priesthood, conduct yourself in such fashion that God will *give* you a vocation! ».

<sup>166</sup> Ms. is quite tear-stained. As we have seen from previous entries, N. regarded the « gift of tears » as a special sign of God's favor and of the sincerity of one's sorrow.

<sup>167</sup> N. finished writing this entry over a list of botanical terms, i.e., technical names of plants he had presumably identified in his travels thru upper N.Y. state. Cf. *Journal* for July 19, 1838.

avoidance of impure thoughts. I was thoroughly distracted while saying Mass because one of the candles had burned down almost completely. In the future I shall have to be more careful about that. Yesterday one of my parishioner's servants drowned while bathing in the canal. As far as one can judge, he was a good Christian. May God grant him eternal rest! I shall bury him tomorrow after the first Mass.

Today in also the sixth anniversary of my reception of minor Orders. Time passes so swiftly while my progress in virtue is so slow. In fact, I really believe that, astonishingly enough, I have sinned much more frequently since that time than I had before. O my God, will I ever receive the grace to stand before Your altar with a clean heart and a clear conscience? How I long to get a new start with a general confession covering these last two years! But where shall I find the physician of souls with the sort of spiritual dedication that will inspire my total confidence? That is why I find it hard to believe the statement that whoever prays for a suitable spiritual director will certainly find one.

When I think back over the first impulses I felt to walk in the path of perfection, I find that after each relapse into sin I have greater difficulty than before in confessing my sins. Now it is nearly two years that [71] I am living in this deplorable condition<sup>168</sup>. Yesterday the thought came to me to be a Jesuit or a Dominican ...then I would have an unparalleled opportunity to pursue perfection. However, it seems to me that I should wait to see what sort of success we have with the seminary<sup>169</sup>.

Thus I want to make the best possible use of my time to correct my faults, withdrawing from the world and its pleasures as far as possible. Is it not true, divine Master, that once I have shown You greater love and fidelity You will favor me once again with a good conscience and genuine progress in virtue? Oh how I yearn for that moment of grace and salvation! My heart bursts with joy at the very thought of dedicating myself to You absolutely and undertaking every possible good work! O Jesus, my God and my Sovereign

---

<sup>168</sup> A reference to his loneliness and isolation from other priests... a situation which must have been particularly hard on Neumann in view of his family background and years of association with others in the seminary.

<sup>169</sup> N. was so distraught over the spiritual plight of the German Catholics of the upstate N.Y. area that he thought seriously of opening a seminary there for the training of German-speaking priests. He wrote to both Canon Räss and Fr. Dichtl for help in this project. However, circumstances conspired to frustrate these plans. See Curley, *op. cit.*, 73.

Lord, have pity on my wretched state! Help me to find a truly holy, compassionate director who will assure me of Your merciful judgment.

Tears come to these eyes of mine when I recall the days when I had such loving trust and confidence... when my sole joy was zeal for God who enabled me to overcome any difficulty. Now I have no friends, no spiritual director... I am on my own, left to my own sinful inclinations. O Jesus, help me find rest for my weary soul! Show Your mercy to this poor sinner, to this incomparably miserable soul! I would pay any price for Your mercy! But, my God, do show me that mercy soon! Enlighten me! Come to my aid! O Jesus, my dearest, gentle Heavenly Child, I have lost You! My heart longs to find You but when shall I find You? Jesus, Good Shepherd, seek out this stray sheep, lift it to Your sacred shoulders and bring it back to Your fold! Amen.

*[No date given on this last entry page.]*

[71-a] My sweet Jesus, when I think of the progress I might have made with Your help if I hadn't failed to serve You with all my heart as I did in the beginning, how I regret these years lost through folly and sin! O my Lord, how can I ever appear before the throne of judgment? You can see, Lord, that I would gladly revert to being as I was three years ago. Oh what sinful folly on my part! My God, behold these tears, I beg You. Accept them as an offering in token of my sincere repentance. Dear God, Your arms open on the cross invite me to return to You; I can see from Your half-opened lips that You want to tell me that You are always ready to welcome me just as You promised.

Have pity on my lack of faith and trust and especially on my utter unworthiness to even look upon Your face! You want me to be sorry for my sins, to detest them, confess them and make satisfaction to Your Majesty. O Holy Spirit who enlightens and sanctifies us, strengthen with Your all-powerful grace my wretched, miserable soul! For in this state of sin what can I achieve by myself? Let me see clearly what God's justice is really like that I might begin to have once more a holy and wholesome fear of it. Cleanse my eyes that they may be able to discern the extent and enormity of my sins. But, what is it I am asking for? I, the most wretched of all! How could I ever stand the sight of God's wrath without plunging to my

eternal doom? How can I help despairing of my salvation and His mercy?

O my God, give me the grace I most need to walk in the path You have traced for us. Above all, grant me the grace of perseverance, for I fear that tomorrow I may well revert to my misery such as I must endure at this moment. St. John and St. Vincent, pray for me. Amen.

# STUDIA

GIUSEPPE ORLANDI

## L'EDUCAZIONE DI UN PRINCIPE DEL SEICENTO

Cesare Ignazio d'Este discepolo di Richard Simon

### SOMMAIRE

César Ignace d'Este ne figure pas sur la liste des ducs de Modène. Pourtant il fut le maître de fait de l'Etat durant les vingt années qui s'écoulèrent de 1674 à 1694, c'est-à-dire durant tout le règne de François II d'Este. Le souverain avait inauguré son gouvernement en écartant du pouvoir sa mère, Laura Martinozzi, veuve d'Alphonse II, et en se proclamant majeur, dès qu'il eut atteint l'âge de quatorze ans. C'était son cousin César Ignace qui lui avait inspiré cette démarche et qui devint son conseiller le plus écouté, même un authentique *alter ego*. Si le gouvernement du jeune duc représente pour certains historiens une phase de décadence accentuée, pour d'autres, au contraire, il constitue une période de splendeur renouvelée. Parmi les motifs de ce dernier jugement, on pourrait compter la restauration de l'Université, la fondation de l'Académie des « Dissonanti » (aujourd'hui Académie Nationale des Sciences, des Lettres et des Arts), la floraison des arts en général et de la musique en particulier. Puisque César Ignace fut l'inspirateur de cette politique culturelle — comme d'ailleurs de tout le gouvernement de François II —, nous nous sommes demandés quelles avaient été les sources auxquelles il avait puisé les principes directeurs de son action. C'est ainsi que nous l'avons suivi en France, où il fut envoyé, âgé à peine de douze ans, par son tuteur, le cardinal Rinaldo d'Este, Protecteur de la Couronne de France. Il demeura d'abord au collège des Jésuites de La Flèche, où Descartes avait fait ses études au début du siècle; puis, après un séjour à Paris, à l'Académie royale de Juilly, c'est-à-dire dans un des collèges les plus prestigieux de l'Oratoire de France, illustré par des professeurs de la taille d'un Thomassin, d'un Bernard Lamy et d'un Malebranche. A Juilly, César Ignace eût comme professeur de philosophie Richard Simon, le père de l'exégèse catholique moderne, dont nous publions quelques lettres (cf. Appendice, n. 3-4). En constatant les résultats acquis, il faut conclure que chez lui les dons du pédagogue n'étaient pas à la hauteur de ceux de l'érudit. Au point même que Richard Simon s'enfuit pour ne pas être présent à la soutenance publique des thèses de philosophie que le jeune prince, son disciple, aurait dû tenir à Paris et ne pas être ainsi impliqué dans l'insuccès assuré d'une telle épreuve. Des circonstances imprévisibles

recondusissent bientôt dans sa patrie César Ignace, sur lequel le séjour français avait pourtant imprimé une marque indélébile. On lui doit, dans une mesure non négligeable, le fait qu'un cadet de la famille d'Este réussit à supplanter la tout-puissante nièce du cardinal Mazarin et resta aussi longtemps l'arbitre des destinées du duché de Modène\*.

---

Abbreviazioni usate:

- ACAMo = Archivio della Cancelleria Arcivescovile, Modena  
 ASCMo = Archivio Storico Comunale, Modena  
 ARSI = Archivum Romanum Societatis Iesu  
 ASMo = Archivio di Stato, Modena  
 — AF: Cancelleria Ducale, Dispacci degli Ambasciatori in Francia  
 — AG: » » » » » » Germania  
 — AR: » » » » » » a Roma  
 — CS: Casa e Stato  
 — P : Particolari  
 — PS: Principi e Signorie  
 — R : Regolari  
 BEMo = Biblioteca Estense, Modena
- 

L'a. ringrazia le persone che lo hanno aiutato nel corso della presente ricerca, e in particolare i pp. Faustino Avagliano OSB, Georges Bottereau SI, Francesco Chiavaro CSSR, József Fejér SI e Edmond Lamalle SI.

\* L. AMORTH — G. BOCCOLARI — C. ROLI GUIDETTI, *Residenze estensi*, Modena 1973; A. ARCHI, *Il tramonto dei principati in Italia*, Rocca San Casciano 1962; G. BELTRAMI, *Il ducato di Modena tra Francia e Austria (Francesco II d'Este, 1674-1694)*, estratto da *Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Antiche Provincie Modenesi*, S. VIII, vol. IX (1957); C. CAMPORI, *Raimondo Montecuccoli, la sua famiglia e i suoi tempi*, Firenze 1876; L. CHIAPPINI, *Gli Estensi*, Milano 1967; L.A. GANDINI, *Il principe Foresto d'Este nell'armata cesarea comandata dal maresciallo Raimondo Montecuccoli (1672-1673). Documenti inediti*, Modena 1893; A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *La Galleria Estense di Modena*, Modena 1959; M.V. MAZZA MONTI, *Le duchesse di Modena*, Reggio E. 1977; *Mémoires de Monsieur le Cardinal Reynaud d'Este, Protecteur et Directeur des Affaires de France en Cour de Rome. Depuis l'An 1657 jusques au dernier de Septembre 1673 jour et an de sa Mort, où l'on void tout ce qui s'est passé de remarquable, tant à Rome qu'en d'autres lieux, durant ce temps sous la conduite de ce Prince*, 2 voll., à Cologne, chez Henry Demen, Marchand Libraire, au Nom de Jésus, 1677 (sull'autore di quest'opera, cfr. nota 46); C.G. MOR-P. DI PIETRO, *Storia dell'università di Modena*, 2 voll., Firenze 1975; M.C. NANNINI, *Gli Estensi di Modena. Saggi critici e curiosità storiche*, Modena 1959; G. ORLANDI, *La corte estense e la missione di P. Segneri Jr (1712)*, in *Spicilegium Historicum Congregationis SS. Redemptoris* 21 (1973) 402-424; Id., *Michelangelo Fardella (1650-1718). Contributo biografico*, *ibid.* 23 (1975) 366-415; Id., *Niccolò Giurati «Ateista» (1655-1728). Un processo nell'Inquisizione di Modena all'inizio del Settecento*, *ibid.*, 74-215; O. ROMBALDI, *Gli Estensi al governo di Reggio dal 1523 al 1859 (Ricerche)*, Reggio E. 1959; G. RONCAGLIA, *Un capitolo di antica storia musicale modenese ed estense (con notizie e documenti inediti)*, estratto da *Studi di musicologia in onore di G. Barblan*, IV, Firenze 1966. 255-270; L. SIMEONI, *Francesco I d'Este e la politica italiana del Mazarino*, Bologna s.a.; Id., *L'assorbimento austriaco del Ducato Estense e la politica dei Duchi Rinaldo e Francesco III*, Modena 1919; F. VALENTI, *Archivio Segreto Estense, Sezione « Casa e Stato ». Inventario*, Roma 1953.

## PREMESSA

La duchessa Laura Martinozzi d'Este<sup>1</sup> nell'ottobre del 1673 accompagnò a Londra la figlia Maria Beatrice<sup>2</sup>, andata sposa a Giacomo Stuart<sup>3</sup>. La grande festa con cui fu accolta al suo ritorno a Modena, il 5 marzo 1674, le impedì forse di intuire l'amara sorpresa che l'attendeva. Infatti « nel giorno seguente, giorno natalizio del Duca Figliuolo, trovò la buona Duchessa scena nuova; perciocché egli compiuto che ebbe l'anno quattordicesimo di sua età, credendosi non più bisognoso di tutela, assunse il Governo de' suoi Stati »<sup>4</sup>. A dire il vero, a Francesco II<sup>5</sup> la mossa doveva essere stata suggerita da qualcuno — e ben presto vedremo da chi — giacché l'ancora adolescente sovrano non era certo in grado di prendere di sua iniziativa una decisione tanto importante. Ad ogni modo, il 6 marzo cessava la reggenza assunta dalla duchessa nel 1662, alla morte del marito Alfonso IV<sup>6</sup>. Anche il consiglio che aveva coadiuvato Laura finora venne sciolto, e un membro così autorevole come il p. Andrea Garimberti SI<sup>7</sup> totalmente escluso dalla gestione degli affari.

<sup>1</sup> Laura Martinozzi (1635-1687) — figlia del conte Gerolamo Martinozzi e di Margherita Mazzarino, sorella del celebre cardinale — nel 1655 aveva sposato Alfonso IV d'Este, che la lasciò vedova nel 1666. Laura assunse allora la reggenza per il figlio Francesco II (1660-1694). MAZZA MONTI, *op. cit.*, 93-108; ORLANDI, *La corte cit.*, 403; Id., *L.A. Muratori cit.*, 159. Cfr. nota 6.

<sup>2</sup> Su Maria Beatrice d'Este (1658-1718), cfr. BELTRAMI, *art. cit.*, 12-13; MAZZA MONTI, *op. cit.*, 100-103.

<sup>3</sup> Giacomo Stuart (1633-1701), allora duca di York, regnò in Inghilterra col nome di Giacomo II dal 1685 al 1689, anno in cui fu costretto a riparare all'estero. D. OGG, *England in the reigns of James II and William III*, London 1955.

<sup>4</sup> L.A. MURATORI, *Delle antichità estensi*, II, Modena 1740, 594.

<sup>5</sup> Di Francesco II, NANNINI (*op. cit.*, 29) traccia questo poco lusinghiero ritratto: « Senza una volontà personale, senza un'intelligenza aperta, povero di corpo, sempre tormentato dalla gotta, dalla poliartrite e probabilmente da una noiosissima forma di nevrite del trigemino, quest'opaca personalità storica vivacchia nelle carte ingiallite degli Annali Modenesi, come un povero essere in balia della sorte, che gli ha giocato il brutto tiro di porlo troppo in alto ».

<sup>6</sup> Su Alfonso IV d'Este (1634-1662), duca di Modena dal 1658, cfr. CHIAPPINI, *op. cit.*, 426; MAZZA MONTI, *op. cit.*, 97.

<sup>7</sup> Sul Gesuita parmense p. Garimberti — confessore e consigliere della duchessa Laura, morto a Modena il 17 XII 1675 di anni 68 — cfr. G.A. PATRIGNANI, *Menologio di pie memorie d'alcuni religiosi della Compagnia di Gesù dall'anno 1538 all'anno 1728*, IV, Venezia 1730, 143-144. Cfr. anche BELTRAMI, *art. cit.*, 11; CHIAPPINI, *op. cit.*, 426; G. ORLANDI, *Note e documenti per la storia del quietismo a Modena*, in *L.A. Muratori e la cultura contemporanea*, vol. IV di: *Atti del Convegno Internazionale di Studi Muratoriani* (Modena 21-27 IX 1972), Firenze 1975, 303; A. VECCHI, *Correnti religiose nel Sei-Settecento veneto*, Venezia-Roma 1962, 165-166. La posizione di grande prestigio raggiunta, espose il Gesuita a numerose, durissime critiche da parte di contemporanei. Cfr. *Mémoires cit.*, II, 295-296; M.A. LAZARELLI OSB, *Informazione dell'archivio del monastero di S. Pietro di Modena*, V, 163, ms in BEMO, Raccolta Campori,

In modo veramente inconsueto iniziava dunque il governo del nuovo duca, destinato a protrarsi per un ventennio e a provocare discordanti valutazioni. Per alcuni esso « rappresentò un periodo d'ulteriore e più marcata decadenza »<sup>8</sup> del ducato; cosa del resto scontata, essendo Francesco II « uomo senza ombra di dubbio dalle visuali assai ristrette »<sup>9</sup>, insomma « una delle figure più scialbe della sua Casa »<sup>10</sup>. Egli, a detta del Chiappini, fu « scarsamente dotato quanto a virtù politiche e neppure tanto proclive agli studiosi come lo vorrebbe il Muratori, se è vero che l'Accademia dei Dissonanti »<sup>11</sup> non fu fondata — come invece fu detto — per sua iniziativa e la « Grida dello Studio » in data 23 ottobre 1683, istitutiva di fatto dell'Università<sup>12</sup>, pare doversi attribuire all'esigenza di possedere a Modena uno Studio come quasi tutti gli stati italiani più che a vera consapevolezza della funzione umana e sociale di un tale organismo »<sup>13</sup>.

Per altri invece Francesco II fu un autentico mecenate, dal momento che « amò, oltre le lettere, la musica e l'arte che generalmente protesse »<sup>14</sup>. Al punto che il suo governo avrebbe costituito « uno dei periodi più splendidi per la vita musicale e particolarmente strumentale di Modena »<sup>15</sup>. Infatti, se il duca — « descritto dagli storici

α. R. 8. 5 (Ital. 1001). Cfr. anche nota 46. Ad onor del vero va detto che il p. Oliva (cfr. § 1, nota 7), preposito generale della Compagnia di Gesù, cercò con ogni mezzo di respingere la richiesta avanzata dalla duchessa Laura che il p. Garimberti partecipasse alle sedute del consiglio di reggenza (22 X 1666). Invano si appellò alle risposte negative date alla Repubblica di Genova e alla corte di Spagna in analoghi casi (6 XI 1666), giacché alla fine dovette addivenire ad un compromesso, di cui peraltro ignoriamo i particolari. Il 29 XII 1666 Laura gli scriveva infatti: « Io riceverò con sentimenti di molte obbligazioni la facoltà di farmi assistere nel Consiglio dal Padre Garimberti, anche in que' termini, che da V. P. Rev.ma sono stati espressi al Conte Caprara, à cui però nel di più mi rimetto ». ASMo-R, fil. 84. Cfr. anche § 1, nota 50; § 3, nota 3; Epilogo, nota 1.

<sup>8</sup> ARCHI, *op. cit.*, 309.

<sup>9</sup> CHIAPPINI, *op. cit.*, 434.

<sup>10</sup> BELTRAMI, *art. cit.*, 7.

<sup>11</sup> Per la storia di questa istituzione, cfr. G. CAVAZZUTI, *I duecentosessantacinque anni dell'Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Modena*, Modena 1958.

<sup>12</sup> Da MOR-DI PIETRO (*op. cit.*, I, 44-45) apprendiamo a proposito dell'istituzione dell'università, compito che con testamento del 16 XI 1665 don Cristoforo Borghi aveva affidato alla Congregazione di S. Carlo: « La Congregazione naturalmente fece di tutto per adempiere questo incarico e trovò terreno favorevole nel Principe Cesare Ignazio d'Este [...], uomo colto e di vivace intelligenza, che nel 1674 aveva scalzato il Consiglio di Reggenza e messo sul trono il quattordicenne Francesco II, trovandosi in tal modo ad essere il vero dominatore di Modena ».

<sup>13</sup> CHIAPPINI, *op. cit.*, 434.

<sup>14</sup> MAZZA MONTI, *op. cit.*, 103. Cfr. anche AMORTH-BOCCOLARI-ROLI GUIDETTI, *op. cit.*, 18.

<sup>15</sup> RONCAGLIA, *op. cit.*, 264.

come dedito a una vita di facili piaceri », e « spinto su questa via, oltre che dai cattivi consigli del cugino Cesare Ignazio, dalla sua impetuosa ed esuberante giovinezza » — « fu avido di esperienze sessuali, amò con pari intensità l'arte e la cultura <sup>16</sup>. Ne sono la prova le istituzioni che a lui debbono incremento o vita: l'Università ripristinata, la Biblioteca Estense arricchita e ampliata, la creazione del Museo civico, e la fondazione dell'« Accademia dei dissonanti » (oggi Accademia Nazionale di Scienze Lettere e Arti). Tutti consigli del cugino? Se così è gliene sia dato lode e ringraziamento, ma non risulta che fosse tanto intelligente d'arte e di musica » <sup>17</sup>. Sempre secondo il Roncaglia, della « fervida vita musicale modenese di questo periodo non è da dubitare. E' rimasta notizia di una ventina soltanto di melodrammi rappresentati; forse perché ad essi il Duca si interessò meno. Ma furono oltre 80 gli oratori eseguiti in questo medesimo fortunato eccezionale periodo, durante il quale Modena annoverò anche una decina di stampatori musicali » <sup>18</sup>. Insomma, le varie iniziative realizzate durante il governo di Francesco II, « Accademia, Biblioteca, Museo, Musica strumentale e oratoriana, sono tutte cose che dimostrano, se mai ce ne fosse bisogno, il suo amore per la cultura e il suo gusto per le forme raffinate della Letteratura, della Storia e dell'Arte » <sup>19</sup>.

Come abbiamo visto il Roncaglia dubita, e a nostro avviso a ragione, della preparazione musicale di Cesare Ignazio d'Este. Tuttavia, questo principe dovette possedere una personalità assai più ricca e complessa di quanto certa storiografia abbia cercato di far credere. Solo in tempi relativamente recenti è stato posto nel dovuto rilievo il suo influsso sulla politica del ducato — e in particolare sul rovesciamento delle alleanze che portò quest'ultimo dall'orbita francese a quella austriaca —, tanto che il Beltrami ha potuto affermare che Cesare Ignazio, « dotato di una personalità ben più forte di quella del coronato cugino, fu in sostanza il vero duca » <sup>20</sup>. Anche per il

---

<sup>16</sup> GHIDIGLIA QUINTAVALLE (*op. cit.*, 10) scrive di Francesco II che, « giunto al trono dopo la reggenza di Laura Martinuzzi (1662-73), e che pure ebbe quale ottimo consigliere, per la scelta degli acquisti delle opere e degli artisti da proteggere, il principe Cesare Ignazio, ne disperse una parte, trasferendo oggetti e dipinti dal sontuoso palazzo dell'Avanzini in altri palazzi e ville ducali di Sassuolo, di Scandiano, delle Quattro Torri, di Confortino, di Rivalta ».

<sup>17</sup> RONCAGLIA, *loc. cit.*

<sup>18</sup> *Ibid.*, 265. Sull'attività tipografica e il commercio librario a Modena, cfr. anche ORLANDI, *Note cit.*, 310.

<sup>19</sup> RONCAGLIA, *op. cit.*, 268.

<sup>20</sup> BELTRAMI, *art. cit.*, 7. A proposito dell'atteggiamento della corte estense nei

Chiappini, di fronte a Francesco II Cesare Ignazio appariva « un politico molto più accorto e non così interessato e dissoluto come la tradizione — sulla scia muratoriana — ha inteso farci intravedere »<sup>21</sup>.

Quanto detto finora spiega a sufficienza il motivo che ci ha indotti ad intraprendere la presente ricerca. Chi era in realtà il personaggio che aveva saputo rendersi indispensabile al sovrano, tanto che il « giovanissimo duca, imbambolato dall'educazione impartitagli dai vari precettori ecclesiastici, debole di corpo e d'anima, e troppo ragazzo per avere una volontà propria, fu lieto che [...] gli stesse vicino nell'assistere, e magari assistesse per lui, ai Consigli di Stato »<sup>22</sup>? A quali fonti Cesare Ignazio aveva attinto i principi della sua azione politica e culturale? Da chi, e dove era stato formato?

Credemmo per un momento di avere individuata la chiave per rispondere ai suddetti quesiti, allorché venimmo a sapere da Paul Auvray che il principe era stato educato dal celebre Richard Simon<sup>23</sup>, il padre della moderna esegesi cattolica, nell'Accademia Reale di Juilly<sup>24</sup> — il più prestigioso, anche se non il più grande collegio degli Oratoriani francesi —, resa famosa da insegnanti come Thomassin<sup>25</sup>, B. Lamy<sup>26</sup> e Malebranche<sup>27</sup>, e da discepoli come Montesquieu<sup>28</sup> e La Fontaine<sup>29</sup>. Ma ben presto apparve chiaro che, per avere un quadro completo della sua formazione, bisognava indagare nella vita

---

confronti di Vienna, cfr. G. QUAZZA, *Il problema italiano alla vigilia delle riforme (1720-1738)*, in *Annuario dell'Istituto Storico Italiano per l'età moderna e contemporanea*, 6 (1954) 9-30.

<sup>21</sup> CHIAPPINI, *op. cit.*, 434.

<sup>22</sup> BELTRAMI, *art. cit.*, 13.

<sup>23</sup> P. AUVRAY, *Richard Simon, 1638-1713*, Paris 1974, 20, 30, 35, 40, 201. Cfr. § 4, note 53-55.

<sup>24</sup> Cfr. §§ 4-6. Scrive C. HAMEL (*Histoire de l'abbaye et du collège de Juilly*, Paris 1888<sup>3</sup>, 171): « Entre tous les collèges de l'Oratoire la maison de Juilly a toujours occupé le premier rang. Ses élèves se recrutaient, pour la plupart, dans les familles les plus distinguées du pays. Ses maîtres étaient choisis parmi les sujets les plus brillants de l'Institution; son enseignement jouissait d'une grande réputation; et c'était un insigne honneur pour les jeunes Confrères de venir en occuper les chaires. Ses supérieurs étaient des prêtres éminents, qui s'élevèrent presque tous aux plus hautes charges de la Congrégation, et dont deux même furent élus Généraux; et la sagesse de leur direction lui valut, de tout temps, les éloges les plus flatteurs ».

<sup>25</sup> P. CLAIR, *Louis Thomassin*, Paris 1964.

<sup>26</sup> F. GIRBAL, *Bernard Lamy*, Paris 1964.

<sup>27</sup> J. DE GIVRY, *Juilly 1177-1977. Huit siècles d'histoire*, Mayenne 1976, 45, 126, 220. Cfr. anche HAMEL, *op. cit.*, 130-152.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 171, 524-537; DE GIVRY, *op. cit.*, *passim*.

<sup>29</sup> *Ibid.*, *passim*.

di Cesare Ignazio almeno a partire dal 1665, anno in cui si era recato in Francia.

Il nostro principe nacque verso il 1653<sup>30</sup>, da Borso<sup>31</sup> e da Ippolita d'Este<sup>32</sup> sua nipote. Morti entrambi i genitori, venne affidato — insieme ai fratelli Luigi (1648-1698)<sup>33</sup>, Foresto (1652-1725)<sup>34</sup> e Angela Maria Caterina (1656-1722)<sup>35</sup> — alle cure dello zio principe Luigi<sup>36</sup>, poi dei figli di questi, il principe Cesare<sup>37</sup> e il cardinale Rinaldo<sup>38</sup>. In pratica quest'ultimo non tardò ad assumersi l'intera responsabilità dell'educazione dei pupilli. Se gli fu agevole provvedere alla piccola Angela Maria Caterina, affidandola alle cure delle Clarisse di S. Eufemia in Modena<sup>39</sup>, lo fu as-

<sup>30</sup> Per quante ricerche abbiamo fatte a Modena, non siamo riusciti a rintracciare l'atto di nascita di Cesare Ignazio. Il che potrebbe far pensare che il principe sia nato altrove. Cfr. nota 33.

<sup>31</sup> Su Borso d'Este (1605-1657), cfr. GANDINI, *op. cit.*, 11-12.

<sup>32</sup> Ippolita (+ 1656) era figlia naturale del principe Luigi, a sua volta fratello di Borso d'Este. Cfr. VALENTI, *op. cit.*, 81, 176.

<sup>33</sup> Luigi d'Este, nato il 16 VIII 1648, era stato battezzato lo stesso giorno da mgr Paolo Coccapani vescovo di Reggio. Soltanto alcuni anni dopo, il 23 IV 1653, il vescovo di Modena, mgr Roberto Fontana, « nel Palazzo Ducale le fece l'altre Ceremonie ». ASCMo, Vivi, Reg. 12 (1652-1657) f. 139.

<sup>34</sup> Francesco Foresto d'Este, comunemente detto Foresto, nacque il 20 IV 1652. *Ibid.*, f. 104; ACAMo, Parrocchie soppresse: S. Lorenzo, Battesimi, Reg. 153, f. 15'.

<sup>35</sup> Maria Caterina d'Este, detta Angela Maria Caterina, nacque il 16 III 1656. ASCMo, Vivi, Reg. 12 (1650-1657) f. 236. Nella famiglia del principe Borso era stata preceduta da un'altra femminuccia: Giulia Teresa, nata il 21 V 1654 e deceduta in tenerissima età. ASCMo, Vivi, Reg. 12 (1650-1657) 199. Sulle vicende che segnarono l'esistenza di Angela Maria Caterina, andata sposa nel 1684 al principe Emanuele Filiberto di Savoia Carignano (1628-1709), cfr. BELTRAMI, *art. cit.*, 28-36. Cfr. anche Epilogo, note 1, 18.

<sup>36</sup> Il principe Luigi (ca 1594-1664), del duca Cesare, era marchese di Montecchio (1638) e di Scandiano (1643). VALENTI, *op. cit.*, 62-64, 191-192.

<sup>37</sup> Il principe Cesare (1614-1677) fu governatore di Reggio (1637-1644), e luogotenente generale durante le assenze del fratello Alfonso III. *Ibid.*, 72-74, 167-168.

<sup>38</sup> Cfr. note 61, 64; § 5, nota 9. Il 26 XII 1663 la duchessa Laura dichiarò che il card. Rinaldo e il principe Cesare subentravano al loro defunto genitore, assumendo le funzioni di tutori di Foresto e di Cesare Ignazio. Il terzo fratello era già maggiorenne, e quindi fuori di tutela. ASMo-CS, fil. 379, n° 2020. I. 25. Il 26 III 1664 i tutori avevano già provveduto ad inventariare e a dividere i beni dei figli di Borso: a ciascuno di loro ne era toccato un terzo. Per la dote della sorella Angela Maria Caterina, pattuita in occasione delle nozze, cfr. *ibid.*, n° 2020. II. 1, allegato.

<sup>39</sup> Ritornato a Modena da La Flèche, il 6 XII 1666 Antonio Maria Morelli (cfr. § 1, nota 5) scriveva a Foresto e a Cesare Ignazio di aver fatto visita alla loro sorella, ed aggiungeva: « Ella è spiritosissima, et ha desiderio di farsi monaca, mostrando di essere contentissima di star in Santa Eufemia ». ASMo-AF, fil. 129. La principessa, che era entrata in monastero come educanda all'età di otto anni, il 10 III 1671 chiedeva al card. Rinaldo di poter indossare l'abito religioso. Il permesso dovette esserle negato — o fu lei stessa a cambiare idea —, se il 1° II 1673 scriveva di trovarsi « in età avanzata, senza applicazione d'abbracciare stato di religione ». ASMo-CS, fil. 261.

sai meno trovare una sistemazione per gli altri tre cugini. Ad ogni modo, una cosa era chiara: i tre principi andavano allontanati da Modena, anche perché la duchessa — quasi presaga di ciò che la sorte le riservava — temeva che potessero influire negativamente sull'educazione del figlio<sup>40</sup>. I timori della reggente provenivano soprattutto dal principe Luigi, ormai sedicenne, il cui comportamento dava già segni di quella sregolatezza che ne avrebbe segnata l'intera esistenza<sup>41</sup>. Per questo stesso motivo il card. Rinaldo ritenne opportuno sceglierli una destinazione diversa da quella dei due fratelli minori<sup>42</sup>. Così Luigi andò a militare in Germania, a Ingolstadt<sup>43</sup>, affidato prima alle cure del p. Domenico Gamberti<sup>44</sup>, poi a quelle del p. Carlo Antonio Mon-

<sup>40</sup> GANDINI, *op. cit.*, 12.

<sup>41</sup> Il 31 VIII 1664 Francesco Barozzi riferiva al principe Cesare che Luigi gli aveva detto che « egli voleva esser il Principe Luigi, né voleva ch'alcuno facesse li fatti suoi, né per lui comandasse, ma lui solo [era] padrone dei suo e di farne quello che le pareva, e che si farebbe conoscere il Principe Luigi ». ASMo-CS, fil. 245. Nonostante la relazione con Anna Cagnolati, da cui ebbe vari figli, nel 1695 Luigi venne costretto dal duca Rinaldo ad indossare l'abito clericale e ad accettare l'abbazia di Pomposa, patronato della Casa d'Este. [A.A. RONCHI], *Memorie. Libro ove sarà notato il più rilevante che sii accaduto sotto il Governo di Rinaldo I Duca di Modena* [dal 18 XI 1694 al 20 VIII 1729], pp. 4-5, ms in BEMo, α, J. 6. 18 (Ital. 306-310).

<sup>42</sup> Il 31 VIII 1664 il principe Cesare invitava il card. Rinaldo a riflettere su « quai ripieghi sian per essere più proprij per meglio di lui [= del principe Luigi], o per asscurar almeno li Signori Principi Pupilli da pregiudizij ». Ed aggiungeva: « né questo solo mottivo mi muove a ricercarne li sentimenti di V.A., ma l'intelligenza inoltre di qualche scialacquamento di mobiglie, denari et altri ». ASMo-CS, fil. 245.

<sup>43</sup> CAMPORI, *op. cit.*, 431. Il 15 XII 1665 Luigi scriveva da Ingolstadt al fratello Foresto, allora a La Flèche: « Ne' mesi d'inverno mi fermerò in questa Città, ove ho trovata eretta una nobilissima Academia di Studij, che mi serve di qualche utile trattenimento, come altresì un governatore, ed è il Conte Prospero d'Arco, che mi solleva assai con la sua amorevole assistenza ne' rotti tempi della cruda stagione corrente ». ASMo-CS, fil. 254, n° 1779. Il, 1. Il 3 V 1667 il principe Cesare scriveva al card. Rinaldo: « Quanto al Signor Principe Luigi, in ordine a gl'impieghi io anderei assai ritenuto, sì perché i riguardi delle frequenti incomodità che riceve dal suo male meritano particolare riflesso, come perché veramente le relationi che si hanno da quelle parti affermano concordemente che non vi sia l'habilità, né l'inclinatione ». Di conseguenza, veniva naturale chiedersi se non fosse il caso di « riserbar questo dinaro, per impiegarlo più utilmente a far meglio comparire li Signori Principi che sono alla Fleche ». ASMo-CS, fil. 296.

<sup>44</sup> Il 25 III 1666 un ignoto Gesuita di Ingolstadt — ma con quasi assoluta certezza si trattava del rettore di quel collegio, p. Georg Muglin (1630-1681) — informava il p. Oliva che il p. Gamberti non era idoneo a far da precettore al principe Luigi, tanto più che questi era « iuvenis 19 annorum literarum prorsus rudis, nec ceremoniarum curialium, ut vocant, admodum peritus ». Il generale dovette condividere la suddetta valutazione, dal momento che decise di sostituire il p. Gamberti. Oliva al card. Rinaldo, Roma 17 IV 1666. ASMo-R, fil. 84. Cfr. anche Oliva a Muglin, Roma 17 IV 1666. ARSI, Germ. Sup. 9, f. 73'. Il 17 luglio — rispondendo alla sua del 22 giugno, con la quale gliene aveva dato notizia — il generale scriveva a Muglin di essere rimasto sorpreso all'apprendere che Gamberti si era trasferito a Vienna, a corte: « in qua neque hactenus tam diu fuit ut moris nostri debuerit oblivisci. Sed alii aliis solidiores sunt spiritu; neque se aulico splendore perstringi patientur.

tecuccoli, parente del celebre generale imperiale Raimondo<sup>45</sup>.

Per Foresto e Cesare Ignazio — rispettivamente di tredici e dodici anni — venne invece deciso di mandarli a compiere la loro educazione in Francia, dove il cardinale — che era Protettore di quella Corona — contava numerose ed influenti amicizie. Il porporato — da poco reduce da un viaggio in quel Regno, donde era tornato rinsaldato nelle sue propensioni francofile — dovette convincersi della possibilità per i giovani cugini Foresto e Cesare Ignazio di trovare un'adeguata sistemazione all'ombra dei gigli di Francia<sup>46</sup>. Uno di loro avrebbe potuto succedergli un giorno nel godimento delle sue ricche abbazie francesi, mentre l'altro si sarebbe arruolato al servizio del più glorioso dei re. A chi dei due sarebbe toccata la carriera ecclesiastica, e a chi la vita militare era ancora prematuro dirlo. Per ora i principi dovevano pensare soltanto a procurarsi un'adeguata educazione. Probabilmente l'iniziativa del cardinale aveva anche un'altra motivazione. Alla fine del 1664, il partito filo-imperiale della corte di Modena aveva sparsa la voce che egli intendesse abbandonare la protezione di Francia<sup>47</sup>. Quale migliore smentita si poteva dunque

Certe nostri alii boni filii Societatis ita sunt in aulis versati, ut aulas rediderint meliores, non ut ipsi deteriores ab aulis redierint». *Ibid.*, f. 79. Sul p. Domenico Gamberti (1627-1700), che fu anche scrittore e noto oratore, cfr. C. SOMMERVOGEL *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, III, Bruxelles-Paris 1892, 1152-1153.

<sup>45</sup> Sul p. Montecuccoli SI (ca 1629-1677) e su Raimondo (1609-1680) — maresciallo di campo generale (1661), comandante degli eserciti dell'Impero e alleati contro i Turchi (1663-1664), principe dell'Impero (1675), oltre che scrittore di cose militari — cfr. CAMPORI, *op. cit.*, *passim*; GANDINI, *op. cit.*, 13, 21. Cfr. § 6, nota 3.

<sup>46</sup> Il card. Rinaldo partì da Portovenere il 25 XII 1662, si trattenne a Parigi fino al 25 III 1663, e fu di ritorno a Modena il 25 aprile. Il viaggio, deciso fin dal 1661, era stato preparato dal conte Alberto Caprara (1627-1691). Cfr. *Mémoires cit.*, II, 149-163. La paternità di quest'opera, della quale si conserva copia in BEMo (72. I. 14-15), va con ogni probabilità attribuita al detto conte. Prima di intraprendere una brillante carriera nella diplomazia dell'Impero, egli era stato per oltre un ventennio al servizio del card. Rinaldo, ed aveva quindi una conoscenza diretta degli avvenimenti che avrebbe in seguito narrati. Si trovava appunto a Vienna per conto di lui, allorché, alla metà di ottobre del 1672, venne raggiunto dalla notizia della morte del porporato. Cercò allora di restare al servizio della duchessa Laura, che invece gli ridusse il soldo fino allora percepito e lo costrinse quindi a trovarsi un altro impiego. Va forse ricercata qui la causa del risentimento verso di lei e del suo *entourage*, che permea l'intera opera del Caprara. Il fatto di averla pubblicata a tre anni dall'allontanamento della reggente dal potere (1674), è da considerarsi un interessato atto di omaggio verso il partito che aveva preso il sopravvento alla corte di Modena. Non a caso già il 10 V 1675 — mentre si trovava a Vienna — il conte si era rivolto a Francesco II per porsi nuovamente a disposizione degli Este, « essendo mutate costì le costellazioni, che mi fecero ritirare ». ASMo-P, fil. 282. La scelta del luogo di edizione della sua opera era poi del tutto comprensibile, dato che egli soggiornò a lungo sia in quest'area che a Colonia stessa. Cfr. anche le lettere del Caprara conservate in ASMo-AG, fil. 109; G.P. BRIZZI, C.A., in *Dizionario biografico degli italiani*, XIX, Roma 1976, 165-168.

<sup>47</sup> *Mémoires cit.*, II, 204-205.

escogitare che l'invio di due principi in quel regno, col chiaro sottinteso che vi si stabilissero definitivamente? Insomma, secondo questa fonte Rinaldo si sarebbe servito dei due giovani cugini come di ostaggi, che garantissero la sua lealtà verso la corte di Francia.

Comunque siano andate in realtà le cose, per ben comprendere il ruolo svolto dal card. Rinaldo in tutta questa vicenda, e specialmente per quanto si riferisce a Cesare Ignazio, occorrerà fare qualche accenno alla sua vita e alla sua formazione<sup>48</sup>. Nato nel 1616, era stato laico e soldato fino alla promozione alla porpora, che gli era stata conferita a preferenza del fratello Obizzo<sup>49</sup>, ottimo vescovo di Modena. La sua stessa esperienza di cadetto — era l'ottavo dei quattordici figli di Alfonso III —, di militare e di uomo di Chiesa dovette convincerlo della necessità che i suoi giovani cugini acquistassero al più presto quelle virtù che, comunque la sorte avesse disposto di loro, sarebbero state il loro più sicuro tesoro<sup>50</sup>. « Religione e valore » erano infatti le « due ale » che li avrebbero sollevati « sopra tutte le sperre più eminenti e sublimi »<sup>51</sup>. E se da un lato il santo timor di Dio era « il principio del più vero sapere »<sup>52</sup>, tra le scienze la filosofia era « la più degna cognizione fra gli huomini, et particolarmente la morale che dà la norma al vivere da huomini »<sup>53</sup>. Partendo da tali

<sup>48</sup> *Mémoires cit.*, *passim*; CHIAPPINI, *op. cit.*, 419.

<sup>49</sup> Obizzo d'Este (1611-1644) fu vescovo di Modena dal 1640 al 1644. *Ibid.*; P. GAUCHAT, *Hierarchia catholica*, IV, Monasterii 1935, 250. In *Mémoires cit.* (I, 5-6) è detto che Rinaldo fu portato alla porpora dal fratello Francesco I e dalla Casa d'Austria, per la quale ebbe sempre riconoscenza: « Ce qui a fait dire à quelques passionnés, qu'il avoit l'âme plus Espagnole que François, et que ses intérêts forçoient son Génie dans l'engagement où Monsieur le Duc son frère l'avoit mis de servir la France, quoy qu'il en soit. La protection des affaires de la Couronne en Cour de Rome, soutenüe par une pension de douze mille écus, et par le revenu de cinq grosses Abbayes que le Roy luy avoit donné en divers temps, l'ont tenu jusques à la mort dans une dépendence absolüe, dans une fidélité inviolable et dans un zèle très-pressant pour le service de Sa Majesté; et il disoit quelquefois que s'il avoit esté blessé au service d'Espagne, il mourroit en celui de France ». Cfr. § 2, nota 1; § 4, nota 14; § 7, nota 3.

<sup>50</sup> Tramite Dandini, il 9 XII 1671 il card. Rinaldo esortava ancora una volta Cesare Ignazio ad impegnarsi nello studio: « sappia che non vi è altra maniera, né altra via che lo habbia da promuoverlo fuori di quella delle lettere, e che quando la vuol abbandonare, la condizione sola della sua nascita non può bastare per fabbricargli una minima fortuna, ma restarà così all'oscuro, che toltone il natio paese, appena si saprà il suo essere di Principe. In mano del medesimo stanno tutte le risoluzioni. E' in età che ha da conoscere quello che gli torni meglio ». ASMo-AF, fil. 140. E il 24 maggio il porporato aveva richiamato alla mente del principe la fortuna di trovarsi in Francia, « un Regno, ove fra l'oro e le gemme de' Principati si vede insieme procurato con studj impareggiabili il tesoro delle scienze ». *Ibid.*

<sup>51</sup> Card. Rinaldo a Zoppola, 5 VIII 1671. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>52</sup> *Istruzione per Francia a Antonio Zoppola, 1666 10 agosto*, in ASMo-AF, fil. 133.

<sup>53</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 25 V 1671. ASMo, fil. 140.

premesse il cardinale — cui lo studio delle « minuzie grammaticali »<sup>54</sup> appariva quasi un'inutile perdita di tempo — cominciò ben presto ad insistere che i principi passassero da quelle che egli definiva « superfluità quodlibetiche »<sup>55</sup>, agli « studi maggiori e da huomo »<sup>56</sup>. Per inoltrarsi nei quali bisognava tralasciare le « minuzie di latinismo »<sup>57</sup> — giacché « molti scienziati in Italia ne mancavano senza verun pregiudicio »<sup>58</sup> —, per dedicarsi con tenace costanza alla vera scienza<sup>59</sup>. E se i principi talora recalcitravano — cosa del resto scontata, data la loro età e dato che non avevano ancora assaporato le delizie della cultura<sup>60</sup> — bisognava che i maestri li guidassero con mano ferrea attraverso gli sconfinati campi del sapere.

D'altro canto egli, avvalendosi del suo diritto-dovere di tutore, voleva essere l'unico a fissare le norme atte a favorire la crescita religiosa, morale ed intellettuale di questi due virgulti della Casa d'Este<sup>61</sup>. Senza badare né a preoccupazioni né a spese, il cardinale continuò per anni a curarne l'educazione con un affetto veramente paterno, e con una tenacia che avrebbe meritato migliori risultati<sup>62</sup>. Anche se ad alcuni mesi dalla morte dovette finalmente ammettere

<sup>54</sup> Questa espressione torna frequentemente nelle lettere del card. Rinaldo. Per esempio, in quella a Dandini del 21 V 1671. *Ibid.*

<sup>55</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 23 II 1671. ASMo-AF, fil. 136. Sul significato di tale aggettivo, L. VERBECKE, *Un pape moraliste: Adrien VI (1459-1523)*, in *Studia Moralia* 16 (1978) 199, 201.

<sup>56</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 6 VII 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>57</sup> Card. Rinaldo, a Rizzini, 25 VI 1671. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>58</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 25 V 1671. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. anche la lettera del 6 VII 1671. *Ibid.*

<sup>59</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 4 VI 1671. *Ibid.*

<sup>60</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 16 e 23 XII 1671 (ASMo-AF, fil. 140), e a Rizzini, 21 I 1672 (ASMo-AF, fil. 136).

<sup>61</sup> Il 17 XI 1670 il card. Rinaldo scrisse a Dandini: « non possono camminare le cose con moto ben regolato et aggiustato a dovere, se tutto il filo non è condotto da un solo motore ». ASMo-AF, fil. 140. Cfr. note 38, 64.

<sup>62</sup> A proposito dei principi, il card. Rinaldo scriveva il 2 XII 1670 a Dandini: « Né potrò mai credere che da essi habbia a porsi ne pure in paragone il sentimento d'alcuno al mio, ove si tratta del loro migliore servitio: quando li porto sempre sul cuore, né altro più fissamente medito di continuo; e sono con somma passione di tutto, che in qualunque risguardo può contribuire e condurre sicuramente al desiderato conseguimento, che da li altri Dio sa se pur viene rimirato secondariamente, e con ben molta indifferenza ». ASMo-AF, fil. 140. Ogni tanto il porporato dava segni di insofferenza per l'insensibilità con cui gli interessati accoglievano le sue decisioni. Così egli scriveva a Cesare Ignazio il 21 IV 1672: « Mi ha sorpreso molto quest'ultima sua lettera, per essere concepita in termini assai lontani dalle convenienze e riguardi che la sua età e prudenza dovevano suggerirle nello scrivere a me, che, col solo oggetto del suo bene e della Casa, mi son prese volentieri tante brighe et incombenze che toccavano ad altri ». ASMo-CS, fil. 245.

che la lontananza gli aveva spesso impedito di valutare obiettivamente la situazione, e quindi di adottare le misure adeguate<sup>63</sup>, continuò a sperare fino alla fine che Cesare Ignazio — da lui destinato nel 1671 alla carriera ecclesiastica<sup>64</sup>, e di conseguenza scelto in qualche modo ad essere suo successore — gli avrebbe fornito prima o poi quella pubblica dimostrazione del profitto fatto nelle lettere, che egli continuava con fiducia indomita ad attendersi<sup>65</sup>. Tuttavia bisogna ammettere che, se ciò non si avverò, la colpa va attribuita in misura non lieve al card. Rinaldo stesso. Egli, che pur si piccava di essere al corrente dei più moderni metodi pedagogici<sup>66</sup>, non si rese conto che con la sua continua insistenza affinché bruciassero le tappe negli studi grammaticali, impedì a Foresto e a Cesare Ignazio di procurarsi un bagaglio di conoscenze che pure era l'indispensabile passaporto per quella che egli riteneva una scienza da uomo, la vera scienza. Col risultato che i due principi si trovarono quasi ventenni, senza aver compiuto in maniera seria neppure l'intero corso grammaticale.

Altra causa degli scarsi risultati da loro conseguiti nel campo scolastico fu l'eccessiva frequenza con cui vennero cambiati gli insegnanti, e soprattutto i governatori, argomento sul quale torneremo in seguito<sup>67</sup>. La principale preoccupazione di questi ultimi sembrava infatti di barcamenarsi il più abilmente possibile tra i severi ordini del card. Rinaldo e la scarsa propensione dei due principi per lo studio e per la disciplina, tipica del resto della loro età. Tanto più che il porporato era già avanzato negli anni, mentre i suoi giovani cugi-

<sup>63</sup> Card. Rinaldo a Cesare Ignazio, 28 IV 1672. *Ibid.*

<sup>64</sup> Anche se aveva ripetutamente chiesto al governatore di Foresto e di Cesare Ignazio di scandagliarne le intenzioni e i desideri sulla strada da intraprendere, il card. Rinaldo si era riservato la decisione finale. Il 26 I 1671 scriveva a Dandini: « Quanto all'inclinazione de' Signori Principi io non ricevo altro, toccando a me di risolvere quello [che] stimarò bene nel destinare ciascuno a quella applicazione che sarà più propria, né m'occorre alcuna loro dichiarazione, non dipendendo da essa punto le determinazioni mie. Nel resto goderò bene che di buona voglia s'accomodino a quello che loro verrà da me prescritto, mentre poi in fine tutto à da risultare a solo loro vantaggio, e non hanno d'havere altro oggetto che d'incontrare le mie soddisfazioni ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>65</sup> Il card. Rinaldo scriveva il 21 IV 1672 a Rizzini, a proposito di Cesare Ignazio: « Io veramente supponeva in lui più fondamento di lettere, et inclinazione più disposta a lasciarsi condurre all'acquisto delle scienze, pur tuttavia non mi perdo di animo, e mi giova sperare che sia per fermarsi il suo mercurio con un poco di tempo e di diligenza » ASMo-AF, fil. 136. Cfr. card. Rinaldo a Dandini, 1° IX 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>66</sup> Cfr. card. Rinaldo a Dandini, 16 XII 1671 e 21 I 1672 (ASMo-AF, fil. 140), e soprattutto a Rizzini, 23 II 1671 (ASMo-AF, fil. 136). Cfr. anche § 5, nota 12; Appendice, n. 1, nota 3.

<sup>67</sup> Cfr. § 1, nota 19; Epilogo, nota 16.

ni avevano tutta una vita per manifestare la propria gratitudine a chi si fosse mostrato comprensivo nei loro riguardi. E, nell'ottica di un cortigiano del Seicento, questo era indubbiamente un argomento di non trascurabile peso<sup>68</sup>.

<sup>68</sup> Cfr. ad esempio la lettera di Caprara al card. Rinaldo del 30 VII 1670. ASMo-AF, fil. 140.

## 1.

### I PRINCIPI NEL COLLEGIO REALE DE LA FLECHE

Il collegio reale de La Flèche — fondato da Enrico IV nel 1604 — era uno dei più celebri della Compagnia di Gesù, e il più importante della provincia gesuitica di Francia dopo il collegio Clermont di Parigi<sup>1</sup>. Gli alunni, che si aggiravano sul migliaio, erano affidati alle cure di una novantina di Gesuiti<sup>2</sup>. Il ciclo completo degli studi era di nove anni: tre riservati alla grammatica, tre all'umanità, e tre alla filosofia. Cartesio, che vi era stato alunno dal 1604 al 1612, raccomandava vivamente d'inviare i giovani a La Flèche: a suo avviso in nessun altro collegio l'insegnamento vi era migliore, mentre la provenienza degli alunni era così varia da permettere un ampio, facile e proficuo scambio di informazioni e di notizie sui rispettivi Paesi<sup>3</sup>. Quanto detto ci aiuta a comprendere i motivi della scelta

<sup>1</sup> P. DELATTRE, *Les établissements des Jésuites en France depuis quatre siècles, répertoire topo-bibliographique*, 5 voll., Enghien-Wetteren, 1949-1957, e in particolare cfr. P. MAZIN, *La Flèche, ibid.*, II, Enghien-Wetteren 1953, 904-919; C. DE ROCHEMONT-TEIX *Un Collège de Jésuites aux XVII<sup>e</sup> et XVIII<sup>e</sup> siècles: le Collège Henry de La Flèche*, 4 voll., Le Mans 1889; FOURQUERAY, *Histoire de la Compagnie de Jésus en France*, 5 voll., Paris 1910-1925.

<sup>2</sup> ARSI, Franc. 14, f. 118. Nel 1672 il numero dei Gesuiti del collegio de La Flèche era salito a 103 unità (40 sacerdoti, 40 scolastici e 23 coadiutori temporali), e superava quindi il numero dei Gesuiti del collegio di Parigi, che erano 101. Cfr. nota 17; § 3, nota 44. In quello stesso anno i membri della provincia di Francia — che era soltanto una delle province francesi — aveva 771 membri, distribuiti in 49 domicili (di cui 25 in patria). *Ibid.*, 348-348'. Per quanto si riferisce al numero degli alunni, scrive MAZIN (*art. cit.*, 906): « Pendant la plus grande partie du XVII<sup>e</sup> siècle, les effectifs paraissent avoir dépassé le millier ». Gli interni erano circa 300. Cfr. anche F. DE DAINVILLE, *L'éducation des Jésuites (XVI<sup>e</sup>-XVIII<sup>e</sup> siècles)*, Paris 1978, 119, 130, 147. Negli anni di cui stiamo trattando, le famiglie « di conditione » che inviavano i loro rampolli a La Flèche — per esempio, i Béthune (cfr. nota 26) e i Valencé — potevano contarsi sulle dita di una mano. Cfr. Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 26 II 1665. ASMo-AF, fil. 129; Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 26 VI 1667, ASMo-AF, fil. 133.

<sup>3</sup> Cartesio apprezzava l'imparzialità con cui venivano trattati i giovani di qual-

— dietro consiglio del marchese Casati — di questo collegio da parte del card. Rinaldo per educarvi i suoi due giovani cugini<sup>4</sup>.

Foresto e Cesare Ignazio giunsero a La Flèche il 25 febbraio 1665, e furono alloggiati — con le otto persone del seguito, tra cui il governatore Morelli<sup>5</sup> — in cinque stanze poste su un unico piano dell'internato. Vi erano stati preceduti da lettere di presentazione inviate al rettore p. Milquin<sup>6</sup> dal p. Oliva<sup>7</sup>, generale della Compagnia

---

siasi condizione sociale (MAZIN, *art. cit.*, 913-914). Bisogna dire però che tale prassi della direzione del collegio ebbe varie deroghe nei confronti dei due principi d'Este, anche per la pretesa del card. Rinaldo che questi ricevessero un trattamento ispirato agli « esempi delle case di Savoia, di Lorena, Gonzaga e Palatina ». Cfr. *Minute di dispacci per Francia a Antonio Maria Morelli, 1665 27 marzo*, in ASMo-AF, fil. 129. A proposito di Foresto e di Cesare Ignazio, il 18 X 1665 Morelli scriveva al card. Rinaldo da La Flèche: « Domani principieranno di andare in scuola pubblica, havendoli a tal effetto fatto far due sedie in foggia di cattedre piccole per distinguerli da gli altri, e vi si dispongono volentierissimo ». *Ibid.* Zoppola troverà « insufribile » che i Gesuiti considerassero i principi come semplici collegiali, e « per conseguenza eguali a gl'altri ». Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 17 VI 1668. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>4</sup> Nella lettera inviata il 19 V 1665 dal p. Pierre Callöet (1617-1668) al p. Francois Chesneau (1605-1680), per informarlo del comportamento di Foresto e di Cesare Ignazio, si legge: « Le Collège de La Flèche sera tousiours très obligé à V.R. de l'honneur qu'elle lui a procuré lui menagant des Princes si accomplis, il n'avoit encor possédé aucune personne de si haute naissance, ie luy en doits une reconnaissance particuliere de ce que ce bonheur est arrivé de mon temps ». Copia in ASMo, Giurisdizione Sovrana, fil. 407, f. 157. Alla scelta del collegio de La Flèche non poté evidentemente restare estraneo il marchese Francesco Casati (ca 1620-1702), rappresentante estense a Parigi dal 2 IV 1662 all'ottobre 1665 e futuro arcivescovo di Trapezus (1670). R. RITZLER-P. SEFRIN, *Hierarchia catholica*, V, Patavii 1952, 386.

<sup>5</sup> Antonio Maria Morelli, di Fanano, era parente del conte Ottavio Baiardi. Aveva servito il principe Almerico d'Este (1641-1660), accompagnandolo probabilmente anche alla guerra di Candia. Le sue qualità umane e la sua conoscenza del francese indussero il card. Rinaldo a sceglierlo per accompagnare Foresto e Cesare Ignazio a La Flèche, in qualità di governatore. Morelli, che era sposato ma ancora senza prole, accettò la proposta alle seguenti condizioni: restare in Francia soltanto un anno; conservare il posto alle dipendenze degli Este, col relativo stipendio; ricevere un supplemento mensile, oltre al vitto e all'alloggio. Dopo il ritorno in Italia, lo troviamo « Giudice delle Acque di Sotto ». ASMo-P, fil. 740.

<sup>6</sup> Il p. Louis Milquin (1589-1670), ricoprì tre volte la carica di rettore de La Flèche: dal 1648 al 1651, dal 1655 al 1658, e dal 1662 al 1665 (MAZIN, *art. cit.*, 917). Al termine del suo terzo mandato, scriveva il 22 VII 1665 al p. Duneau che i suoi 77 anni — e i relativi, inevitabili acciacchi — gli impedivano di compiere, come da tempo desiderava, un viaggio a Roma. Ma soprattutto lo ragguagliava sul soggiorno dei principi d'Este a La Flèche. ASMo-R, fil. 39. Cfr. anche ARSI, Franc. 23, f. 198'.

<sup>7</sup> La lettera del p. Gian Paolo Oliva (1600-1681) al rettore de La Flèche era del 20 I 1665. ARSI, Franc. 7/II, f. 373. Oltre a quelli derivanti dalla tradizionale protezione riservata dalla Casa d'Este ai Gesuiti (cfr. P. TACCHI VENTURI, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia*, II-II, Roma 1951, 393-395), il generale aveva particolari debiti di gratitudine verso il card. Rinaldo. Per esempio, il 31 X 1663 lo ringraziava « per li tanti onori da lei fatti alla Compagnia nella Francia, e per le tante e sì grosse limosine lasciate ai Padri nostri di quel Regno ». ASMo-R, fil. 84. E il 9 IV 1664 gli trasmetteva i ringraziamenti dei padri di Parodio (= Paray-le-Monial) per il dono di cento grossi alberi, coi quali « ha sovvenuta la loro povertà, e ha sollevata la loro fabrica ». *Ibid.* I nomi dei pp. Oliva, Amat, Boucher e Duneau figuravano in una *Memoria delli Padri della Compagnia che hanno scritto al Rettore della Flesche in occasione de' Ser.mi Signori Principi colà mandati*. ASMo-AF, fil. 129.

di Gesù, dal p. Annat<sup>8</sup>, confessore di Luigi XIV, dal p. Boucher<sup>9</sup>, assistente generale di Francia, e dal p. Duneau<sup>10</sup>, teologo del generale. Ciò contribuì a modificare l'atteggiamento della direzione del collegio, che in un primo momento si era mostrata tutt'altro che lusingata dell'onore di doversi occupare di questi principi stranieri<sup>11</sup>. Anche perché la loro accettazione a metà anno scolastico creava inevitabilmente dei problemi. Anzitutto quello di reperire un prefetto (ossia insegnante privato) capace di tener loro un corso intensivo di latino e di francese, in modo che potessero frequentare la scuola con gli altri alunni all'apertura del prossimo anno scolastico. La scelta si rivelò felice, giacché il p. Gabriel de La Monye<sup>12</sup>, con la sua abilità e la sua dedizione, fece fare ai due principi notevoli progressi. Tanto che furono in grado di frequentare la sesta classe nell'anno 1665-1666, pur continuando ad usufruire — ora, e per tutta la durata della loro permanenza a La Flèche — delle lezioni private che impartiva loro il prefetto<sup>13</sup>. Anzi, il loro profitto era tale, che l'8 novembre 1665 Morelli scriveva al card. Rinaldo: « Continuano i Signori Principi lo studio con indicibile fervore, e questa settimana la Parte del Signor Principe Cesare, di cui egli è Imperatore, ha superato quella del Signor Principe Foresto, di cui egli pure è Impe-

<sup>8</sup> Il p. Francois Annat (1590-1670) fu assistente di Francia (1648-1652), provinciale di Francia (1653-1655) e confessore di Luigi XIV (1654-1670). E. DE GUILHERMY, *Mémoires de la Compagnie de Jésus*, I, Paris 1892, 737-739; L. KOCH, *Jesuiten-Lexikon*, Paderborn 1934, 70. Il 12 IX 1666 Morelli scriveva da La Flèche al card. Rinaldo: « Il Padre Rettore ha fatto sapere al Padre Annati Confessore del Re, che i Signori Principi hanno riportati de' premij delle loro diligenze e studij, acciò lo faccia destralmente sapere a Sua Maestà Cristianissima ». ASMo-AF, fil. 129.

<sup>9</sup> Il p. Claude Boucher (1603-1683) fu superiore della provincia di Tolosa (1652-1655) e assistente di Francia (1661-1682). SOMMERVOGEL, *op. cit.*, I, 1863; J.B. GOETSTOUWERS, *Synopsis historiae Societatis Jesu*, Louvain 1950, 634, 672.

<sup>10</sup> Il p. François Duneau (1599-1684), chiamato talora Dunelli, fu professore, revisore dei libri e teologo del generale. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, III, 279-280. Sue lettere sono conservate in ASMo-R, fil. 39.

<sup>11</sup> Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 26 II 1665. ASMo-AF, fil. 129.

<sup>12</sup> Nato il 25 III 1636 in una nobile famiglia di Orléans, il p. Gabriel de La Monye era entrato nella Compagnia a Parigi nel 1653. Le sue note caratteristiche, contenute nel catalogo del 1665, possono essere così riassunte: ingenium, sat bonum; iudicium, sat bonum; prudentia, mediocris; experientia rerum, mediocris; profectus in litteris, sat magnus; naturalis complexio, sanguinea; attitudini: ad ministeria et gubernium, si sanitas permittat. ARSI, Franc. 14, ff. 23', 79'. Il p. de La Monye fu rettore dei collegi di Moulins (1674-1677), Tours (1679-1682), Orléans (1682-1685) e Bourges (1687-1691). Morì nel 1694. DELATTRE, *op. cit.*, I, 891; III, 648, 1015; IV, 1446.

<sup>13</sup> Durante la loro permanenza a La Flèche, Foresto e Cesare Ignazio ebbero i seguenti prefetti: de La Monye, fino a settembre del 1666; Cholenec, fino ad agosto del 1667 (cfr. nota 22); p. James Gordon (1635-1700), fino al novembre del 1667; Dominique Roussel, fino alla partenza, cioè fino all'agosto del 1668 (cfr. nota 35).

ratore, né sono mancati emuli invidiosi delle loro piazze a far pro-voche gagliarde a tutti due per privarneli, ma non li è riuscito, perché hanno sempre battuti i loro emuli »<sup>14</sup>.

Nel mese seguente Morelli ribadiva che i principi erano « tutti due Imperatori nella loro Scuola, e lo saranno per giustizia ben ben rigorosa, non facendosi ad alcuno per grande che sia alcuna grazia »<sup>15</sup>. Su questo punto non dovevano esserci dubbi, se il 2 aprile 1666 il p. Oliva stesso si congratulava dei successi di Foresto e di Cesare Ignazio col porporato, benché si dicesse sicuro che Rinaldo, « come grande Ecclesiastico, [...] nel suo Sangue gode[va] assai più di vedere virtù, che magnificenze »<sup>16</sup>. Quasi a voler dissipare completamente qualsiasi sospetto di favoritismo, il 18 settembre 1666 il generale scriveva ancora: « Nel Collegio della Flescia, per regia institutione, si distribuiscono in grande solennità Premij a' migliori delle Scuole, con rigorosissima giustitia, senza sapersi i nomi di chi compone, prima che si pronuncij la sentenza. Il che quivi e nell'Università nostra di Parigi<sup>17</sup> si osserva così inviolabilmente, che in un teatro de' primi Signori della Francia quest'anno nel primo luogo si nominò un giovanetto di povera conditione e mal vestito, e dietro a lui fu publicato meritevole del secondo riconoscimento il figliuolo di Monsù Colbert, con estremo giubilo di tutta la Corona assistente, sì per l'applauso che fece al nobile nel profitto, come per le lodi date a' Padri di sì incorrotto giudicio. Or nella Flescia a' due Ser[enissi]mi Nipoti di V.A. son toccati i primi guiderdoni delle loro classi, con inestimabile acclamatione di tutt'i circostanti. E, quel che accrebbe il godimento, fu, presso ad essi, essere toccata la laurea ad un de' loro paggi. Di tutto ciò, come quel Rettore mi dà minutissima notizia, così io ne trasmetto fedele ragguaglio a V.A., sì per accrescere a que' Principi la stima ch'è loro dovuta, sì perché spero di recarle novella molto cara, per la gelosia con cui procura l'ottima educatio-

<sup>14</sup> Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 8 XI 1665. ASMo-AF, fil. 129.

<sup>15</sup> Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 27 XII 1665. *Ibid.* Cfr. anche DE ROCHE-MONTEIX, *op. cit.*, 51-53.

<sup>16</sup> Il generale si basava sulle informazioni inviategli il 21 II 1666 dal p. Benoise (copia della cui lettera è in ASMo-R, fil. 84). ARSI, Franc. 7/II, f. 447'. Il rettore de La Flèche dovette notare qualche perplessità nel p. Oliva circa il profitto dei due principi, se senti il dovere di inviargli « gli originali stessi de' loro componimenti, co' quali hanno meritati publici premij ». ASMo-R, fil. 84.

<sup>17</sup> Cioè il Collège de Clermont (1560-1682), poi Louis-le-Grand (1682-1762). Cfr. G. EMOND, *Histoire du Collège de Louis-le-Grand, ancien Collège des Jésuites à Paris, depuis sa fondation jusqu'en 1830*, Paris 1845; DELATTRE, *op. cit.*, III, 1101-1239. Cfr. nota 2; § 3, nota 44.

ne di Signorini, che sono la corona di quel riverito e ammirato Convitto »<sup>18</sup>.

In realtà, fin che ebbero per prefetto il p. de La Monye — che avevano preso ad amare come un fratello maggiore — il profitto di Foresto e di Cesare Ignazio fu ottimo. Ma ben presto, nel settembre del 1666, egli dovette essere trasferito a Blois per motivi di salute<sup>19</sup>. Contemporaneamente anche Morelli partiva da La Flèche, sostituito da Antonio di Zoppola<sup>20</sup>. Tali avvenimenti ebbero un influsso negativo sui principi, che proprio allora stavano vivendo il delicato periodo dell'adolescenza<sup>21</sup>. E, come se non fosse bastato, ad

<sup>18</sup> ASMo-R, fil. 84.

<sup>19</sup> ARSI, Franc. 14, f. 163. Il 2 X 1666 il p. Oliva scriveva al card. Rinaldo: « La variatione poi del Prefetto è stato effetto di necessità, mentre la complessione del Padre non poteva più resistere a quella forma di vita. Potrà però favorire di rendersi l'A.V. certa, che, per gli ordini già trasmessi, il successore non vorrà punto cederli nella gloria di servir bene i Ser.mi Principi ». ASMo-R, fil. 84. Cfr. nota 21.

<sup>20</sup> Su Antonio di Zoppola e la sua famiglia, cfr. GANDINI, *op. cit.*, 13, 16, 39, 42, 54. Oltre alle insistenze dell'interessato che desiderava vivamente far ritorno in Italia, alla sostituzione di Morelli contribuirono anche i Gesuiti, per le ragioni esposte nella precitata lettera del p. Milquin al p. Duneau (cfr. nota 6). Tali ragioni riecheggiano nella seguente del p. generale: « Con lettera de' 22 di Luglio hò dalla Flescia ragguglio non buono del Sig. Morel, Aio de' Principi suoi nipoti. Questo Signore hà più volte dormito fuora della nostra Casa, con maraviglia grande de' Superiori e de' Convittori del luogo. E' fama pubblica ch'egli innamorato d'una donzella non nobile, le vada dietro con maniere troppo discoperte e appassionate. Hà condotti i Principi ad un publico ballo, ove assistero senza il decoro dovuto alla loro grandezza, mentre l'Aio genuflesso si tratteneva più di mezz'ora à riguardare la sua Ninfa. Dicono che tratti di levare dal nostro Collegio i suddetti Principi, procurando l'alloggio in casa d'un Cavaliere, e sollecitando anche un Prete, perché loro insegni le scienze. Quest'ultimo timore di que' Padri mi rende alquanto sospetta l'accusa; dubitando io che dalla paura di perdere Ospiti, che incoronano le loro Scuole, si sieno per avventura lasciati precipitare a credere o quel che non è, o più di quello che sia, tutto ciò io rimetto con quel rigoroso secreto che la materia richiede e che il Signor Cardinal d'Este non mi negherà, alla somma prudenza dell'A.V. affinché ella esplori la verità, per mezzo di persone disinteressate, e, trovando chimerica l'apprensione di chi mi scrive, seppellisca totalmente la scena in un perpetuo silenzio ». Roma 14 VIII 1665. ASMo-R, fil. 84. A subentrare a Morelli era stato destinato Bartolomeo Rasparini, segretario e cancelliere del residente estense a Parigi, che ne fu però impedito dalla morte. Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 29 XI 1661. ASMo-AF, fil. 129.

<sup>21</sup> Cfr. § 4, note 50-52: Epilogo, note 16-18. Scarsi sono i dati in nostro possesso, relativi alla personalità dei due principi estensi. Tuttavia qualche elemento ingenera il sospetto che, ad esempio, Cesare Ignazio avesse tendenze omosessuali. Ne sarebbe la prova la tenera amicizia che egli ebbe con il contino Giovanni Petazzi di Trieste, che negli anni 1690-1694 fu allievo del Collegio dei Nobili di Modena. Amicizia che allarmò sia il rettore del Collegio stesso don Bartolomeo Fedeli, che il padre del giovane, conte Benvenuto. Cfr. ASMo-P, fil. 827. Cfr. anche ORLANDI, *N. Giurati* cit., 95. Il legame sentimentale tra il maturo principe e il giovane aristocratico doveva essere di pubblico dominio, dato che ne troviamo un accenno anche nella lettera del 12 XII 1693, scritta da Prospero Berselli (1665-1755) a Taddeo Rangoni allora ad Hannover: « Spero nel prossimo carnevale havrò l'honore di servire il Signor Conte Nicola [Rangoni] in Venetia, mentre vi sarà il Serenissimo Signor Prin-

aggravare la situazione contribuì Pierre Choleneç<sup>22</sup> — il chierico ge-suita subentrato al de La Monye — che non aveva né la maturità né l'abilità del predecessore. Il suo temperamento scostante lo induceva ad alternare momenti di eccessiva severità a momenti di soverchia confidenza, e ciò ebbe effetti deleteri sulla formazione, oltre che sul rendimento scolastico dei due principi<sup>23</sup>. Per consentire loro di continuare a raccogliere quegli allori che sotto la sperimentata guida del p. de La Monye avevano mietuto a piene mani, sembra che Choleneç si lasciasse indurre persino a sostituirsi a Foresto e a Cesare Ignazio nello svolgimento dei compiti<sup>24</sup>.

Il card. Rinaldo per il momento non sospettava di nulla: da tempo ormai era abituato a ricevere buone notizie da La Flèche. Il p. de La Monye gli scriveva ad esempio il 26 luglio 1665: « Il est vrai Monseigneur que nous avons esté infiniment hereux en ce que ces deux Princes sont susceptibles de toutes les bonnes impressions qu'on leur peut donner. Ils ont [...] un grand désir de scavoir tout ce qu'ils voient et entendent »<sup>25</sup>. Per esempio, circa un mese prima lo stesso padre li aveva accompagnati ad assistere agli « actes de philosophie et de mathématique » dei figli del conte di Béthune, anch'essi allievi del convitto de La Flèche. E con grande stupore il precettore aveva constatato che Foresto e Cesare Ignazio non erano stati affatto — come ci si sarebbe potuti attendere — testimoni più o meno assenti di discussioni per loro incomprensibili: « Je fus ravi de voir qu'au retour de ces disputes ils comencèrent l'un et l'autre à

---

cipe Cesare [Ignazio], avendo già preso palazzo ad affitto, ma non ha quell'incontro, che devesi all'alto suo merito, e che ricerca la nobilissima sua nascita; o che ciò provenga dal genio veneto peraltro amorevole del forestiero, o dal suo portamento avvezzo ad essere regnante e Padrone. L'ho veduto a Sassuolo in tempo che s'attendeva in Venetia, et hebbi l'honore alla lontana [di] prestarli quegli'inchini, che richiede il debito di suddito, e (se pur non erro) aveva vicino un tal Signor Conte Pettazzi ». ASMo-P, fil. 887. Cfr. ORLANDI, *M. Fardella* cit., 383.

<sup>22</sup> Pierre Choleneç (1640-1723) era entrato nel noviziato della Compagnia nel 1658. Verso il 1674 partì per il Canada. SOMMERVOGEL, *op. cit.*, II, Bruxelles-Paris 1891, 1153-1154. Sue lettere al card. Rinaldo e a Cesare Ignazio sono conservate in ASMo-R, fil. 32.

<sup>23</sup> Il 3 IV 1667 Zoppola scriveva al card. Rinaldo: « Sono veramente varie settimane, che i medesimi Signori Principi continuano meco doglianze, e mi rappresentano le maniere troppo aspre con che vengono trattati dal Padre loro Preceptore, veramente troppo severo ». Ma il 15 del seguente mese lo stesso lamentava che ora Choleneç fosse in troppa familiarità con Foresto e Cesare Ignazio. ASMo-AF, fil. 133. Cfr. nota 33.

<sup>24</sup> Cfr. note 36-38. Per noi è difficile appurare oggi in che misura i principi — privati di una guida di particolare talento come il p. de La Monye — risentirono della « crise de la rhétorique traditionnelle (1660-1700) », di cui parla DE DAINVILLE, *op. cit.*, 194-199.

<sup>25</sup> ASMo-R, fil. 81.

disputer avec les mesmes termes et de la mesme manière qu'ils avoient veu faire les autres. J'aurois souhaité que Vostre Altesse eût pû prendre sa parte de ce petit divertissement. Jamais je ne vis rien de si joli et de si agréable. Il ne doute point qu'elle n'eust esté surprise d'entendre parler et discourir leurs Altesses si plaisamment de matières qu'elles n'entendoient pas. Pour moy j'admiray comment en si peu de temps Messeigneurs avoient pû retenir des termes si extraordinaires et dont ils n'avoient jamais entendu parler. Cela me fait voir qu'ils ont un esprit capable de tout, et qu'il y a du plaisir à cultiver des âmes si nobles »<sup>26</sup>.

Qualche tempo dopo, quando da circa un mese i principi avevano iniziato a frequentare la scuola con gli altri allievi, il p. de La Monye scriveva ancora: « L'émulation qu'ils ont trouvée dans ces classes ne contribue pas peu à exciter leur diligence. Et nous les voions disputer pour un petit point avec autant de chaleur que s'il s'agissoit de la conquête de l'empire du monde. Ils nous donnent tous les jours de nouvelles marques de la noblesse du sang qui les anime; leurs inclinations sont infiniment généreuses, et tous ceux qui ont l'honneur de les voir reconnoissent qu'ils ne sont nés que pour de grandes choses. Ceci me fait espérer, Monseigneur, qu'ils continueront toujours c'est que leurs Altesses ne se rebutent point pour la petite peine qu'il se faut donner pour apprendre trois langues différentes de plus difficiles qui soient la françoise, la latine, et la greque »<sup>27</sup>. Ils réussissent dans toutes également »<sup>28</sup>.

Dal canto suo Morelli cominciò a parlare della possibilità che i principi — e in particolare Foresto, che era « il migliore della scuola » — a Pasqua del 1666 vedessero premiati il loro impegno e la loro bravura col passaggio alla classe seguente<sup>29</sup>. Questo era probabilmente soltanto un atto di piaggeria, e tuttavia avrebbe avuto conseguenze imprevedibili sulla formazione di Foresto e di Cesare Ignazio. Infatti il card. Rinaldo cominciò ad insistere perché il loro *curriculum* fosse accelerato, in modo da lasciare al più presto le « minuzie grammaticali » per le discipline più solide<sup>30</sup>.

A richiamarlo alla realtà — ma il porporato sarebbe mai gua-

<sup>26</sup> *Ibid.* Cfr. nota 2.

<sup>27</sup> E' questo l'unico accenno allo studio, da parte dei principi, della lingua greca. Sul cui insegnamento a La Flèche, cfr. DE ROCHEMONTEIX, *op. cit.*, III, 45-47.

<sup>28</sup> De La Monye al card. Rinaldo, La Flèche 15 XI 1665, ASMo-R, fil. 81.

<sup>29</sup> La Flèche, 20 XII 1665. ASMo-AF, fil. 129.

<sup>30</sup> Card. Rinaldo a Zoppola, 31 I 1668, e Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 18 XII 1667, 26 II e 13 V 1668. ASMo-AF, fil. 133.

rito dalla sua quasi paterna infatuazione per i giovani cugini? — provide, fin dall'inizio dell'anno scolastico 1666-1667, lo Zoppola. Sia per evitare di essere accusato in seguito di reticenza, sia per porre un freno all'exasperante insistenza con cui da Modena si chiedeva che i due principi bruciassero le tappe, il nuovo governatore fece con encomiabile franchezza il punto della situazione<sup>31</sup>. Che, per la verità, era tutt'altro che rosea.

La mancanza di unità nella guida dei principi faceva sì che gli ordini di Zoppola — basati sulle istruzioni ricevute — contrastassero con quelli della direzione del collegio, che pretendeva di conoscere le vere intenzioni del card. Rinaldo<sup>32</sup>. Con la conseguenza che Foresto e il fratello avevano finito col perdere ogni « tema d'esso Padre Rettore, del Padre Principale, del Padre Precettore, del Padre Prefetto », e probabilmente anche del governatore stesso<sup>33</sup>. Tale situazione aveva avuto effetti negativi anche sul comportamento delle persone del seguito: alcuni valletti avevano commesso atti di indisciplina e si erano azzuffati con loro colleghi, benché tali episodi fossero meno gravi di quanto la direzione del collegio volesse far credere<sup>34</sup>.

Ma Zoppola era soprattutto preoccupato del rendimento scolastico dei principi. Il loro nuovo prefetto p. Roussel<sup>35</sup> — degnissima persona, oltre che ottimo insegnante — stentava a tenere in mano la situazione. Foresto e Cesare Ignazio non ne apprezzavano affatto le richieste di un impegno costante nello studio. Tanto più che, essen-

<sup>31</sup> Dai documenti in nostro possesso, Zoppola appare uomo non troppo colto, ma di una fedeltà e devozione alla Casa d'Este a tutta prova. Cfr. anche GANDINI, *op. cit.*, 39, 42, 54.

<sup>32</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 26 VI 1667. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>33</sup> *Ibid.* Cfr. anche nota 23.

<sup>34</sup> Zoppola definiva calunniose le voci a carico del seguito dei principi, messe in circolazione da chi evidentemente non poteva avere « altra ambizione, che di dominar qui ». La Flèche, 12 VI 1667. ASMo-AF, fil. 133. La settimana seguente scriveva ancora: « L'ultime lettere poi del Signor Principe Cardinale mi portano haver S.A. inteso da qualche parte che qualcheduno di questa fameglia vivi qui poco esemplarmente; io a tal avviso son rimasto privo di sensi, sapendo non poter essere stato che qualche malignità di questi Padri, che non hanno altra ambitione, né mira, che di poter arivare a dominare questi Signori a loro capritio ». E il 19 giugno Zoppola doveva intervenire ancora in difesa della « fameglia, che vien così innocentemente calunniata, e pur vive qui sì esemplarmente, e con tanta modestia che potria servir di norma a qualche religioso, non che di scandalo ad alcuno di questi Padri ». *Ibid.*

<sup>35</sup> Nato il 14 IX 1634 (o 1636, secondo un'altra fonte), il p. Dominique Roussel entrò nella Compagnia nel 1653, e morì nel 1675. Le sue note caratteristiche, contenute nel catalogo del 1665, possono essere così compendiate: ingenium, sat bonum; iudicium, sat bonum; prudentia, mediocris; experientia rerum, mediocris; profectus in studiis, sat magnus; naturalis complexio, melancolica; attitudini: ad docendum et concionandum. ARSI, Franc. 14, ff. 25, 81.

dosi abituati con il predecessore <sup>36</sup> ad « essere continuamente suggeriti, non incontrando difficoltà sino a farsi fare *de verbo ad verbum* i loro latini, li par hora cosa strana di non trovare la medema facilità con questo, che non sa che conoscere e pubblicare che le forme praticate dal med[esim]o Padre gl'hanno fatto perdere molto tempo di studio, trasecolandosi che il Padre <sup>37</sup> della scuola non habbi penetrato ciò che li rende hora quasi incapaci della quarta classe ove si trovano, essendosi sin scoperto che la compositione, che rese degno settimane or sono il Signor Prencipe Cesare [Ignazio] del posto d'Imperatore, non fu altrimenti di sua testa, ma bensì suggeritali da qualcheduno, non curandosi forsi di far bene, per vedersi ambi esenti da castigargli, che convengono soggiacere gl'altri scolari e Pensionarij » <sup>38</sup>. Se il p. Roussel aveva fatto loro recuperare parte del terreno perduto, era da irresponsabili pretendere — come il card. Rinaldo avrebbe desiderato — che i principi passassero alla classe successiva nel corso di quello stesso anno scolastico, « venendo stimato troppo necessario che si rendano prima nel possesso de' fondamenti gramaticali » <sup>39</sup>. Anzi, non fu impresa da poco condurli al termine delle scuole: Foresto ad esempio, che un giorno si era fatto espellere di classe per disobbedienza <sup>40</sup>, concordava col fratello nel giudicare insopportabile la severità del professore <sup>41</sup>.

Nonostante tutto, i principi d'Este avrebbero con ogni probabilità continuato i loro studi a La Flèche anche negli anni successivi se un episodio — ultima goccia destinata a far traboccare il vaso — non fosse intervenuto a fare anticipare la loro partenza <sup>42</sup>. Il 4 giugno 1668, al rientro dal passeggio, un allievo aveva aggredito senza alcuna apparente ragione Foresto, che era stato prontamente soccorso

<sup>36</sup> Cfr. nota 24.

<sup>37</sup> Alla guida della classe dei principi nell'anno scolastico 1667-1668 era stato posto il p. Jean Bridier (1644-1707), in sostituzione del chierico Jacques Bourseau (1648-1678), « che doveva pur avanzarsi dalla 5<sup>a</sup> alla 4<sup>a</sup> scuola, havendo ciò fatto [i superiori] a causa che dicono haverlo in fine riconosciuto troppo rigoroso ». Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 23 X 1667. ASMo-AF, fil. 133 Cfr. nota 33.

<sup>38</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 11 XII 1667. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>39</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 26 II 1668. *Ibid.*

<sup>40</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 3 IV 1667. *Ibid.*

<sup>41</sup> Cfr. note 33, 37.

<sup>42</sup> Contravvenendo agli ordini, un giorno il paggio Castelvetri e il lacché Golicuore si erano recati in città, dove — dopo abbondanti libagioni — avevano provocato « varij inconvenienti ». Forse per timore di ben prevedibili punizioni, si erano diretti verso Parigi, venendo però raggiunti e catturati dagli emissari di Zoppola. Il primo fu ricondotto a La Flèche, e il secondo licenziato in tronco. Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche, 6 XI 1666. ASMo-AF, fil. 133.

dallo Zoppola<sup>43</sup>. E allorché questi era tornato con un domestico dal suddetto allievo per un chiarimento, ne era nata una zuffa che aveva avuto persino uno strascico giudiziario<sup>44</sup>. Amareggiato per l'ambiguo comportamento adottato dalla direzione in tale circostanza<sup>45</sup>, ma soprattutto timoroso per la loro incolumità, Zoppola decise di togliere i principi dal collegio e di porli temporaneamente in una casa privata<sup>46</sup>. Anche se per la vertenza giudiziaria si era raggiunto un accomodamento<sup>47</sup>, ormai l'ambiente de La Flèche non venne ritenuto più propizio ai due rampolli estensi.

Gli ordini del card. Rinaldo — giunti però troppo tardi nelle mani dello Zoppola, che verrà criticato per aver agito di testa propria<sup>48</sup> — imponevano che la partenza dei cugini fosse motivata dalla necessità di condurli a visitare la Francia<sup>49</sup>. Probabilmente il porporato desiderava evitare inutili polemiche, sia per non crearsi motivi di contrasto con la Compagnia di Gesù<sup>50</sup>, sia per tenere aperta la possibilità di rimandare a La Flèche Foresto e Cesare Ignazio all'apertura del prossimo anno scolastico, se le circostanze fossero migliorate. Invece la loro partenza avvenne in un clima colmo di tensione<sup>51</sup>.

<sup>43</sup> Ecco come Zoppola descrive l'episodio: Deponseau, « giovane in età di 25 anni, nipote d'un curato delle monache della Fontana di S. Martino [= la Fontaine-St-Martin, priorato benedettino in diocesi di Le Mans], che si trovava in compagnia d'un altro nominato Poitrel di maggior età, portato da non so qual pacia corse precipitosamente ad arrestare il Signor Principe Foresto, che gettò quasi a terra, non ostante che esso Signore volesse scansar l'incontro ». Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 10 VI 1668. *Ibid.*

<sup>44</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 24 VI, 1 e 22 VII 1668. *Ibid.*

<sup>45</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 24 VI 1668. *Ibid.* Il governatore dei principi fu negativamente colpito soprattutto dall'atteggiamento assunto dal p. Benoise e dal p. Jean de Saintrailles (1635-1682), rispettivamente rettore e principale, a proposito dei quali scriverà: « Questo lor modo di trattare è stato conosciuto dalla maggior parte de' Padri [...], che mi assicurano che se il Padre Generale volesse esser informato da loro come gente disapasionata, havriano fatto conoscerli che ciò non è derivato da altro che dal pocco giuditio de' prenotati duoi Padri, il primo de' quali è trascuratissimo e vole in apparenza farsi conoscere zelante, l'altro troppo giovine, senza pratica né condotta, troppo credulo e affetionato per qualche pensionario ». Zoppola al card. Rinaldo, Chartres 22 VIII 1668. *Ibid.*

<sup>46</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 5 VIII 1668, e Bernières 10 X 1668. *Ibid.*

<sup>47</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 24 VI 1668. *Ibid.*

<sup>48</sup> Cfr. nota 52. Cfr. anche Zoppola al card. Rinaldo, Bernières 20 IX 1668. ASMO-AF, fil. 133.

<sup>49</sup> Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 22 VII 1668; e card. Rinaldo a Zoppola, 30 VIII 1668. *Ibid.*

<sup>50</sup> Il desiderio del card. Rinaldo di evitare una rottura con la direzione del collegio de La Flèche poteva anche derivare dalla constatazione del ruolo che i Gesuiti, e in particolare il p. Garimberti, esercitavano alla corte di Modena. Cfr. Premessa, nota 7.

<sup>51</sup> Zoppola disse che la direzione gli aveva impedito di asportare dal collegio

Benché tentassero fino all'ultimo di scongiurarla e si affrettassero poi a deprecarla<sup>52</sup>, in realtà i Gesuiti non dovettero esserne costernati<sup>53</sup>. Il prestigio del collegio reale de La Flèche non sarebbe certamente rimasto scosso dalla perdita di due allievi, per quanto illustri, la cui presenza aveva creato fin troppi problemi.

Allorché il 18 agosto 1668 Foresto e Cesare Ignazio lasciarono il collegio, bene o male avevano terminato gli studi grammaticali — va però ricordato che avevano appreso bene il francese e un po' il greco, ed erano stati inoltre iniziati alle arti cavalleresche, come danza<sup>54</sup> e scherma<sup>55</sup>, e all'architettura militare<sup>56</sup> —, benché fossero ormai rispettivamente di 16 e 15 anni. Tuttavia il periodo trascorso a La Flèche dovette incidere sulla loro formazione assai più positivamente di quanto sul momento non potesse sembrare. L'aver vissuto per anni in un notevole centro culturale, frequentato da una popola-

i mobili di proprietà dei principi, se prima non si fosse presa visione degli eventuali danni da loro arrecati ai locali finora abitati. Il che lo induceva a scrivere che, «havendo i Padri concepito qualch'odio contro, non cercavano che nuove occasioni per isfogare i loro mali animi». Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 5 e 12 VIII 1668. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>52</sup> Zoppola al card. Rinaldo, Chartres 22 VIII 1668. *Ibid.* Il p. Benoise e il p. de Saintrailles si affrettarono a fornire al card. Rinaldo la loro versione dei fatti. Il porporato ordinò al suo segretario: «Rispondere, quanto alla maniera della partenza risolta dal Zoppola, che io l'ho disapprovata; quanto al rimanente, essendo di cosa già seguita, non si starà qui hora a discorrere». Reggio, 27 IX 1668. Minuta in ASMo-R, fil. 105, fasc. 3. De Saintrailles scrisse anche al p. Duneau e, naturalmente, al generale. Questi si mostrò tutt'altro che costernato per l'accaduto, avallando anzi la tesi che attribuiva a Zoppola la responsabilità di tale spiacevole vicenda. Cfr. Oliva a de Saintrailles, 11 IX 1668. ARSI, Franc. 8, f. 82'. Il p. de Saintrailles fu rettore del collegio di Compiègne dal 1671 al 1674. DELATTRE, *op. cit.*, I, 1529.

<sup>53</sup> Partendo da La Flèche, Zoppola regalò un crocifisso d'argento al p. Roussel, e un altro al p. Bobyne — «persona che è peritissima nella medicina e chirurgia» — che aveva più volte curato i principi. Zoppola al card. Rinaldo, Chartres 22 VIII 1668. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>54</sup> Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 19 VII 1665. ASMo-AF, f. 129. Sulla scuola di danza a La Flèche, cfr. DE ROCHEMONTÉIX, *op. cit.*, III, 187. Cfr. anche DE DAINVILLE, *op. cit.*, 522-525.

<sup>55</sup> Morelli al card. Rinaldo, La Flèche 19 VII 1665. ASMo-AF, fil. 129.

<sup>56</sup> I principi ebbero per insegnante di questa materia il p. Pasotti. Zoppola al card. Rinaldo, La Flèche 3 IV 1667. ASMo-AF, fil. 133. Il 25 I 1667 il p. Oliva scriveva al p. Benoise, in risposta ad una sua del 24 del mese precedente, con la quale lo aveva interpellato «circa Christianissimi Regis voluntatem de mathematicis disciplinis docendis in posterum in pluribus Galliae collegiis, ac de tractanda nominatim ea parte, quae ad arces muniendas spectat, vulgoque de fortificationibus appellatur»: «Ad primum igitur dico pergratissimum fore mihi, si per provincias Reverentia Vestra significet, quidquid intellexerit Suae Maiestati Christianissimae cordi esse, quoad Mathematicae professores in pluribus per Galliam collegiis nostris constituendos. Ad tractatum quod attinet de muniendis castris etiam explicandum tradendumque nostris in scholis; non tantum assentior ut ita re ipsa fiat, quemadmodum Rex Christianissimus optare se velle significat». ARSI, Franc. 7/II, f. 490. In un documento citato da DE ROCHEMONTÉIX (*op. cit.*, III, 110) si legge: «Les Jésuites qui élevaient dans leurs collèges de La Flèche et de Paris la jeune noblesse desti-

zione scolastica cosmopolita<sup>57</sup>, doveva necessariamente allargare l'orizzonte dei due principi, la cui intelligenza era certo superiore al rendimento scolastico.

---

née aux armes et à la marine, avaient commencé, de la première moitié du XVII<sup>e</sup> siècle, à donner à leurs élèves des leçons de mathématique, de physique, d'hydrographie et d'autres sciences propres à la carrière que ces jeunes gens devaient embrasser». Cfr. anche DE DAINVILLE, *op. cit.*, 311-423.

<sup>57</sup> Oltre che — naturalmente — di francesi, il collegio de La Flèche registrò la presenza di alunni americani, cinesi, indiani, inglesi, italiani, russi, tartari, tedeschi, ecc. DE ROCHEMONTEIX, *op. cit.*, II, 28.

## 2.

### SOSTA DEI PRINCIPI A BERNIÈRES<sup>1</sup>

Un po' per venire incontro ai desideri dei principi che recalcitravano all'idea di essere nuovamente posti in collegio, e un po' perché colto alla sprovvista dalla subitanea partenza da La Flèche decisa dallo Zoppola, il card. Rinaldo ordinò che Foresto e Cesare Ignazio, col loro seguito, si recassero momentaneamente a Bernières<sup>2</sup>. Si trattava di una dipendenza dell'abbazia cistercense di Vauluisant, di cui il porporato era abbate commendatario. Questi a un certo punto dovette anche prendere in considerazione l'idea che i principi si stabilissero a Bernières o nella vicina abbazia, ma ne fu dissuaso dalla pratica impossibilità di trovare un sacerdote — inutilmente lo

---

<sup>1</sup> In un fascicolo intitolato *Rinaldo d'Alfonso III d'Este, Carte riguardanti le sue abbazie e altri suoi beni in Francia, 1662-1668* (ASMo-CS, fil. 431) si legge che tra i beni dell'abbazia di Vauluisant vi era la « terra di Berniere posta a quattro buone leghe di là, a due tiri di moschetto della terra o città di Nogent su Sena. E questa terra di Berniere resta affittata al presente a due abitanti di Nogent chiamati Massay et Rosetz per prezzo di undici milla lire [...] Si fabricò sopra d'essa questi anni adietro una casa per alloggiarvi un buon affittuario, perché il castello che v'era prima era caduto affatto, e per questo s'alzò l'affitto di mille lire l'anno. Siché l'Abbadia sudetta viene a dare d'entrata ogn'anno tutta insieme diecisette mila lire ». Cfr. § 7, nota 3. La località di Vauluisant è oggi compresa nel comune di Courgenay (dipart. Yonne), mentre Nogent-sur-Seine, sulla riva sinistra del fiume, costituisce un comune autonomo (dipart. Aube). Prima di giungere a Bernières il 28 agosto, i principi e il loro seguito si erano recati a Chartres e a Fontainebleau, da dove Zoppola aveva inviato dispacci al card. Rinaldo il 22 e il 25 VIII 1668. ASMo-AF, fil. 133.

<sup>2</sup> Le istruzioni inviate a Zoppola gli ordinavano di condurre Foresto e Cesare Ignazio a Bernières: « Ivi i principi potranno studiare sotto la direzione di qualcuno di quei Padri (ce ne sono di abili), in attesa di altra sistemazione ». Card. Rinaldo a Zoppola, 30 VIII 1668. *Ibid.*

aveva cercato anche l'abate Manzieri<sup>3</sup> nella capitale francese — o un monaco cistercense disposti ad assumersi il compito di precettore<sup>4</sup>. Fu quindi deciso di trasferire Foresto e il fratello a Parigi, dove giunsero il 14 gennaio 1669<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Il carpigiano Ercole Manzieri (1615-1679) era stato nominato residente estense a Parigi nel 1651, e in tale qualità aveva preso parte alle trattative per il matrimonio fra Alfonso IV d'Este e Laura Martinuzzi. I meriti guadagnati in tale circostanza gli vennero ricompensati con la concessione dell'abbazia di Aurillac in Aivernia, una delle più insigni di Francia. Continuò ad esercitare le funzioni di rappresentante estense, e di agente del card. Rinaldo, fino al 1662; e, di nuovo, dal 1665 al 1668. Allorché si dimise scrisse al conte Gerolamo Graziani, a proposito dei benefici francesi del porporato: « se non ho potuto continuare sotto il peso insopportabile delle contestazioni, che producono le sue Abbazie a causa di non haversi appoggio in Corte, non parmi di dover essere per ciò scomunicato ». Lione, 20 X 1668. ASMo-AF, fil. 136. A subentrargli fu destinato Gasparo Rizzini (cfr. § 3, nota 9). Secondo qualche testimonianza, nel 1674 Manzieri era stato proposto per il vescovato di Reggio, al quale venne poi nominato mgr Bellincini. Cfr. Rizzini a S.A.S., Parigi 10 X 1674. ASMo-AF, fil. 136; G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, VI, Modena 1786, 132-133; cfr. anche III, Modena 1783, 133

<sup>4</sup> Zoppola al card. Rinaldo, Bernières 29 VIII 1668. ASMo-AF, fil. 133. Per non lasciare che i principi marcissero nell'ozio, Zoppola reclutò un prete di Nogent che insegnava loro il poco che egli stesso sapeva. Zoppola al card. Rinaldo, Bernières 6 IX 1668. *Ibid.*

<sup>5</sup> Tra settembre e dicembre, sia i principi che il seguito accusarono varie indisposizioni. Evidentemente a Bernières non vi erano locali adatti ad un soggiorno protratto anche alla stagione fredda. Perciò Zoppola insistette sulla necessità di un trasferimento, o a Vauluisant, o a Parigi. Dato che i monaci dell'abbazia fecero tutto il possibile per rendere inattuabile la prima soluzione, al card. Rinaldo non restò altra scelta che di inviare i principi — almeno per il momento — a Parigi.

### 3.

#### SOGGIORNO DEI PRINCIPI A PARIGI

Le istruzioni<sup>1</sup> impartite allo Zoppola gli ordinavano di rivolgersi per ogni evenienza alla principessa di Carignano<sup>2</sup> — zia del card. Rinaldo — che con la « sua somma prudenza, finissimo giudizio, e benignissimo patrocino » poteva « somministrare i lumi migliori, e gli

<sup>1</sup> *Memorie al Signore \*\*\* nel particolare de' Signori Principi che sono in Francia, li \*\*\* Ottobre 1668.* ASMo-AF, fil. 140. Dato che queste istruzioni non erano espressamente indirizzate a Zoppola, non sembra da escludere che il card. Rinaldo intendesse esonerarlo dalle mansioni di governatore dei principi. Istruzioni analoghe furono inviate nello stesso mese anche a Rizzini. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>2</sup> Maria di Carlo di Bourbon, conte di Soisson e di Dreux, aveva sposato (1624) Tommaso Francesco di Savoia Carignano (1596-1656). Uno dei loro figli, Eugenio Maurizio (1633-1673), si era a sua volta unito in matrimonio con Olimpia Mancini (+ 1708), nipote del card. Mazzarino. Da loro nacque Eugenio di Savoia (1663-

avvertimenti più propri». Anzitutto bisognava interpellarla circa il luogo in cui porre la dimora dei principi: a Blois, come qualcuno suggeriva, o nella stessa capitale? Se la scelta fosse caduta su quest'ultima città, Foresto e Cesare Ignazio dovevano essere affidati alle cure di un governatore e di un insegnante francesi: col doppio vantaggio di tenere i due giovani al riparo da eventuali influssi negativi della colonia italiana di Parigi<sup>3</sup>, e di inserirli più facilmente in quell'ambiente in cui erano destinati a vivere per l'avvenire. Pur restando in incognito fino a che non fossero « fatti e ridotti a qualche stato di perfezione », avrebbero frequentata da esterni un'accademia di arti cavalleresche<sup>4</sup>.

La principessa di Carignano suggerì che i principi si fermassero nella capitale, e che s'iscrivessero all'accademia che un italiano — certo Bernardi<sup>5</sup> — dirigeva al Luxembourg. Zoppola<sup>6</sup> venne sostituito

---

1736), il celebre generale imperiale. Maria, chiamata abitualmente « Principessa di Carignano », era dunque zia acquisita del card. Rinaldo, la cui madre, Isabella di Savoia (1591-1626), era sorella del suddetto Tommaso Francesco. CHIAPPINI, *op. cit.*, 424. Nelle *Memorie* citate (cfr. nota 1) si ordinava al governatore dei principi di rivolgersi per ogni evenienza alla principessa di Carignano, « che colla sua somma prudenza, finissimo giudizio, e benignissimo patrocinio può somministrare i lumi migliori, e gli avvertimenti più propri ». Rizzini non condivideva tale sconfinata fiducia nelle qualità della dama, il cui comportamento gli appariva anzi alquanto stravagante: « Non s'ha da meravigliarsene niente, mentre la Signora Principessa, essendo d'un'età assai avanzata, hora è tanto rimbambita (come io benissimo mi sono accorto) che dice indifferentemente il sì e il no ad arbitrio di chi va a trattar seco ». Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 28 XII 1668. ASMo-AF, fil. 135. La principessa di Carignano morì a Parigi il 3 VI 1692, di anni 86.

<sup>3</sup> Nonostante le assicurazioni in contrario di Caprara — che affermava non solo di sfuggire gli attori italiani, ma persino di evitare la frequenza alla chiesa in cui si radunava la comunità italiana, tanto da essere costretto a confessarsi da un sacerdote francese —, di tanto in tanto i principi incontravano dei connazionali di passaggio da Parigi. Per esempio il p. Ercole Mattioli SI, che nell'agosto del 1670 predicò nella chiesa di S. Antonio con « nobile concorso, et grandissimo applauso ». Il Mattioli, che a quanto pare era nelle grazie della duchessa Laura e del p. Garimberti, il 23 luglio aveva scritto al card. Rinaldo: « godei l'altr'hieri una giornata felicissima appresso li Signori Principi Foresto e Cesare [Ignazio]. Si rallegrarono essi assaissimo in vedere un servitore così divoto alla Ser.ma Casa, ma io hebbi giubilo impareggiabile in vedere quelli Ser.mi fatti grandi, manerosi sopra modo e virtuosi, e d'un discorso molto pesato e prudente, e che siano per comparire in Italia à suo tempo frutti degni dell'Arbore regio del suo Casato. Il Signore Conte Girolamo [Caprara] veramente assiste loro come un Arcangelo di Superiore Gerarchia, da essi amato e stimato ». Il Mattioli chiedeva l'autorizzazione di condurre i principi in Inghilterra per una quindicina di giorni, ma il 19 agosto il card. Rinaldo gli rispondeva: « Quanto al motivo di quel viaggio, sarebbe certamente da desiderare che i Signori Principi fossero in termine di poterlo fare, ma come che essi non corrispondono al mio desiderio et all'habilità che si ricercherebbe per simili occorrenze, così pare a noi che non ci sia occasione di parlarne ». ASMo-R, fil. 74.

<sup>4</sup> Cfr. le istruzioni a Rizzini citate a nota 1.

<sup>5</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 16 XI 1668. ASMo-AF, fil. 135. Sull'accademia del Bernardi (o Bernardy), cfr. *Remarques historiques sur l'église de saint-Sulpice*, III, Paris 1773, 365. Cfr. nota 49.

<sup>6</sup> A Zoppola — che in questo periodo dovette essere insignito del titolo comi-

con l'abbé de Saint-Spir<sup>7</sup> — segnalato dal Manzieri<sup>8</sup>, ed approvato sia dal Rizzini<sup>9</sup> che dalla principessa di Carignano —, ma con risultati così scarsi, che nell'agosto del 1669 bisognò inviare dall'Italia un nuovo governatore<sup>10</sup>.

Il conte Gerolamo Caprara<sup>11</sup>, questo era il suo nome, dovette a sua volta procurare un nuovo precettore. Poco soddisfacente era infatti il profitto registrato dai principi sotto la guida dell'insegnante procuratogli dall'abbé de Saint-Spir: « uomo freddissimo, et [che] in vece di tenerli applicati allo studio più necessario et importante, con alcune carte di geografia che ha preso per contentarli, li trattiene la maggior parte del tempo in bagatelle »<sup>12</sup>. Ma dopo che nell'agosto 1669 era stato licenziato<sup>13</sup>, non poté subito essere sostituito dal suc-

tale — venne lasciata facoltà di restare a Parigi, ma a condizione che accettasse la retrocessione da governatore a « gentiluomo ». Se invece avesse preferito tornare a Modena, vi sarebbe stato adeguatamente impiegato. Egli preferì questa seconda proposta, e partì da Parigi l'11 IX 1669.

<sup>7</sup> L'abbé de Saint-Spir — così egli stesso si sottoscriveva, anche se nei documenti il suo nome appare spesso italianizzato in « abbate di Santa Spira » — era stato vicario dell'abbazia di Saint-Germain. A detta di Rizzini, che in un primo momento lo aveva preso in simpatia, si trattava di persona garbata, gentile, non più giovane ma ancora vigorosa. Parigi, 16 XI 1668. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>8</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 28 XII 1668. *Ibid.*

<sup>9</sup> L'abbate Gasparo Rizzini, originario della diocesi di Brescia, nel 1668 era subentrato al Manzieri come rappresentante estense a Parigi, e soprattutto come amministratore delle abbazie francesi del card. Rinaldo. Cfr. § 2, nota 3. Cfr. anche BELTRAMI, *art. cit.*, *passim*.

<sup>10</sup> L'abbé de Saint-Spir venne licenziato con lettera del card. Rinaldo del 18 IX 1669. ASMo-AF, fil. 140. Rizzini non aveva tardato a modificare il suo giudizio iniziale sulle qualità del Saint-Spir. Fin dal 21 XII 1668 aveva scritto al card. Rinaldo: « non si nega no che sia huomo di tratto, e di gran coscienza, ma pare che la voglia far totalmente alla francese, con tener sempre corte bandita, con accrescimento incredibile di spesa ». ASMo-AF, fil. 135. L'interessato, che in precedenza era stato al servizio della Casa di Nemours, trovava invece il trattamento dei principi d'Este inadeguato alla loro condizione. Quanto al profitto scolastico riteneva che, avendo « perso il loro tempo a La Flèche, non erano in istato di far troppo honore alla di lui condotta, nell'approffittarsi in Parigi ». Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 14 VI 1669. *Ibid.* Giudizio che contrastava nettamente con le entusiastiche dichiarazioni, di appena alcuni mesi prima, dello stesso governatore dei principi. Cfr. l'abbé de Saint-Spir al card. Rinaldo, Parigi 26 VII 1668. ASMo-CS, fil. 431.

<sup>11</sup> Il conte Caprara si trovava al servizio del card. Rinaldo fin dal 1649. Cfr. la sua lettera al porporato, Parigi 22 VIII 1670. ASMo-AF, fil. 140. Gerolamo — che aveva sposato Caterina Zambeccari, vedova di Ippolito Cattani — era fratello dei ben più noti conte Alberto (cfr. Premessa, nota 46) e cardinale Alessandro. (1626-1711). P.S. DOLFI, *Cronologia delle famiglie nobili di Bologna*, Bologna 1670, 242.

<sup>12</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 1 III 1669. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>13</sup> Non ci è giunto neppure il nome del precettore — « ben humile, ma assai bugiardo » (Caprara al card. Rinaldo, Parigi 16 VIII 1669, ASMo-AF, fil. 140) —, che venne licenziato contro il parere della principessa di Carignano. Maria di Carignano al card. Rinaldo, Parigi 8 III 1669; ASMo-PS, fil. 1452. 41/14; Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 19 IV 1669, ASMo-AF, fil. 135.

cessore. Per non lasciare i principi oziosi, il Caprara li affidò allora a certo p. Icard<sup>14</sup>, un predicatore dei Minori Osservanti temporaneamente a Parigi. Che questo improvvisato maestro fosse molto stimato dal nunzio poteva anche essere vero, ma era anche lecito dubitare che si trattasse di « persona d'habilità e requisiti necessarij » all'insegnamento<sup>15</sup>. Infatti, nei due mesi che ebbe cura di Foresto e di Cesare Ignazio si limitò ad esercitarli nel francese e nel latino, scegliendo come testo per quest'ultima lingua l'*Imitazione di Cristo* di Tommaso da Kempis<sup>16</sup>! Merito indiscusso del religioso fu invece di sostenere presso i principi l'autorità del Caprara. Cosa di cui il conte gli fu grato, e gliene dette anche atto scrivendo al card. Rinaldo: « non lascio di dubitare che mai alcuno possi servir meglio del Padre Icard nel latino, et nel sostenere la mia autorità appresso li Signori Principi, perché quando pigliavano confidenza di dolersi seco ch'io li corregevo egli haveva l'ardimento di dirli che se fosse stato a lui gli havrebbe battuti non che amoniti, e così se leva il ricorso »<sup>17</sup>.

Intanto sia il Caprara che il Rizzini si erano messi alla ricerca di un nuovo insegnante. Bisognava necessariamente puntare su un ecclesiastico, o ci si poteva accontentare di un secolare? Il 19 aprile 1668 Rizzini scriveva in merito: « mi vien dato per più facile d'haver persona secolare che ecclesiastica, come più conforme anche allo stile de' Grandi di qui, che quasi tutti danno per simil educazione un huomo di spada, ma di costumi, d'esperienza, di tratto e talenti adeguati, et un maestro poi indifferentemente o secolare od ecclesiastico, purché habbia la necessaria litteratura »<sup>18</sup>. Tra i vari candidati vi era certo M. Cervese, « buon poeta latino, huomo savio, ma vecchio et ch'ha famiglia »<sup>19</sup>, raccomandato dalla solita principessa di Carignano<sup>20</sup>.

Altro candidato era « un Prete di qualche condizione, addottorato pure in Sorbona, di buoni costumi, dell'età di trent'anni, e di

<sup>14</sup> Il p. Icard veniva dalla Provenza, e si trovava temporaneamente a Parigi in cerca di predicazioni. Ripartì dopo essersi procurato un pulpito per l'avvento e la quaresima a Reims. Caprara al card. Rinaldo, Parigi 11 IX 1669. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>15</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 10 IX 1669. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>16</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 13 IX 1669. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>17</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 6 XI 1669. *Ibid.* Il p. Icard partì da Parigi il 20 novembre, pienamente soddisfatto dei 100 scudi versatigli da Caprara. Caprara al card. Rinaldo, Parigi 20 XI 1669. *Ibid.*

<sup>18</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 19 IV 1669. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>19</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 6 XI 1669. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>20</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 14 XI 1669. *Ibid.*

fermezza per tener applicati i Signori Principi allo studio »<sup>21</sup>. Unica lacuna: non era in grado d'insegnare la matematica. Ma si trattava di una materia « difficile da potersi insegnare regolarmente bene, se non da chi ne fa professione a parte »<sup>22</sup>.

L'abbé Richer, il terzo candidato, era « di miglior condizione quanto alla nascita, e di abilità e maniere molto proprie; giovine bensì anch'egli di trent'anni »<sup>23</sup>, ma grave di presenza, ben fatto della persona, morigerato e disinvolto; e benché non sia per anche addottorato, è però già Priore in Sorbona, carica che dura solo un anno, e che ordinariamente si dà a persona di buona letteratura et isquisita latinità; né questa gli porterebbe distrattione dal suo ministero<sup>24</sup>. Servirebbe per maestro, ma non vorrebbe esser subordinato ad altro Ecclesiastico, e molto meno al Signor Abbate S. Spir, come inferiore a lui di erudizione. S'aggiusterebbe bensì con un gentilhuomo secolare, che portasse anche titolo di Governatore e che havesse la directione della casa; ma quant'all'educazione, vorrebbe (se non haversi egli la maggior parte) caminar almeno del pari, senza disconvenir punto col gentilhuomo che vi fosse, unendosi anzi seco in tutto, dove converrebbe il profitto et il buon serviggio delle loro Altezze »<sup>25</sup>. Come precettore vantava un'esperienza di circa quindici anni, durante i quali aveva servito in casa del Grand Prévôt della Sorbona, mentre attualmente curava l'educazione dei figli del Maréchal des Logis del

<sup>21</sup> Rizzini al card. Rinaldo, 19 IV 1669. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Più verosimilmente, Caprara affermava invece che Richer aveva quarant'anni. Caprara al card. Rinaldo, Parigi 14 XI 1669. ASMo-AF, fil. 140. Di questo precettore dei principi ignoriamo persino il nome di battesimo, anche se si trattava con ogni probabilità di Louis Richer, autore di *Rhetorices compendiosa expositio ex celeberrimis oratoribus in XIII tabulas aere incisas, ordine pellucido distributa*, Parisiis, apud G. de Luynes, 1671. Non è certamente un caso che di quest'opera si conservi copia in BEMo, VI. E. 1.27. Altra edizione, apparsa nel 1676 presso lo stesso editore, è segnalata dal *Catalogue général des livres imprimés de la Bibliothèque nationale* (t. 151, Paris 1938, col. 494), con la seguente nota: « Relié pour le Grand dauphin ». Cfr. *infra*, nota 29.

<sup>24</sup> A riprova delle capacità intellettuali dell'abbé Richer, il 5 luglio Rizzini scriveva al card. Rinaldo: « La persona [= Richer] che ho proposta a V.A., questa mattina come Prior di Sorbona (carica però che dura solo un anno, e che non gli dà che pochissima occupazione) ha fatto in una numerosa assemblea di Prelati e Cardinali di quell'Università una dotta oratione per l'apertura delle dispute che vi si cominceranno hora a tenere, e s'è diportata così bene, che conferma sempre la speranza di buona riuscita in lui quando supra di esso cadesse l'approbazione di V.A., e quando la fermezza che dimostra per correggere i mali effetti della troppo grande facilità del Signor Saint-Spir venisse corroborata dall'autorità e braccio sovrano di V.A., come sarà necessario per ridur i Signori Principi alla primiera rassenazione ». *Ibid.*

<sup>25</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 3 V 1669. *Ibid.*

re<sup>26</sup>. Insomma, anche a detta del Caprara, vi erano tutti i requisiti per giudicare saggia la scelta del Richer: « Il suo aspetto corrisponde alla stima, che si ha in Parigi della sua letteratura. Spero ch'egli renderà così buon servizio a questi Signori Principi, et che non solo nell'humanità ma in altre scienze »<sup>27</sup>.

La scelta cadde sul Richer, che poté finalmente prendere servizio il 21 novembre 1669. Eccellenti sotto ogni punto di vista si rivelarono le qualità del nuovo precettore: era infatti idoneo ad insegnare non solo « le lingue latina e francese, in ambedue le quali ha composto libri che sono alle stampe, ma etiamdio la retorica, il disegno, la fortificazione<sup>28</sup>, e la geografia; di modo che una sola persona potria supplire per più maestri; oltre queste qualità, Monsieur Richer è dotato di singular modestia e d'ottimi costumi, è sempre stato appresso di persone di condizione »<sup>29</sup>.

Ad onta di ogni suo sforzo, anche i risultati conseguiti dal Richer furono però scarsi, soprattutto per la quasi assoluta mancanza di basi che Foresto e Cesare Ignazio manifestarono. Secondo il conte Muzio Dandini — che, come vedremo, nel settembre del 1670 aveva sostituito il Caprara —, il precettore stimava « necessario che questi Signori Principi comincino da capo a rivedere le prime regole della grammatica, conoscendosi veramente che sono stati mal serviti nel principio da' suoi maestri, quali havendo havuto maggior riguardo all'apparenza del proprio honore, che all'utile di chi doveva imparare hanno voluto tirarli avanti senza far loro il fondamento necessario, dal che procedono molti errori che fanno, e particolarmente nell'ortografia »<sup>30</sup>. I due interessati si ribellavano all'idea di dovere iniziare da capo la grammatica — ma come dargli torto? —, proprio perché ritenevano « che il non havere sin hora fatto profitto nelle lettere è proceduto dalla frequente mutazione di maestri in Collegio, per la quale sempre venivano ritornati da capo, et che conoscono d'haver imparato più in quest'anno solo, che in tutt'il resto del tempo che si trovano in Francia, et affermano che il vedere d'haver perduto sei anni i migliori dell'età, li fanno disperare del profitto »<sup>31</sup>.

<sup>26</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 20 XI 1669. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>27</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 22 XI 1669. *Ibid.* Cfr. nota 29.

<sup>28</sup> Nella lettera del 3 XII 1670 al card. Rinaldo, Dandini parlava del « disegno o fortificazione, che qui abusivamente chiamano matematica ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>29</sup> Dandini al card. Rinaldo, Parigi 26 XI 1670. *Ibid.*

<sup>30</sup> Dandini al card. Rinaldo, Parigi 29 VIII 1670. *Ibid.*

<sup>31</sup> *Ibid.* Per l'Abbé Richer, il compito di precettore si rivelò ben presto tutt'altro che agevole. Dopo un ennesimo atto di insubordinazione da parte dei principi,

Dandini riteneva però viziato di pessimismo tale giudizio: a suo avviso i principi erano perfettamente in grado di proseguire con profitto nello studio. Anzi, avrebbero potuto direttamente « applicarsi alla Logica, lasciando da parte l'umanità e la retorica, perché in quanto a quello che riguarda la lingua latina », aggiungeva, « stimo che si trovino in istato d'intendere qualsivoglia libro scolastico, non usando in quelli molta eleganza di stile »<sup>32</sup>.

Per una serie di circostanze che non è qui il caso di esaminare, nell'aprile del 1671 i principi lasciarono Parigi. Sul piano culturale, qual era il consuntivo dei due anni da loro trascorsi nella capitale francese?

Dal punto di vista strettamente scolastico — lo abbiamo visto — i risultati non erano stati certo brillanti. In pratica avevano ripassata la grammatica latina, aggiungendovi qualche infarinatura di umanità, di retorica e di storia. Quanto alle materie scientifiche, il Richer era riuscito a trasmettere a Foresto e al fratello un certo numero di nozioni di disegno, di matematica, di scienza delle fortificazioni, di geometria. Eccellenti risultati i principi avevano invece conseguito nella scuola di esercizi cavallereschi, la cui frequenza — secondo il card. Rinaldo — costituiva lo scopo principale del loro soggiorno parigino<sup>33</sup>.

Quest'ultimo aveva impresso nei loro giovani animi un'orma indelebile<sup>34</sup>. Come dimenticare gli avvenimenti a cui avevano assistito, ad esempio l'arrivo di delegazioni provenienti da remoti Paesi<sup>35</sup>, i balli<sup>36</sup>, gli spettacoli teatrali<sup>37</sup>, le parate militari con l'intervento del

Dandini scrisse al card. Rinaldo: « In quanto al non lasciar perdere il rispetto al Precettore, io non manco d'ogni calore; quello ch'è passato è solamente succeduto in quel impeto, del resto poi non ha fatto alcuna impressione, altre volte è stato a cimenti peggiori, intendendo che avanti la mia venuta gl'hanno sino tirato dietro i calamai ». Parigi, 19 XI 1670. *Ibid.*

<sup>32</sup> Dandini al card. Rinaldo, Parigi 29 VIII 1670. *Ibid.*

<sup>33</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 17 IX 1670. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>34</sup> Il 23 VII 1670 Caprara scriveva al card. Rinaldo che i principi avevano già visitato tutto ciò che vi era di « più considerabile attorno di Parigi ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>35</sup> Nonostante che il card. Rinaldo pretendesse che a Parigi restassero in incognito, probabilmente i principi assistettero alla presentazione a corte degli inviati di Turchia e di Guinea. Cfr. Caprara al card. Rinaldo, Parigi 4 XII 1669, *ibid.*; e Dandini a Graziani, Parigi 24 XII 1670, *ibid.*

<sup>36</sup> Cfr. ad esempio la lettera di Zoppola al card. Rinaldo del 28 II 1669, in cui è detto che la principessa di Carignano aveva condotto i principi a « vedere il reggio baletto ». ASMo-AF, fil. 133. Cfr. anche Caprara al card. Rinaldo, Parigi 4 XII 1669, ASMo-AF, fil. 140; Dandini al card. Rinaldo, Parigi 28 I 1671, *ibid.*

<sup>37</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 4 XII 1669. *Ibid.*

re<sup>38?</sup> Naturalmente i due principi avevano frequentato anche i palazzi delle grandi famiglie con le quali erano imparentati (Conti<sup>39</sup>, Carignano<sup>40</sup>, Soisson)<sup>41</sup>. Insomma, si ha l'impressione che — nonostante i severi divieti del tutore — conducessero una vita di società abbastanza intensa<sup>42</sup>. Specialmente per merito del conte Caprara, che non tralasciava occasione per istruirli<sup>43</sup>. Nella lettera del 6 agosto 1670, ad esempio, così scriveva al cardinale: « Si fu hieri sette hore continue ad una rappresentatione latina al Gran Collegio di Clermont, fatta per la distributione de' premij, et li Signori Principi s'animorno a sentire li figli de' primi Signori recitare benissimo, et si viddero 20 baletti »<sup>44</sup>. Già nell'autunno precedente il conte aveva cercato di mettere i due giovani in contatto con gli ambienti colti della capitale, come egli stesso scriveva il 6 novembre 1669: « Vado pigliando le occasioni di condurli a vedere degli esperimenti filosofici et matematici che si fanno in accademie precise, et dove si va et si sta con honorevolezza et senza impegno, sperando metterli in volontà dello studio sotto nome di curiosità, et così levarli hora ch'è freddo dalla habitudine ch'havevano di far correre la carrozza per le strade, pas-

<sup>38</sup> Il 22 III 1669 Zoppola informava il card. Rinaldo che la principessa di Carignano aveva condotto i principi in una località « poco distante da Parigi, ove Sua Maestà dava rassegna alle genti d'arme ». ASMo-AF, fil. 133.

<sup>39</sup> Cfr. Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 18 I 1669 e 17 IX 1670. ASMo-AF, fil. 135. Anna Maria Martinozzi, sorella della duchessa di Modena, aveva sposato Armand de Bourbon (1629-1666), principe di Conti, fratello del Gran Condé (1621-1686). Cfr. sue lettere (1657-1671) in ASMo-PS, fil. 1564. 41/9.

<sup>40</sup> Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 17 IX 1670. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>41</sup> *Ibid.* Il 9 VIII 1669 Caprara scriveva al card. Rinaldo: « La signora Principessa di Carignano fa gran strepito perché l'Altezza < Vostra > non permette che questi Principi Serenissimi vadino dalla Signora Principessa di Conti, et che le scriva che vi vadino; il che noi stimiamo necessario, sì per le gran qualità della Serenissima di Conti, come per la maniera con che alleva li figli et che si vive in casa di S. Altezza, che servirebbe per contrappesare la libertà che danno a' Signori Principi qui da questa di Carignano ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>42</sup> Cfr. Rizzini al card. Rinaldo, Parigi 17 IX 1670. ASMo-AF, fil. 135. In casa di Eugenio Maurizio di Savoia Carignano, conte di Soisson, Foresto e Cesare Ignazio ebbero certo modo d'intrattenersi nel gioco con Eugenio di Savovia, il futuro condottiero, e i suoi fratelli. Cfr. nota 2.

<sup>43</sup> Il 4 XII 1669 Caprara chiedeva al card. Rinaldo come dovesse comportarsi coi principi nel corso del prossimo carnevale. A suo avviso era opportuno condurli ai balli reali, ai balli dei particolari, alle commedie, ecc., perché ciò contribuiva a renderli « esperti delle cose ». *Ibid.* A detta di Dandini, Foresto e Cesare Ignazio facevano « continuamente istanza d'havere spassi e divertimenti per questo poco tempo che devono star a Parigi », e lo accusavano di essere « l'unico tra quelli che sono stati appresso di essi, in non dar loro alcuno spasso ». Dandini al card. Rinaldo, 21 I e 15 IV 1671. *Ibid.* Dal canto suo, Dandini doveva essere fin troppo incline a secondare le richieste dei principi. Cfr. nota 55.

<sup>44</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 6 VIII 1670. ASMo-AF, fil. 140.

satempo più proprio dell'estate »<sup>45</sup>. Qualche mese dopo Caprara tornava sull'argomento, informando il cardinale che i principi si erano « introdotti a recitare ogni domenica un discorso per uno in francese in una accademia privata ove saranno altri cinquanta Cavalieri giovani che tutti recitano diversamente, chi sopra la Moralità, altri della Guerra et d'ogni sorte di Virtù, essendo alli Nostri la prima volta stata data l'incumbenza di dire quali e quante sijno le parti che si richiedono a un gran Generale, et l'altra se un Principe sij obbligato a far penitenza. Il che, benché li sij fatto dal loro precettore, ad ogni modo pigliano l'animo a parlare in publico oltre all'essercizio della memoria, et sentono cinquant'altri discorsi virtuosissimi da altri Cavalieri di gran qualità, oltre che molti governatori e precettori virtuososi ne fanno ancor loro, et in modo che mai ho sentito in Italia di scienze sì bone e sì diverse cose [...] come qui si fa ogni domenica essendo hora la Francia l'esemplare di tutte le gran virtù et arti, ma particolarmente dell'allear bene la gioventù, vedendosene ogn'ora molti ch'hanno vent'anni et stanno nella totale ubedienza »<sup>46</sup>.

Due giorni dopo il conte tornava sull'argomento, fornendo ulteriori particolari: « Li Signori Principi stanno bene, et senza pregiudicio delle solite, fisse obligationi sono ogni domenica sera del numero di molti Cavalieri scelti di questa Accademia nella camera d'un Prete di S. Su[ll]pitio<sup>47</sup>, a sentire un discorso morale ecclesiastico che con gran virtù fa detto Prete, per proemio di quarant'altri discorsi in risposta a tanti quesiti ch'egli fa sopra le scienze, religione et essercitij di guerra, et che preparatissimo ogn'uno vi fa discorso a mente, non essendo esenti li precettori, né governatori che vogliono seguitare li lor Signori, essendo che non entra che chi fa parte di recitare. Nella prima domenica dimostrarono essere quattro le qualità che doveva havere principalmente il Generale d'armata, et ne dichiarorno lungamente due per uno. Nella domenica prossima passata l'uno disse quant'era necessaria alli Principi più ch'a gli altri la penitenza, et l'altro sodisfece a far vedere che cosa era Religione, quant'era necessaria alla politica, et che fosse un huomo senza Religione, et così postdomani per la terza volta parleranno sopr'altri quesiti. Mi è parso

<sup>45</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 6 XI 1669. *Ibid.*

<sup>46</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 1 I 1670. *Ibid.*

<sup>47</sup> Probabilmente la detta accademia dipendeva direttamente dalla parrocchia, e non dalla Congregazione di Saint-Sulpice. Non siamo in grado di dire se a dirigerla fosse il parroco stesso, Antoine Ragnier de Poussé (cfr. C. HAMEL, *Histoire de l'église de saint-Sulpice*, Paris 1900, 119-125), o uno dei « Messieurs les préposés des Académies », scelti tra i numerosi sacerdoti che componevano la comunità parrocchiale. *Remarques* cit., III, 433.

grande vantaggio per l'essercicio della memoria, et per farli animo a parlare longamente a molti. Oltre che si fanno discorsi sopra cariche militari d'ogni sorte et ministerij politici, come sopra historie et il regolare le passioni, che sono così buoni che si potrebbero lodevolmente stampare »<sup>48</sup>.

Anche se in seguito — forse esagerando — Cesare Ignazio dirà che, sia lui che il fratello, non erano mai riusciti a proferir parola nelle suaccennate sedute accademiche<sup>49</sup>, probabilmente di lì a non molti anni ebbe occasione di ricordarsi di esse e degli « esperimenti filosofici » che vi aveva visto compiere. Cioè quando si trattò di chiamare ad insegnare nella ripristinata università di Modena il celebre Michelangelo Fardella<sup>50</sup>, e, qualche tempo dopo, di fondare l'Accademia dei Dissonanti<sup>51</sup>.

Al termine del loro soggiorno parigino, i principi vennero ricevuti in udienza privata da Luigi XIV, che li interrogò benevolmente sui loro progetti futuri e si congratulò per l'ottima conoscenza della lingua francese che mostravano<sup>52</sup>. Tale avvenimento per Foresto con-

<sup>48</sup> Caprara al card. Rinaldo, Parigi 3 I 1670. ASMo-AF fil. 140.

<sup>49</sup> La notizia è riferita da Dandini, che l'aveva appresa dall'interessato. Cesare Ignazio era restio ad esporsi al pericolo delle pubbliche conclusioni a Parigi, e adduceva vari motivi: « La difficoltà maggiore consiste nell'apprensione, che il Signor Principe ha di parlar in publico, dicendomi che non è possibile di superarla, e che n'ha esempio ancora successosi al tempo che andava alla cavallerizza in Parigi, poi che essendo ivi solito che quegl'academisti facciano alcune conferenze tra di loro, le quali sono giusto come l'academie che si fanno in Italia, eccetto che in vece di leggere composizioni in verso si recitano a mente discorsi in prosa, furono pregati i Signori Principi dal mastro e dag'altri d'honorare una loro conferenza con discorrere essi ancora, e diedero loro il soggetto sopra cui doveva parlarsi; onde le loro Altezze impararono benissimo a mente i loro discorsi fatti da Monsieur Richer loro precettore, ma quando si fu al punto di recitarli in publico, soggiunge il Signor Principe che, non ostante che si fossero provati moltissime volte prima in casa e che riuscissero perfettamente, ad ogni modo, tanto esso, quanto il Signor Principe Foresto cominciarono a diventar rossi e si smarrirono senza poterne dire una parola, del che dice che può Vostr'Altezza avere informazione da varie persone, et in particolare dal Signor Conte Caprara ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 1 III 1672. ASMo-AF, fil. 140. Stranamente il porporato non si rese conto dell'equivoco in cui era caduto Dandini, che confondeva l'accademia di esercizi cavallereschi del Bernardi (cfr. nota 5) con l'accademia di Saint-Sulpice. Il 30 III 1672 scriveva infatti al conte: « bisogna in ogni maniera, ch'egli [= Cesare Ignazio] si tolga dall'animo l'ombra che ha di non potere sostenersi in publico, e l'esempio che adduce essergli successo allorché andava alla Cavallerizza in Parigi è totalmente differente dal nostro caso ». *Ibid.*

<sup>50</sup> ORLANDI, *M. Fardella* cit., 378.

<sup>51</sup> Cfr. Premessa, nota 11.

<sup>52</sup> L'udienza, che ebbe luogo il 20 IV 1671 a Saint-Germain, era stata concessa da Luigi XIV su richiesta del card. Bouillon. Questi, subito dopo, condusse i due principi nella sua abbazia di Pontoise. Dandini al card. Rinaldo, Parigi 22 IV 1671, ASMo-AF, fil. 140; Cesare Ignazio al card. Rinaldo, Parigi 22 IV 1671, ASMo-CS, fil. 263. Cfr. § 5, nota 46. La perizia dei principi doveva limitarsi al francese parlato,

cludeva la permanenza in Francia, giacché il card. Rinaldo aveva deciso che egli avrebbe intrapreso la carriera delle armi sotto le bandiere imperiali<sup>53</sup>, mentre Cesare Ignazio sarebbe rimasto in quel regno per prepararsi alla vita ecclesiastica<sup>54</sup>. Il primo partì da Parigi il 27 aprile 1671, e il secondo il giorno seguente. Negli ultimi mesi si erano molto sviluppati fisicamente, e — come aveva notato il conte Dandini<sup>55</sup>, che nell'agosto del 1670 era venuto a Parigi a sostit-

---

giacché le loro lettere scritte in tale lingua — almeno quelle di Cesare Ignazio — sono costellate di errori. Cfr. § 5, note 34, 52.

<sup>53</sup> Ad accompagnare Foresto in Germania, il card. Rinaldo destinò Antonio di Zoppola. Cfr. *Istruzioni per Germania a Antonio di Zoppola, 1671 marzo*. ASMO-AG, fil. 110. Al rientro in Italia, nel 1673, Zoppola divenne « Gentiluomo di Camera » di Francesco II. GANDINI, *op. cit.*, 42, 54. Foresto gli assegnò un vitalizio di L. 800. ASMO-CS, fil. 379, n. 2020. I. 2.

<sup>54</sup> La sorte dei principi venne decisa, nell'ottobre del 1670, in una riunione tenuta da Rizzini, Dandini e Du Pouch, che naturalmente avevano consultato Richer. Cfr. minuta s.d. del card. Rinaldo. ASMO-AF, fil. 140. Cfr. anche Dandini al card. Rinaldo, Parigi 1 X 1670. *Ibid.* Dovendo scegliere tra la carriera militare e quella ecclesiastica, a detta di Dandini, sia Foresto che Cesare Ignazio avrebbero preferito la seconda, ma a condizione che « nella strada che conduce ad essa non vi fossero le spine dello studio ». Dandini al card. Rinaldo, Parigi 18 II 1671. *Ibid.* Infatti i principi erano animati da « un'ugual avversione allo studio », e se talora si dicevano disposti a secondare i desideri del card. Rinaldo, si trattava di pure velleità. Dandini al card. Rinaldo, Parigi 10 XII 1670. *Ibid.*

<sup>55</sup> Muzio Dandini nacque a Cesena l'8 XI 1634, e nel 1646 entrò come paggio al servizio degli Este. La sua famiglia — insignita del titolo comitale nel 1654, dal duca di Savoia — dette illustri personalità alla Chiesa: il card. Girolamo (1509-1559), vescovo di Caserta (1544-1546) e di Imola (1546-1552), e nunzio in Francia dal 1544 al 1551 (*Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique*, XIV, Paris 1960, col. 56; *Correspondance des nonces en France Capodiferro, Dandino et Guidiccione, 1541-1546*, a cura di J. LESTOCQUOY, vol. III di: *Acta Nuntiaturae Gallicae*, Rome-Paris 1963; *Correspondance des nonces Dandino, Della Torre et Trivulzio, 1546-1551*, a cura di J. LESTOCQUOY, vol. VI di: *Acta Nuntiaturae Gallicae*, Rome-Paris 1966); il card. Ercole (1759-1840), vescovo di Osimo (1823-1824); Marco Agrippa (+ 1603), vescovo di Jesi (1599-1603); Anselmo (+ 1608) nunzio in Francia (1578-1581). Un altro Anselmo (1626-1664), fratello di Muzio, divenne vescovo di Cervia (1662-1664), dopo aver inutilmente aspirato alla sede di Sarsina (1659). Anche il tentativo fatto da Muzio nel 1677 di essere nominato vescovo di Cervia fallì, ma egli non si arrese: nel 1685 veniva infatti destinato alla sede di Senigallia. E in tale carica morì il 17 VIII 1712. GAUCHAT, *Hierarchia catholica* cit., IV, 71, 146; RITZLER-SERFIN, *Hierarchia catholica* cit., V, 353; VII, Patavii 1968, 14-15, 17, 22, 24, 40, 98. Ignoriamo quali titoli Muzio vantasse per aspirare all'episcopato. Gli scritti giunti a nostra conoscenza, e relativi al periodo in cui fu al servizio degli Este, non rivelano infatti una particolare inclinazione per le discipline ecclesiastiche. Ecco alcuni esempi: due epigrammi (*In laudem comaediae*, e « *In laudem comaediarum* »); un madrigale (*Non volendo S.A.S. conceder licenza d'andar alla comedia senza fatica*); quattro odi (*Ad Serenissimum Principem paraphrasis odes gallico metro scriptae*; *Al Ser.mo Signor Principe Cardinal d'Este, che chi è inclinato à far versi non può attender ad altro studio*; *A Monseigneur le Prince Cardinal d'Este*; *Sopra il giorno natalizio del Ser.mo Signor Principe Cardinal d'Este*); e un sonetto (*Sopra il Ser.mo Signor Principe Almerico che fece in un balletto da Achille, e che dichiara Ovidio benissimo*). ASMO, Archivio per Materie: Letterati, fil. 17. In ogni caso, dopo l'elevazione all'episcopato Muzio dovette nutrire altri interessi culturali, come prova la sua traduzione dell'opera di L. ABELLY, *Le verità principali e più importanti della Fede... recate in italiano da Mons. Mutio Dandino...* Venezia 1703, pp. (8), 387. Alla sua scelta per governatore di Foresto e Cesare Ignazio

tuirvi il Caprara — gli si era ingrossata la voce: segno inequivocabile che erano già entrati nella giovinezza<sup>56</sup>.

aveva certo contribuito la conoscenza che egli aveva della lingua francese. Documenti relativi alla famiglia Dandini si trovano anche in BEMO, Autografoteca Campori. Del p. Girolamo Dandini parleremo in § 5, note 56-57.

<sup>56</sup> Dandini al card. Rinaldo, Parigi 4 II 1671. ASMo-AF, fil. 140. Grande gioventù i principi dovettero trarre dall'assidua frequentazione della cavallerizza, anche se il loro sviluppo fisico fu abbastanza lento. Subito dopo l'arrivo a Parigi e appena usciti dalla lunga malattia patita a Bernières, Rizzini scriveva al card. Rinaldo che Foresto e Cesare Ignazio avevano il « color della faccia assai vivo e chiaro, né l'uno né l'altro dà alcun segno d'esser stato amalato; nel resto, oltre la prontezza e la vivacità dello spirito, sono molto ben fatti nella presenza e nella persona, benché non molto cresciuti di statura ». Parigi, 18 I 1669. ASMo-AF, fil. 135. E più di un anno dopo scriveva ancora Caprara: « questi Principi non mostrano ne meno l'età che hanno ». Caprara al card. Rinaldo, Parigi 30 V 1670. ASMo-AF, fil. 140. Un bel ritratto di Cesare Ignazio, attribuito ad Henri Gascard (1635-1701), è riprodotto da NANNINI, *op. cit.*, 27. Dopo la partenza del principe da Juilly, gli Oratoriani chiesero ed ottennero un suo ritratto da porre nella galleria degli allievi illustri del collegio. Dandini al card. Rinado, Grenoble 13 VII 1672, e responsiva del 4 VIII 1672. *Ibid*

## 4.

CESARE IGNAZIO NELL'ACCADEMIA REALE DI JUILLY<sup>1</sup>

Dopo l'esperienza negativa de La Flèche, anziché ai Gesuiti — come gli veniva suggerito, e come l'interessato stesso avrebbe desiderato — il card. Rinaldo decise di affidare Cesare Ignazio agli Oratoriani<sup>2</sup>. I loro collegi erano noti in Francia per i metodi d'insegnamento: più moderni e, a detta di qualcuno, più efficaci di quelli che continuavano a venire applicati nei collegi della Compagnia di Gesù<sup>3</sup>. Era stato l'abate Rizzini a segnalare il collegio oratoriano di Juilly

<sup>1</sup> Sul collegio di Juilly, cfr. HAMEL, *Histoire cit.*; DE GIVRY, *op. cit.*

<sup>2</sup> Card. Rinaldo a Rizzini, 1<sup>o</sup> e 16 XII 1670. ASMo-AF, fil. 136; Caprara al card. Rinaldo, Parigi 6 VIII 1670. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>3</sup> L. BATTEREL, *Mémoires domestiques pour servir à l'histoire de l'Oratoire*, Paris 1905; G. CARRÉ, *L'enseignement secondaire à Troyes du Moyen Age à la Révolution*, Paris 1888; C. CLOYSEAULT, *Du recueil des Vies de quelques prêtres de l'Oratoire*, parte II: *Généralats du P. François Bourgoing et du P. Senault*, Paris 1882; A. GEORGE, *L'Oratoire*, Paris 1954; P. LALLEMAND, *Histoire de l'ancien Oratoire de France*, Paris 1888; A. PERRAUD, *L'Oratoire de France au XVII<sup>e</sup> et au XVIII<sup>e</sup> siècle*, Paris 1866. E' stato persino scritto che l'Oratorio non possedeva un proprio metodo didattico, date le diversità di quelli che venivano applicati nei vari collegi. Cfr. CARRÉ, *op. cit.*, 128.

al porporato<sup>4</sup>, che per la verità avrebbe preferito una sede meno prossima a Parigi<sup>5</sup>, ma che alla fine accettò di inviarmi il giovane cugino.

Fondato nel 1639, il collegio — anzi, l'Accademia Reale — sorgeva a Jully, cioè all'estremità orientale dell'Ile-de-France<sup>6</sup>: a otto leghe da Parigi, e a tre da Meaux, nella cui diocesi la località era compresa<sup>7</sup>. Nulla resta ormai del castello<sup>8</sup> e dell'antica chiesa, mentre il collegio è oggi assai più esteso che nel Seicento.

La prontezza con cui gli Oratoriani accolsero Cesare Ignazio — benché il regolamento proibisse tassativamente di ricevere alunni già ospiti di altri istituti di educazione<sup>9</sup> — si spiega con le circostanze in cui la congregazione berulliana si trovava in quel periodo.

Preferito alla Compagnia di Gesù da Luigi XIII, sotto il lunghissimo regno del successore l'Oratorio di Francia aveva visto declinare le proprie fortune<sup>10</sup>. Gli avevano nociuto il filocartesiansimo e soprattutto il filogiansenismo — veri o presunti —, che non costituivano certo dei titoli di merito agli occhi di Luigi XIV<sup>11</sup>. Gli Oratoriani — ignari dei contrattempi che si erano verificati a La Flèche, e che non avrebbero tardato a riprodursi a Juilly, specialmente per la bizzarra pretesa del card. Rinaldo di regolare personalmente nei minimi dettagli la vita e gli studi del cugino<sup>12</sup> — sul momento si mo-

<sup>4</sup> Cfr. card. Rinaldo a Rizzini, s.d., ma dicembre 1670. ASMo-AF, fil. 136. Cfr. anche Appendice n. 1, nota 1.

<sup>5</sup> ASMo-AF, fil. 136.

<sup>6</sup> LALLEMAND, *op. cit.*, 92.

<sup>7</sup> Bossuet amava recarsi a Juilly. GEORGE, *op. cit.*, 205. Sui suoi rapporti con Simon, cfr. J.-B. BOSSUET, *Correspondance*, a cura di C. URBAIN-E. LEVESQUE, tt. 15, Paris 1909-1925, *passim*, e in particolare: II, 65; III, 107-108, 121, 125; XIV, 445, 460; J. LE BRUN, *La spiritualité de Bossuet*, Paris 1972, 309, 462, 466-467, 508-511, 517, 633, 670, 708, 719; E. PASSARIN D'ENTRÈVES, *Recenti studi su Bossuet e Fénelon*, in *Rivista di Storia e Letteratura Religiosa*, 9 (1975) 466; AUVRAY, *op. cit.*, *passim*.

<sup>8</sup> Signori di Juilly erano gli Aubry. HAMEL, *op. cit.*, 257; DE GIVRY, *op. cit.*, 50-51, 154. Il 22 VI 1671 Dandini scriveva al card. Rinaldo: « Il Signor Abbate di Pont-hieu, figlio di Monsieur d'Aubry il quale è il patrone di questo villaggio, venne l'altro giorno a riverire il Signor Principe e perch'egli ha havuto fortuna d'inchinarsi a Vostr'Altezza in Italia, mi diede l'inclusa per fargliela capitare ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>9</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 4 V 1671. *Ibid.*

<sup>10</sup> LALLEMAND, *op. cit.*, 110-139.

<sup>11</sup> *Ibid.* Sull'insegnamento della filosofia cartesiana presso gli Oratoriani, cfr. HAMEL, *op. cit.*, 202; GIRBAL, *op. cit.*, *passim*. Cfr. anche la lettera del p. Nicolas Joseph Poisson a don Dario Sangiovanni a Modena, [Nevers] 14 X 1681. ORLANDI, M. *Fardella cit.*, 407-410.

<sup>12</sup> Cfr. card. Rinaldo a Dandini, 17 XI e 2 XII 1670. ASMo-AF, fil. 140.

strarono orgogliosi di essere stati scelti ad educare il giovane principe estense<sup>13</sup>. Benché si trattasse solo del cadetto di un ramo cadetto, Cesare Ignazio apparteneva pur sempre ad una famiglia regnante, legata da antichi vincoli alla Francia<sup>14</sup>. Il suo nome era destinato a dar lustro al collegio, come quello degli altri alunni celebri che lo avevano preceduto e che lo avrebbero seguito<sup>15</sup>.

Infatti il padre generale Senault<sup>16</sup> non tardò a venire a Juilly — come scriveva il conte Dandini al card. Rinaldo — « a posta per riverire il Signor Principe Cesare [Ignazio], e testimoniargli quanta sia l'obbligazione ch'esso con tutta la sua Religione professa a Vostr'Altezza per l'onore fatto a quest'Accademia riputandola degna dell'ammaestramento d'un Principe della sua qualità, et oltre ciò gli fece molte esibizioni e proteste di servitù »<sup>17</sup>.

Specialmente a beneficio del lettore italiano — che non fosse a conoscenza dell'organizzazione dei collegi oratoriani, o meglio dei convitti, giacché a Juilly tutti gli alunni erano interni<sup>18</sup> —, sarà bene fare una breve premessa.

<sup>13</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 3 VIII 1671. *Ibid.*

<sup>14</sup> Non va inoltre dimenticato che il card. Rinaldo era Protettore della Corona di Francia, e che aveva modo di facilitare agli Oratoriani il disbrigo delle loro pratiche pendenti nella curia romana. Per le richieste in tal senso inviate al porporato dal p. François Bourgoing (1585-1662), superiore generale dell'Oratorio di Francia dal 1641 al 1662 (HAMEL, *op. cit.*, 118-119), cfr. *Rinaldo d'Alfonso III d'Este. Documenti relativi alla carica, affidatagli il 13 dicembre 1645, di Protettore degli affari di Francia presso la Corte di Roma (1639-1671)*, ASMo-CS, fil. 431.

<sup>15</sup> Cfr. Premessa, note 28-29.

<sup>16</sup> Il p. Jean-François Senault (1604-1672), quarto superiore generale dell'Oratorio (1663-1672), era nato ad Anversa. La famiglia aveva dovuto trovarvi riparo, avendo il padre preso parte alla Fronda. Il p. Senault, che fu anche scrittore e celebre oratore, morì di apoplezia il 3 VIII 1672. Di lui ha scritto PERRAUD (*op. cit.*, 216): « Le caractère conciliant du P. Senault, joint à un talent véritable pour l'administration, firent de son généralat une des périodes les plus florissantes de l'histoire de l'Oratoire ».

<sup>17</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 25 V 1671. ASMo-AF, fil. 140. L'orario del collegio era il seguente. Alle h 6: sveglia, pulizia e preghiere; h 7: colazione e ricreazione; h 7.45': fine della ricreazione; h 8: studio in camera; h 9-11: scuola; h 11: pranzo; h 11.45'-12.45': ricreazione; h 12.45': fine della ricreazione; h 13-15: studio in camera; h 15-17: scuola; h 17-18: studio in camera; h 18: cena; h 19: ricreazione; h 20: preghiere e riposo. Cfr. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 3 VIII 1671, ASMo-AF, fil. 140. Il collegio metteva a disposizione degli allievi « due trucchi da tavola, et una sala per giocarvi alla rachetta ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 14 XII 1671. *Ibid.* Cfr. nota 44. Sui giochi in uso nei collegi del tempo, cfr. DE DAINVILLE, *op. cit.*, 518-525.

<sup>18</sup> Ben diversa la situazione in altre case oratoriane, per esempio a Troyes. Qui la separazione tra « collège » e « internat » era netta, e ciascuno dei due aveva edifici diversi, con personale, cassa e regolamenti propri: « Loin d'absorber le collège et de compter pour le principal, l'internat figurait tout au plus comme un accessoire ». CARRÉ, *op. cit.*, 181.

La direzione della casa era affidata al Superiore, detto anche « Principal » (« R.P. Superior vel Primarius »)<sup>19</sup> — nel nostro caso si trattava del p. Jacques de Saint-Denis —<sup>20</sup> che comandava e vigilava su tutti, e che era responsabile di tutto. Doveva dirigere le forze di ciascuno verso un unico scopo: il progresso nella pietà e nello studio. In caso di sua assenza o di malattia, gli subentrava l'« Assistente »<sup>21</sup>, che ordinariamente aveva il compito di vigilare sui « Confratelli »<sup>22</sup> — cioè sui chierici oratoriani — e sui « Fratelli serventi »<sup>23</sup>. L'Economo curava l'amministrazione della casa, dando conto della sua gestione ogni mese<sup>24</sup>. Al « Prefetto » (« Studiorum moderator vel Praefectus »)<sup>25</sup> competeva la vigilanza sull'applicazione del regolamento. Infatti, era anche prefetto degli studi e della disciplina. La sua giurisdizione si estendeva, oltre che agli alunni, anche ai maestri. Questi ultimi, detti anche « Reggenti »<sup>26</sup>, erano d'ordinario chierici oratoriani che — dopo l'anno di noviziato (o « institution »)<sup>27</sup> — insegnavano agli altri, approfondendolo, ciò che a suo tempo avevano studiato. Si preparavano così a servire più tardi la Chiesa nei vari campi delle lettere, delle scienze, del ministero pastorale e della predicazione. Tale tirocinio durava dai dieci ai dodici anni, e nel corso di tale periodo i reggenti passavano gradualmente dall'insegnamento alla sesta classe fino alla filosofia<sup>28</sup>.

Dato che il numero degli allievi era piccolo, scarso era anche quello degli Oratoriani che ne avevano cura. Il che rendeva più difficile trovare un buon maestro per Cesare Ignazio, tanto più che

<sup>19</sup> HAMEL, *op. cit.*, 219-220; CARRÉ, *op. cit.*, 127.

<sup>20</sup> Il p. Jacques de Saint-Denis (1639-1722) fu superiore a Juilly dal 1671 al 1677. Si trovava in quel collegio fin dal 1663: inizialmente come reggente di seconda, poi come professore di retorica. Seguì il Turenne alla guerra d'Olanda, e fu testimone delle prime vittorie della campagna. Il 27 VII 1675 accolse il corpo inanimato del grande capitano, colpito a Salzbach da un proiettile nemico. HAMEL, *op. cit.*, 255-260; DE GIVRY, *op. cit.*, 50-51.

<sup>21</sup> HAMEL, *op. cit.*, 220.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 223; CARRÉ, *op. cit.*, 153-154.

<sup>23</sup> Durante la malattia sofferta nell'agosto del 1671, Cesare Ignazio venne curato dal fr. Herbert (« un Fratello o laico della Congregazione, espertissimo nella chirurgia e nel governo de' malati »), inviato a Juilly dal p. Senault, su richiesta del p. de Saint-Denis. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 10 VIII 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>24</sup> HAMEL, *op. cit.*, 220-221.

<sup>25</sup> CARRÉ, *op. cit.*, 147-149; HAMEL, *op. cit.*, 221; LALLEMAND, *op. cit.*, 357.

<sup>26</sup> HAMEL, *op. cit.*, 222-227.

<sup>27</sup> *Ibid.*, 223; CARRÉ, *op. cit.*, 153-160.

<sup>28</sup> *Ibid.*, 159; HAMEL, *loc. cit.*; LALLEMAND, *op. cit.*, 355.

questi era giunto a Juilly quando l'anno scolastico era ben oltre la metà. La direzione del collegio scelse per lui il confratello Bouterouë, insegnante degli alunni di umanità, che dovette quindi essere sostituito su due piedi<sup>29</sup>. Sotto la sua guida il principe avrebbe approfondito le sue scarse cognizioni di umanità e retorica, in attesa di intraprendere lo studio della filosofia all'inizio del prossimo anno scolastico. Allora la classe di cui egli avrebbe fatto parte sarebbe stata affidata al migliore dei professori disponibili: i superiori oratoriani si proponevano di sceglierlo nelle riunioni che erano soliti tenere a Parigi, in giugno e in luglio, per fissare la nuova destinazione degli insegnanti<sup>30</sup>.

Ma a sconvolgere il piano intervenne il card. Rinaldo, che all'inizio di giugno pretese che si facesse « passare il Signor Principe dallo studio della Grammatica a quello della Logica », subito<sup>31</sup>. Evidentemente egli temeva che si stesse sciupando nelle solite minuzie grammaticali tempo prezioso: partendo da Parigi per Juilly, Cesare Ignazio aveva dichiarato di essere disposto a trascorrere in collegio al massimo un altro anno, ma non più<sup>32</sup>. E il cardinale si rendeva conto di essere impegnato in una battaglia contro il tempo, nella

<sup>29</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 4 V 1671. ASMo-AF, fil. 140. Le informazioni in nostro possesso fanno pensare che si tratti del chierico oratoriano Gabriel Bouterouë, nato a Parigi da Gabriel e Catherine Le Couvreulx. Dopo un anno di umanità alla Sorbona, entrò nell'Oratorio di Parigi. Venne ammesso alla vestizione il 17 X 1660, all'età di 22 anni. Morì a Vertus il 18 VIII 1672. E. BONNARDET, *Bio-bibliographie oratorienne*, 22, in ARCHIVES ORATORIENNES, Paris.

<sup>30</sup> LALLEMAND, *loc. cit.*

<sup>31</sup> Card. Rinaldo a Dandini, 4 e 11 VI 1671. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. anche Dandini al card. Rinaldo, Juilly 29 VI 1671. *Ibid.* Appena alcuni giorni prima il porporato era sembrato d'altro avviso: « Per lo studio desidero bensì che le minuzie grammaticali si lascino e si porti il Signor Principe alle scienze e cognizioni fuori del puerile, mentre tanti anni, in quelle perduti inutilmente può dirsi, fanno conoscere che il suo intendimento o ricrede e si rilassa nel proseguirle, o le sprezza e non ne tiene conto, e così le oblia agevolmente dopo anche haverle apprese. E' vero che, per mancanza d'essere ben impossessato dell'arte del parlare, si rende alquanto malagevole l'esprimere nel discorso delle scienze i proprii concetti. Ma V.S. sa che tale facilità non è punto essenziale, e molti scienziati in Italia ne mancano senza verun pregiudizio nel più importante. Più di tutte le istruzioni concernenti l'arte del parlare deve farsi capitale di quelle della retorica per l'uso rilevantissimo, frequente anzi quotidiano della medesima nella vita civile: onde è ben proprio che il Signor Principe ne sia fatto capace, riservate però certe particolarità minute anche in questa, che non servono nel mondo, fuori di qualche passatempo per giovani nelle scuole. A questa potria applicarsi in questi mesi che seguiranno sin all'entrare nella filosofia, la quale è veramente la più degna cognizione fra gli uomini, et particolarmente la morale che dà la norma del vivere da uomini ». Card. Rinaldo a Dandini, 25 V 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>32</sup> L'8 IV 1671 Dandini aveva scritto da Parigi al card. Rinaldo: « Il Signor Principe Cesare [Ignazio] ha significato a' Signori Rizzini e [Du] Pouch et a me che per un anno egli promette di studiare, in modo che Vostr'Altezza Serenissima

corsa verso un traguardo di cui, per il momento, custodiva il segreto<sup>33</sup>.

Il p. Senault e i suoi collaboratori si videro costretti ad accogliere le richieste del porporato, nonostante le serie difficoltà che ciò comportava. Dove reperire un valido professore di filosofia, se tutti i migliori elementi erano tuttora impegnati nello svolgimento dei loro corsi<sup>34</sup>? Per radunare a Juilly un numero di allievi sufficiente a formare una classe, vennero prelevati in fretta e furia dei giovani da altri collegi<sup>35</sup>, con l'aggiunta perfino di alcuni novizi oratoriani<sup>36</sup>. Ma come pretendere che rinunciassero di buon grado al meritato riposo, chi era reduce da un faticoso anno scolastico? Contro questa e analoghe difficoltà poco potevano le buone disposizioni della direzione del collegio, e fin da ora era prevedibile che la richiesta del card. Rinaldo non avrebbe sortito l'effetto sperato.

Tuttavia i padri Senault e de Saint-Denis dovettero pensare di aver superato il primo e maggiore ostacolo con la scelta del p. Simon. Il conte Dandini ne scriveva così al cardinale d'Este il 29 giugno 1671: « Mi significa il P. Superiore che il P. Simon destinato per il Signor Principe è dottissimo, et ha regentato altre volte<sup>37</sup>, ma che adesso attendeva alla pubblicazione di libri da lui composti, de' quali n'è uno<sup>38</sup> presentemente sotto il torchio delle stampe, con cui

sia per restare soddisfatta, ma che per più lungo tempo non saprà accomodarsi alla vita del Collegio, perché gli pare che la sua età sarà troppo avanzata per tal luogo ». ASMo-AF, fil. 140. Cfr. Appendice, n. 5, nota 2.

<sup>33</sup> Il 13 VIII 1671 il card. Rinaldo scriveva a Dandini: « Veggo che pur tuttavia si va procrastinando il dar principio al corso di filosofia dal Signor Principe, come tanto vivamente da me si è desiderato, e si desidera, né può se non estremamente dispiacermi che si perda tanto di tempo, poiché dal dì ch'io cominciai a farne sapere le mie premure, si sarebbe un gran tratto avanti nella logica, e so ben io quello che importa l'andar differendo. Non vorrei dubitare di sentire anche nell'ordinario venturo che si fosse incontrato nuovo impedimento per il quale si dovesse pure tirare in lungo ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>34</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 29 VI 1671. *Ibid.*

<sup>35</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 24 VIII 1671. *Ibid.* Qualche settimana prima Dandini aveva scritto al porporato: « l'utile del Collegio havria portato che non si fosse dato principio [alla filosofia] se non dopo le vacanze, perché vi sono altri scolari che sariano venuti di nuovo, et in oltre ve ne sono 3 nel Collegio di Marsilia che finiscono a detto tempo la Retorica, e di quel luogo si sarebbero trasferiti a questo per apprendere la Filosofia, di modo che la detta scienza non leggendosi quest'anno in alcun altro Collegio dell'Oratorio, perderanno quegli scolari, ma di ciò non fanno caso, essendo la loro mira e quella del P. Generale di preferire l'occasione di servire Vostr'Altezza a qualunque altra cosa ». Juilly, 3 VIII 1671. *Ibid.*

<sup>36</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 24 VIII 1671. *Ibid.*

<sup>37</sup> Come avremo occasione di vedere anche in seguito (cfr. nota 53), Simon aveva già insegnato filosofia a Juilly negli anni 1663-1664 e 1666-1667.

<sup>38</sup> R. SIMON, *Fides Ecclesiae Orientalis seu Gabrielis Metropolitae Philadelphien-sis opuscula, nunc primum de graecis conversa, cum notis uberioribus quibus nationum orientalium persuasio maxime de rebus eucharisticis ex libris praesertim ma-*

risponde ad un heretico chiamato ministro Claudio, et che m'assicura che, senza la considerazione di servire Vostr'Altezza et il Signor Principe, egli non haverebbe ripigliata la carica di regentare, la quale già haveva lasciata, né senza questo motivo il P. Generale gl'havrebbe data quest'incumbenza<sup>39</sup>. Mi dice che non potrà essere qui prima di 15, ovvero 20 giorni, perché bisogna ch'egli dia sesto ad alcuni suoi affari, e particolarmente al provvedere di persona che in sua vece assista alla stampa del suo libro, acciò quando sarà venuto qua possa senza alcun altro pensiero vacare all'ammaestramento del Signor Principe »<sup>40</sup>.

In tali parole si possono già scorgere alcune avvisaglie delle difficoltà future. Infatti, la scelta di Richard Simon — non ancora celebre, benché la sua fama fosse in continua ascesa — era una soluzione di ripiego. Non sappiamo se ad indurlo ad accettare l'incarico — che, come è ben comprensibile, doveva riuscirgli particolarmente gravoso in quelle circostanze — contribuirono più le insistenze del p. Senault, o la lusinga dei vantaggi che sperava di trarne in futuro. Sembra comunque certo che, in quel momento, al p. Simon il soggiorno a Juilly riusciva altrettanto sgradevole — anche se per motivi di altro genere — che a Cesare Ignazio.

Allorché questi il 28 aprile 1671 vi giunse, il collegio contava appena una quarantina di allievi<sup>41</sup>: tutti interni, come abbiamo già visto. Per la maggior parte dovevano essere assai giovani, dato che quell'anno a Juilly non si era tenuto il corso di filosofia<sup>42</sup>. Il princi-

---

*nuscriptis vel nondum latio donatis illustratur, adversus Claudii Responsum ad Perpetuitatem Fidei Ecclesiae catholicae, opera et studio Richardi Simonis e Congregatione Oratorii...*, Parisiis, G. Meturas, 1671, in-4°, (XXIV)-299. Cfr. BATTEREL, *op. cit.*, 240-241; AUVRAY, *op. cit.*, 32-33, 181. Sulle vicende che accompagnarono la pubblicazione della predetta opera, cfr. R. SIMON, *Lettres choisies*, II, Rotterdam, chez Reinier Leers, 1704, 50-51.

<sup>39</sup> Sui compiti svolti da Simon prima di essere nominato precettore di Cesare Ignazio, cfr. BATTEREL, *op. cit.*, 236-238; AUVRAY, *op. cit.*, 20.

<sup>40</sup> ASMO-AF, fil. 140. Cfr. nota 38.

<sup>41</sup> Dandini scriveva al card. Rinaldo il 4 V 1671: « Vi sono nell'Accademia 42 scolari, ma sono così ben disciplinati e savij che non fanno alcun strepito, e sono obeditissimi ad ogni minimo cenno ». *Ibid.* Il numero degli allievi di Juilly variò molto col tempo. Parlando del primo soggiorno di Simon a Juilly come insegnante (1663-1664), AUVRAY (*op. cit.*, 20-21) scrive: « A Juilly, il fut chargé, d'entrée de jeu, de la régence de philosophie. Promotion assez rare et marque de confiance flatteuse pour un étudiant de 25 ans. Du reste, la tâche ne devait pas être écrasante: collègue aristocratique, Juilly au XVII<sup>e</sup> siècle, n'eut jamais que de faibles effectifs: il est peu probable que Simon ait eu à s'occuper de plus de 8 ou 10 élèves ». Nel 1721, invece, i giovani educati a Juilly erano 305. HAMEL, *op. cit.*, 219. Cfr. § 5, nota 3.

<sup>42</sup> Il 4 V 1671 Dandini scriveva al card. Rinaldo: « Al presente in quest'Accademia non v'è classe per la Filosofia, né vi sarà sino al mese d'ottobre, nel qual tempo

pe d'Este non tardò ad accorgersi che la campagna lo riempiva di malinconia. E il collegio stesso aveva uno strano aspetto: « n'est pas a proprement parler un maison mais ce sont trois fermes assablés »<sup>43</sup>. Evidentemente egli non condivideva l'opinione del Dandini, secondo cui « questa solitudine » faceva di Juilly « un delizioso romitaggio »<sup>44</sup>.

A Cesare Ignazio e al suo seguito. — composto del governatore Dandini, dell'aiutante di camera Moscardini e di due lacchè, uno dei quali era condiscipolo del principe<sup>45</sup> — vennero assegnate cinque stanze del piano nobile. Oltre alla carrozza, il principe tenne presso di sé a Juilly gran parte dell'argenteria e dei mobili portati dall'Italia<sup>46</sup>. I pasti non li prendeva in refettorio con gli altri allievi, ma privatamente, in compagnia del governatore e del p. de Saint-Denis<sup>47</sup>.

Informando il cardinale della buona accoglienza ricevuta a Juilly, Dandini scriveva: « Questi Padri sono totalmente civili, e mostrano un grandissimo desiderio che il Signor Principe sia ben servito, e non lasciano quotidianamente di chiedere se occorre alcuna cosa. Il Padre Generale conserva il medesimo sentimento, e scrisse hieri al Padre Superiore acciò se ne pigliasse ogni maggior cura »<sup>48</sup>.

In attesa che giungesse il p. Simon, Bouterouè aveva cominciato ad insegnare a Cesare Ignazio la retorica, « e per abbreviargli il camino, gliene fa un compendio », come scriveva il Dandini, « siccome ancora gli fa un trattatello della quantità delle sillabe, ovvero

i Padri dicono che ve la porranno a posta per il Signor Principe, al quale faranno allora dar principio a leggerla ». ASMo-AF, fil. 140.

<sup>43</sup> Cesare Ignazio al card. Rinaldo, Juilly 16 XI 1671. ASMo-CS, fil. 263.

<sup>44</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 4 V 1671. ASMo-AF, fil. 140. Ecco ancora ciò che Dandini scriveva di Juilly: « L'Academia qui è in un luogo solitario, in modo che non v'è occasione di alcuna distrazione, né desiderio d'uscir fuori di casa a spasso, mentre non c'è niente da vedere altro che campagna semplice, et il più bel sito che sia in tutto il paese è l'Accademia medesima, nella quale v'è un parco per passeggiare nell'ore di ricreazione dietro la riva d'un canaletto o peschiera, in cui si nutrice il pesce per servizio del luogo ne' giorni di vigilia. Inoltre vi sono alcuni viali, et uno particolarmente con la muraglia da un lato che serve per gioco di palla. Il cortile è assai spazioso, e vi sono due sale a terreno in una delle quali si giuoca al trucco di tavola, e nell'altra alla rchetta ». *Ibid.* Cfr. nota 17.

<sup>45</sup> A detta di Caprara, si trattava di « un lachè tedesco che parla ben latino », assunto a Parigi nel maggio del 1670, affinché i principi « potessero parlare seco ». Era inoltre « costumatissimo giovine ». Caprara al card. Rinaldo, Parigi 2 V 1670. ASMo-AF, fil. 140. Del lacchè — di cui conosciamo il nome, Enrico, ma non il cognome — sappiamo che aveva studiato la logica a Parigi, nel collegio di Clermont, probabilmente mentre vi accompagnava un altro padrone. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 31 VIII 1671, e Grenoble 29 VI 1672. *Ibid.*

<sup>46</sup> Card. Rinaldo a Rizzini, 23 II 1671. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>47</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 4 V 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>48</sup> Juilly, 4 V 1671. *Ibid.*

Prosodia, della quale il Signor Principe ha grandissima necessità, non già per far versi (perché a questi non deve attendere), ma per poter leggere e proferire adeguatamente le parole latine »<sup>49</sup>. Ben presto il principe si era talmente affezionato all'Oratoriano<sup>50</sup>, da insistere per averlo come professore — o almeno come ripetitore<sup>51</sup> — di filosofia. Ma non fu possibile accontentarlo perché Bouterouë non aveva ancora insegnato tale materia, e i superiori preferivano non correre rischi<sup>52</sup>. Simon invece, dal punto di vista della preparazione e dell'esperienza, dava ampie garanzie: tra l'altro aveva già insegnato filosofia negli anni 1663-1664 e 1666-1667, proprio a Juilly<sup>53</sup>. Nato a Dieppe il 13 maggio 1638, era figlio di un modesto fabbro. Dopo aver frequentato il collegio oratoriano della città natale e quello dei Gesuiti di Rouen, era entrato nell'Oratorio di Parigi nel 1658. Ma non vi durò a lungo, giacché dopo alcuni mesi ne uscì, per farvi ritorno nel 1662. Fu ordinato sacerdote nel 1670. Quelli che seguirono furono per lui anni fecondi e probabilmente felici. Simon poté applicarsi agli studi preferiti, e preparare importanti pubblicazioni — specialmente in campo esegetico — che lo avrebbero reso famoso<sup>54</sup>. Contrasti insorti tra lui e i superiori lo indussero però a lasciare l'Oratorio verso il 1681<sup>55</sup>. Morì a Dieppe l'11 aprile 1712.

<sup>49</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 22 VI 1671. *Ibid.*

<sup>50</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 22 VI 1671. *Ibid.*

<sup>51</sup> Dandini riteneva utile che Cesare Ignazio potesse avvalersi di un ripetitore a Juilly, come già era avvenuto a La Flèche, anche se ciò comportava naturalmente una spesa supplementare: « Veramente io credo che l'aver un ripetitore saria di profitto, ma se si piglia bisognerà pagare la dozana ancora per esso, poi che qui non vi sono Padri altro che quelli che sono impiegati ne' loro officij, di modo che sarebbe necessario che il Collegio accrescesse una bocca, et in questa Religione s'usa, come costì in quella di S. Filippo Neri, che i Padri medesimi paghino la dozana ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 22 VI 1671. ASMO-AF, fil. 140. Il cardinale era invece d'altro avviso: al principe doveva bastare « il mastro principale, senza altro ripetitore, poiché in tal maniera gl'insegnamenti sono sempre i medesimi, né ponno variarsi dalla diversa intelligenza di chi instruisce ». Card. Rinaldo a Dandini, 2 VIII 1671. *Ibid.*

<sup>52</sup> Venuto a sapere da Cesare Ignazio che i superiori non lo ritenevano idoneo ad insegnare la filosofia, Bouterouë s'era offeso: « stimando n'andasse del suo honore, n'ha fatto doglianza col P. Superiore e col P. Prefetto, con espressione sino d'essere per ciò risoluto d'uscire della Religione o Congregazione che sia, perché qui non fanno alcun voto ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 15 VI 1671. *Ibid.* Cfr. anche Epilogo, nota 16.

<sup>53</sup> AUVRAY, *op. cit.*, 20; BATTEREL, *op. cit.*, 236.

<sup>54</sup> L'elenco completo delle opere di Simon, pubblicato da AUVRAY (*op. cit.*, 181-189), conta 36 numeri. Simon utilizzò vari pseudonimi: Hyeronimus le Camus, Jean Reuchlin, Jérôme a Costa, Origenes Adamantius, Prieur de Bolleville, Recared Sciméon, Richard de Lisle, Sieur de Mony, Sieur de Simonville. BATTEREL, *Mémoires cit.*, 566.

<sup>55</sup> AUVRAY, *op. cit.*, 22, 68-69. BATTEREL (*op. cit.*, 254-255) scrive invece che Simon venne espulso nel maggio del 1678. Cfr. anche BOSSUET, *Correspondance cit.*, XIII, 540.

## 5.

## RICHARD SIMON PRECETTORE DI CESARE IGNAZIO

Il p. Simon giunse a Juilly alla fine di luglio del 1671, ma ben presto dovette tornare a Parigi dove il tipografo reclamava la sua presenza<sup>1</sup>. Benché il 5 agosto fosse già di ritorno, non poté dare inizio al suo insegnamento fino al giorno 20, perché nel frattempo il principe s'era ammalato<sup>2</sup>. Essendo parso utile che questi frequentasse le lezioni insieme ad altri giovani, che ne avrebbero stimolato l'emulazione, era stata formata appositamente — come abbiamo visto — una classe di una decina di alunni<sup>3</sup>: vi si erano inclusi anche quelli che avevano appena terminato la retorica, oltre a due Oratoriani provenienti dal noviziato<sup>4</sup>. Ma dopo essere faticosamente riusciti a mettere insieme questo manipolo di condiscipoli, il card. Rinaldo trovò che erano troppi: inevitabilmente qualcuno di loro avrebbe incoraggiato la già spiccata tendenza di Cesare Ignazio alla pigrizia<sup>5</sup>. Ma nonostante questa ed altre difficoltà, che il p. de Saint-Denis riuscì con molto tatto ed infinita pazienza a superare, Simon poté finalmente iniziare il suo corso.

<sup>1</sup> Dandini aveva illustrato al card. Rinaldo le doti di Simon fin dalla fine del mese precedente. Cfr. § 4, note 37-40.

<sup>2</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 10 VIII 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>3</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 24 VIII 1671. *Ibid.* Cfr. § 4, nota 35. Cesare Ignazio il 23 VIII 1671 scriveva al porporato che la sua classe era composta di « douze escoliers ». ASMo-CS, fil. 263. A proposito del modo in cui gli Oratoriani erano riusciti a mettere insieme la predetta classe, scriveva Dandini: « hanno pigliato, non solo tutti quegli scolari che qui avevano nella seconda classe capaci di studiare la filosofia, ma di più hanno fatto venire due de' loro Padri dell'Instituzione, che così chiamano il Noviziato, ma però uno de' detti Padri non ha potuto seguire lo studio, essendo stato necessitato portarsi in Picardia per alcuni suoi domestici affari. Adesso il corso è cominciato, e tutti gli scolari sono alunni, non pigliandosene qui degli esterni come altrove, però non c'è il modo di mandarne via per diminuire il detto numero, il quale in'oltre non può pregiudicare a questo Serenissimo, perché il Padre Simone oltre la lettione in iscuola ne fa una particolare per lui in iscritto, che si fa copiare dall'Allemano ». Dandini al card. Rinaldo, 5 X 1671. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. nota 25, Appendice, n. 3, nota 9.

<sup>4</sup> Cfr. § 4, nota 36.

<sup>5</sup> Card. Rinaldo a Dandini, s.d., ma settembre 1671. ASMo-AF, fil. 140. Si noti l'assoluta insensibilità del porporato per i disagi che le sue pretese procuravano ai condiscipoli di Cesare Ignazio, oltre che alla direzione del collegio. Evidentemente, egli riteneva che il suo rango legittimasse qualsiasi richiesta. Eppure Dandini non mancava — per quanto cautamente — di fargli giungere, di tanto in tanto, l'eco del coro di lamenti che i suoi ordini suscitavano a Juilly: « Sono principiate le vacanze, le quali duraranno tutto il mese seguente, ma per il Signor Principe, et a causa di lui per tutta la classe di filosofia, non sarà quest'anno vacanza alcuna ». Juilly, 31 VIII 1671. *Ibid.*

Secondo l'uso praticato nell'Oratorio di Francia — a differenza di quello invalso in altri collegi, per esempio in quelli dei Gesuiti —, a Juilly non si dettavano le lezioni agli alunni, ma veniva utilizzato un testo stampato<sup>6</sup>: « Non usano qui di dettare manuscritti, perché dicono che ciò (ben che usato quasi in tutte le scuole) non serve ad altro che à far restare più longamente gli scolari ne' Collegij, poi che nel tempo che s'impiegano nello scrivere la lettione che loro è dettata, non approfittano punto. Per questa causa trovandosi hora molti Corsi di Filosofia stampati, che sono migliori di qualsivoglia manuscritto, viene stimato più a proposito pigliare un autore stampato, et invece dell'applicazione allo scrivere, impiegare la diligenza per intenderlo, e per la medesima causa il Regente in vece di dettare insiste diligentemente in sminuzzare le regole e farle ben capire, di modo che non si perda niente di tempo »<sup>7</sup>. Il manuale scelto dal p. Simon era quello del p. Pierre de Saint-Joseph (1594-1662), Cistercense Fogliante<sup>8</sup>.

Sullo svolgimento del programma da parte dell'illustre Oratoriano, siamo puntualmente ragguagliati dalle lettere che settimanalmente il conte Dandini inviava al card Rinaldo<sup>9</sup>. Il p. Simon non

<sup>6</sup> La cosa incontrò il gradimento del cardinale, che scrisse a Dandini: « Piacemi lo stile di cotesto Collegio di scegliere un buon autore che habbia scritto bene della materia che si tratta, e di servirsi di quello senza dettare, perdendosi in tal modo meno tempo, ma vi bisogna maggior applicazione, la quale mi prometto ben assidua nel Signor Principe ». Card. Rinaldo a Dandini, s.d., ma settembre 1671. *Ibid.*

<sup>7</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 24 VIII 1671. *Ibid.*

<sup>8</sup> L'opera del p. Pierre de Saint-Joseph (= Petrus a Sancto Joseph, al secolo Pierre Cornagère), ebbe varie edizioni, di cui una a Lione proprio nel 1672. Segnaliamo la seguente edizione, « Parisiis, apud G. Iosse, 1654 », in-12°: *Idea philosophiae rationalis, seu Logica, paucis multa complectens de iis quae spectant ad mentis directionem. Pars prima totius philosophiae, auctore D. Petro a Sancto Ioseph...*, pp. 484; *Idea philosophiae universalis, seu Metaphysica, paucis multa complectens de rationibus universalibus rerum. Pars secunda universae philosophiae...*, pp. (10), 500; *Idea philosophiae naturalis, seu Physica, paucis multa complectens de iis quae spectant ad cognitionem rerum naturalium. Pars tertia totius philosophiae...*, pp. 666; *Idea philosophiae moralis, seu Ethica, paucis multa complectens de beatitudine, de actibus humanis, et de virtutibus moralibus. Pars quarta totius philosophiae...*, pp. (10), 430. Verso la fine di agosto Dandini scriveva al card. Rinaldo: « L'autore che hanno scielto per il Signor Principe è un Padre dell'ordine di S. Bernardo chiamato D. Pietro a Sancto Joseph, et io ho scritto al Signor Rizzini che ne mandi una [copia] a Vostr'Altezza Serenissima, acciò che di mano in mano ch'io le avvisarò dove si troverà giunto il Signor Principe, Ella possa restar pienamente informata del tutto ». Juilly, 24 VIII 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>9</sup> Ogni lunedì Dandini spediva un dispaccio al card. Rinaldo e un altro al conte Girolamo Graziani (1604-1675). Per mezzo di quest'ultimo, che era un funzionario estense (cfr. G. TIRABOSCHI, *Biblioteca modenese*, III, Modena 1783, 12-22), la duchessa Laura esercitava un discreto controllo su Cesare Ignazio. Cosa tutt'altro che gradita al cardinale, che fin dal 1670 aveva manifestato il proprio disappunto che altri si intromettessero nell'educazione del principe. Lettera a Dandini, 17 XI 1670. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. Premessa, note 38, 61, 64.

aveva tardato a rendersi conto che Cesare Ignazio non aveva alcun interesse per lo studio, e che suo unico pensiero era di trascorrere nel migliore dei modi l'anno che aveva accettato di restare a Juilly. Stando così le cose, tanto al maestro che al discepolo conveniva terminare al più presto il programma, anticipando così il momento in cui ambedue avrebbero recuperato la loro libertà. E' in questo contesto che il p. Simon intraprese una marcia a tappe forzate, anzi una autentica cavalcata attraverso la filosofia<sup>10</sup>. Tanto che nel breve giro di appena alcuni mesi avrebbe esaurito una materia così vasta, da potersi svolgere a stento in un normale anno scolastico<sup>11</sup>. Anzi, il card. Rinaldo notava che in Italia — ma ciò dipendeva forse dall'arretratezza dei metodi pedagogici, in confronto con quelli francesi — per svolgere l'intero programma di filosofia, di anni se ne impiegavano addirittura tre<sup>12</sup>.

In ottobre il p. Simon adottò persino un nuovo manuale: quello del p. Eustache Asseline de Saint-Paul († 1640), anch'egli Cistercense Fogliante<sup>13</sup>. Diceva di ammirarne la chiarezza nello spiegare an-

<sup>10</sup> Il lettore se ne convincerà facilmente, tenendo conto che il p. Simon aveva dato inizio all'insegnamento della filosofia il 20 VIII 1671 e lo concluse il 18 III 1672. In tutto sette mesi, dai quali però andavano detratti: i giorni in cui il principe era stato infermo (almeno una volta: dal 22 IX al 7 X 1671); e quelli in cui il precettore aveva dovuto assentarsi da Juilly per motivi di salute (almeno due volte, per una durata imprecisata: nell'ottobre del 1671, e nel gennaio dell'anno seguente), o per altra grave ed urgente causa (almeno una volta: dal 12 al 19 IX 1671). Del resto, a farsi un'idea del ritmo impresso da Simon alla sua corsa, basterà ricordare che durante le vacanze di Natale (24-27 dicembre) riuscì a far ripassare a Cesare Ignazio addirittura due trattati: la logica e la metafisica! Dandini al card. Rinaldo, Juilly 22 II 1672. *Ibid.* Cfr. nota 22.

<sup>11</sup> HAMEL (*op. cit.*, 201-202) scrive a proposito dell'insegnamento della filosofia a Juilly: « Le cours n'en était que d'un an. Basé d'abord sur l'ouvrage d'Eustachius a Sancto Paulo, il le fut ensuite sur celui du P. [Jacques] Fournenc [+ 3 V 1666] ». Il testo di Eustachius a Sancto Paulo (cioè, di Eustache de Saint-Paul) era stato scelto dal Consiglio Generale dell'Oratorio il 18 IX 1648. Ma tale deliberazione non doveva più essere vincolante nel 1671, visto che Simon non si sentì obbligato ad ottemperarvi, e quando adottò il manuale del p. Eustache fu probabilmente mosso da ragioni di natura personale. Cfr. nota 13.

<sup>12</sup> Alla fine di novembre del 1671 il card. Rinaldo scriveva: « Se il profitto sarà maggiore del tempo che si spende nel corso della filosofia, non posso goder di più di quel ch'io fo in un compendio così breve, mentre nelle nostre parti qui la misura di tal corso suol essere d'un triennio o d'un biennio almeno, onde si avverta bene che non si percorresse troppo velocemente e che in vece di essere giunto alla meta si fusse in bisogno d'un *a capo* della carriera. M'assicuro che in questo pure il giudizio e prudenza del Padre Simone vi rifletterà accuratamente. Admetto bene che possi essere tanta la facilità di ammaestrare, che compensi in gran parte la brevità del tempo che vi s'impiega ». Card. Rinaldo a Dandini, s.d. ASMO-AF, fil. 140. Cfr. Premessa, nota 66; Appendice, n. 1, nota 3.

<sup>13</sup> EUSTACHIUS A SANCTO PAULO, *Summa philosophiae quadripartita: de rebus dialecticis, moralibus, physicis et metaphysicis...*, Parisiis, C. Chastellain, 1609, 4 parti in 2 voll. in-8°. La *Summa* ebbe numerose edizioni, tra cui una apparsa a Colonia (« apud Petrum Albertum ») nel 1629, che è quella di cui abbiamo un esemplare tra

che le materie più astruse<sup>14</sup>; ma con ogni probabilità lo aveva scelto perché era più succinto dell'altro, e quindi permetteva di procedere ad ancor più ampie falcate<sup>15</sup>. Tant'è vero che il 10 novembre Simon aveva già conclusa la spiegazione del trattato della logica<sup>16</sup>. A questo punto avrebbe dovuto iniziare l'etica<sup>17</sup>, ma decise invece di dare la preferenza alla metafisica<sup>18</sup>. Per quale motivo? Lo spiega il Dandini in una lettera al cardinale: « la ragione sua è, che essendosi vedute nella Logica alcune materie di Metafisica, per haverne il Signor Principe la memoria ancor fresca durerà minor fatica a capirle, et oltre questa ragione dice che per quello ch'egli comprende del genio del Signor Principe, egli dubita che dopo che havesse veduta la Morale e la Fisica, nelle quali sono molte cose dilettevoli, che s'havrebbe della fatica ad indurlo a studiare la Metafisica, la quale è tutta spinosa »<sup>19</sup>.

Esaurito tale trattato in appena due settimane<sup>20</sup>, il p. Simon

---

le mani. In tale edizione l'opera è divisa in due tomi — legati in un unico volume —, a loro volta suddivisi in quattro parti complessive. Ciascuna di queste ha una numerazione di pagine autonoma, ed è dotata di un sommario all'inizio e di un indice analitico alla fine, ambedue di pagine non numerate. Il tomo I contiene la parte I, cioè la logica (pp. 1-182), e la parte II, cioè l'etica (pp. 1-130); mentre il tomo II contiene la parte III, cioè la fisica (pp. 1-308), e la parte IV, cioè la metafisica (pp. 1-84).

<sup>14</sup> Il manuale del p. Eustache abbondava di schemi, che potevano effettivamente essere di notevole utilità agli allievi.

<sup>15</sup> Il p. Simon decise la sostituzione del manuale di filosofia il 7 X 1671, al ritorno da Parigi. Ed ecco il motivo di tale brusco cambiamento, comunicato al card. Rinaldo tramite il solito Dandini: « Giudica il medesimo Padre Simone per l'avvenire, in cambio dell'autore [Petrus] a Sancto Joseph, di cui s'è servito sin hora, pigliare il P. Eustachio a Sancto Paulo, medesimamente dell'ordine Fugliense o di San Bernardo; dicendo che questo ha precetti più solidi et un metodo più esatto, e che s'è pigliato nel cominciamento l'altro autore perché esso nei principij è più chiaro et ha una latinità più facile, di modo che havendo già il Signor Principe appresi i sudetti principij et essendosi anche fatto più pratico della lingua latina, può intraprendere sicuramente l'altro autore, e fare con esso maggior profitto, et la dottrina di questi autori è uniforme, mentre l'autore [Petrus] a Sancto Ioseph, più moderno, ha pigliato il tutto dall'altro. Non giudico necessario scrivere al Signor Rizzini che mandi a Vostr'Altezza Serenissima una copia del suddetto libro, intitolato *Summa Philosophiae quadripartita authore fr. Eustachio a Sancto Paulo etc.*, perché essendo egli stato ristampato più volte si trova facilmente nelle botteghe de' librai in Italia, e particolarmente a Bologna ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 12 X 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>16</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 9 XI 1671. *Ibid.* Il p. Simon aveva iniziato la spiegazione del trattato della logica il 20 agosto, e per concluderlo aveva impiegato meno di due mesi, tenuto conto che non poté fare lezione per almeno tre settimane. Cfr. nota 10.

<sup>17</sup> Cfr. nota 8.

<sup>18</sup> *Ibid.* Dandini al card. Rinaldo, Juilly 2 XI 1671. ASMo-AF, f. 140.

<sup>19</sup> *Ibid.*

<sup>20</sup> Dandini al card. Rinaldo, 9 e 23 XI 1671. *Ibid.*

contava di concludere l'intero corso di filosofia per la metà, se non addirittura per l'inizio della quaresima del 1672<sup>21</sup>. Infatti il 30 novembre Dandini scriveva che Cesare Ignazio, terminata la metafisica, aveva già iniziata l'etica. Secondo le previsioni del p. Simon, anche questo trattato sarebbe stato esaurito entro Natale<sup>22</sup>.

Il conte — che senza dubbio era personalmente grato al precettore di accorciargli la forzata permanenza a Juilly, e di avvicinarlo quindi il giorno del rientro in Italia<sup>23</sup> — si sentì in dovere di fornire una qualche spiegazione al cardinale, letteralmente sbalordito dalla celerità con cui Simon procedeva<sup>24</sup>. Già l'8 dicembre Dandini gli aveva scritto: « L'Autore, come Vostr'Altezza avrà osservato, è assai chiaro, e succinto insieme. Oltre a ciò il Padre Simone, non solo fa la spiegazione al Signor Principe in classe con gli altri scolari, ma gli fa un compendio dell'Autore a parte per aiutar la memoria<sup>25</sup>; acciò più facilmente ritenga tutto l'essenziale »<sup>26</sup>.

Il porporato, però, da tempo teneva in serbo una sorpresa che non avrebbe tardato a smorzare l'ottimismo del p. Simon. E non solo il suo, ma anche quello degli altri responsabili dell'educazione di Ce-

<sup>21</sup> *Ibid.*

<sup>22</sup> Infatti l'etica venne terminata il 23 dicembre. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 21 XII 1671. *Ibid.*

<sup>23</sup> Anche agli altri membri del seguito del principe era sgradito il soggiorno a Juilly. Non solo perché il porporato aveva loro proibito — sotto pena di immediato licenziamento — di recarsi nelle città vicine, e specialmente a Parigi. Ma anche perché gli aveva ridotto lo stipendio: « Per le provisioni, congruenza vuole che si abbiano a ridurre, mentre fuori di Parigi non è uguale il dispendio ». Card. Rinaldo a Rizzini, 23 II 1671. ASMo-AF, fil. 136. Cfr. anche Dandini al card. Rinaldo, Grenoble 5 X 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>24</sup> Il cardinale scriveva a Dandini: « non so che profitto si possa fare, scorrendosi con tanta fretta una via che non suol essere cotanto breve e da non corrersi per le poste, e, quando anche si avesse da leggere semplicemente da uno che intenda il libro proposto, parmi che vi vorrebbe assai più tempo di quel che si prende il Padre Simone nell'ammaestrare sul medesimo un giovane studente ». Card. Rinaldo a Dandini, 16 XII 1671. ASMo-AF, fil. 140. Analoghe impressioni il porporato aveva manifestato allo stesso interlocutore l'11 XI 1671. *Ibid.* Cfr. nota 25.

<sup>25</sup> Cfr. nota 3.

<sup>26</sup> ASMo-AF, fil. 140. Si tratta della risposta alla lettera del cardinale dell'11 XI 1671. *Ibid.* Cfr. nota 24. Dandini tre settimane dopo scriveva ancora, a proposito del modo di procedere di Simon: « Gl'ho parimenti insinuata l'avvertenza intorno alla brevità del tempo che s'impiega nel corso della Filosofia, acciò che non si percorresse troppo velocemente, al che egli m'ha risposto d'haver sempre havuto particolar considerazione e di non havere per questa causa mai esplicata alcuna questione, se prima il Signor Principe non sapeva la precedente; del resto è stato necessitato ad andar veloce per accomodarsi maggiormente all'ingegno del Signor Principe, il quale senza questa maniera havrebbe profitato assai meno che non ha fatto, sì come significherà il medesimo Padre l'ordinario venturo ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 28 XII 1671. ASMo-AF, fil. 140.

sare Ignazio, che da tale ottimismo avevano finito per restare contagiati. Con lettera del 16 dicembre il card. Rinaldo avanzò la richiesta che — dal momento che procedeva con tanta speditezza e con tanto profitto nello studio, come Dandini e Simon non cessavano di ripetere — il principe sostenesse a Parigi la pubblica difesa di conclusioni su tutta la filosofia<sup>27</sup>. Soltanto allora avrebbe potuto lasciare il collegio<sup>28</sup>.

E' facile immaginare lo sgomento provocato a Juilly da questa lettera. Una vera doccia fredda per tutti: per Cesare Ignazio, per Dandini, per gli Oratoriani, e soprattutto per Simon, che non aveva certo previsto una così rigorosa verifica della sua opera di precettore. Per il momento egli continuò tuttavia ad ostentare fiducia nel successo dell'allievo: « il detto Padre [Simon] giudica necessario quando il Signor Principe avrà finito il suo corso filosofico, che avanti d'esporsi egli all'azione pubblica, debba esercitarvisi qui per alcuni giorni sostenendo privatamente le Conclusioni in Juilly, le quali chiamano *tentative*, dopo le quali non ha dubbio ch'il Signor Principe non ne riesca egregiamente »<sup>29</sup>. Nel frattempo Simon doveva pensare al modo più elegante di trarsi dall'impaccio — ma non doveva sembrargli piuttosto un tranello? — in cui era venuto inconsapevolmente a trovarsi. Sarà stato un caso, ma in quei giorni si verificò una provvidenziale ricaduta del suo mal d'occhi — malattia dai sintomi difficilmente verificabili dai profani — che lo costrinse a recarsi in tutta fretta a Parigi<sup>30</sup>. Nella capitale, oltre che a sottoporsi alla visita di un oculista, ebbe con ogni probabilità anche tutto l'agio di consultare qualche amico, sull'atteggiamento da assumere di fronte alla proposta del card. Rinaldo<sup>31</sup>.

<sup>27</sup> *Ibid.*

<sup>28</sup> L'autorizzazione a lasciare Juilly non significava comunque che Cesare Ignazio potesse partire dalla Francia per fare ritorno a Modena. Il card. Rinaldo restava sempre d'avviso che il principe dovesse « tirar innanzi la sua fortuna in costoso gran regno, come fin da principio che vi si mandò fu mio principal disegno ». Card. Rinaldo a Rizzini, 7 IV 1672. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>29</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 18 I 1672. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. Appendice, n. 4, nota 7.

<sup>30</sup> Scriveva a proposito Dandini: « E' stato necessitato il medesimo Padre [Simon] la settimana passata portarsi a Parigi per consultar il medico intorno al suo male dell'occhio, del quale non è ancora totalmente rihavuto, desiderando potere senza alcun interruzione proseguire ad ammaestrare il Signor Principe, onde è stato subito di ritorno ». Dandini al card. Rinaldo, 18 I 1672. *Ibid.*

<sup>31</sup> Anche se con ogni probabilità il p. Simon aveva già deciso di lasciare Juilly, e di conseguenza di esimersi dalle mansioni di precettore di Cesare Ignazio, per il momento non fece trapelare nulla. Cfr. anche Appendice, nn. 3-4.

Contemporaneamente anche i dispacci di Dandini, cominciarono a farsi più cauti sul profitto di Cesare Ignazio, che negli ultimi giorni non aveva « saputo troppo bene la sua lettione »<sup>32</sup>. Niente di allarmante, dal momento che si era trattato di un argomento « assai difficile, e di materie speculative, essendo state del moto »<sup>33</sup>. Spiegazione invero poco plausibile, dato che il principe — che aveva esaurito in meno di un mese e mezzo un trattato così astruso come quello della metafisica — non avrebbe poi dovuto smarrirsi di fronte a un capitolo di fisica. A detta del governatore si poteva assolutamente contare sulla serietà con cui il p. Simon avrebbe preparato l'alunno alla difesa pubblica, anche perché era in ballo l'« honor suo »<sup>34</sup>. Qualche perplessità destava invece il comportamento dello stesso Cesare Ignazio, a proposito del quale Dandini scriveva il 15 febbraio: « Io non lascio di fargli animo, ma egli teme di non haver a bastanza d'ardire, e che non essendo avvezzo a parlar in publico, possà in vedersi circondato da molte persone di qualità e non conosciute da lui restar sopraffatto dall'apprensione, e smarirsi in mezzo del discorso, e però gli sarà necessario esercitarsi ancora per vincere questa temenza »<sup>35</sup>. Concetti che ribadì anche l'interessato stesso, che, dopo aver comunicato al card. Rinaldo di provare « grandissimo gusto d'havere da

<sup>32</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 25 I 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>33</sup> *Ibid.*

<sup>34</sup> Dandini al card. Rinaldo, 15 e 22 II 1672. *Ibid.* La fama di Simon era aumentata in seguito alla pubblicazione dell'opera *Fides Ecclesiae Orientalis*, dedicata al duca di Montausier. Scriveva a proposito Dandini verso la metà di settembre del 1671: « Il Padre Simone si portò hieri a Parigi per presentare il suo libro a Monsieur de Montausier, al quale l'ha dedicato, poi che essendosi già finito di stampare, il libraro ha fatto istanza di publicarlo ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 13 IX 1671. *Ibid.* E Cesare Ignazio aggiungeva, nel suo incerto francese: « le Pere Simon est allé a Paris samedi [= 12 settembre] pour presenter son livre a Monsieur de Montostier, Gouverneur de Monseigneur le Dauphin, et en faire de quelques autres une distribution a ses amis, et il revendra mercredi [16 settembre] affin de continuer le cours ». Cesare Ignazio al card. Rinaldo, Juilly settembre 1671. ASMo-CS, fil. 263. Cfr. anche AUVRAY, *op. cit.*, 45. L'opera di Simon venne recensita dal *Journal des savants* del 1672, p. 37 (cfr. anche *Il Giornale de' Letterati per tutto l'anno 1672*, Roma, per Nicolò Angelo Tinassi, 1672, pp. 28-30). Ma era proprio il successo letterario che stava riscuotendo a far maggiormente temere a Simon il discredito che gli sarebbe derivato dal probabile, anzi certo scacco del suo illustre discepolo nella difesa pubblica delle conclusioni filosofiche.

<sup>35</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 15 II 1672. ASMo-AF, fil. 140. E' a dir poco penosa la sensazione che si prova al constatare come gli *adulti*, che avevano il compito di proteggerlo, si affrettarono invece ad abbandonare il principe nel momento di maggior bisogno. Tentarono anzi di far ricadere unicamente su di lui — che senza dubbio non era stato uno studente modello — la responsabilità dello scarso successo della loro opera di educatori. Sarebbe interessante poter verificare se, e in che misura, Simon e Dandini contribuirono ad alimentare in Cesare Ignazio un autentico terrore per la prova richiestagli dal card. Rinaldo. Era il mezzo più sicuro per esimersi dal rendiconto sul proprio operato.

sostenere le Thesi », faceva però notare di incontrare due difficoltà pressoché insormontabili: « l'una è che, essendo egli di temperamento caldo eccessivamente, e che non può restare fisso lungo tempo in una applicazione senza che la sua mente si distraiga spesso in altri pensieri, dubita che ciò gl'accada nel mezo della sua azione; l'altra è che, non essendo avvezzo a parlare in publico, teme di perdersi, tanto più che nel fare la ripetizione in classe, quando s'accorge che il mastro o i condiscepoli lo guardino fisso in volto, egli s'imbrogliava. Dice però che farà ogni sforzo per superare le dette difficoltà »<sup>36</sup>.

A un certo punto il cardinale dovette cominciare a dubitare che Cesare Ignazio fosse veramente in grado di sostenere la prova che gli chiedeva. Forse era meglio soprassedere per il momento, permettendogli di rassodare le proprie cognizioni. Il p. Simon invece era di parere nettamente contrario, perché a suo dire « queste azioni riescono sempre meglio quanto più presto si fanno, poiché, consistendo per la maggior parte in cose metafisicali e che facilmente si scordano, bisogna uscirne sin tanto che la memoria di esse è fresca »<sup>37</sup>. Questa appunto era « la causa per la quale usano in Francia le persone di qualità sostenere le conclusioni subito immediatamente che hanno finito il loro corso »<sup>38</sup>.

In realtà il p. Simon stava semplicemente attuando il suo piano di graduale disimpegno. Continuando a fingere di ritenere possibile che Cesare Ignazio affrontasse a Parigi il pubblico esame, chiedeva se le conclusioni andavano stampate, e se dovevano essere dedicate al re<sup>39</sup>. In tal caso bisognava commissionare al più presto le incisioni destinate ad ornare le pagine. Inoltre occorreva pensare a una legatura artistica: degna del sovrano a cui il libro veniva dedicato, e

<sup>36</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 11 I 1672. *Ibid.*

<sup>37</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 11 I 1672. *Ibid.* Card. Rinaldo a Dandini, 30 III 1672. *Ibid.*

<sup>38</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 7 III 1672. *Ibid.*

<sup>39</sup> Il 2 II 1672 Dandini scriveva al card. Rinaldo: « S'ha parimenti ogni considerazione per l'azion publica, intorno alla quale mi dice il Padre Simone esser necessario sapere se la mente di Vostr'Altezza è che le conclusioni siano dedicate al Re, sì come si pratica qui in Francia dalle persone di gran qualità, essendo che bisognerebbe cominciare ad ordinare gl'intagli in rame col ritratto di Sua Maestà et altri lavori al solito, i quali non si potranno havere se non alcuni mesi dopo che saranno ordinati, poiché i maestri eccellenti sono in poco numero, et hanno sempre qualche altro lavoro da finire già promesso. In oltre vi vuole ancora del tempo perché bisogna stamparne molte in raso con pizzi d'oro cuciti all'intorno per darne a tutti i Principi, essendo così la moda in Francia, dove si fanno le azioni publiche con soverchio lusso e spese grandissime, in guisa tale che, per le Thesi sostenute a' giorni a dietro dal figlio del Signor Duca di Noaglia, si sono spesi più di dieci mila scudi ». *Ibid.* Cfr. anche Dandini al card. Rinaldo, Juilly 18 e 25 II 1672. *Ibid.*

delle personalità alle quali sarebbe stato offerto<sup>40</sup>. Bisognava far presto, perché tutto ciò richiedeva tempo. E bisognava inviare anche denaro, molto denaro: argomento, questo, a cui il card. Rinaldo era tutt'altro che insensibile. Insomma, il p. Simon da una parte faceva di tutto per disseminare gli ostacoli sul cammino di Cesare Ignazio, nella segreta speranza che questi si decidesse finalmente a ribellarsi alle insensate pretese del tutore. Mentre, dall'altra, cercava di ridurre all'impotenza il card. Rinaldo, sommergendolo sotto un cumulo di difficoltà praticamente insormontabili.

Vi era la fondata speranza che in tal modo il cardinale o il principe, abboccando all'amo tesogli, dichiarassero *forfait* e liberassero quindi il p. Simon dalle catene che lo tenevano a Juilly. In ogni caso — anche nella peggiore delle ipotesi — questi avrebbe tenuto fede alla promessa, fatta l'anno precedente ai suoi superiori, di guidare il principe d'Este fino al termine della filosofia, ma non oltre. Infatti il 21 marzo 1672 Dandini scriveva che il p. Simon aveva concluso il trattato della fisica — e con questo l'intero corso di filosofia —, e che stava facendo a Cesare Ignazio un rapido ripasso di tutti i trattati. Ma aggiungeva anche, con *nonchalance*, quasi per attutire gli effetti negativi che le sue parole avrebbero inevitabilmente prodotto nel destinatario: « mi spiace sommamente che il Padre Simone non possa continuare la sua diligenza in istruire l'Altezza Sua, mentre oltre il mal d'occhi, dal quale non s'è mai totalmente rihavuto, gli sono ancora sovraggiunti dolori di stomaco, a causa de' quali è necessitato tornarsene a Parigi, e già gl'è bisognato guastare la Quaresima »<sup>41</sup>. Argomento, quest'ultimo, che avrebbe dovuto convincere il card. Rinaldo della serietà della malattia dell'Oratoriano.

Ad ogni modo il p. Simon partì per Parigi il 27 marzo, deciso a non fare più ritorno a Juilly. A Dandini fece sapere « che avrebbe desiderato di poter continuare egli in quest'honore » di fare da precettore a Cesare Ignazio, ma che era costretto ad « andare al suo paese a pigliare l'aria natia »<sup>42</sup>. E' difficile dire se questo rientrasse tra i

---

<sup>40</sup> Il 25 II 1672 il card. Rinaldo rispondeva a Dandini: « Stimo [...] non esser bene né proprio, in una persona della condizione del Signor Principe, che le prime sue conclusioni meramente filosofiche si abbiano a dedicare alla Maestà del Re, come si potrà poi fare quando fussimo nella pienezza di tutti gli studij delle scuole, e l'astenersene in tal caso sarà sempre un atto di dovuta riverenza verso la Maestà Sua ». *Ibid.*

<sup>41</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 21 III 1672. *Ibid.*

<sup>42</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 11 IV 1672. *Ibid.* Cfr. anche 28 III e 5 IV 1672. *Ibid.*

rimedi con cui la medicina del tempo curava i disturbi accusati dal p. Simon, mentre è certo che gli offrì un pretesto plausibile per uscire da una situazione ormai insostenibile<sup>43</sup>.

Il p. Simon aveva fatto ritorno a Parigi in compagnia del Rizzini e di Gabriel Du Pouch<sup>44</sup>, avvocato di fiducia della legazione estense. I due si erano recati a Juilly dietro ordine espresso del card. Rinaldo<sup>45</sup>. Come si ricorderà, questi aveva promesso a Cesare Ignazio di non esporlo al rischio della difesa pubblica delle conclusioni filosofiche se non vi fosse stata l'assoluta certezza di un esito positivo. Ma come accertarsi della reale preparazione del principe? In un primo tempo il card. Rinaldo aveva pensato di pregare il card. Bouillon di recarsi a Juilly a rendersi personalmente conto della situazione<sup>46</sup>, ma poi aveva dovuto ripiegare su Rizzini e Du Pouch.

Non possediamo la relazione che i due stilarono dell'esame a cui avevano sottoposto il principe, relazione che il 30 marzo inviarono al card. Rinaldo, ma dovette essere tutt'altro che entusiasmante<sup>47</sup>.

<sup>43</sup> La vera causa della precipitosa partenza di Simon da Juilly è rimasta finora avvolta in una coltre di reticenza. A proposito dei vari soggiorni dell'Oratoriano a Juilly, scrive ad esempio HAMEL (*op. cit.*, 254): « Enfin, en 1672 [*sic*] le P. Senault l'obligea de retourner, pour la troisième fois, à Juilly comme professeur de rhétorique et aussi en qualité de précepteur du jeune prince César d'Est, de la maison de Modène. Ses relations avec cette famille ducale lui fournirent l'occasion d'étudier le *Traité* italien de Léon de Modène, rabbin de Venise, sur les *cérémonies des Juifs*; et la version française qu'il en donna lui fit quitter définitivement Juilly, à la fin de 1673 [*sic*], pour aller à Paris en surveiller la publication ». Il titolo esatto della traduzione di Simon è il seguente: *Cérémonies et costumes qui s'observent aujourd'hui parmi les Juifs. Traduites de l'italien de Léon de Modène, rabbin de Venise. Avec un supplément touchant les sectes des Caraites et des Samaritains de nostre temps, par Don Recared Sciméon*, Paris, L. Billaine, 1674. In-12, (LII) — 300 et (8) pp. Cfr. AUVRAY *op. cit.*, 34, 181.

<sup>44</sup> Il 1° VII 1675 venne fissata dalla corte estense una « ricognizione » annua di 600 lire per Du Pouch, « cessandogli ogni altra ricognizione che avesse ». ASMo-P, fil. 858.

<sup>45</sup> Fin dal gennaio del 1672 Rizzini aveva pensato di recarsi personalmente, o di inviare una persona di fiducia a Juilly, per verificare il reale grado di preparazione di Cesare Ignazio. Card. Rinaldo a Rizzini, 21 I 1672. ASMo-AF, fil. 136. Rizzini e Du Pouch giunsero a Juilly il 26 marzo, e ne ripartirono il 27. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 28 III 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>46</sup> Card. Rinaldo a Rizzini, 4 II 1672. ASMo-AF, fil. 136. Il card. Bouillon aveva sempre mostrato interesse per Foresto e Cesare Ignazio, fin da quando erano giunti a Parigi. Durante una visita a casa loro, egli aveva chiesto a Dandini « se uno de' Signori Principi si sarebbe fatto di Chiesa, dicendo che saria bene perché nelle Case Grandi è sempre necessario che ve ne sia uno per poter poi divenir Cardinale ». Dandini al card. Rinaldo, Parigi 1° X 1670. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. § 3, nota 52.

<sup>47</sup> Lo si arguisce dalla risposta del card. Rinaldo del 21 IV 1672. ASMo-AF, fil. 136. Dandini scrisse invece che i due visitatori erano venuti « a vedere il Signor Principe, et a sentirlo sopra le quattro parti della sua Filosofia, nelle quali fu alla loro presenza esaminato dal Padre Simone, et essi fecero dopo alcuni argomenti, ai quali il Signor Principe rispose molto adeguatamente, onde mi giova sperare ch'essi sa-

In ogni caso, già prima di averla ricevuta il cardinale — che aveva finalmente intuito la verità — il 14 aprile scriveva al Rizzini, rimpiangendo il troppo tempo che si era fatto perdere a Cesare Ignazio a Juilly: « Non ho mai potuto venire ad alcuna deliberazione per essere senza le notizie che mi abbisognano per non sbagliare, mentre lontano le cose si figurano d'una faccia che in fatti hanno l'aspetto assai differente. Non ho potuto sapere precisamente a fondo i progressi del detto Signor Principe nel suo studio, la capacità che ha il medesimo, e la speranza che vi poteva essere, onde privo di queste cognizioni, non era possibile ch'io mi determinassi in ordine ad esso, e sono andato continuamente battendo che qualcuno di costì si portasse a Juilly per riferirmi sinceramente quanto avesse trovato, non parendomi di dovermi fermare a i soli attestati di quelli del Collegio. Questo affare mi è sempre stato sul cuore, et havrei desiderato che ogn'uno aiutato m'havesse in farmi sapere la pura verità dello stato di esso Signor Principe nelle di lui applicazioni »<sup>48</sup>. La settimana precedente Rizzini era stato autorizzato a trasferire Cesare Ignazio altrove, nella località francese che ritenesse più idonea. Evidentemente il card. Rinaldo ricordava che il principe aveva accettato di restare in collegio soltanto un anno, che terminava il 28 aprile, allo scadere del quale sarebbe stato assolutamente necessario toglierlo da Juilly<sup>49</sup>. Il fatto che il porporato prendesse in considerazione simile *pretesa* — e ancor più che se ne lasciasse condizionare — è la prova sia del suo declino fisico, che della maturazione del giovane cugino.

Nel frattempo — quando i suddetti ordini non erano ancora giunti a destinazione — il p. de Saint-Denis si era recato a Parigi a cercarvi un sostituto del p. Simon. Tornò a Juilly il 9 aprile con la notizia che il prescelto dai superiori — il p. Larcher — avrebbe iniziato ad insegnare da capo il corso di filosofia a Cesare Ignazio<sup>50</sup>. Quanto ciò rallegrasse il principe è facile indovinarlo. Ma, a risparmiargli di dovere ulteriormente prolungare la sua permanenza in collegio, sopraggiunse un contrasto imprevisto. Infatti, secondo gli ordini ricevuti a Parigi, Larcher intendeva cominciare il corso dal primo trattato, cioè dalla logica, mentre il principe pretendeva che si

---

ranno restati sodisfatti». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 28 III 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>48</sup> ASMo-AF, fil. 136.

<sup>49</sup> Card. Rinaldo a Rizzini, 7 IV 1672. *Ibid.*

<sup>50</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 11 IV 1672. ASMo-AF, fil. 140. Il p. Larcher era giunto a Juilly il 13 aprile, mercoledì santo. Aveva però dovuto recarsi subito a Meaux, per ottenere da quella curia la giurisdizione necessaria per confessare in

cominciassero dalla fisica, il trattato in cui si era rivelato più debole<sup>51</sup>. Evidentemente Cesare Ignazio si rendeva conto che cedere su questo punto significava per lui condannarsi a restare a Juilly almeno un altro anno, senza parlare del rischio di dovere poi affrontare la pubblica difesa delle conclusioni. Perciò mise in opera tutte le sue risorse, riuscendo alla fine a spuntarla. Prova innegabile della sua maturazione<sup>52</sup>, se era in grado di imporre la propria volontà agli Oratoriani, a Dandini, e in definitiva allo stesso tutore<sup>53</sup>.

Almeno da questo punto di vista il principe aveva dunque tratto giovamento dal soggiorno a Juilly. Anche per il p. Simon i mesi ivi trascorsi non furono completamente inutili, se proprio il governatore<sup>54</sup> di Cesare Ignazio gli aveva fatto conoscere un'opera del p. Girolamo Dandini<sup>55</sup>, un suo antenato, di cui il nostro Oratoriano tra non molto avrebbe dato alle stampe una traduzione francese<sup>56</sup>.

diocesi in occasione delle festività pasquali. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 19 IV 1672. *Ibid.* Di padri Larcher allora, tra gli Oratoriani ve ne erano due, probabilmente parenti fra di loro: Etienne e Pierre. Nati a Beaune, erano entrati nell'Oratorio di Lione rispettivamente nel 1656 e nel 1660. BONNARDET, *op. cit.*, 76. Manca qualsiasi elemento per stabilire chi di loro fosse il nuovo precettore di Cesare Ignazio.

<sup>51</sup> Dandini al card. Rinaldo, Juilly 26 IV 1672. *Ibid.* ASMo-AF, fil. 140.

<sup>52</sup> Ne sono la prova le molte lettere da lui scritte al card. Rinaldo, per lo più in francese, e conservate in ASMo-CS, fil. 263. Di particolare interesse quella s.d. (ma probabilmente del 28 III 1672) con cui Cesare Ignazio ragguagliava il tutore sull'esame al quale lo avevano sottoposto i due funzionari venuti da Parigi. *Ibid.* Cfr. nota 47.

<sup>53</sup> A ridurre le capacità di resistenza del cardinale contribuì indubbiamente il peggioramento delle sue condizioni di salute. Da maggio egli rifiutò anche i rimedi dell'arte medica. Cfr. § 7, nota 1.

<sup>54</sup> Dandini si guardò bene dal far parola della cosa nei dispacci inviati a Modena. Il card. Rinaldo non avrebbe certo approvato che egli contribuisse a distogliere il p. Simon dai suoi compiti di precettore.

<sup>55</sup> Il p. gesuita Girolamo Dandini (ca 1551-1634) tra il giugno del 1596 e l'agosto del 1597 aveva compiuto la visita apostolica ai Maroniti del Libano, in compagnia del confratello p. Fabio Bruno. Ne scrisse una relazione che venne pubblicata postuma dal nipote Ercole Dandini, padre di Muzio: *Missione apostolica al Patriarca e Maroniti del Monte Libano et Pellegrinazione a Gerusalemme di P. Jer. Dandini*, Cesena 1656, in-4°. Cfr. E. LAMALLE, D.G., in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastiques* cit., XIV, 56; SOMMERVOGEL, *Bibliothèque* cit., II, 1790. Cfr. § 3, nota 55.

<sup>56</sup> *Voyage du Mont Liban, traduit de l'italien du R.P. Jérôme Dandini, nonce en ce pays-là, où il est traité tant de la créance et des coutumes des Maronites que de plusieurs particularitez touchant les Turcs, et de quelques lieux considérables de l'Orient, avec des remarques sur la théologie des Chrétiens du Levant et sur celle des Mahométans. Par R.S.P.*, Paris, chez Louis Billaine, 1675, in-12°, pp. (XXVIII)-402, (12).

## 6.

## PARTENZA DI CESARE IGNAZIO DA JUILLY

Il 26 maggio 1672 Cesare Ignazio lasciava Juilly, senza conoscere esattamente la sua nuova destinazione. In linea di massima, secondo quello che aveva stabilito il card. Rinaldo, doveva trattarsi di una località della Francia Orientale, o Sud Orientale (Borgogna, Delfinato o Provenza). Dapprima la scelta cadde su Digione, città che il porporato — che l'aveva personalmente visitata qualche anno prima — trovava particolarmente adatta, essendo « luogo bastevolmente ritirato e comodo per tutte le bande, col vantaggio della navigazione da potersi mandare agevolmente tutto quello che occorre delle robe che si trovano a Juilly con avvanzarne qualche spesa »<sup>1</sup>.

Nelle istruzioni stilate per il p. Carlo Antonio Montecuccoli<sup>2</sup> — che in un primo tempo era stato destinato a recarsi a Digione per esercitarvi la carica di governatore di Cesare Ignazio, in sostituzione del Dandini<sup>3</sup> — si legge il seguente elenco dei vantaggi che presentava la scelta della capitale della Borgogna: « Ella è città di ottima aria, fuori di strada. Vi è Parlamento, ma non per questo vi si vede gran sfoggio e pompa nell'esteriore, sì che si avesse obbligo di farvi apparenza straordinaria. Non vi sono celebri Università di Studio, ma pure vi fioriscono le lettere in modo da poter sovrabbondantemente dilettarne il detto Principe, in caso che dopo lo studio di casa prendesse piacere di conversare con quelli che ne fanno professione; havendosi la particolare conoscenza di un Consigliere di quel Parlamento, Signore nobilmente nato, et erudito a meraviglia, del quale pensasi a prevalersene in tutte le occorrenze di servizio del Signor

<sup>1</sup> Card. Rinaldo a Rizzini, 24 V 1672. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>2</sup> Cfr. Premessa, nota 45; *Memorie che si mandarono da Modena a Vienna li 23 maggio 1672 al Padre Carlo Antonio Montecuccoli, che di là andò a trovare a Digione il Signor Principe Cesare [Ignazio] d'Este*, ASMo-AF, fil. 140. Cfr. anche nota 11.

<sup>3</sup> Non siamo in grado di precisare se il provvedimento che il card. Rinaldo intendeva adottare era frutto di una sua decisione, oppure di una precisa richiesta di Dandini. In ogni caso è abbastanza comprensibile che il conte fosse stanco della vita condotta, specialmente nell'ultimo anno, accanto a Cesare Ignazio. Con ogni probabilità egli condivideva solo in parte lo stato d'animo di suo padre, che, inviando le condoglianze alla duchessa Laura per la morte del card. Rinaldo, si diceva orgoglioso della servitù prestata agli Este, « per la mia propria, e per l'attuale di Muzio mio figliuolo, che di presente serve in Francia ». In quell'occasione Ercole Dandini si era anche dichiarato « servitore humilissimo, et hereditario di cotesta Serenissima Casa [d'Este], principiato ben cento cinquanta anni sono a goderne l'honore dal Signore Cardinale [Girolamo] Dandini fratello di mio Avo ». Cesena, 9 X 1672. ASMo-P, fil. 399. Nel settembre del 1672 morì Pompeo, fratello maggiore di Muzio. Ercole Dandini a S.A.S., Cesena 28 IX 1672. *Ibid.* Cfr. § 3, nota 55.

Principe. Detta città di Digione non ha l'uso, o più tosto abuso di quella civile dissolutezza che si pratica nelle altre città, non è in molta distanza da Lione, et neanche notabilmente da Parigi, che non si possa e di là, e di quà tenervi per ogni evento una giovevole corrispondenza. Il vivere non vi è troppo caro, ben sì il soggiorno delizioso, anche per gli honesti divertimenti che non si potranno negare al Signor Principe, come della caccia e simili, etc. »<sup>4</sup>.

Con tutte le belle prerogative che la città presentava, non sappiamo perché Cesare Ignazio non vi fissò realmente la sua dimora. Fatto sta che prima che vi giungesse, anzi, prima ancora che vi si dirigesse, il card. Rinaldo gli ordinò di andare a Lione<sup>5</sup>, quindi a Grenoble<sup>6</sup>. E' difficile dire se, con questi successivi ripensamenti che avvicinarono il principe sempre più all'Italia, il porporato soddisfacesse soltanto il suo desiderio di poterlo meglio controllare e guidare<sup>7</sup>, o intendesse anche venire incontro alle aspirazioni di Cesare Ignazio, che non perdeva occasione di manifestare la sua nostalgia per la patria<sup>8</sup>. E che, pervenutovi l'8 giugno, non tardò a giudicare insopportabile il soggiorno a Grenoble: « Subito che il Signor Principe è giunto in questa città, trovandola in una cupa valle, e tutta d'ogni intorno cinta d'alte montagne, e sentendovi un'eccessivo calore che regna qui per essere i raggi del sole ristretti fra questi monti, s'è messo in aprensione di doverne infallibilmente cadere infermo, tanto più essendosi dopo informato che l'aria non v'è sana, poiché è colata, e che l'acque sono molto crude e di mala qualità. Per queste cause

---

<sup>4</sup> Card. Rinaldo a Rizzini, 23 V 1672. ASMo-AF, fil. 136. Tali considerazioni sono contenute in un fascicolo dal seguente titolo: *Memorie e lettere concernenti il Signor Principe Cesare [Ignazio] d'Este, quando mutò la stanza di Juilly in quella di Digijuno [sic] in Borgogna l'anno 1672. Ibid.*

<sup>5</sup> Card. Rinaldo a p. Montecuccoli, 30 V 1672. ASMo-AF, fil. 140. A Lione, Cesare Ignazio e il seguito giunsero il 25 maggio. Furono assistiti in ogni loro occorrenza non solo dai banchieri Ponsainpierre, corrispondenti del card. Rinaldo, ma anche dai Ferraresi e dai Nardi. Dandini al card. Rinaldo, Lione 30 V 1672. *Ibid.*

<sup>6</sup> Cfr. la minuta (15 VI 1672) di una *Memoria che si mandò al Signor Conte Dandini. Ibid.* Il principe e il seguito giunsero a Grenoble l'8 VI 1672.

<sup>7</sup> Il 14 IV 1672 il card. Rinaldo aveva scritto a Dandini, a proposito della nuova destinazione di Cesare Ignazio: « ho ordinato di levarlo di Juilly e di condurlo in qualche luogo più comodo a me, dov'io possi mandare persona d'Italia, che l'istruisca e lo conduca con i miei sentimenti per questa strada che si stimarà bene. Ho li miei motivi proprii d'operare in tal forma, e però non ho havuta occasione di rimuovermi da quanto ho ordinato, e vorria che fosse stato eseguito nel miglior modo e con tutte l'avvertenze possibili ». *Ibid.*

<sup>8</sup> Cfr. ad esempio, Cesare Ignazio al card. Rinaldo, Juilly 28 III 1672. ASMo-CS, fil. 263. Il 21 IV 1672 il porporato gli rifiutava il permesso di rientrare a Modena, « dove nissuna occasione può esserci presentemente per lei di studio, né di altro ». *Ibid.*

egli voleva levarsi di qui, et andare in qualch'altra città, et ivi poi aspettare gl'ordini di Vostr'Altezza »<sup>9</sup>.

Fin dal momento in cui aveva deciso di togliere il principe da Juilly, il card. Rinaldo si era preoccupato — come abbiamo visto — di trovare un nuovo governatore che sostituisse il conte Dandini<sup>10</sup>. La scelta cadde sul p. Montecuccoli summenzionato, che con ogni probabilità avrebbe potuto prestare la sua opera anche come precettore: dopo tante delusioni procurategli da quelli francesi, il porporato aveva deciso di affidare Cesare Ignazio ad un insegnante italiano, che fosse un più fedele esecutore degli ordini che gli verrebbero impartiti. Dal momento però che il p. Montecuccoli non poté recarsi in Francia<sup>11</sup>, il card. Rinaldo scelse un altro uomo di fiducia: il p. Epifanio Da Sù, dell'abbazia benedettina di Parma<sup>12</sup>. Ma, per motivi che ignoriamo, preferì nominarlo soltanto precettore del principe, lasciando la carica di governatore al Dandini<sup>13</sup>. Il p. Epifanio, giunto a Gre-

<sup>9</sup> Dandini al card. Rinaldo, Grenoble 8 VI 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>10</sup> Cfr. nota 7.

<sup>11</sup> Su un fascicolo di *Memorie per Francia al Padre Carl'Antonio Montecuccoli, 1672 Aprile-Maggio* (in ASMo-AF, fil. 140) venne aggiunta la seguente nota: « Tale spedizione non ebbe luogo, trovandosi il Montecuccoli a Vienna, o Germania ».

<sup>12</sup> Il p. Epifanio Dasù (o da Sù, o de Sù, ma abitualmente veniva indicato nei documenti col solo nome), di Parma, nacque verso il 1636 e professò il 23 VI 1653. Morì nel 1675, dottore in teologia e lettore. Con ogni probabilità a segnalargli era stato il p. Vitale Terrarossa OSB (1623-1692), che con piena soddisfazione del card. Rinaldo ricopriva allora la carica di precettore del principe Rinaldo (1655-1737), futuro duca. Cfr. I. AFFRÒ, *Memorie degli scrittori e letterati parmigiani*, V, Parma 1797, 254. In ASMo-CS (fil. 348. b, n. 1975. VIII, 199) si conserva la minuta di una lettera (s.d., ma con ogni probabilità del luglio del 1672), con cui si chiedeva alla Santa Sede per il principe Rinaldo e per il suo precettore p. Terrarossa, priore cassinese, il permesso di leggere « li libri proibiti di Filosofia, Historia, Cavallereschi e Politica ». Per lo stesso p. Terrarossa e per il p. Epifanio, « Decano e Lettore Casinese », si chiedeva inoltre l'autorizzazione a vivere fuori della casa religiosa in qualità di precettori dei principi Rinaldo e Cesare Ignazio, a seguirli nei loro viaggi, e a confessare sia loro che il seguito « in ogni Diocesi, senza subordinazione a' Vescovi ». L'abate di Parma in un primo momento aveva cercato di opporsi alla partenza per la Francia del p. Epifanio: « per la speranza che havea di me su la Predica », come scrisse l'interessato, il quale riteneva invece « più glorioso » diventare precettore di un principe. P. Epifanio all'abate OSB di Reggio, [Parma] 13 VII 1672. ASMo-R, fil. 116. Il p. Epifanio, che già lo conosceva personalmente, era stato convocato dal card. Rinaldo a Reggio il 12 luglio. Partito da Parma il 18 dello stesso mese, giunse a Grenoble il 3 agosto. Gli era stato fissato un compenso di 100 luigi d'oro, oltre al vitto per sé e per il domestico. Card. Rinaldo a Dandini, 1<sup>o</sup> IX 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>13</sup> Card. Rinaldo al p. Epifanio, Modena 25 IX 1672, ASMo-R, fil. 116; card. Rinaldo a Dandini, 1<sup>o</sup> IX 1672. ASMo-AF, fil. 140. A quanto pare, il p. Epifanio aveva anche il compito di controllare Dandini, il cui zelo nell'ottemperare agli ordini del cardinale era indubbiamente superiore ai risultati conseguiti. Nella lettera con cui il porporato comunicava al conte l'invio in Francia del p. Epifanio — in luogo del cui nome, inizialmente nel documento c'era quello del p. Montecuccoli (cfr. note 3, 5) — si legge che il Benedettino avrebbe dovuto « assistere, insegnare e reggere la

noble il 4 agosto, cominciò subito il corso di filosofia<sup>14</sup>. Contemporaneamente il suo discepolo continuava a ricevere lezioni di danza, di spada e di scienza delle fortificazioni<sup>15</sup>.

---

persona e la casa del Signor Principe Cesare [Ignazio]». Il card. Rinaldo aggiungeva inoltre: «le qualità che concorrono in esso Padre lo renderanno amabile e stimabile, non solo dal Signor Principe Cesare [Ignazio], come da V.S. ancora». Card. Rinaldo a Dandini, 23 V 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>14</sup> P. Epifanio al card. Rinaldo, Grenoble 7 IX 1672, e responsiva del porporato, Modena 25 IX 1672. ASMo-R, fil. 116.

<sup>15</sup> Dandini al card. Rinaldo, Grenoble 29 VI 1672. ASMo-AF, fil. 140. Il 7 IX 1672 Dandini scriveva al card. Rinaldo: «il mastro di fortificazioni stima necessario che il Signor Principe avanti che d'inoltrarsi più avanti nel disegno impari l'aritmetica, senza la quale dice non potersi fare l'altre operazioni che sieguono, però ha cominciato ad instruirlo». *Ibid.*

## 7.

### RIENTRO DI CESARE IGNAZIO IN ITALIA

Ormai per Cesare Ignazio stava per scoccare l'ora della libertà. Infatti il 30 settembre 1672 il card. Rinaldo veniva a morte<sup>1</sup>. La notizia giunse a Parigi l'8 ottobre, insieme alle istruzioni per il rappresentante estense<sup>2</sup>. Il Rizzini doveva chiedere al re che qualcuna

---

<sup>1</sup> A detta del dott. Giovanni Laurenzi — il medico curante, che eseguì anche l'autopsia del cadavere — le cause del decesso del card. Rinaldo erano «idropisia e tabe renale». ASMo-CS, fil. 435. Per NANNINI (*Gli Estensi* cit., 160), invece, «Rinaldo d'Este Cardinale, morì di vecchiaia e catarro». Secondo altre testimonianze il decesso del porporato era da attribuirsi ad una infezione cronica progressiva delle vie urinarie, e a pielonefrite, con sospetta neoplasia renale. Questo è anche il parere del prof. Pericle Di Pietro, dell'università di Modena, che ha esaminato i dati contenuti in *Mémoires de Monsieur le Cardinal Reynaud d'Este* cit., II, 299-300. Ivi si legge: «on ouvrit le corps où l'on trouva les viscères saines, mais le roignon droit tout putréfié, sans qu'il restât aucune substance de carnosité, ou des filamens; le gauche estoit plus de demy putréfié pareillement». Il 5 X 1672 Rizzini scriveva a Graziani di aver dovuto smentire le voci, che da una decina di giorni circolavano a Parigi, sulla grave malattia del card. Rinaldo. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>2</sup> Le istruzioni — inviate dal conte Graziani il 1° ottobre — giunsero a Parigi il giorno 8 mattina, per mezzo del corriere Borri. Secondo gli ordini ricevuti, Rizzini si recò quel giorno stesso a conferire con Colbert, e l'indomani con Luigi XIV in persona. Ne riportò promesse vaghe, tutt'altro che rassicuranti, che lasciavano intuire la vera intenzione del re: destinare le abbazie già godute dal card. Rinaldo ai propri generali, per compensarne la fedeltà e il valore. Rizzini aveva ricevuto lettere anche per la regina, il duca e la duchessa d'Orléans, la principessa di Conti, il card. Bouillon, ecc., ma non poté consegnarle personalmente: tutti i destinatari erano assenti, o si fecero negare. Rizzini a Graziani, Parigi 14 X 1672. *Ibid.*

delle abbazie francesi<sup>3</sup> finora godute dal defunto fosse conferita al giovane principe Rinaldo d'Este, già avviato alla carriera ecclesiastica<sup>4</sup>. Intanto Cesare Ignazio non perdeva tempo, giacché avanzò per sé analoga richiesta con l'invio a Parigi del suo aiutante di camera — Giovanni Battista Moscardini —, latore di lettere per il re<sup>5</sup> e per i principi di Conti<sup>6</sup>. Tale mossa — che venne naturalmente deprecata dalla corte estense<sup>7</sup>, e che probabilmente era stata suggerita dal p. Epifanio — non sortì alcun effetto<sup>8</sup>. Anche perché a Luigi XIV doveva apparire singolare l'idea di conferire dei ricchi benefici ecclesiastici ad un principe straniero, che aveva un fratello al servizio dei nemici della Francia<sup>9</sup>. Egualmente negativo fu il passo della corte di Mode-

<sup>3</sup> Da un documento del 1663 circa, apprendiamo che il card. Rinaldo era commendatario delle seguenti abbazie (indichiamo tra parentesi l'annua rendita netta): Saint-Vaast di Arras (L. 60.000), Cluny (L. 36.000), Moissac (L. 10.000), Bonnecombe (L. 14.000) e Vauluisant (L. 13.000). Complessivamente tali abbazie gli rendevano annue L. 133.000 nette, cui andava aggiunta la pensione di L. 36.000 che il re gli aveva assegnato nel 1651 (ma che a un certo punto gli verrà sospesa): per un totale di L. 169.000. La prima e la seconda delle suddette abbazie erano dell'Ordine benedettino; e la terza lo era stata fino al 1618, allorché venne secolarizzata; la quarta e la quinta erano dell'Ordine cistercense. ASMo-CS, fil. 431. Cfr. anche L.H. COTTINEAU, *Répertoire topo-biographique des abbayes et prieurés*, 2 voll., Mâcon 1939, I, 423-424, 816-825; II, 1868-1871, 3305. Sul letto di morte, il card. Rinaldo si rendeva conto delle ambizioni e delle cupidigie alimentate dalla sua ormai prossima fine: « il se mettoit encore en tête qu'en France on eût déjà demandé les Abbayes au Roy, qu'à Rome on eût mis sa mort pour prochaine dans les gazetes, et qu'à Modene on n'en témoigna pas grande alarme, et cela avoit fait telle impression sur son esprit, que quand on luy voulut donner l'Extrême-Onction, il s'écria que les huilles estoient empoisonnez, qu'on le vouloit faire mourir avant le temps ». *Mémoires* cit., II, 294. Cfr. Premessa, nota 59; § 2, nota 1; § 4, nota 14.

<sup>4</sup> Nel « supplicare di qualche grazia in questa vacanza di tanti beni di Chiesa per la persona del Signor Principe Rinaldo », la corte di Modena faceva notare che questi, « oltre l'essere figlio di un Padre che ha gran benemerenze colla Francia, egli medesimo per le sue qualità e costumi esemplari è molto ben degno di qualche gloria ». Graziani a Rizzini, Modena 1° X 1672. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>5</sup> Moscardini consegnò la lettera di Cesare Ignazio ai principi di Conti, che provvidero a farla giungere nelle mani del re. Rizzini a Graziani, Parigi 14 X 1672. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>6</sup> Cesare Ignazio non era stato molto cauto nella scelta dei principi di Conti come intermediari, visto che il loro secondogenito figurava tra i candidati all'abbazia di Cluny. Rizzini a Graziani, Parigi 26 X 1672. *Ibid.* Nello stesso dispaccio si legge anche che il re aveva già assegnate tutte le altre abbazie a « gente di guerra, o a loro contemplatione »: Arras al card. Bouillon, « sì per i meriti proprij, ma più in riguardo al servizio che rende presentemente il Signor Marescial di Turena suo Zio »; Bonnecombe al governatore di Sedan; Moissac all'abbé d'Estrades, figlio del governatore di Vesel; Vauluisant al tenente maggiore del Reggimento Guardie.

<sup>7</sup> Rizzini a Graziani, Parigi 14 X 1672. ASMo-AF, fil. 135; Graziani a Rizzini, Modena 27 X 1672. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>8</sup> Rizzini a Graziani, Parigi 26 X 1672. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>9</sup> La presenza di Foresto nell'esercito imperiale — allora impegnato contro quello francese — danneggiava naturalmente non solo le aspirazioni di Cesare Ignazio a qualche abbazia francese, ma anche quelle del principe Rinaldo. Invano Riz-

na<sup>10</sup>, alle cui ambizioni di lì a poco il re avrebbe concesso soddisfazioni di ben altro genere<sup>11</sup>.

Se da un lato Cesare Ignazio dovette essere sinceramente addolorato per la morte del cardinale — che, a suo modo, aveva circondato lui ed i suoi fratelli di un grande, sincero affetto —, d'altro canto si rese immediatamente conto che con lui era venuto a mancare il principale ostacolo al suo rientro in Italia. Nonostante il prevedibile disappunto della duchessa Laura — che infatti il 13 ottobre gli ordinò di trattenersi a Grenoble<sup>12</sup> — il principe si mise in cammino per Modena<sup>13</sup>, dove giunse il 23 ottobre<sup>14</sup>. Aveva motivato il suo rientro col desiderio di porgere personalmente le condoglianze alla duchessa per la scomparsa del cognato cardinale<sup>15</sup>. Ma tale pretesto doveva apparire poco plausibile anche a lui stesso, se il 22 ottobre — giunto a Sant'Ilario, cioè appena varcata la frontiera del ducato estense — ritenne opportuno inviare in avanscoperta il conte Dandini a sondare gli umori della corte<sup>16</sup>.

---

zini aveva cercato di dissipare la cattiva impressione provocata alla corte di Versailles dalla notizia che un membro della famiglia d'Este militava tra i nemici della Francia. Rizzini a Graziani, Parigi 14 X 1672. ASMo-AF, fil. 135. Il 27 ottobre Graziani rispose a Rizzini, approvando il suo operato ed aggiungendo: « Quanto al riflesso del Signor Principe Foresto, che si trova nelle Truppe Cesaree, oltre quel che V.S. ha ottimamente considerato, io devo ricordare che questo è cadetto di cadetto, e che ha una semplice compagnia di cavalleria, e che non si è presa mai guardia se li cadetti cercano in diversi luoghi la loro ventura, non potendo tutti ritrovare sì facilmente nell'istessa parte la loro fortuna. Questo Principe è in Alemagna, il Signor Principe Cesare [Ignazio] restò in Francia, e il Signore Principe Luigi è fra le Truppe di Brunswich; da questa diversità si vede che non hanno se non fin di praticar la loro fortuna, per appigliarsi poi secondo porteranno le congiunture [...] Variano li cadetti le loro disposizioni, e si hanno da compatire se nati di gran sangue si procurano in diverse parti una buona fortuna ». ASMo-AF, fil. 136. Cfr. CAMPORI, *op. cit.*, 438; GANDINI, *op. cit.*, 19-42.

<sup>10</sup> Rizzini a Graziani, Parigi 26 X 1672. ASMo-AF, fil. 135.

<sup>11</sup> Cfr. BELTRAMI, *art. cit.*, 12.

<sup>12</sup> Cfr. le lettere di Graziani a Dandini e a p. Epifanio, Modena 13 X 1672. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>13</sup> Cesare Ignazio a Laura, Grenoble 8 X 1672. ASMo-CS, fil. 262.

<sup>14</sup> Graziani a Rizzini, Modena 27 X 1672. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>15</sup> Cesare Ignazio a Laura, Grenoble 8 X 1672. ASMo-CS, fil. 262. Lo stesso giorno il principe informò Cesare, fratello dell'estinto, di non riuscire a trovar pace in seguito al luttuoso evento, e di volersi recare personalmente a porgere le condoglianze a lui, che solo gli restava « hora in luogo di benignissimo Padre ». Non essendovi tempo di attendere da Modena l'autorizzazione per il viaggio, Cesare Ignazio si mise in cammino il giorno stesso: « per essere tanto più presto », come scriveva al cugino, « a consolarmi fra le di lei braccia ». *Ibid.*, fil. 263.

<sup>16</sup> Cesare Ignazio a Laura, Sant'Ilario 22 X 1672. *Ibid.*, fil. 262. Analoga lettera Cesare Ignazio scrisse lo stesso giorno anche al principe Cesare. *Ibid.*, fil. 263. La reggente non dovette apprezzare l'operato di Dandini, che tra l'altro aveva contravenuto ai suoi ordini, permettendo a Cesare Ignazio di rientrare a Modena. E fu

Comunque, Cesare Ignazio si affrettò a far sapere in giro che il suo rientro in patria non era definitivo: sarebbe durato appena il tempo necessario per « vedere et aggiustare qualche suo interesse »<sup>17</sup>. Una mossa abile, atta ad impedire che venissero presi dei provvedimenti nei suoi confronti da parte della duchessa, che doveva paventare più che mai un suo sinistro influsso sul figlio appena dodicenne<sup>18</sup>. Come Cesare Ignazio riuscisse a vincerne la diffidenza, non ci è dato sapere. Sappiamo invece che ben presto non si parlò più della sua partenza né per Grenoble, né per qualsiasi altro soggiorno fuori d'Italia. Per scongiurare tale pericolo il principe accettò persino di tornare sui banchi di scuola, insieme al sovrano ancora fanciullo<sup>19</sup>. L'essersi sottoposto di buon grado a questa e ad altre limitazioni della propria libertà<sup>20</sup>, dovette farlo giudicare assolutamente innocuo. Al punto che Laura lo lasciò accanto a Francesco II mentre si assentava dal ducato per recarsi in Inghilterra: un'imprudenza che si sarebbe rimproverata per tutta la vita.

Dopo la soppressione della reggenza da parte di Francesco II — che, come abbiamo visto, si autoproclamò maggiorenne nel 1674 — l'ascesa del suo braccio destro si rivelò fulminea: il 10 ottobre Cesare Ignazio divenne generale della fanteria (« così pagata, come di milizia »), oltre che comandante della piazza di Modena<sup>21</sup>. Due mesi dopo, il 25 dicembre, fu nominato anche « Generale in capo » di tutte le truppe ducali<sup>22</sup>. Ma questa era soltanto la facciata esteriore, che nascondeva la realtà di un potere politico assai più consistente. Col tempo anche sul piano finanziario la sua posizione finì col consolidarsi: nel 1680 ottenne il ricco feudo di Montecchio<sup>23</sup>, cui nel 1691 aggiun-

---

probabilmente lei ad indurre il conte a far ritorno a Cesena. L'ultima lettera di Dandini di questo periodo porta la data di Scandiano 7 XII 1672. A Modena egli dovette mantenere pochi amici, se al momento della sua elezione a vescovo sentì il dovere di comunicare la notizia, oltre ai principi d'Este, a due sole persone: Giuseppe Bussetti e Nicolò Grassetti. ASMo-P, fil. 399.

<sup>17</sup> Graziani a Rizzini, Modena 27 X 1672. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>18</sup> Cfr. nota 12.

<sup>19</sup> Scrivendo ad uno dei fratelli (la data è illeggibile, ma la lettera doveva essere della fine del 1672), Anna Maria Caterina lo informava della « perfettissima salute che gode il Signor Principe Cesare [Ignazio] », e nello stesso tempo desiderava « dirle come viene honorato dalla Signora Duchessa d'infinito grazie, avendolo accompagnato al studiare il Signor Duca ». ASMo-CS, fil. 261.

<sup>20</sup> Il 15 XI 1672 Cesare Ignazio scriveva al cugino Cesare: « subito giunto in Modena m'impegnò la Signora Duchessa a prometterle di provedermi di famiglia a suo benelacito, e non hebbi ardire di contraddirle ». ASMo-CS, fil. 263.

<sup>21</sup> Cfr. ASMo-CS, fil. 374.

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> Il 23 V 1680 Francesco II investì Cesare Ignazio del feudo di Montecchio,

se quello di Gualtieri<sup>24</sup>. Per un certo periodo poté godere anche una pensione, corrispostagli dalla Repubblica di Venezia, in qualità di « Generale della Cavalleria Italiana » della Serenissima<sup>25</sup>.

---

ma solo vita natural durante di questi. *Ibid.* « Il marchesato di Montecchio, formato di 5 comuni (Montecchio, Barco, Gaida, S. Ilario e Calerno) con 4 m. bocche era una delle giurisdizioni più ricche del Ducato ». ROMBALDI, *op. cit.*, 76-77.

<sup>24</sup> Il duca il 19 VII 1691 concesse a Cesare Ignazio il feudo di Gualtieri, che era stato goduto dal 1661 al 1687 dalla duchessa madre.

<sup>25</sup> Da G. FRANCHINI [*Cronaca Modonese preceduta da diverse notizie storiche della Città di Modena dalla sua fondazione in avanti, presa da varj manoscritti e compilata da me Giuseppe Franchini usciere della Comunità di Modena*, ms in BEMO, γ. D. 1, 7 (Ital. 1201), t. I, p. 321] apprendiamo: « In quest'anno [1683] fu fatto Generale della Cavalleria di San Marco il Signor Principe Cesare Ignazio d'Este, a contemplazione massime del Signor Duca, perché la Ser.ma Repubblica avea intenzione di conferir tale carica al Principe Foresto, [di] lui fratello maggiore ». Cesare Ignazio si recò a prender possesso della carica, ma appena alcuni giorni dopo « si partì da Venezia, ritornandosene a Modena con molta gloria ed onore, fu ricevuto cortesemente dal Signor Duca, che pareva non potesse vivere senza di lui » (*ibid.*, p. 326). Come si vede, si trattava di una carica puramente nominale, che tuttavia fruttava al suo titolare 6.000 ducati annui. ASMO-CS, fil. 379, n. 2020. II. 43-ab. Nel 1686 il principe Foresto pensava di recarsi in Ungheria, sotto le bandiere imperiali, alla testa di un reggimento di fanteria da lui arruolato. Ma ne fu dissuaso dal maresciallo Enea Caprara. Enea Caprara al fratello Francesco a Roma, Vienna 19 XII 1686. ASMO-P, fil. 282.

## EPILOGO

La vita di Cesare Ignazio fu di circa sessant'anni e può dividersi in tre periodi ben distinti, ciascuno della durata di un ventennio: il primo periodo fu quello della formazione (fino al 1674 circa); il secondo (1674-1694) dell'azione di governo; e il terzo (1694-1713) del precoce e graduale declino, fisico e morale. In ciascuno dei tre periodi il principe fu costretto ad assentarsi dal ducato, e a soggiornare più o meno a lungo altrove: in Francia dal 1665 al 1672, a Faenza<sup>1</sup> dal 1685

---

<sup>1</sup> Il matrimonio di Anna Maria Caterina d'Este con Emanuele Filiberto di Savoia Carignano (cfr. Premessa nota 35) suscitò l'ira del re di Francia contro Cesare Ignazio — fratello della principessa —, che dovette prendere la via dell'esilio. « Questo matrimonio, che in apparenza era un fatto di normale amministrazione, è in realtà il primo atto di aperta ribellione da parte estense alla pesante politica di imposizioni di Luigi XIV. E' estremamente importante notare che, mentre l'Italia e l'Europa intera ubbidivano ai minimi cenni del monarca francese, le corti di Torino e di Modena assumevano un atteggiamento indipendente, sia pure in un affare che sembrava di lieve importanza, ma che le esplicite minacce di Luigi XIV rendevano invece di gran peso ». BELTRAMI, *art. cit.*, 30-31. In una lettera anonima, indirizzata

al 1686, e a Bologna dal 1702 al 1713<sup>2</sup>. Poté infine rientrare dall'ultimo, lungo esilio a pochi mesi dalla morte, per venire ad assumere l'ormai inutile carica di governatore di Reggio<sup>3</sup>. In tale circostanza la clemenza del duca, col quale egli aveva rotto i rapporti da anni<sup>4</sup>, era in parte dettata dal desiderio di impadronirsi del tesoro che secondo la voce pubblica Cesare Ignazio aveva accumulato<sup>5</sup>, ma che — per quante ricerche venissero fatte — nessuno riuscì a scoprire dopo la sua morte<sup>6</sup>. Era la vendetta postuma — o la beffa — di un uomo la cui esistenza avrebbe assunto un tutt'altro corso, se non si fosse incrociata con quella del cugino Rinaldo. Questi non solo impedì al principe Luigi di prendere la successione di Francesco II — alla quale dalle circostanze sembrava chiamato<sup>7</sup> —, ma si astenne anche da qualsiasi tentativo di trasferire a Cesare Ignazio o a suo fratello Foresto la porpora cardinalizia, a cui egli era in procinto di rinunciare<sup>8</sup>. Rinaldo aveva così potuto prendersi una rivalsa dall'emar-

---

al duca da Reggio il 20 IV 1685, si legge: « il Padre [Niccolò] Odasio [n. a Brescia nel 1643, e m. a Mantova nel 1689], Procuratore de' PP. Gesuiti di questa Città, parla con poco rispetto del governo dell'A.V.S., come pure del suo principale Ministro [= Cesare Ignazio], il che causa sensi alieni ne' sudditi dell'A.V. che lo sentano. Con questa libertà egli discorre con molti dell'accasamento così degno della Ser.ma Principessa di Carignano e lo fa principalmente stando fuori di Città con ministri e dipendenti di chi era impegnato con la Ser.ma Principessa medesima, ridendosi con loro delli disgusti ne' quali suppone che sia l'A.V., et il Ser.mo Signor Principe Cesare, con il Re di Francia, mostrando che goderebbe di qualche pubblica dimostrazione di S.M. Christianissima. Temo che in occasione della Fiera possa essercitarsi molto più con Cavalieri forastieri, e massime Mantuani, de' quali si dice molto amico ». ASMo, Giurisdizione sovrana, fil. 406, n. 60. Evidentemente, nella Compagnia di Gesù qualcuno non aveva dimenticato la sorte riservata al p. Garimberti. Cfr. Premessa, nota 7; § 1, nota 50; § 3, nota 3.

<sup>2</sup> Cfr. ORLANDI, *La corte estense* cit., 404-418.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 418. Cesare Ignazio morì a Reggio il 27 X 1713, « doppo havere vivuto molti anni infermo et inutile, confinato in un letto dal male in una gamba, e da una soverchia obesità ». LAZARELLI, *Informazione* cit., VI, 559.

<sup>4</sup> FRANCHINI, *Cronaca Modonese* cit., pp. 348-352.

<sup>5</sup> Con disposizioni testamentarie del 3 IV e 30 V 1713, Cesare Ignazio aveva nominato erede fiduciario Rinaldo I; erede proprietario Gian Federico, secondo-genito del duca; ed erede usufruttuario Foresto. ASMo-CS, fil. 375, n. 2007. IV. 35-60, 77; *Historia giornale dell'inclita città di Modena*, ms in BEMo, Archivio muratoriano, fil. 40, fasc. 4/a. f. 3'.

<sup>6</sup> *Ibid.*, f. 4'. Non avendo trovato il tesoro di Cesare Ignazio, Rinaldo finì col sospettare che fosse stato nascosto in qualche monastero di Bologna. Perciò chiese ed ottenne dalla Santa Sede un documento con cui, sotto pena di scomunica, si intimava agli eventuali custodi di consegnare al legittimo erede i beni del defunto. Cfr. i dispacci del ministro estense al duca, Roma 25 XI e 23 XII 1713. ASMo-AR, fil. 292.

<sup>7</sup> Negli *Avvisi* di Roma del 23 X 1694 si legge che Rinaldo intendeva rinunciare alla porpora, onde impedire al cugino principe Luigi — la cui condotta morale era assai criticata — di succedere a Francesco II. ASMo, *Avvisi dall'estero*, fil. 72.

<sup>8</sup> Anziché proporre la candidatura di Foresto o di Cesare Ignazio — quest'ultimo poteva vantare una specie di designazione da parte del defunto card. Rinaldo —,

ginazione subita al tempo in cui Cesare Ignazio esercitava a corte un dominio incontrastato. La scomparsa dell'appena trentaquattrenne Francesco II nel 1694 aveva capovolto la situazione, con la conseguenza che Cesare Ignazio era venuto improvvisamente a trovarsi tra gli sconfitti<sup>9</sup>. Il che finì con l'influenzare negativamente nei suoi confronti la storiografia ufficiale<sup>10</sup>. Questa nostra ricerca vorrebbe contribuire a un riesame critico della figura del principe, la cui personalità presenta delle ombre, ma anche delle innegabili luci.

Non essendo qui il caso di descrivere le vicende della vita di Cesare Ignazio dopo il ritorno in Italia nel 1672, ci limiteremo a ricordare ancora una volta che negli anni in cui fu al fianco di Francesco II ebbe indubbiamente occasione di avvalersi dell'esperienza fatta in Francia. Quando si trattò, ad esempio, di operare delle scelte di politica culturale, egli fu certo in grado di valutarne meglio del sovrano l'importanza e l'utilità<sup>11</sup>. Anche se deluse le speranze del card. Rinaldo che desiderava farne un intellettuale, ciò non significa che la permanenza in Francia non avesse lasciato su di lui una traccia profonda. La scarsa propensione per lo studio non prova affatto che egli fosse privo di intelligenza, e i sette anni trascorsi al di là delle Alpi avrebbero certo sortito migliori risultati se egli non fosse stato costretto a vivere in ambienti — come quelli dei colleghi di cui era stato alunno — a lui tutt'altro che congeniali. Ad ogni modo, a La Flèche Cesare Ignazio aveva fatto parte di una comunità cosmopolita, capace di allargare notevolmente il suo orizzonte; mentre a Juilly era stato allievo di un uomo di grande statura intellettuale, anche se si deve ammettere che l'abilità didattica di Richard Simon si rivelò inferiore alle sue doti di uomo di scienza<sup>12</sup>. Ciononostante,

---

il nuovo duca preferì adoperarsi perché la porpora che egli deponava venisse concessa ad Antonio Farnese, ancora fanciullo. Cfr. i dispacci del ministro estense a Roma dell'8 XII 1694, e 8 I 1695. ASMo-AR, fil. 267.

<sup>9</sup> Francesco II morì a Sassuolo il 6 IX 1694. Cfr. CHIAPPINI, *op. cit.*, 434-436. Il giorno stesso avvenne uno scontro fra Rinaldo e Cesare Ignazio, conclusosi con la piena, definitiva vittoria del primo. Cfr. FRANCHINI, *op. cit.*, 348-352.

<sup>10</sup> Cfr. BELTRAMI, *art. cit.*, 7.

<sup>11</sup> Precettore di Francesco II era stato il Gesuita modenese p. Lodovico Manni (1626-1686), sul quale cfr. ORLANDI, *Note e documenti cit.*, 305-306.

<sup>12</sup> Se il comportamento di Simon nei confronti di Cesare Ignazio ci appare sconcertante, dobbiamo confessare che il nostro stupore è accresciuto dal CARRÉ (*op. cit.*, 154), a detta del quale — presso gli Oratoriani — l'insegnamento non era tanto considerato un mezzo per formare la gioventù, quanto uno strumento per forgiare sacerdoti e predicatori eminenti. Ecco ciò che scrive in proposito detto autore: « Vu de loin, à un siècle de distance, l'Oratoire produit l'effet d'un corps d'élite qui ne compte parmi ses membres que des hommes d'un mérite reconnu. A ce seul nom l'Oratoire; nous songeons à La Cointe, à Lelong, à Malebranche, à Duguet,

il periodo trascorso presso gli Oratoriani ebbe una notevole importanza per la formazione del principe<sup>13</sup>.

Forse nessuno, o comunque pochissimi rampolli della sua Casa avevano avuto tante opportunità di affinare la propria cultura come Cesare Ignazio, e questo era indubbiamente un merito del card. Rinaldo<sup>14</sup>. Il quale però ebbe anche il torto innegabile di interferire troppo pesantemente nel processo di crescita dei due giovani cugini, e in particolare del minore. Il desiderio di vedere i risultati concreti del tempo e del denaro impiegati per loro — desiderio acuito a un certo punto dalla consapevolezza della sua ormai prossima fine<sup>15</sup> — era all'origine dell'insistenza con cui egli sollecitava un sempre maggiore impegno verso mete sempre più ardue, finendo però col produrre l'effetto contrario.

Naturalmente l'atteggiamento del porporato era condizionato dalle informazioni che riceveva dalla Francia. Gli uomini di fiducia ai quali aveva affidato Cesare Ignazio — e, fino al 1671, anche il fratello Foresto — vennero mutati con troppa frequenza: furono cinque in appena sette anni. Durante il mandato, una delle loro cure primarie era di tener buono il principe, evitando contemporaneamente di allarmare il cardinale. Perciò, aspetti piuttosto gravi della situazione si vennero a conoscere soltanto dopo la sostituzione del personale suddetto. Il troppo frequente avvicendamento di educatori, governatori e precettori, incise negativamente anche sullo sviluppo psicolo-

à Massillon, à Quesnel, à Richard Simon, à Daunou, etc. Mais qu'on ne se fasse pas d'illusion. Ce n'est pas comme professeurs que ces hommes ont fondé leur réputation; c'est généralement comme prédicateurs, comme philosophes, comme moralistes, comme théologiens, parfois même comme érudits, c'est-à-dire longtemps après leur sortie de la régence. En professant, les jeunes oratoriens ne faisaient que prendre une teinture suffisante des lettres et des sciences: il travaillaient pour eux-mêmes bien plutôt que pour leurs élèves. Une fois leur bagage littéraire et scientifique assuré, l'Oratoire leur faisait volontiers quitter leur chaire pour les laisser s'adonner à la spécialité vers laquelle ils semblaient naturellement portés: le ministère pastoral, la direction des séminaires, la prédication, l'étude des lettres, des sciences de la théologie. « Quand il se trouve parmi nous, disait le P. Lamy, quelqu'esprit pénétrant et étendu, qui a un rare génie pour les sciences, on le décharge de toute autre affaire ». Certes, l'Oratoire avait trouvé un excellent système pour former des esprits supérieurs; mais n'était-ce pas un peu au détriment de son personnel enseignant? » (*ibid.*, 167).

<sup>13</sup> Ciò appare soprattutto dalle numerose lettere che Cesare Ignazio inviò in questo periodo al card. Rinaldo. Cfr. ASMo-CS, fil. 263.

<sup>14</sup> Può sembrare strano che nel testamento del 28 IX 1672, rogato a due giorni dalla morte, il card. Rinaldo non abbia menzionato né Cesare Ignazio né i suoi fratelli. ASMo-CS, fil. 435. Ma la spiegazione di tale omissioni si trova in *Mémoires* cit., II, 295.

<sup>15</sup> *Ibid.*, 282-294. Secondo il dott. Giovanni Laurenzi, il card. Rinaldo da maggio in poi aveva rifiutato le cure suggerite dall'arte medica. ASMo-CS, fil. 435. Cfr. § 7, nota 1.

gico ed affettivo di Cesare Ignazio. Già orfano di entrambi i genitori, gli venne così preclusa anche la possibilità di avere degli stabili rapporti di affetto con degli adulti<sup>16</sup>, e quindi di crearsi altre identificazioni, altri rapporti psicologici e sociali<sup>17</sup>: vale a dire, tutto ciò che avrebbe potuto in qualche modo supplire alla mancanza di una vera famiglia. E questo, naturalmente, incise in maniera profonda sulla sua vita<sup>18</sup>.

Data l'importanza che ebbe per Cesare Ignazio, è strano che gli storici abbiano quasi completamente ignorato, o quanto meno sottovalutato il suo soggiorno francese<sup>19</sup>. Eppure si deve in non trascurabile misura anche ad esso, e a quanto, nonostante tutto, vi aveva appreso, se un cadetto della famiglia ducale — sbalzata di sella Laura Martinozzi, l'onnipotente nipote di Mazzarino — riuscì per vent'anni a restare arbitro delle sorti dello Stato estense.

---

<sup>16</sup> Il card. Rinaldo intervenne immediatamente per troncare l'innocente legame di affetto che era sorto fra Cesare Ignazio e il p. Bouteroué, il suo primo precettore a Juilly. Il 6 VI 1671 scriveva a Dandini: «V.S. non può imprimere nel Principe sentimento più profittevole al [di] lui maggior bene, che di dover l'uomo tenersi libero sempre da simili affettionamenti, aerei, ma dell'infima regione, e tanto più che è nato Principe, et ha preciso obbligo di render sempre ragione a Dio et al mondo d'ogni suo volere, per tenerlo in total regola alla ragione superiore. ASMO-AF, fil. 140. Cfr. anche § 1, note 19, 21; § 4, note 50-52.

<sup>17</sup> Trattando dei metodi educativi applicati dalle famiglie di un tempo, J. GRAND'MAISON [*La famiglia moderna, luogo di resistenza o agente di cambiamento*, in *Concilium* 15-I (1979) 93] scrive: «Esistevano inoltre delle forme di educazione che favorivano una diversificazione affettiva e sociale. Ad esempio, il soggiorno prolungato dell'apprendista presso il padrone, del futuro cavaliere obbligato ad apprendere il mestiere delle armi presso un'altra famiglia. La istituzione dei precettori o del direttore spirituale rispondeva ad una intenzione analoga. Sino a poco tempo fa, un giovane poteva sperimentare una sorta di identificazione con un professore, lungo tutto il corso dei suoi studi. Sotto tutto questo esisteva una saggezza storica».

<sup>18</sup> Né Cesare Ignazio, né i suoi fratelli si formarono una famiglia regolare. Solo la sorella si sposò, e anche il suo matrimonio fu più il frutto di un'impulsiva posizione che di una scelta. Cfr. nota 1; Premessa, nota 35.

<sup>19</sup> A quanto ci risulta, nessun autore ha messo nel dovuto rilievo la permanenza di Cesare Ignazio a La Flèche e a Juilly. Si è invece insistito — eccessivamente, a nostro avviso — sul suo soggiorno parigino, senza il minimo accenno ai fattori che condizionarono negativamente tale esperienza. Cfr. BELTRAMI, *art. cit.*, 13; GANDINI, *op. cit.*, 14-18. Ignoriamo su quali basi documentarie F. MANTOVI (*Passioni e tradizioni fra Secchia e Panaro*, Modena 1976, 107) possa parlare di Versailles come della «stupenda dimora di Luigi XIV, dove [Cesare Ignazio] aveva soggiornato a lungo nella prima adolescenza, riportandone idee di grandezza e di splendore». MURATORI (*Delle antichità cit.*, II, 594) si limita invece ad informarci che il card. Rinaldo inviò «il Principe Luigi a militare in Brunsvich, e gli altri due suoi Fratelli a Parigi, affinché fossero ivi nobilmente educati». Se nel 1957 BELTRAMI (*art. cit.*, 7) riteneva che la «storia del Ducato di Modena negli anni di Francesco II» si potesse considerare «pressoché inesplorata», c'è da ritenere che ciò valga tuttora anche per il periodo precedente.

## APPENDICE

Dei documenti che pubblichiamo — tuttora inediti, per quanto ci consta — due sono lettere autografe di Richard Simon (nn. 3-4), altri due sono lettere autografe di Jean-François Senault (nn. 2, 5), mentre il rimanente è la minuta di una lettera del card. Rinaldo d'Este (n. 1). Come il lettore avrà modo di rendersi conto, tali documenti forniscono interessanti informazioni sul soggiorno di Cesare Ignazio d'Este presso gli Oratoriani di Juilly, e in particolare sull'opera svolta da Simon come suo precettore.

Pur nel doveroso rispetto dei testi, abbiamo ritenuto opportuno introdurre quei segni di interpunzione atti a rendere meno ardua la lettura.

1. - 1671 II 23, Modena. Il card. Rinaldo d'Este al p. Jean-François Senault generale dell'Oratorio, a Parigi.  
Minuta in ASMo-R, fil. 111.

Mon Reverend Pere

L'avantagente relation qui m'à esté fait non seulem[en]t par le sieur Abbé de Rizzini mon Agent en France<sup>1</sup>, mais encore par plusieurs autres personnes<sup>2</sup>, de l'Academie que vous avez établié a Juilly, de la nouvelle methode, et des exercices qui s'y prattiquent pour l'estude des belles lettres<sup>3</sup>, m'à porté a vous confier un Prince de nostre Maison pour y acquerir promptem[en]t celles que vous mesme, ou les personnes aux quelles vous l'y reccomandez, iugerez plus propres, et convenables a sa capacité, et qualité.

L'empressement tres singulier avec le quel ie m'interesse de faire accelerer<sup>4</sup>, et parfaire la plus belle education qu'il se pourra,

<sup>1</sup> I dispacci di Rizzini, relativi a questo argomento, sono conservati in ASMo-AF, fil. 136. Cfr. anche § 4, note 4-5.

<sup>2</sup> Anche Du Pouch aveva inviato informazioni sui collegi adatti ad accogliere Cesare Ignazio. Cfr. card. Rinaldo a Rizzini, 26 I 1671. ASMo-AF, fil. 136.

<sup>3</sup> Il 27 IV 1671 il card. Rinaldo scriveva a Rizzini: « la relatione che per il rimanente ella m'ha fatto di quel luogo di Juilly soddisfa in tutto il principale, quando vi si tiene la buona regola che asserisce, si in ordine al costume che all'indottrinamento, e con la migliore speditezza ». *Ibid.* Cfr. Premessa, nota 66; § 5, nota 12.

<sup>4</sup> L'illusione che il principe riuscisse a conciliare la brevità del tempo impiegato nello studio con la solidità dell'apprendimento, proveniva al porporato dall'aver letto « su le stampe diverse pratiche di tali abbreviamenti ». Card. Rinaldo a Rizzini, 23 I 1671. *Ibid.* Cfr. § 4, nota 31. Il 30 X 1669 Caprara ragguagliava il card. Rinaldo sulla sua visita al « Collegio delle Quattro Nazioni » di Parigi, un istituto all'avanguardia in campo pedagogico. ASMo-AF, fil. 140.

pour ce ieusne Prince, me fait vous prier d'y contribuer avec le soing que ie me flatte que vous aurez la bonté d'en prendre, et d'aioutter a l'estime, que i'ay toujours eue de vostre persone et de vostre merite, l'obligation tres particuliere qui m'en resterà, outre le desir de vous pouvoir tesmoigner combien ie sui, mon Rev[eren]d Pere,

Vostre tres aff.e a vous servir...

2. - 1671 IV 2, Parigi. Il p. J.-F. Senault al card. Rinaldo d'Este.  
Orig. aut. in ASMo-P, fil. 1001<sup>1</sup>.

Monseigneur

Je me sens infiniment obligé a Vostre Altesse du choix qu'Elle a voulu faire de nostre Maison de Juilly pour l'education de Monseigneur le Prince son Neveu, et de ce qu'Elle confie a nos soins une personne qui luy est si chere<sup>2</sup>. J'essairay de profiter d'une occasion si avantageuse et de mesnager si bien si bon naturel de ce jeune Prince, que Vostre Altesse ne se repente pas d'avoir mis entre nos mains un gage si pretieux. On imploiera tous les moiens imaginables pour l'animer a la science et a la vertu, et on n'oubliera pas de luy proposer souvent les exemples de Vostre Altesse comme les plus efficaces et les plus naturels<sup>3</sup>. Je m'estimeray le plus heureux du monde si je puis temoigner par ma diligence et par mon assiduité que je suis avec un tres profond respect, Monseigneur,

de Vostre Altesse Eminentissime  
le tres humble, tres obeissant et tres obligé serviteur  
Senault Prestre de l'Oratoire

<sup>1</sup> Scrivendo a Rizzini il 27 IV 1671, il card. Rinaldo lo informava di aver ricevuto la presente lettera del p. Senault. *Ibid.*

<sup>2</sup> Cfr. § 4, note 13-14.

<sup>3</sup> Cfr. Doc. 3, nota 11.

3. - 1672 I 3 [Juilly]. Richard Simon al card. Rinaldo d'Este.  
Orig. aut. in ASMo-R, fil. 114.

### Monseigneur

Je rends tres humbles graces a Vostre Altesse de l'honneur qu'elle m'a fait de se souvenir de moy dans ses lettres<sup>1</sup>, et je la supplie de croire que si Monsieur le Comte Dandiny n'avoit pris le soin de luy rendre raison des estudes de Monseigneur le Prince Cesar; il y a longtems que je me serois aquitte moy mesme de ce devoir. Il me reste seulem[en]t de luy faire connoitre la methode<sup>2</sup> dont je me suis servi, afin quelle ne soit point surprise du peu de tems que j'employe dans mes repetitions. Je n'ay pas plùtost esté auprez de Son Alt[esse], que je me suis appliqué entierement<sup>3</sup> a penetrer les dispositions de son esprit pour les sciences et le progrez qu'elle y avoit fait. M'estant aperceu qu'elle n'avoit qu'une mediocre connoissance de la langue Latine, je creus qu'il luy seroit utile de l'entretenir encore quelque tems dans la lecture des Auteurs, avant que de luy faire des lecons de Philosophie. Mais l'on me témoigna que V. Altesse avoit dejia donné ordre que l'on ne s'arrestast plus a ces minuties<sup>4</sup> de Grammaire. Pourcequi regarde les dispositions de son esprit, aprez l'avoir exercé sur differentes matieres je ne me parut pas tout a fait propre aux sciences de l'eschole qui demandent beaucoup d'application. Voila Monseigneur l'estat ou j'ay trouvé Mons[eigneur] le Prince Cesar lorsque nostre Reverend Pere General m'a chargé du soin de ses estudes, et que j'ay pris la liberté d'exposer a Vostre Altesse, sçachant avec quelle passion elle recherche son avancement en toutes choses. Je la prie tres humblement d'aboir la bonté de jetter les yeux sur l'ordre que j'ay gardé dans mes leçons, afin qu'elle puisse juger elle mesme si j'ay suivi le chemin que je devois. Je crois qu'elle sçait que le cours de Philosophie se fait toujours dans l'Aca-

<sup>1</sup> Il card. Rinaldo non tralasciava occasione di ringraziare e di blandire Simon, sulla cui attività di precettore era tenuto costantemente informato da Dandini. La presente lettera di Simon era stata provocata da ciò che il porporato aveva scritto nei suoi riguardi nel dispaccio a Dandini del 9 XII 1671. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. anche card. Rinaldo a Dandini, 4 XI, 9, 16 e 23 XII 1671; 2 e 21 I, 4 e 11 II 1672. *Ibid.*

<sup>2</sup> Sui metodi didattici di Simon, cfr. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 24 VIII 1671. *Ibid.*

<sup>3</sup> Questo avverbio sembra davvero eccessivo, visto che Simon non cessò affatto di occuparsi dei suoi studi. Lo ammette egli stesso nelle *Lettres choisies* cit., II, 46-53.

<sup>4</sup> Il termine riecheggia l'insistenza con cui il card. Rinaldo incalzava Cesare Ignazio, affinché si addentrasse maggiormente nei campi del sapere. Cfr. § 4, nota 31.

demie de Juilly en un an, c'est a dire en dix mois<sup>5</sup>, et que l'on y explique pour ce suiet un auteur imprimé<sup>6</sup>. Dans la craint que j'ai eu de destourner entierement l'esprit de Son Alt[esse] de l'estude de la Philosophie, en luy proposant d'abord les questions Metaphysiques qui se rencontrent dans les Logiques ordinaires, j'en ai choisi une qui ne treitoit que des definitions, des divisions et des questions les moins esloignées des principes<sup>7</sup>. Cequi ayant assez bien reussy, j'ay pris ensuite un autre auteur qui traitast a l'ordinaire les autres questions plus metaphysiques pour estre davantage esloignées de leurs principes<sup>8</sup>. Mais voyant qu'elle ne s'enonçoit pas facilement en Latin, je lui ay dicté tous les jours l'abregé de sa leçon, luy faisant apprendre par memoire afin qu'elle peust avoir des termes pour s'exprimer, et luy fist a mesme tems concevoir l'explication de la classe dont, je luy fais rendre conte en presence de ses condisciples afin qu'elle s'y applique avec plus d'attention. Je luy fais aussi faire tous les samedis la repetition de la semaine, et elle a aussi bien voulu repeter tous les jours les argumens qui se proposent dans la classe et argumenter a son tour comme les autres<sup>9</sup>. Au reste je n'entretiens point V. Altesse des moyens dont je me suis servy pour faire estudier Mons[eigneur] le Prince Cesar, qui dans ses commencemens avoit autant d'aversion pour les lettres que j'avois de bonne volonté pour les luy enseigner<sup>10</sup>. Je me contenteray de luy tetmoigner, que le plus puissant argument que j'aye employé pour persuader son esprit a esté l'exemple de Vostre Altesse que je luy propose souvent, a laquelle il croit estre dautant plus redevable qu'il reçoit tous les jours des remarques du soin tout particulier qu'elle prend de son education<sup>11</sup>. Je tascherai de me rendre conforme autant qu'il me sera possible a ses louable desseins et d'executer les ordres fidèlement, afin de luy donner des preuves du profond respect avec lequel je suis, Monseigneur,

de Vostre Altesse Serenissime  
le tres humble et tres obeissant serviteur  
R. Simon de l'Oratoire

<sup>5</sup> Cfr. § 5, note 11-12.

<sup>6</sup> Cfr. § 5, note 6-7.

<sup>7</sup> Cfr. § 5, nota 8.

<sup>8</sup> Cfr. § 5, note 13-15.

<sup>9</sup> Cfr. Dandini al card. Rinaldo, Juilly 24 VIII 1671. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. anche § 5, note 3, 25-26.

<sup>10</sup> Simon avrebbe fatto meglio ad ammettere che l'avversione del principe per lo studio eguagliava la sua per l'insegnamento. Cfr. § 5, nota 10.

<sup>11</sup> Chissà se il card. Rinaldo sorrise alla lettura di tali parole! In realtà, Ce-

4. - 1672 I 10, [Juilly]. Richard Simon al card. Rinaldo d'Este.  
Orig. aut. in ASMo-R, fil. 114.

### Monseigneur

Je prens la liberté d'écrire une seconde lettre a Vostre Altesse pour l'asseur de mes tres humbles respects, et luy donner de nouvelles preuves de mon assiduité auprez de Monseigneur le Prince Cesar<sup>1</sup>: comme aussi pour luy tesmoigner la joye<sup>2</sup> que j'ay, d'avoir appris qu'elle souhaitoit que Son Alt[esse] soustinst publiquement les quatre parties de la Philosophie dans Paris. Ceci m'a d'autant plus resiouï, que je luy avois proposé la mesme chose des le commencement de son cours<sup>3</sup>. Elle m'a mesme tesmoigné plusieurs fois quelle en escrivoit a Vostre Altesse, et je l'ay touiou[r]s entretenue dans scette pensée afin qu'elle s'appliquast davantage a l'estude. Il y a environ un mois que je luy demanday quand enfin elle vouloit ex-cuter ce grand dessein, elle me fit response qu'elle ne prevoyoit pas

---

sare Ignazio lo stava tempestando di richieste di essere tolto da Juilly (« un Collège des enfans, qui ie abore infiniment ». Cesare Ignazio al card. Rinaldo, s.d. ASMo-CS, fil. 263). Il principe assicurava che il poter avere Sua Eminenza « alle volte spettatrice del suo profitto, gli darebbe tal coraggio allo studio, ch'egli sa di certo che farebbe costì [a Modena] più profitto in un mese, ch'altrove in un anno ». Dandini al card. Rinaldo, Juilly 29 IX 1671. ASMo-AF, fil. 140.

<sup>1</sup> Questa lettera di Simon era la risposta a ciò che il 16 XII 1671 il card. Rinaldo aveva scritto a Dandini, a proposito della pubblica difesa delle tesi da parte di Cesare Ignazio. ASMo-AF, fil. 140. Cfr. anche § 5, note 27-28. L'11 I 1672 Dandini, assicurando il porporato di avere esaminato la cosa con il precettore, scriveva: « Il Padre Simone m'ha risposto che si darà l'honore di scrivere intorno a ciò per questo medesimo ordinario all'Altezza Vostra, e che in quanto al sapere la sua filosofia spera che il Signor Principe ne riuscirà con gloria, sì come posso io ancora haver compreso dalla repetizione che gl'ho sentita fare queste feste passate delle due parti della Filosofia, Logica e Metafisica, che sono le prime che ha imparato, et un'altra festa farà parte di ripetizione della Morale, e dopo poi che sarà finito tutto il corso, il Padre Simone esercitarà il Signor Principe sopra le thesi che dovrà sostenere in modo che non dubita sia per riportarne ogni honore ». *Ibid.*

<sup>2</sup> C'è da dubitare della sincerità della gioia di Simon, dato che egli stava allora pensando al modo migliore di svignarsela. Cfr. § 5, note 39-40. Tale comportamento non stupisce affatto coloro che conoscono a fondo la personalità dell'Oratoriano. Per esempio AUVRAY (*op. cit.*, 167), che tra i difetti di Simon menziona la dissimulazione. A proposito della quale scrive: « ceci nous introduit à l'un des aspects les plus troubles de la personnalité de R. Simon. Car sa prudence tourna souvent à la dissimulation. Pour reprendre l'expression pittoresque de l'abbé de Longuerue, « il n'enrage pas pour mentir »; plutôt, il ment comme il parle, comme il écrit. Certes on peut invoquer en sa faveur des circonstances atténuantes. Il a été la victime de la persécution. Ses ennemis l'ont fait tel qu'il est. Pendant ses seize ans d'appartenance à l'Oratoire on aperçoit peu ce goût de la dissimulation. Mais à partir de 1678 il a appris à se méfier ».

<sup>3</sup> E' strano che Dandini, nei pur dettagliati dispacci al card. Rinaldo (cfr. § 5, nota 9), non faccia alcun cenno di tale proposta di Simon.

que cette action luy deust acquerir beaucoup d'estime aupres des personnes d'honneur et de lettre, puisqu'elle avoit appris que la coustume de Paris estoit de communiquer les argumens avant l'action, cequ'elle pretendoit luy devoir estre desavantageus, puisquelle ne pouvoit ny ne vouloit en user de la sorte. Deplus elle me dit que l'experience luy avoit fait connoitre qu'elle n'avoit pas toute la hardiesse necessaire, et qu'elle craignoit fort de ne pouvoire s'appliquer pendant l'espace de troix ou quatre heures a des questions si subtiles<sup>4</sup>. J'avoue, Monseigneur, qu'il seroit a souhaiter que Son Altesse eust un peu plus de hardiesse et qu'elle peust s'appliquer plus fortement, elle m'a neanmoins promis qu'elle feroit tout ce qui luy seroit possible pour s'acquiter comme il faut de cette grande action, et afin de luy donner plus de courage je luy ay engagé ma parole, tout incommodé que je suis<sup>5</sup>, de l'exercer pendant un tems considerable<sup>6</sup>. Sur ses positions je prie Dieu qu'il me donne toute la santé necessaire pour achever heureusement ceque j'ay commencé, afin de satisfaire entierement aux desirs de Vostre Altesse, et je la supplie tres humblement de vouloir agreer que l'on face auparavant une tentative dans l'Academie de Juilly<sup>7</sup>, d'ou je puisse juger avec plus de certitude du succes de toute l'action, et luy en donner advis a mesme tems avec autant de sincerité que je suis, Monseigneur,

de Vostre Altesse Serenissime  
le tres humble et tres obeissant serviteur  
R. Simon de l'Oratoire

<sup>4</sup> Cfr. § 5, note 35-36.

<sup>5</sup> Ecco rispuntare la provvidenziale malattia agli occhi, già in passato utilizzata da Simon per giustificare i suoi temporanei rientri a Parigi. Questa volta però, lo abbiamo già notato, egli stava cercando di svincolarsi dal compito di precettore di Cesare Ignazio, e di partire definitivamente da Juilly. Cfr. § 5, note 30-31, 43.

<sup>6</sup> Vale la pena di rilevare che l'obiettivo indicato da Simon era circoscritto a un periodo di tempo determinato. Cfr. § 5, nota 41.

<sup>7</sup> Cfr. § 5, nota 29. Il 4 II 1672 il card. Rinaldo manifestava a Rizzini l'intenzione di inviare a Juilly il card. Bouillon — in altra occasione da lui definito « vivo e lucidissimo specchio » di tutte le scienze (cfr. card. Rinaldo a Dandini, 26 IV 1671, ASMo-AF, fil. 140) — ad esaminarvi personalmente il principe. ASMo-AF, fil. 136. Però la lettera con tale richiesta non venne mai consegnata al card. Bouillon: l'evolversi della situazione aveva reso superfluo il suo intervento, essendo Cesare Ignazio già partito da quel collegio. Card. Rinaldo a Rizzini, 14 VI 1672. *Ibid.* Cfr. § 3, nota 52; § 5, nota 46.

5. - 1672 V 10, Parigi. Il p. J.-F. Senault al card. Rinaldo d'Este.  
Orig. aut. in ASMo-R, fil. 111.

Monseigneur

J'ay un extreme regret <sup>1</sup> que nous n'ayons pu retenir plus longtemps Monseigneur le Prince Cesar d'Este dans n[ot]re Academie de Juilly. Monsieur l'Abbé de Rizziny peut asseurer Vostre Altesse que nous n'avons rien oublié de tout ce qui pouvoit contribuer a l'avancement de ses estudes, que nous l'avons picqué d'honneur, que nous avons essayé de le prendre par ses interets, que nous luy avons representé vos intentions comme la raison qui avoit le plus de pouvoir sur son esprit. Mais il n'a pas beaucoup d'inclination pour l'estude. Il s'ennuie dans les Colleges et il est trop aagé pour y demorer plus longtemps <sup>2</sup>. Je souhaite que se presente quelque autre ocasion en laquelle Vostre Altesse me commande quelque chose, en laquelle je puisse reussir plus heureusement et ou je puisse luy temoigner que je suis avec tout le respect et toute la reconnoissance que je doibs, Monseigneur,

Son tres humble, tres obeissant et tres obligé serviteur  
Senault Prestre de l'Oratoire

---

<sup>1</sup> Il card. Rinaldo comprese la sincerità del rammarico di Senault. Al generale degli Oratoriani, un uomo che gli era riuscito simpatico fin dall'inizio, sentì anzi di dovere esprimere la propria gratitudine per quanto aveva fatto in favore di Cesare Ignazio. Il 28 IV 1672 scriveva a Rizzini: « resto molto tenuto al medesimo [p. Senault] della sua cordialità, ch'egli ha sempre mostrata in questo particolare, né io lascierò di desiderare le occasioni di potergli corrispondere in fatti, come egli corrisponde con l'affetto e con la gratitudine ». E il 5 maggio scriveva ancora allo stesso destinatario: « conosco la cortesia particolare del Padre Senault, e gliene rimango sommamente tenuto, né ella lasci di fargli tutte le espressioni più adeguate ». ASMo-AF, fil. 140. Cfr. § 4, note 13, 23; § 5, nota 50.

<sup>2</sup> In una lettera — nella quale chiedeva ancora una volta di essere tolto da Juilly (s.d., ma probabilmente del 7 III 1672) — Cesare Ignazio scriveva al card. Rinaldo: « mon age me faisoit honté d'estre dans un college ». ASMo-CS, fil. 263. Cfr. § 4, nota 32.

SAMUEL J. BOLAND

FATHER ANDREW BOYLAN AND THE FOUNDATION  
OF THE REDEMPTORISTS IN THE PHILIPPINES

The foundation made in the Philippines in 1906 was the first of the Redemptorists in Asia<sup>1</sup>. It was the beginning of an important expansion of the Congregation in recent years; but it has remained to some extent singular in that the Philippines are so different from the other nations of the Far East. They are Christian and predominantly Catholic. In the early years of this century the Islands were experiencing a period of revolution that was religious as well as political. The long Spanish administration had ended, to be replaced by that of the United States; and at the same time the ecclesiastical regime of Spain seemed to have given place to a similar one in which Americans held all the authority. There was, naturally, much resentment in the Filipinos and their clergy that was hard for any European to understand.

The Irishmen who made the foundation came to the Philippines with little knowledge of what to expect. During the voyage one of the pioneers, Father John Creagh, wrote to the Consultor, Father Magnier, in terms that most likely represented the attitude of all. « We thank the Mother of Perpetual Succour for giving us the privilege of bringing her picture into Asia, for I believe we are the first Redemptorists to work in Asia »<sup>2</sup>. It was in the same exalted realm of idealism and unreality

---

<sup>1</sup> Michael Baily C.S.S.R., *Small Net in a Big Sea, The Redemptorists in the Philippines 1905-1929*, Cebu City, Philippines. There is an account of the first few months in an unpublished manuscript in the hand of Father John Magnier C.S.S.R., Consultor General, *Foundation in the Philippines*. It is undated and was probably composed after 1909. It is in the General Archives of the Redemptorists in Rome, cited in this article A.G.R. Father Magnier was born in 1842, was professed as a Redemptorist in 1867 and was ordained priest in 1873. He was Consultor General from 1894 to 1909. Cf. (M. Magnier) *A Sketch of the Lives of Rev. Father John Magnier C.S.S.R. and of Rev. Father John Mary Magnier C.S.S.R.*, Dublin, 1918.

<sup>2</sup> John Magnier, *op. cit.*, 37. John Creagh was born in 1870, professed in 1888 and ordained in 1895. Cf. William Packer, *Necrology of the Australasian Vice-province and of the Australasian Province of the Congregation of the Most Holy Redeemer*, in manuscript, 1952. Father Creagh was a man of more than ordinary ability, as he showed as Pro-vicar Apostolic of the Kimberleys in the north west of Australia from 1916 to 1923 and as Director of the Holy Family Confraternity in Limerick in earlier

that the venture had been decided and men appointed; but it was by no means a matter of coming to the broad mission fields of Asia, but the Philippines with their own history and their own quite special problems and their actual state of unrest.

The foundation made in Opon certainly had its tribulations. The hurt, bewilderment and frustration of the first year or so have been vividly described by Father Michael Baily. It is of some value to take a closer look at the difficulties of the first few months when they were most acute. The trials of the Redemptorists in that unhappy time shed some light on the Filipino Church in that period of transition.

### *The Church in the Philippines at the Beginning of the Twentieth Century*

The decade from 1896 was a period of turmoil for the Philippines<sup>3</sup>. Commencing with the first rising against Spanish rule, there followed for the Islands after the defeat of Spain by America a guerilla resistance to the new invaders and finally a sullen and resentful submission to the conquerors. Inevitably, it was a period of intense nationalism, when Filipino sensitivities were especially acute. American rule, however, though it might appear to a later view excessively paternalistic, was certainly much more sympathetic to Filipino nationalism than Spain had been. The inauguration of the first Filipino Assembly in 1907 with some measure of self government brought also a perceptible tranquillity.

Obviously, the years between 1896 and 1907 were the time of greatest uncertainty and unrest. It was the time when nationalist feelings were at their peak. And it was precisely at that time that the Irish Redemptorists came to Opon in the diocese of Cebu. The happy improvement in their relations with the people corresponds with the observable pacification of nationalist sentiment that came after 1907.

There was little danger of the Fathers' being attacked, though at first they experienced some alarms, since the people had good reason to fear American reprisals for any molestation suffered by Europeans. Memories were still fresh of the ruthless occupation which had made the large neighbouring island of Samar « a howling wilderness »<sup>4</sup>.

---

years. He was the first casualty of the Philippines foundation, succumbing early to discouragement and illness.

<sup>3</sup> The varying fortunes of the Church during the period of rapid political change are well treated in the carefully documented work of John N. Schumacher S.J., *Church and State: the Philippine Experience*, Manila, 1976.

<sup>4</sup> John N. Schumacher S.J., *op. cit.*, 37.

They could not be expected, however, to like the newcomers. The Irishmen, arriving in their exalted state of idealism, quickly met with reality in the hostile reception that greeted them.

The Church was affected by the prevailing nationalism, even to extent of the regrettably durable Aglipayan schism<sup>5</sup>. Until the defeat of the Spaniards ecclesiastical affairs had been controlled by the *patronato real*; and in the latter half of the century the Spanish rule and had become increasingly discriminating against the native born Filipino clergy, appointing to Church offices Spanish candidates, almost invariably religious. One of the revolutionary demagogues, Marcelo de la Pilar, coined the extremely emotive word *frailocracia* to describe the regime<sup>6</sup>.

The Filipino diocesan clergy had grown very close to their people during the long and bitter struggle against Spain. Their nationalism had been put to the test in the resistance to the Americans, and they met the challenge with a heroism that their people would be slow to forget. There are on American records cases of imprisonment, torture and execution of priests for supporting the guerilla rebels. Governor Taft had reported that « the native priests are those who have held out longest in favour of the insurgents and against the Americans »<sup>7</sup>. It should be emphasised that, apart from the minority Aglipayan group, the Filipino clergy did not allow their nationalist sympathies to interfere with their pastoral concern for their people. After a brief and most unfortunate misunderstanding at the beginning they welcomed the Redemptorists to work with them.

Some reorganisation of the Filipino Church had become necessary with the defeat of Spain. Up to the treaty of Paris in 1899 ecclesiastical affairs had been rigidly controlled by the *Patronato Real de las Indias*, an anachronism, surely, in the nineteenth century, but one which towards the end a harassed Spanish government had made increasingly severe.

Church matters, too, occasioned some concern to the new power. American authorities were anxious on a number of heads. The continuing hostility of the Filipino clergy was one immediate worry, and another was the extensive property owned by the Spanish Friars.

<sup>5</sup> There is a thorough study of the rebel national Church established by Gregorio Aglipay in Pedro S. de Achutegui S.J. and Miguel A. Bernad S.J., *Religious Revolution in the Philippines*, 3 vols., Quezon City, 1971.

<sup>6</sup> John N. Schumacher S.J., *op. cit.*, 15.

<sup>7</sup> John N. Schumacher S.J., *op. cit.*, 36-38.

President Theodore Roosevelt discussed his problems with Cardinal James Gibbons of Baltimore and Archbishop John Ireland of St. Paul; and with their cooperation arranged a mission to the Holy See headed by William Howard Taft, first civil governor of the Philippines<sup>8</sup>. Though Roman authorities could not satisfy all the requests, they showed themselves on the whole sympathetic to American interests.

The Filipino clergy, at any rate, were not satisfied with the Extraordinary Apostolic Delegate who arrived in 1900 to gather information. Archbishop Placide Chapelle of New Orleans had represented Church affairs at the Paris negotiations between Spain and the United States, apparently to the satisfaction of the Holy See<sup>9</sup>. It was mainly according to his recommendations that the new regime was devised.

Towards the end of 1902 the Apostolic Constitution *Quae mari sinico* was brought to the Philippines by the Extraordinary Apostolic Delegate Giovanni Battista Guidi<sup>10</sup>. Regulations had become necessary « because with the cessation of Spanish rule the *patronatus* of the Spanish Kings has also ceased. In this way it has come about that the Church has gained a position of greater freedom »<sup>11</sup>. The provisions were no more than what was required to bring things into line with more general Church practice. Their immediate implementation occasioned some not unfounded suspicion of political wire-pulling.

All the Spanish bishops resigned and were all replaced by Americans with the solitary exception of a Filipino nominated to the see of Caceres<sup>12</sup>. It was noticed, for example, that Thomas Augustine Hendrick, named Bishop of Cebu, was the brother of a prominent political supporter of President Roosevelt and had at first been proposed for the archbishopric of Manila<sup>13</sup>. Bishop Hendrick, to do him justice, was openly critical of government policy on more than one occasion. Nevertheless, the new bishops must have found it hard to make themselves acceptable in their charges in a strange land. And it was to Cebu, the diocese of the same Bishop Hendrick, that the Irish Redemptorists came in 1906.

<sup>8</sup> *loc. cit.*

<sup>9</sup> *loc. cit.*

<sup>10</sup> *Leonis XIII Acta*, vol. XXII, Rome, 1903, p. 192-207. The Constitution is dated 17th. September 1902. Archbishop Guidi is named in the Constitution.

<sup>11</sup> *Ibid.* p. 193.

<sup>12</sup> *La Gerarchia Cattolica*, Rome, 1904 gives 9th November 1903 as the date of the American bishops' succeeding to the sees in the Philippines.

<sup>13</sup> John N. Schumacher S.J., *op. cit.*, 40.

Under the new ecclesiastical regime an Apostolic Delegate was appointed to the Philippines. The man chosen was the Benedictine Ambrose Agius who was a native of Gibraltar, a British subject therefore, and so presumably neutral. In 1903 he spent some time in the house of Sant'Alfonso, Rome, making a retreat in preparation for his episcopal consecration<sup>14</sup>. He used the opportunity to ask Father Raus, the Superior General, and Fathers John Magnier and Joseph Schwarz, the two English-speaking consultants, to send men to the Philippines. And while he was in Rome he spoke also with the newly elected Pope Pius X and his Secretary of State, Cardinal Merry del Val<sup>15</sup>. The latter was to show a keen interest in the early fortunes of the foundation.

The new Delegate's discussions were naturally verbal, and no record seems to have been kept of them. However, it is hard to imagine that he could have failed to urge one of the few pastoral recommendations offered by the Constitution *Quae mari sinico*.

«To the other means by which the Church as teacher provides that faith and good morals and all that makes for the salvation of souls should suffer no harm must be added one of the very greatest utility, the spiritual exercises commonly known as missions. It is altogether desirable, therefore, that in each Province at least one house be founded as a dwelling for about eight religious whose only duty will be to visit occasionally the towns and villages and promote the improvement of the people by missionary exhortations »<sup>16</sup>.

It is deserving of note that in the course of subsequent misunderstandings about the nature of the Redemptorist ministry in the Philippines no reference was made by any party to dispute to the clear recommendation of the Apostolic Constitution. This must be said, too, of the later and more protracted dealings about the first foundation in Manila. This is one quite important instance of the surprising lack of knowledge of the Philippines on the part of Redemptorists and others which was possibly the principal cause of the difficulties encountered in the foundation.

---

<sup>14</sup> John Magnier C.S.S.R., *op. cit.*, 1. *La Gerarchia cattolica*, Rome, 1905 gives 4th September 1904 as the date of the nomination of Ambrose Agius as Apostolic Delegate. If Father Magnier has not mistaken the date, the Archbishop made his retreat a very long time in anticipation.

<sup>15</sup> *Ibid.* Father Schwarz was born in 1849, professed in 1868 and ordained in 1873. He was Consultor General from 1894 to 1909. He died in 1927. His necrology appeared in *Analecta*, 6 (1927), 186-190.

<sup>16</sup> *Leonis XIII Acta*, vol. XXII. Rome, 1903, p. 203. Father Baily draws attention to the same provision, *op. cit.*, 29-30.

## *The Irish Province*

Archbishop Agius achieved no immediate results with the Roman authorities, but his request was not forgotten, so that Father Raus was delighted when the Irish Province became interested in the Philippines. The houses in Ireland and Australia had been separated from England only in 1898. The first provincial was Father Andrew Boylan<sup>17</sup>. Immediately before coming to the Congregation he had been bursar of Maynooth College, where one of his close friends was Doctor Walter McDonald; and that well-known critic's abrasive pen wrote what seems to have been intended as praise of Boylan that he was « good humoured, honest and weak »<sup>18</sup>. He really deserved a better comment than that, as he showed himself a ready and quite able supporter of McDonald's efforts to improve Maynooth's academic standards. His correspondence shows him a warm, friendly character, slow to find fault and always inclined to take the most optimistic view.

At the very time Archbishop Agius was looking for help for the Philippines a missionary venture in another part of the world was being offered to the Irish province. The Belgian Fathers had recently acquired responsibility for an English language region in the West Indies which was soon proving an embarrassment<sup>19</sup>. During 1903 Father Boylan was summoned to Rome, where he met the Belgian provincial, Father Strybol<sup>20</sup>, and discussed with him the possibility of sending two men to help with the work in English. On his return to Ireland he was irritated to learn that Father Strybol had spread a report that the matter had been settled<sup>21</sup>. The news aroused a storm of protest in Ireland; but Father Boylan continued to gather information, declaring that while he agreed with much of what was being said about premature expansion of the young province, the work in the West Indies would be adopted if it should prove

---

<sup>17</sup> Father Boylan was born in 1842 and ordained for the diocese of Kilmore in 1867. He was professed as a Redemptorist in 1888. He became the first provincial of the new Irish province, holding office from 1898 to 1907. He became Bishop of Kilmore, his native diocese two days after his office ceased and he died three years later in 1910. Cf. *Spicilegium Historicum* 9 (1961), 9-10; 75.

<sup>18</sup> Walter McDonald, *Reminiscences of a Maynooth Professor*, ed. Denis Gwynne, Cork, 1967, p. 99.

<sup>19</sup> Cf. A.G.R., *Liber Consultationum* under the date 14 IV 1902.

<sup>20</sup> Father Joseph Strybol was born in 1859, professed in 1880 and ordained in 1884.

<sup>21</sup> A.G.R., Prov. Hib. Boylan to Magnier, 17 XI 1903.

« more necessary for the salvation of souls »<sup>22</sup>. In this sort of thinking the Irish provincial showed himself obstinate, in spite of what everybody else might think, and it was the same dogged adherence to the principle that led him to turn his attention to the Philippines.

He began to consider the Philippines about this very time. A letter to Father Magnier only a month after he had expressed his mind about the West Indies suggested that his choice was now between the West Indies and the Philippines<sup>23</sup>. The news was most welcome in Rome, where Father Raus readily seized on the chance to satisfy the request of the Apostolic Delegate. He instructed his consultant to « tell Father Boylan that I desire very much that he make a foundation in the Philippines, and in case he can do so, I release him from all further considerations about Antigua. Missions are more needed in the Philippines than in the West Indies »<sup>24</sup>.

What occasioned the change of direction had been talks with two of his old friends in the Irish hierarchy, Archbishop Fennelly of Cashel and Bishop Clancy of Elphin<sup>25</sup>. They had been impressed by the pleas of Bishop Hendrick, newly appointed to Cebu and visiting Ireland. He spent a few days in Sligo with Bishop Clancy, who became his principal advocate, speaking « long and earnestly » with Father Boylan about the opportunities offering to the Redemptorists in the Philippines<sup>26</sup>. It has to be said, of course, that at this early date even the new Bishop of Cebu could have had not much more than the haziest knowledge of his diocese or of the very special and delicate problems of the Filipino people.

Talk about the West Indies and the Philippines provoked excited discussion both in Ireland and in Australia. Much opposition was expressed, mainly that the young province, scarcely five years in existence, was already over-extended with having responsibility for Australia<sup>27</sup>. Welcome support for the provincial was not wanting, and he must have been especially delighted with two letters he received from men in Australia, Fathers Patrick Leo<sup>28</sup> and James

<sup>22</sup> *Ibid.*

<sup>23</sup> A.G.R., Prov. Hib. Boylan to Magnier, 24 XII 1903.

<sup>24</sup> A.G.R., Prov. Hib., Magnier to Boylan, 29 XII 1903.

<sup>25</sup> John Magnier, *op. cit.*, 1-2. Father Magnier speaks of the Most Rev. Dr. Finley of Cashel. *La Gerarchia cattolica*, Rome, 1904 gives Thomas Fennelly as Archbishop of Cashel and John Clancy as Bishop of Elphin.

<sup>26</sup> A.G.R., Prov. Hib. Boylan to Magnier, 3 I 1904.

<sup>27</sup> John Magnier, *op. cit.*, 3.

<sup>28</sup> Father Patrick Leo was born in 1866, professed in 1885 and ordained in

Hegarty<sup>29</sup>, who wrote offering themselves for the Philippines. Both, in fact, were in the event accepted. Father Hegarty's big heart deserves more than a passing acknowledgement. He had been a foundation member when the Redemptorists settled in Scotland and again in Australia. He lost no time in offering himself once more to be a pioneer for the Congregation. His letter is dated 8th February 1904. « Whenever a sacrifice is demanded of us, I should be the first to make it, as I don't think there is anyone who owes so much to our dear mother, the Congregation »<sup>30</sup>. « Boanerges », as his many friends called him, was an old man of sixty-five when he had his wish and was sent to Opon in 1907; and after only one year ill health forced him to retire to Ireland.

### *The Decision*

Early in 1904 Father Boylan let it be known that the Irish province would make a foundation in the Philippines, should the Father General so desire<sup>31</sup>. The provincial, in fact, had made up his mind very early and set about his own preparations. In January he informed the consultor general of his studies of the Philippines: articles in *The Messenger of the Sacred Heart*, *The Irish Rosary* and *The American Ecclesiastical Review* together with Sir John Bowring's *A Visit to the Philippines in 1858*<sup>32</sup>. Even Father Boylan, whose optimism was already apparent, must have found Sir John Bowring's observations less than relevant after the lapse of half a century, because he went on to speak about things he needed to know about the Islands. And among them were the name of Bishop Hendrick's diocese and the language that was spoken there<sup>33</sup>.

---

1891. He was named first superior of the new foundation after having been Rector of Ballarat in Australia. For his later career see Michael Baily, *op. cit.*, 14-15.

<sup>29</sup> Father James Hegarty was born in 1842, professed in 1864 and ordained in 1868. Cf. Samuel J. Boland, *Edmund Vaughan C.S.S.R. and the Beginnings of the Congregation of the Most Holy Redeemer in Australia* in *Spic. Hist.* 25 (1977), 250-271; Packer, *op. cit.*; T. Shearman C.S.S.R., *The Redemptorists in Australia*, in manuscript, 1907.

<sup>30</sup> A.G.R. Prov. Hib. Hegarty to Boylan, 8 II 1904.

<sup>31</sup> John Magnier, *op. cit.*, 3.

<sup>32</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 5 I 1904. *The Messenger* and the *Rosary* were simple devotional publications. There were articles in the *American Ecclesiastical Review*, 26 (1901) on the missions of Archbishop Chappelle and 27 (1902) on the problem of the Friars, which were at least topical, if not very informative.

<sup>33</sup> *Ibid.*

Far from being influenced by those who argued that the province was already too far extended, he determined, on the advice of Father Thomas O'Farrell<sup>34</sup>, Visitor in Australia, to make a further foundation in New Zealand, « as the country has a great future before it »<sup>35</sup>.

His resolution regarding the Philippines was very much strengthened by communications he received late in the year from the Apostolic Delegate. Replying to an invitation to come to Ireland and discuss the foundation, the Delegate wrote in October: « I considered the affair closed with your good General and Father Magnier when I last saw them in Rome. The Holy Father was delighted to hear of your Fathers' going out there to carry out his programme of restoring all things in Christ »<sup>36</sup>. He had evidently given the Pope to understand that matters were practically settled, as a few days later he wrote: « Your Curia knows very well how anxious the Holy Father and Cardinal Merry del Val are for you to settle out there »<sup>37</sup>.

At the end of the year the provincial was in Rome on his way to Australia for a canonical visitation<sup>38</sup>. Father Magnier was disappointed at not being able to introduce him to Cardinal Merry del Val, but a courteous letter from the Secretary of State assured him of continued interest in the venture. « I am only too delighted to learn that you are arranging a foundation there, where your presence will be of the greatest advantage »<sup>39</sup>.

Father Boylan spent the whole of the year 1905 in Australia. It was while he was there that he made his first contact with Bishop Hendrick. He had learned that there was a Limerick man, James Geary, living in Cebu and he asked him to make certain enquiries of the bishop. The reply to this very indirect approach reached him in Ballarat<sup>40</sup>. The bishop's letter to Geary explained the things that

---

<sup>34</sup> Thomas O'Farrell was born in 1845, ordained for the diocese of Ardagh in 1869 and professed as a Redemptorist in 1880. Information is available in Samuel J. Boland, *op. cit.*; William Packer, *op. cit.*; T. Shearman, *op. cit.*

<sup>35</sup> A.G.R., Prov. Hib. Boylan to Magnier, 26 III 1904.

<sup>36</sup> Agius to Boylan, 23 X 1904. There is a copy of this letter in the Chronicles of the Opon House in the Archives of the Viceprovince of Cebu, cited in this article « Opon Chronicles ».

<sup>37</sup> Agius to Boylan, 29 X 1904. Copy in Opon Chronicles.

<sup>38</sup> John Magnier, *op. cit.*, 4.

<sup>39</sup> A.G.R. Prov. Hib. Merry del Val to Magnier, 19 XII 1904, copy. A note says the autograph is in Ireland.

<sup>40</sup> A.G.R. Prov. Hib. James Geary to Boylan. The letter is undated, but with it was enclosed another from the Bishop bearing the date 20 IV 1905.

Father Boylan needed to know. In the diocese of about 2.000.000 there were about sixty vacant parishes; one thousand priests could be placed immediately; the climate was healthy and agreeable; and the native language, Visayan, could be learned in a few months<sup>41</sup>.

This letter from Cebu was forwarded to Rome with the note that it was being treated as « a very definite offer »; and Father Boylan indicated the way he had replied to the bishop<sup>42</sup>. This amounted to an urgent recommendation that Bishop Hendrick apply directly to Rome, where his request would be most favourably received. The provincial had been careful to make it clear that if the Redemptorists came to Cebu they would have to live in community and be sufficiently free of parish duties to enable them to give missions, « that being the primary end of our institute ».

Something quite significant that emerges from this correspondence is that after the lapse of nearly two years there was little precise information about conditions in the Philippines, let alone in Cebu. There was considerable discontent in Ireland which tended to express itself in terms that were so unreal that it would be most unfair to take them seriously. Perhaps it was really the vagueness of the whole affair that was the trouble, as one seems to gather from a letter of Father Thomas Walsh<sup>43</sup> in which in addition to other complaints he asked: « Except for yourself [...] who wants the Philippines? »<sup>44</sup>. It must be admitted that in his enthusiasm, or perhaps it should be called zeal, the provincial approached the foundation in an exalted and extremely idealistic mood with little thought for the realities, sometimes harsh, of the case. That was a complaint, by no means unjustified, that the first superior of the new foundation was to make<sup>45</sup>.

Bishop Hendrick replied to Father Boylan's letter from Manila, where he had discussed the foundation with Archbishop Agius, the Apostolic Delegate<sup>46</sup>. He recommended that the provincial come to Cebu himself to see what was offering and talk about the matter before any formal application was made to Roman authorities. Repeating what he had already said to Mr. Geary about the need of help,

<sup>41</sup> A.G.R. Prov. Hib. Hendrick to Geary, 20 IV 1904.

<sup>42</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 5 VI 1905.

<sup>43</sup> Thomas Walsh was born in 1864, professed in 1883 and ordained in 1890. Cf. Packer, *op. cit.* Father Walsh was appointed viceprovincial in Australia in 1924 and became the first provincial there when the province was erected in 1927.

<sup>44</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 14 VIII 1905.

<sup>45</sup> A.G.R. Prov. Hib. Leo to Magnier, 10 VIII 1906.

<sup>46</sup> A.G.R. Prov. Hib. Hendrick to Boylan, 15 VIII 1905.

he added assurances that conditions were improving. « We have every reason to believe that the worst days in the Philippines are in the past and that conditions will steadily improve ». He was correct in that assessment, of course; but even though the troubled times of the rebellion had ended, there was still much resentment as would soon be revealed.

Father Boylan, sending on the bishop's letter to Rome, added that he had arranged to leave for the Philippines towards the end of the year, accompanied by Father O'Farrell<sup>47</sup>. He assured the consultor that as soon as they arrived the two of them would conscientiously make the necessary investigations, the first of which was whether « there are hundreds of thousands of souls deprived of instruction and sacraments for want of priests ». He was undoubtedly already convinced that he would find exactly that, as he had believed ever since he had first heard of the Philippines.

The two travellers left Sydney early in December, farewelled by Cardinal Moran with the most cordial expressions of interest in their venture<sup>48</sup>. The two had much in common. Father O'Farrell was very much just such another man as his provincial, not only in that he, too, had been a diocesan priest in Ireland, but he was as optimistic and as filled with buoyant good spirits. In Manila, where they arrived on Christmas Eve, they were accommodated with the Archbishop<sup>49</sup>. They eventually reached Cebu on New Year's Day, realising they were now most assuredly in a strange land when outside the bishop's residence they met a matron smoking a cigar, while the infant clutching her hand enjoyed a cigarette<sup>50</sup>.

Their reception, however, was far from cordial. The bishop was not at home and had left no word of their expected arrival, with the result that they were not admitted. Late at night as it was, they were sent to the seminary, where the Vincentians gave them hospitality<sup>51</sup>. A week later Father Boylan had to report that the bishop had not yet found time to discuss the new foundation. The most he

---

<sup>47</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 18 IX 1905.

<sup>48</sup> Archives of the Australian Province of the Redemptorists, Diary of Father O'Farrell. The diary, without a title and written hastily in lead pencil, is unmistakably Father O'Farrell's work. It is a day to day and light-hearted account of the journey.

<sup>49</sup> A.G.R., Prov. Hib. Boylan to Magnier, 26 XII 1905.

<sup>50</sup> O'Farrell's Diary.

<sup>51</sup> Opon Chronicles.

could say was that Bishop Hendrick had promised him that he would not be asked to take permanent charge of a district<sup>52</sup>. It appears, however, that the provincial was becoming a little uneasy at the bishop's evasiveness. It is hard to find an excuse for the cool reception and the long delay; and ready to think well of others as he was, even Father Boylan found it hard to explain.

The bishop took his two guests with him on a visitation tour of a week or so, at the conclusion of which Father Boylan wrote to Rome with the news: « I now send the bishop's formal application to found a house of our Order in his diocese »<sup>53</sup>. The journey seems to have been to the island of Leyte, since two of the documents forwarded with the provincial's letter bear the address of Palo on that island. It seems that the formal offer was made during the tour, so that the two visitors had not yet seen the church and *convento* of *Nuestra Senora de la Regla* in Opon, which was on the island of Mactan<sup>54</sup>.

Among the papers forwarded to Rome was a brief statement in Latin giving reasons for and against the foundation<sup>55</sup>. It is dated 17th January from Palo, Leyte, and signed by both Father Boylan and Father O'Farrell. Their arguments *contra* have a lighthearted ring about them characteristic of both men. With it was a letter dated 15th January written by Father O'Farrell for the bishop and addressed to Father Schwarz. Bishop Hendrick clearly was trying to enlist the American consultor's support, addressing him as his « old and esteemed friend »<sup>56</sup>. To this brief note, which the bishop was too busy to write with his own hand, Father O'Farrell added a word of his own in praise of the Filipino people.

The final document in the package was the bishop's formal application of which he had spoken in the letter to Father Schwarz, whom he urged to give it his support<sup>57</sup>. The application, clearly

---

<sup>52</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 81 1906.

<sup>53</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 22 I 1906.

<sup>54</sup> *Ibid.* The name Opon is often spelt « Opong » both in Father Boylan's correspondence and in the Opon Chronicles. The spelling is unimportant now, as the name has been changed to Lapulapu City in honour of the national hero who killed Magellan.

<sup>55</sup> This report on the proposed foundation is given below as Document 1. The original is in A.G.R. Prov. Hib.

<sup>56</sup> A.G.R. Prov. Hib. Hendrick to Schwarz, 15 I 1906.

<sup>57</sup> The bishop's application addressed in English to the Superior General is given below as document 2. The original is in A.G.R. Prov. Hib. It is undated, but Father Magnier has attached the envelope showing that it was posted in Manila on 27th January.

prepared according to the suggestion of Father Boylan, declared that a community would not have permanent charge of a parish, « but owing to present circumstances it will be necessary for them to take charge for a time of a district around their monastery and church ». One can scarcely fail to see that what was formally offered was expressed in extremely general terms, not even the name of Opon being mentioned. The reply of Father Raus, dated 14th March, was even more concise, simply saying he accepted the foundation on the bishop's terms and had instructed Father Boylan accordingly<sup>58</sup>.

It is impossible, looking at things from a distance, to resist the strong impression of a certain unreality in the final decision. It had been a long time since Archbishop Agius had spoken with Father Raus and his consultors and since Bishop Hendrick's friends had pleaded his cause with the Irish provincial. Since then Father Boylan had been quite evidently ruled by his own zeal to the neglect of prudence. And one has to say as well that the bishop was far from frank. The « district around their monastery and church » in the event turned out to be the whole of Mactan with the adjacent islands. The fact is that the agreement was reached without any definite indication of where the foundation was to be and what pastoral duties it entailed. And it must be remembered when trying to explain the troubles that followed that the Superior General and his consultors made their decision with a zeal that was every bit as edifying, as exalted and as naive as was the Irish provincial's.

Left by himself after Father O'Farrell's departure on his return journey to Australia, Father Boylan was at last able to see with his own eyes and give an account of what was offering in Opon<sup>59</sup>. The church was a large, beautiful structure in the solid style the Spanish Augustinians had made so familiar in the Philippines. It was situated close to the narrow strait that separated Mactan from the larger island of Cebu. The *convento* was large, having housed a community of Augustinian Friars in the days of Spanish rule, and it stood only thirty yards from the water's edge. The rooms were so spacious that they would need to be divided by partitions to accommodate the community of seven that was contemplated. For this reason the provincial insisted that it was necessary that he remain to prepare the

---

<sup>58</sup> Father Raus's letter accepting the foundation is given below as document 3. Copy in A.G.R. Prov. Hib.

<sup>59</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 23 I 1906.

house for the new arrivals. As he waited the long weeks for word from Rome, he found hospitality in the bishop's house.

### *The Troubles of Opon*

A few days after his report on Opon Father Boylan wrote again, this time evidently with some misgivings<sup>60</sup>. The bishop, it seems, had no objections to his remaining on hand, but he could see no reasons for making any preparations. « He gave me to understand that we should sleep in dormitories ». There was already a parish priest in Opon and he should not be disturbed.

When he received by cablegramme the word he had been eagerly expecting, the provincial's optimism quickly revived, as is evident in the jubilant reply he sent off at once<sup>61</sup>. Once more he was full of plans and enthusiasm. « Now that the bishop has secured the foundation, he is most eager for the time to come when we shall be able to give missions ». He was really speaking about himself, of course, too ready to believe that everybody shared his own ideals. He went on to urge that the pioneers be in Opon by July, as then they should be able to begin work on the missions by the following January.

Father Magnier lost no time in informing Cardinal Merry del Val, from whom he received assurance of the Holy Father's satisfaction at the news<sup>62</sup>. A very prompt message came from Manila, from Archbishop Agius, the Apostolic Delegate<sup>63</sup>. He would like, he said, to see a Redemptorist house in every diocese of the Philippines.

Father Boylan rather typically took up residence in the *convento* of *Nuestra Senora de la Regla* as soon as he could, finding it a good omen to his Irish heart that it should be on 17th March, the feast of St. Patrick; and his first letter from his new home was written in Latin to Father Raus<sup>64</sup>. His spirits were obviously high,

<sup>60</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 27 I 1906.

<sup>61</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 13 III 1906. The date seems to be wrong, not unusual in Father Boylan's correspondence. The Superior General's letter accepting the foundation bears the date of 14th March.

<sup>62</sup> The letter of Cardinal Merry del Val is given below as document 4. The original is in A.G.R. Prov. Hib.

<sup>63</sup> A.G.R. Prov. Hib. Agius to Boylan, 22 III 1906.

<sup>64</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Raus, 21 III 1906.

as appears from the note he appended for Father Magnier. Opon was no place for one as plump as he was, since it was too close to the place where the inhabitants had killed and eaten Magellan. It could have been only his own imagination that was responsible for that fiction of cannibalism. In a further letter to Father Magnier<sup>65</sup> he spoke of his position in Opon. The parish priest, Father Vicente Roa, was a fine priest of good family, and he was proving most hospitable.

The foundation community was quickly chosen with the consent of the consultors in distant Ireland. The first names proposed by the provincial were Fathers Patrick Leo and John Creagh, the former one of the first to volunteer and the latter glowing at his success with the Confraternity in Limerick. To them were joined Fathers Matthew O'Callaghan<sup>66</sup>, William O'Sullivan<sup>67</sup> and Thomas Cassin<sup>68</sup>. With two Brothers they gathered in Belfast and came in a Spanish ship by way of Genoa to Manila, where they were joined by Father Leo who had come from Australia and travelled with them on to Cebu, which they reached on 30th June<sup>69</sup>.

The arrival of the community at Opon brought the first realisation that all was not well<sup>70</sup>. The provincial had missed the travellers in Cebu; and they were escorted to their new home by their Limerick friend, James Geary. Father Roa met them coldly, asking simply if they had a letter from the bishop; and finding they had not, very reluctantly allowed them to go to Father Boylan's room. There the provincial joined them; and that room with a smaller one nearby was to be the home of all eight of them for the next few days. The following day was Sunday, and the parish priest attended to the people; and it was not until after a wedding on the Wednesday, 4th July, that he was able to go to Cebu to find out what was to be

<sup>65</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 13 IV 1906.

<sup>66</sup> Father Matthew O'Callaghan was born in 1873, professed in 1893 and ordained in 1898. He became the first vice-provincial in the Philippines in 1924, dying in Manila in 1927.

<sup>67</sup> Father William O'Sullivan was born in 1875, professed in 1894 and ordained in 1901. He later worked in Australia. Cf. Packer, *op. cit.*

<sup>68</sup> Father Thomas Cassin was born in 1877, professed in 1899 and ordained in 1904. Of the pioneer band he gave the longest service to the Philippines.

<sup>69</sup> A diary of the journey written by Father John Creagh with his characteristic literary flourishes is in the Archives of the Australian Province of the Redemptorists.

<sup>70</sup> Opon Chronicles have a complete and vivid account of the early troubles of the pioneers.

done. He returned with word received through the Vicar General that he had been transferred to another parish and that Opon was now definitely entrusted to the Redemptorists.

In describing these unhappy events Father Boylan wrote with unaccustomed vehemence, revealing how sorely his patience had been tried<sup>71</sup>. « The bishop has treated us with very great unfairness and with positive injustice ». He went on to relate how Bishop Hendrick repeatedly refused either to inform the parish priest of Opon or allow himself to make preparation he considered necessary. Even as late as 25th June, when the arrival of the community was close at hand he had resisted the provincial's last appeal. To make things worse, Father Roa told him that he had been assured by the bishop that he would not be removed from Opon without being first consulted. And the bishop's secretary, when asked, said that it was only too true. The bishop, wrote Father Boylan, was too old for such a difficult diocese, was reputed to be unfavourable to religious, and gave reasons to suspect that he regretted having given the Redemptorists to understand that they should have charge of the important parish and church of *Nuestra Senora de la Regla*.

The following day, 5th July, the departing parish priest was helped on his way by a host of well-wishers, who stripped the *convento* of everything that could be moved, leaving every room bare, even the kitchen, as the chronista glumly noted. Father Roa took his leave courteously in the evening and left the newcomers to a most uncomfortable night. And then during the next few days their troubles increased as they discovered that the people would not sell them food, so that they just had to suffer hunger until they could get some help from sympathisers in Cebu<sup>72</sup>.

The Sunday was described by the chronicler as « the saddest day of all, because of the eight thousand souls only three people attended the public Mass ». It was made painfully clear that the boycott of the Fathers extended even to the church. During the weeks that followed that continued to be the pattern of existence in Opon. The chronicles often had to record that there was no bread; but these occasions grew less frequent as time passed, and attendance at the Sunday Masses gradually increased.

The worry of the first few weeks told on everyone in spite of

---

<sup>71</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 23 VII 1906.

<sup>72</sup> Opon Chronicles.

the provincial's efforts to put on a cheerful front and fill them all, as he said, « with holy hope »<sup>73</sup>. Towards the end of July, however, he wrote in some exasperation an account of all his troubles to the Delegate, putting the blame for everything on the bishop<sup>74</sup>. There is no doubt that Bishop Hendrick was very much at fault indeed, but it was also clear from his conduct and his vacillation that he had not yet come to understand the problems of the people and especially how recent were the scars of their struggle for independence.

Father Boylan's spirits revived quickly. Very soon he was making a request concerning which he had probably made up his mind when coming to the Philippines. « It is that I may be allowed to spend the remaining years of my life in the Philippines. I hope and believe before my God that I make this request for purely supernatural motives. I would like to do something for Jesus before I die, and there is not in the Catholic Church another spot where I could do as much for the good God »<sup>75</sup>. It would be impossible to doubt the fervour and sincerity of his plea. And his resolution, so firm from the beginning, was in all likelihood the source of that excessive haste and enthusiasm of his with which we may perhaps find fault. In this same letter, however, he mentioned a report that had reached him to the effect that he was a candidate favoured by some for the bishopric of Kilmore, which at the time he did not take seriously.

Relations with the people gradually improved as more and more came to the church. In the more friendly atmosphere the provincial recovered all of his former enthusiasm. He happily reported brighter prospects, adding a word for Father Schwarz. « Their chief objection to us was that we were *Americans* »<sup>76</sup>. Just a little more dogged endurance was needed before it was possible to report an unmistakable change for the better.

« There is a band in this parish, and it is one of the best bands in the Islands. Its members were very hostile to us, but to our great delight and surprise they came to the *convento* on the evening of 9th September and played *God Save Ireland* in glorious style. They played many other tunes and have repeated the visit »<sup>77</sup>.

---

<sup>73</sup> Ibid.

<sup>74</sup> Extracts from this letter to Archbishop Agius are given below as document 5. The copy is from the Opon Chronicles.

<sup>75</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 8 VIII 1906.

<sup>76</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 25 VIII 1906.

<sup>77</sup> AGR. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 6 X 1906.

It was clear at last that the newcomers were no longer suspect as Americans. The event was greeted with relief and delight by the community who invited the bandsmen to join them in celebrating the reconciliation. A glass or two of beer assisted the atmosphere, and the band happily entertained the Fathers until late in the night<sup>78</sup>.

Regrettably, just at this juncture when the situation was improving in Opon, there was yet another unfortunate difficulty with the bishop. Without warning he removed from the neighbouring parish a priest, Father Gregorio Reynes, who had helped the Fathers from the beginning with their study of Visayan<sup>79</sup>. In his place he announced that he was sending to Opon a priest who had been removed from his parish for scandalous conduct. Both the provincial and the rector protested vigorously on account of the inevitable misunderstanding with the Filipino people, who would be bound to see the Redemptorists acting as gaolers to a Filipino priest. The chronicles reporting the unhappy incident, stated that « the bishop on the whole seemed to show himself indifferent to our success or failure here »<sup>80</sup>.

The chronicles of the Opon house often speak of the provincial's energy and unfailing high spirits, but they also comment that he was not able to share his enthusiasm with everybody. That was sadly true. The frustration, the disappointments and the fears of the first few months had their effect. In November Father Boylan had to report that Father Leo and Father Creagh had become dejected to such an extent as to cause concern<sup>81</sup>. In Father Creagh's case the depression so undermined his health that in the following year, on the doctor's advice, he was transferred to Australia. Father Leo was to remain at his post and serve two terms as superior. The provincial was able to point out how inconvenient it had been in such a small community to have had two superiors. From his own letters it is clear that Father Leo chafed at the inhibitions he suffered from the provincial's continued presence; but the real trouble was that he had soon lost confidence in the foundation.

The same could not be said of all. The chronicles show a

---

<sup>78</sup> Opon Chronicles.

<sup>79</sup> Father Reynes had helped the Redemptorists learn the Visayan language. He was attached to the parish of Mandaue and with the parish priest of the same parish, Father Emiliano Mercado, warmly supported the new foundation. Both men were frequent and welcome visitors in Opon.

<sup>80</sup> Opon Chronicles.

<sup>81</sup> A.G.. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 17 XI 1906.

spirit that was both humorous and confident, in spite of so many distressing incidents faithfully recorded. No doubt they reflect the character of the man who wrote them up during those early months. Father Tom Cassin, the youngest of the community, had much of his provincial's optimism, a measure large enough to sustain his hopes when others spoke of failure and to hold him in the Philippines until old age cashiered him. But the others, too, deserve credit for their endurance until prospects became brighter. On leaving Opon Father Boylan was able to tell Father O'Sullivan to « go and fill your rector with holy hope »<sup>82</sup>.

Father Boylan's long sojourn in Opon was coming to an end. He had arranged to leave the Philippines about the beginning of December. One of his last acts was to compose a long letter to Father Magnier, which serves as a report on the foundation<sup>83</sup>. It is a good summary of the troubles encountered in Opon with some sound comments on the conduct of the bishop.

By the time he took his leave on 5th December the future of the foundation was really assured, in spite of apprehensions on the part of Father Leo, which he continued to voice as long as he remained in office in the Philippines. The confidence expressed by Bishop Hendrick that the Philippines had seen their worst times<sup>84</sup> would soon be justified by events. The inauguration of the Philippine Assembly in 1907 marked the end of the worst troubles, and the old hostilities and suspicions were definitely on the decline. The community at Opon had already experienced that in improved relations with their people. Even the leaders of the opposition had accepted the Fathers' hospitality together with a glass of beer on the feast of Our Lady of Sorrows in September<sup>85</sup>. Their troubles in the future would prove to be principally their attempts to combine their very extensive parish duties with an expanding programme of missions. And this difficulty was solved with quite outstanding success, as Father Baily has ably shown<sup>86</sup>. The provincial, leaving the Philippines reluctantly after nearly a year, certainly had not the least fear for his foundation.

<sup>82</sup> Opon Chronicles.

<sup>83</sup> This letter, dated 24 XI 1906 is given below as document 6. The original is in A.G.R. Prov. Hib. After his return to Ireland Father Boylan sent a formal report in Latin to Father Raus, dated 8 I 1907. It reproduces for the most part what he had already written to Father Magnier.

<sup>84</sup> A.G.R. Prov. Hib. Hendrick to Boylan, 15 VIII 1905.

<sup>85</sup> Opon Chronicles.

<sup>86</sup> Michael Baily C.S.S.R., *op. cit.*, 59-72.

### *Some Reflections*

The story of the Redemptorists' introduction into the Philippines, presented as it has been in detail, reveals one thing very definitely. It was characterised by extraordinary confusion, bordering on chaos. It has been worth while to dwell at length on the event, reflecting as it does the condition of the Church in the Philippines at the turn of the century. Very great changes had occurred in the space of a few years. The clergy were drastically reduced in numbers; they and their people had been disappointed and humiliated in their nationalist aspirations; their Church was divided by schism; and they had to accept ecclesiastical superiors who were foreigners. The fact that the Church survived the troubles reflects the greatest credit on the strength of Filipino Catholicity. The small disturbances and eventual calm experienced in Opon were repeated in all probability in many places throughout the Islands.

It looks very much as though Bishop Hendrick was every bit as unsure of himself in his diocese as the Redemptorists showed themselves when their simplicity suffered such a rude shock in Opon. When the bishop was in Ireland speaking with Father Boylan's friends, he could scarcely have had any knowledge of his diocese, newly appointed as he was. In all his dealings over the Opon foundation he showed so many inconsistencies as to make one realise that he was not comfortable in his relations with his Filipino clergy. Father Boylan suggested as much in his report. He had his suspicions confirmed when the Apostolic Delegate told him when he was passing through Manila on his way back to Ireland that there had been great indignation in Cebu over the bishop's giving to strangers the parish of Opon, one of the most desirable in the whole diocese<sup>87</sup>. One has to say that the bishop realised too late how it looked to his clergy to have deprived them of the fine church and dwelling so beautifully situated.

There is no doubt that the bishop made mistakes and was at fault on more than one point. There is some justification for the provincial's reflection that « the bishop seems to have been appointed like the State bishops in France, not for any episcopal fitness, but for political reasons, because he belonged to the party now in power viz. the Republicans »<sup>88</sup>. It is true that Bishop Hendrick had links

---

<sup>87</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Raus, 8 I 1907.

<sup>88</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 24 XI 1906.

with President Roosevelt<sup>89</sup>. It is not unfair, therefore, to ask if that was the only or the principal reason for his appointment, and if so, whether it might not have been very much the same with others of the Americans appointed to sees in the Philippines.

Father Boylan was sympathetic to the people's feelings. He was able to draw an eminently just comparison between their resentment at the removal of their Filipino parish priest and the anger one would expect if something similar happened in Ireland. And to make things worse, Father Roa had been especially loved by his people because of his kindness to them in their recent troubles<sup>90</sup>.

Though he gave due credit to his predecessor in Opon, the provincial was too hasty and hardly just in his comments on the Filipino clergy. His occasional references in his letters need to be corrected from what was recorded in the Opon chronicles. From the very beginning the community was helped and supported by their neighbours in the parish of Mandaue, Fathers Emiliano Mercado and Gregorio Reynes. The chronicles also record that in later years Father Vicente Roa always showed himself friendly and hospitable.

The foundation survived its troubled beginnings, and the presence of the Redemptorists in the Philippines in the event has been amply justified. For that credit must go first of all to Andrew Boylan.

It is easy to point out the mistakes he made in his dealings with the bishop at the start; and Father Leo did that with some indignation<sup>91</sup>. His faults were so obvious. He was impetuous, even to the point of being quite improvident. It must be remembered, however, that the extraordinary vagueness of the agreement was as much due to Father O'Farrell, the Australian superior, who was his companion; and it was apparently not questioned by Father Raus and his consultors. There is no doubt that if things had been handled better in the beginning all the hurt, misunderstanding and frustration of those first tentative months would have been happily avoided.

He was a man it was easy to like. With the new community in its troubles he showed himself kind and as considerate of his men as it was possible to be. The Opon chronicles invariably speak of him in most affectionate terms. His correspondence shows him as a man slow to criticise others. If anything, he was rather too ready to think well of people. In choosing the men for the foundation the

<sup>89</sup> John N. Schumacher S.J., *op. cit.*, 40.

<sup>90</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 24 XI 1906.

<sup>91</sup> Cf. Michael Baily C.S.S.R., *op. cit.*, 21-24.

only ones on whom he insisted were Fathers Leo and Creagh; and though both did commendable work in other fields, they did not adapt themselves to life in the Philippines. But it is a fault, surely, easy to excuse when one is too ready to praise and less willing to blame.

There was one quality above all others that the Opon venture revealed in Father Boylan. He was a man who could be entirely possessed by a good purpose. Right from the start he was moved by the plight of the Philippines and was determined to come to their assistance. If he was impetuous and improvident, if he bungled as his critics said he did, it was because he was impatient to be at the task he saw as so good and so urgent. His aim was always clear in his own mind; and that was why he was so unfailingly cheerful, optimistic when things were at their very worst. He was so entirely captured by his compassion for the Filipino people in their need that in the end he made his earnest plea to be let give himself. His firm conviction is the real basis on which has risen the Redemptorist work in the Philippines. « There is not in the Catholic Church a spot where I could do so much for the good God »<sup>92</sup>.

## DOCUMENTS

### 1

J.M.J.A.

De Domo C.S.S.R. in Insulis Philippinis fundanda. Anne domus huiuscemodi fundari debet in Diocesi Cebuana P.I.?

In gratiam huius foundationis urgenda videntur argumenta sequentia:

1°. Penuria seu paucitas extrema sacerdotum relate ad magnum numerum fidelium. Sacerdotes omnino impares sunt fideles curare per sacramenta, catecheses, conciones, visitationes etc. In tota Diocesi Cebuana non habetur unus sacerdos pro 11.000 fidelium. Inde palam fit plures animas in magno salutis periculo versari. In quibusdam quas visitavimus regionibus unus sacerdos sibi commissas habet 20.000 animarum!

2°. Necessitas maxima Missionum per omnes paroecias huius Diocesis.

3°. Fructus spiritualis maximus percipiendus domi et in Missionibus.

---

<sup>92</sup> A.G.R. Prov. Hib. Boylan to Magnier, 8 VIII 1906.

4°. Sanctitas Sua Pius Xmus dixit Delegato Apostolico se magnopere gaudere quando illi annuntiatum fuerit Patres Redemptoristas in has Insulas probabiler profecturos esse et cooperaturos ad omnia in Christo restauranda.

5°. Ipse Delegatus Apostolicus Ill. mus et Rev. mus Dominus Ambrosius Agius O.S.B. hanc fundationem videre magnopere desiderat et de facto rem fere conclusam habet.

6°. Si acceptetur huiusmodi fundatio Congregatio nostra dilecta partem aliquam (parvam quidem) habebit in custodiendo pro sancta Matre Ecclesia populum hunc Philippinum fidelem et docilem, quem heretici, schismatici et homines perditii evellere conantur e sinu eius.

*Contra* urgeri videntur:

1°. Aer Europeanis insalubrius est.

2°. Calores grandes.

3°. Terraemotus.

4°. Tempestates violentae, nempe « typhoons », « simoons ».

5°. Ignis, grando et spiritus procellarum.

6°. Incertitudo quaedam de mediis victum procurandi.

Palo, Ins. Leyte, P.I.

Die 17a Jan. 1906

Andreas Boylan C.S.S.R., Sup. Prov.  
Thomas O'Farrell C.S.S.R.

2

The Most Reverend Bishop of Cebu, P.I.

To the Most Reverend Matthias Raus, Rector Major of the Congregation of the Most Holy Redeemer, Rome.

Most Rev. Father General,

It will give me great pleasure to have a house of your Order established in this Diocese. Father Boylan and Father O'Farrell have come here at my invitation to inspect the conditions on which their confreres might work in these Islands — the rights of the Bishop as well as the rights of Regulars being respected.

The Redemptorists living in this Diocese will have the same faculties to exercise their ministry according to the Rules and Constitutions of their Order which they have in Ireland and Australia. I will not insist on their taking permanent charge of a Parish, but, owing to present circumstances it will be necessary for them to take charge for a time of the district around their Monastery and Church. For this only some of the Fathers would be required, while others could be employed on Missions and Retreats in other parishes at the invitation of the Bishops and local clergy. I am aware that one of the primary ends of your Order is to give Missions and Retreats, and the Fathers will probably be asked

to give Missions to the people and Retreats to Priests, to Seminarians and to Nuns in other parts of the Islands.

I will give to the Fathers a Church and Convento of which they cannot be deprived except for some grave canonical reason. And in their Church they can have Masses, Processions, Benedictions, Sermons, Instructions and Confraternities. In a word, they can do all that will tend to promote the glory of God and the salvation of souls as they are accustomed to do elsewhere.

Father Boylan says he is prepared to send a community of five Fathers and two lay brothers if your Paternity agrees to my proposal.

I remain  
Your humble servant in Xt,  
Thomas Augustine Hendrick  
Bishop of Cebu.

3

die 14 Martii 1906

Ill.mo et Rev.mo D.no Thomae Hendrick,  
Episcopo Cebuano.

Ill.me et Rev.me Domine,

Accepi per Consultorem meum Rev. P. Schwarz epistolam tuam, datam superiori mense Januario, qua nos invitas ut in tua diocesi foundationem instituamus, promittens te omnia pro viribus facturum ut hoc tuum consilium re compleatur.

Misertus et ego tot animarum, quae in istis regionibus spirituali ope tantopere destituuntur, votis tuis obsecundare studebo. Quam propositam a te foundationem, sub conditionibus in tua epistola expressis, acceptam habeo: quam acceptationem etiam Pl. Rev. P. Boylan significavi, eum rogans ut interim in tua diocesi Cebuana remaneat eaque disponat quae necessaria fuerint antequam destinati Patres adveniant.

Sane provinciae nostrae Hibernicae recens constitutae copia Missionariorum non suppetit, saltem in praesenti. Verum intuitu necessitatis qua tua diocesis laborat, id faciam quod fieri poterit ut tuis votis respondeam. Gratias etiam tibi ago pro ope quam Patri Boylan feres ad contrahendum aes alienum (£500) quo primis expensis provideatur.

Interea summam tibi reverentiam profitens, permaneo,  
Ill.me et Rev.me Domine,

hum.us tuus in Christo servus,  
M. Raus,  
Sup. Gen. et Rect. Maj.

In fidem copiae  
J. Magnier C.SS.R., Cons. Gen.  
Romae ad S. Alphonsi die 15 Martii 1906.

Rev.mo Padre,

Mi torno sommamente grato di significare alla P.V. l'alta soddisfazione provata dal Santo Padre nell'apprendere che alcuni Religiosi della Sua Congregazione stanno per recarsi dall'Irlanda alle Isole Filippine per fondare una casa nella diocesi di Cebu.

Comunichi pure ai buoni Missionari che il Santo Padre li benedice con tutta l'effusione del cuore, come di cuore benedice la P.V. e l'intera Congregazione. E colgo l'incontro per confermarLe i sensi della mia sincera stima, e sono

Di V.P.

Aff.mo nel Signore  
R. Card. Merry del Val.

Roma 31 Marzo 1906

Rev. Padre G. Magnier C.S.S.R.  
Consultore Generale  
Roma.

In a letter to the Delegate Apostolic of 26th July 1906 Fr. Provincial wrote<sup>93</sup>:

« About 16th January 1906 the Bishop offered us this place (Opon) if we thought it would suit us. He sent his Vicar General with us to see the place and it did suit us, and we told him so when he returned from his confirmation tour. I wrote to my superiors in Rome telling them of the offer and recommending its acceptance. On the 13th March the Bishop got a télégramme from Rome saying that Opon was accepted and that I should remain to prepare the house for my confreres ».

(Father Boylan came down to Opon on March 17th to prepare the house but the priest, Father Vicente Roa, went to the Bishop and the latter told him that the matter was not yet settled. So things remained in that unsettled state until shortly before the arrival of the Fathers, when Father Boylan made another effort to get the place handed over to him. He writes in the letter quoted):

« When my confreres were near the end of their journey and when I despaired of his giving up the convento and allowing us to make due

---

<sup>93</sup> The only copy of this letter available is that given in the Opon Chronicles, from which source it has been quoted here with some interjection of the chronicler.

preparations I called on him (the Bishop) on the 12th June and begged him to give us the place some few days before they would arrive here so that I might make the essential preparations for them. In that interview of 12th June he promised that Sunday 24th June would be Father Roa's last day here, that the house would be given to us on Monday 25th and that a young priest would be sent to us to hear confessions. Now these promises were not honourably kept, that is they were not kept at all...

« When 25th June arrived and the promises were not fulfilled, I wrote a letter to the Bishop trying to make him see the state of affairs and urging him to fulfill his part of the contract as we had fulfilled ours at such great personal sacrifice and at the sacrifice of time and money. What happened? Our Fathers arrived here on 30th June and found the native priest and his twelve muchachos in strong and solid possession of the convento. We were allowed the use of two rooms. Six of us had to sleep in one and two in another. Into these rooms there was blowing a most offensive and dangerous effluvia from two earth closets opening into them according to the manner of the people in these parts. After a few days Father V. Roa got an order to go to another parish, and then our troubles were intensified. In a few hours he removed out of the house every simple article of furniture, beds, bedding, tables, chairs, cutlery, glass, all refectory utensils, all cooking utensils, and his muchachos tore down the masonry in the kitchen that served for cooking purposes. The house was as clear of every article of furniture as a pane of glass in a window is. We had to live on food cooked in Cebu and sent over to us by boat. We had to sleep on the floor for three or four nights until we managed to get beds, mats, nets etc. . . . ».

6

Opon, P.I.  
24/11/06

Dear Father Magnier,

In one of your letters you say the state of things here is inexplicable to persons at a distance. That state of things here was unexpected by us, but thank God matters are very much improved and continue to improve. The condition of things in the beginning was due to four concurrent things, viz. the Bishop, the native clergy, the native people and the devil.

To begin with the Bishop, he offered this place to Father O'Farrell and myself and the offer was accepted by our superiors in Rome. I told the Bishop I would ask leave to remain here and prepare the house for the community. On 13th March he got a cable from Rome saying that his offer was accepted and that I might remain to make the necessary preparations. But, though I told him the object of my remaining, he persisted in keeping me from making the slightest change or preparation of

any kind, for he strictly and repeatedly forbade me to tell our predecessor that we were coming to this convento, and of course I could make no change in this house without the resident priest's seeing and knowing it. When I despaired of making *due* preparation for the community I called on the Bishop about three weeks before the Fathers came and urged him to give us the place that I might at least make the *essential* preparations. He then made three distinct promises, all of which he broke. He promised that the native priest (who was here) would leave on 24th June. He promised to send (on 25th June) a young native priest who would help in parochial work and teach us Visayan. It was then and there arranged that a priest would come and speak to the people on our behalf and explain to them the object of our mission to the Islands. Not one of these promises was fulfilled, nor any explanation given. Had these promises been honourably kept I believe there would have been absolutely no trouble. Our predecessor frequently told me that he was quite prepared to speak for us to the people and hand them over well disposed to us and even to give us a *limosina*, but the Bishop, up to the time of our coming, led him to believe that he would not be removed from Opon.

Now why did the Bishop not give us the place at Easter last and send our predecessor to his brother's parish which had been four months without a priest? I could have done as much for the parish as was done before, especially if the Bishop would send me the young priest who was disengaged all the time and who could easily have come to help any day after Easter. Why did the Bishop delay to give the place to us? We believe that owing to influence brought to bear on him by the native clergy, he changed his mind and intended not give the place to us at all but to send us elsewhere. We believe this because (a) even after his offer was made and accepted he told his secretary, Father Rawlinson O.S.B., that nothing was decided about Opon, (b) he told the same to our predecessor, Father Vicente Roa, who called on him about 19th March to make inquiries, (c) on or about Easter Sunday last he said in the presence of Mgr. Gorordo<sup>94</sup>, his own Notario Mayor, to our predecessor: « If I finally make up my mind to give Opon to the Redemptorists I will consult you ». This was five weeks after he had received the cable from Rome saying that his offer of Opon had been accepted<sup>95</sup>. If I can believe Father Roa, the bishop never consulted him on the matter. The bishop seems to have been appointed like the State bishops in France, not for any episcopal fitness, but for political reasons, because he belonged to the party now in power, viz. Republican, though he should naturally belong to the Democratic party.

On 13th August he promised to send Mgr. Gorordo, a popular native priest, to come and preach for us on Sunday, 26th August. The bishop broke this promise also. The preacher did not come, though he

---

<sup>94</sup> Juan Gorordo became bishop of Cebu in 1910, when Bishop Hendrick resigned.

<sup>95</sup> It is to be emphasised that Opon was not mentioned in the bishop's offer in January nor in the acceptance by Father Raus in March.

lives in the palace and both bishop and preacher were at home in the palace that Sunday within three miles of us. The people were angry and disappointed and went away with the belief that the bishop and priests felt very little interest in the success of our work.

Next, with regard to the native clergy, they never (with one notable exception) came near us in our troubles to offer us sympathy, advice or help of any kind<sup>96</sup>. The people would have been far less hostile if they had seen the native priests come and visit us and help us and speak to themselves some kind, explanatory words on our behalf. But nothing of the kind was done by the native priests. They have a great aversion to the coming of American or European priests. Archbishop Harty<sup>97</sup> told me in confidence that nine out of every ten native priests greatly abhor the introduction of foreign missionaries into these Islands.

Now with regard to the people of this parish, their action is quite understandable. They were hostile to us, because they saw us come here and take possession of this parish while their own priest was turned out, not only without warning, but unexpectedly, because he had been relying on the bishop's promise not to give us Opon without consulting him. The bishop did not consult him but kept him here until three days *after* the Fathers arrived and then he was turned out most abruptly, and as far as the people could judge, he was driven out by us. They disliked us for having any part in turning out of their parish the very first parish priest of their own race that had been over them. He was popular because a few years ago there was a great scarcity in the parish and he was very active in getting food for the starving.

The people disliked us because we were American. (Please tell this to Father Schwarz). Imagine what a revolution there would be in Ireland if a popular priest was changed in this way for a lot of foreign monks or *Friars*. Here, I think, was the greatest cause of the bitter feeling. Some active enemies spread the report that we were *Frailes* whom they hold in utter abhorrence. A *Fraile* was killed in this parish by one of his concubines in a fit of jealousy. She was tried, found guilty and died here in Cebu in jail not so long ago after twenty years' imprisonment. No wonder they would have small welcome for the *Frailes*.

I have now tried to account for the action of the bishop, the clergy and the people. I leave it to yourself to think it over and account for the action of the *evil one*. This is the easiest part of the task.

ANDREW BOYLAN C.S.S.R.

---

<sup>96</sup> The « One notable exception » must be either Father Emiliano Mercado or Father Gregorio Reynes. In fact, both are given credit for generous support by the Opon Chronicles.

<sup>97</sup> Archbishop of Manila.

## SUMMARIUM HUIUS FASCICULI

### DOCUMENTA

	Pagg.
ORLANDI Giuseppe, Otto lettere di S. Alfonso . . . . .	3-13
SAMPERS André, Tre testi di S. Alfonso de Liguori sul buon ordinamento dei seminari, scritti negli anni 1745, 1756 e 1762	14-63
SAMPERS André, Le 'Notizie' di Don Giov. Batt. di Lucia su S. Alfonso vescovo . . . . .	64-80
JOHN N. NEUMANN'S spiritual journal, translated by William NAYDEN. Fourth part: May 5, 1835-July 21, 1838 . . . . .	81-152

### STUDIA

ORLANDI Giuseppe, L'educazione di un principe del Seicento. Cesare Ignazio d'Este discepolo di Richard Simon . . . . .	153-227
BOLAND Samuel J., Father Andrew Boylan and the foundation of the Redemptorists in the Philippines . . . . .	228-255

---

Rev.mus P. Generalis impressionem permisit die 30 novembris 1979

---

Direttore: P. André SAMPERS

---

Direttore responsabile: P. Giuseppe ORLANDI

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma, 17 luglio 1969, N. 12918

---

Stampa della Tip. Editrice M. Pisani - Isola del Liri, 1979